



«Sì, signori miei nove dissidenti, noi, popolo della sinistra, abbiamo lavorato anche per voi, con i banchetti ai lati delle strade per distribuire il materiale



elettorale, con il porta a porta, con le serate passate ad affiggere i manifesti negli spazi elettorali. Sì, signori miei nove dissidenti, noi popolo della sinistra

abbiamo lavorato senza chiedere niente in cambio se non di governare il Paese per risolvere i problemi».

Lettera de l'Unità, 22 luglio 2006

L'editoriale

FURIO COLOMBO

La fine della pace

Il debutto in grande del terrorismo, l'11 settembre, ha cambiato la storia. Da allora non c'è più la pace come l'abbiamo sempre concepita: intervallo fra i conflitti. Da allora c'è un lungo percorso di incertezza, di ambiguità, di turbolenza. Senza la pace, ci può essere la guerra? La prossima "conferenza di Roma" (che segna la fine dell'Italia come soprammobile di altri governi, e il ritorno dell'Italia come governo con una propria faccia e una propria identità) dovrà rispondere a questa domanda impossibile: come, con chi fanno la pace gli Stati attaccati da non eserciti, circondati e minacciati da pericoli estremi che però non si vedono e dunque fanno apparire folle ogni mossa di chi tenta di reagire, come i gesti contro il mare di colore che temono di annegare? Questa guerra che improvvisamente è apparsa con il suo volto tremendo in Medio Oriente sembra avere una maledizione in più. Ha privato tanti di noi della capacità di riconoscere i fatti. Abbiamo la stessa ansia ma non vediamo le stesse cose. Non solo visioni radicalmente diverse si contrappongono prima ancora dei fatti, ma narrano fatti completamente diversi. O elencano sequenze di responsabilità, di colpe, di accuse, in cui non vi è quasi alcun punto di coincidenza. Riesce inimmaginabile disegnare una condivisa via d'uscita, che pure è richiesta da tutti ed è disperatamente necessaria.

Non solo si oppongono una visione palestinese e una visione israeliana delle colpe, delle responsabilità, delle vittime. Ma profonde divisioni separano la guerra di alcuni fatta in nome dell'Occidente e contro tutto l'Islam terrorista, dalla guerra inglese-americana per il controllo dell'area dopo la caduta di Saddam Hussein. E tutto ciò è altra cosa dai combattimenti che - ti dicono gli israeliani - sono costretti a condurre per garantire la sopravvivenza del loro Paese nel momento più buio della storia di quel Paese. Anche le controparti di Israele compaiono in versioni completamente diverse e non sovrapponibili. Il Libano mostra al mondo la sua distruzione e appare innocente, colpito dagli israeliani per pura cattiveria e desiderio di far male. Oppure colpito goffamente, come se bombardare case e scuole servisse a snidare le formazioni Hezbollah.

segue a pagina 31

«Ecco il piano, ma Israele si fermi»

Colloquio con D'Alema sulla conferenza di Roma: «Il risultato appeso a un filo»
Tre obiettivi: intervento umanitario, stop alle armi, forza multinazionale per la pace
«Riconosciuto il ruolo dell'Italia, anche grazie agli Usa». Libano, infuria la guerra

di Umberto De Giovannangeli

«Lavoriamo su un materiale molto fragile, molto incerto. Se parte un'offensiva generalizzata di Israele nel Libano, il discorso della Conferenza si indebolisce». A tre giorni dall'importante appuntamento di Roma, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema affronta, in un colloquio con l'Unità le questioni principali della nuova grave crisi mediorientale. Si dice prudente sull'esito dell'iniziativa che «resta appesa a un filo», anche alla luce dei drammatici avvenimenti di queste ore in Libano. Ma esprime anche soddisfazione per il ruolo riconosciuto all'Italia. Gli obiettivi - aggiunge D'Alema - sono tre: «Affrontare l'emergenza umanitaria, arrivare a una cessazione o a una sospensione delle ostilità, avviare un piano di medio termine di stabilizzazione dell'area».

alle pagine 2-5



Un tank israeliano mentre supera il confine con il Libano. Foto di David Guttenfelder/Ap

MISSIONE IN AFGHANISTAN

I dissidenti dell'Unione: «Con la fiducia sarà sì»

Se il governo Prodi metterà la fiducia sull'articolo 2 del disegno di legge sulle missioni internazionali, ovvero quello che riguarda l'Afghanistan, cosa faranno i dissidenti dell'Unione? Abbiamo posto questa domanda a Gino Malabarba, Franco Turigliatto, Massimo Villone, Fosco Giannini, Fernando Rossi, Lorenzana De Petris, Claudio Grassi e Gianpaolo Silvestri, i nove senatori della «sinistra pacifista» che hanno già espresso la loro contrarietà al rifinanziamento della missione a Kabul. E il quadro che emerge è una disponibilità (quasi) generalizzata a votare la fiducia. Alcuni con qualche se e con qualche ma. «Fino all'ultimo - di-

ce ad esempio Franco Turigliatto, Rifondazione, mi piacerebbe una soluzione che consentisse la continuazione del governo e allo stesso tempo a me di esprimere la mia posizione». E Gigi Malabarba, anche lui di Rifondazione: «Sarebbe più opportuno capire se c'è una disponibilità a venire incontro ai problemi sollevati prima di decidere le modalità del voto». Più esplicito, Massimo Villone, ds: «La fiducia la voterò in ogni caso, comunque sia posta». E Fernando Rossi, Pdc: «Non c'è all'orizzonte politico un governo migliore». La decisione sulla fiducia sarà assunta domani dal Consiglio dei ministri.

Marra a pagina 7



Liberalizzazioni

INTERVISTA A BERSANI
«LA GENTE HA CAPITO, SIAMO NEL GIUSTO»

Gianola a pagina 10

Farmaci: in Italia sono i più cari d'Europa

L'aspirina costa 4 volte più che in Germania, le farmacie guadagnano il 34% di più della media Ue

di Vittorio Emiliani

L'Italia è al primo posto nel costo dei farmaci di base, a cominciare dall'aspirina che paghiamo il doppio dei Francesi e il quadruplo dei Tedeschi. Così il Movimento dei Farmacisti Liberi, cioè non titolari. L'Italia è all'ultimo posto nella vendita di medicinali «generici», senza brevetto e però con una efficacia equivalente. Perché? Perché costano, e quindi rendono, di meno. Per questo molti farmacisti non li consigliano: da noi il loro smercio (che farebbe risparmiare a tutti un sacco di milioni di euro) si ferma infatti all'irrisorio 4,2%. Siamo dietro Portogallo, Austria, Francia. Dietro la Germania dove tali vendite balzano al 32,3% e dietro il Regno Unito dove svettano al 50%.

segue a pagina 11

Rai

LA TV SENZA GASPARRI

Ferdinando Targetti

La Commissione europea l'altro ieri ha espresso il giudizio che in Italia la legge Gaspari è inadatta a porre rimedio al duopolio sul mercato televisivo. Volendo porre mano alle norme che regolano il mercato della televisione ci si trova in un involuppo di tre problemi, senza considerare il maggiore che è la tutela della pluralità dell'informazione. Primo, il superamento dell'assetto duopolistico del mercato via etere. Secondo, la concentrazione del mercato pubblicitario nelle mani di una sola impresa.

segue a pagina 30

Staino

E SE HA SUCCESSO LA CONFERENZA DI PACE A ROMA?

REGALIAMO A D'ALEMA UN PAIO DI SCARPE D'ORO!



VIBO VALENTIA

Gli alluvionati bloccano i treni «Nessun aiuto»

Dopo l'alluvione il deserto. Sono passati 20 giorni ma le contrade di Vibo Valentia aspettano ancora che qualcuno arrivi a liberarli dalla morsa del fango, a dare una sistemazione alle 61 famiglie senza-tetto. Dopo aver pianto i quattro morti provocati dall'alluvione e aver atteso gli aiuti promessi, ieri è esplosa la rabbia degli abitanti. In 600 hanno occupato per cinque ore i binari della stazione. Il sindaco Sammarco: «Siamo allo stremo delle forze».

Amato a pagina 13

ANDREA DORIA, LA VERITÀ INABISSATA

Renato Pallavicini

«Non scade, non scade!». Nel linguaggio marinaro vuol dire non passa e, a «non passare», è la motonave svedese Stockholm, apparsa all'improvviso dalla nebbia, a sud dell'isola di Nantucket al largo di New York, che va invece a infilarsi nel fianco destro dell'Andrea Doria, il transatlantico italiano gloria dell'industria e dell'immagine della civiltà italiana. Sono le 23.11 del 26 luglio del 1956, cinquant'anni fa. La prua dello Stockholm, come un gigantesco apriscatole, ruota nella fiancata dell'Andrea Doria e vi apre uno squarcio di oltre 20 metri che attraversa in altezza tutti i ponti.

segue a pagina 27

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

E Vigorelli gode

COME TUTTE le estati, infuria la cronaca nera. E non scopriremo mai se è perché mancano altre notizie, che in effetti non mancano, oppure perché gli assassini si scatenano col caldo. Corpi tagliati a pezzi, misteriosi suicidi, stragi familiari e dichiarazioni di Sandro Bondi: la tv ci racconta queste cose orrende con molte concessioni al linguaggio più truci, mostrando il luogo del delitto, dove si dice che il colpevole ritorni sempre. Le inquadrature si somigliano tutte: esterni con balconcini che sembrano appartenere a un unico grande condominio planetario; boschetti e squallide radure dove si collezionano resti umani, di solito scoperti da anziani signori mentre portano a spasso il cagnolino. E se non ci fossero queste ignare pattuglie di uomini e cani, chissà quanti cadaveri non si troverebbero mai, privando così della giusta soddisfazione professionale certi cronisti alla Vigorelli, che vanno pazzi per i corpi smembrati e per i miracoli di Padre Pio. Uno strano miscuglio, completato per coerenza dalla militanza in Forza Italia.

FESTAUNITA' NAZIONALE
PESARO 2006
31 agosto/19 settembre
www.dsonline.it www.festaunita.it

FESTAUNITA' NAZIONALE
martedì 5 settembre
ROBERTO BENIGNI
Tutto Dante e non solo



Tony Blair

LONDRA

L'escalation preoccupa Downing Street: troppi i pericoli di un blitz terrestre

LONDRA L'escalation militare comincia a preoccupare anche la Gran Bretagna che insieme agli Usa ha frenato sulla richiesta di un immediato cessate il fuoco. Londra si è rifiutandosi di chiedere allo Stato ebraico la fine dei

bombardamenti affermando che prima Hezbollah deve liberare i soldati rapiti e cessare il lancio di razzi contro Israele. Ieri però ha avvertito Israele che un'offensiva terrestre in Libano rischia di impiantare le sue truppe in un

conflitto dagli sbocchi imprevedibili.

«Sono certa - ha dichiarato il ministro degli Esteri britannico Margaret Beckett in un'intervista al Financial Times - che Israele sopperirà molto attentamente ogni ipotesi di incursione terrestre perché, dopo tutto, ha impiegato molti anni per uscire dal Libano l'ultima volta che lo invase, e a prezzo di tanti morti da una parte e dell'altra».

IL CAIRO

Il ministro degli Esteri francese: «Il Libano a rischio distruzione»

IL CAIRO Ribadendo la richiesta di un immediato cessate il fuoco, il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy ha messo i miliziani in guardia dal proseguimento del conflitto tra Israele e Hezbollah che rischia di provocare la di-

struzione del Libano. «È indispensabile rendersi conto dell'estrema gravità della situazione... chiedere l'immediata cessazione delle ostilità e trovare tutte le condizioni necessarie per un cessate il fuoco», ha detto Dou-

ste-Blazy dopo un incontro al Cairo con l'omologo egiziano Ahmed Aboul Gheit. «Se non lo si dovesse fare, sarà la distruzione dello Stato libanese», ha aggiunto il ministro. «La spirale di violenza non porterà a niente di duraturo», ha detto Douste-Blazy che ha chiesto anche l'applicazione della risoluzione 1559 dell'Onu che chiede il disarmo delle milizie in Libano e il dispiego dell'esercito libanese alla frontiera con Israele.

In Libano si combatte, civili in fuga

Bombe sui ripetitori tv. Tanks israeliani varcano il confine, battaglia con Hezbollah: preso un villaggio

di Umberto De Giovannangeli

UNA DENSA colonna di fumo nero si leva dalla collina bombardata. Gli obiettivi colpiti dai caccia-bombardieri israeliani sono i ripetitori Tv e le antenne per la trasmissione telefonica cellulare che affollavano la collina di Fatka, che sovrasta il porto di Junieh (21

chilometri a nord di Beirut). Il risultato del raid è mostrato in diretta televisiva dalla Lbc, la televisione libanese: tutti i ripetitori sono stati distrutti e giacciono accartocciati in terra. Sempre a est di Beirut, l'aviazione israeliana torna in azione per mettere fuori uso altre antenne per la telefonia cellulare a Sannine e, ancora più a nord, a Jabal Terbol, nella regione di Akkar. Le torri di telefonia distrutte sui monti Fatka e Sannine trasmettevano per la compagnia di telefonia mobile Alfa, la seconda principale del Paese. Immediata le conseguenze: le comunicazioni telefoniche dei cellulari degli abbonati alla società Alfa sono state di colpo interrotte tra Beirut ed il nord del Libano. L'operazione «oscuramento» prosegue incessante: i caccia con la Stella di David colpiscono diverse antenne a nord di Beirut utilizzate dalla radio Nour degli Hezbollah. Colpite anche ripetitori di Telecom Libano. Il raid di Fatka costa la vita a Suleiman Chidiac, che per conto di Lbc dirigeva la stazione televisiva.

Stretto nella morsa di Tzahal, il Libano è isolato dal mondo non solo via cielo, terra e mare, ma ora anche via etere. Raid aerei e penetrazione terrestre. L'offensiva militare israeliana giunta all'undicesimo giorno non accenna a placarsi. In mattinata, gli F-16 israeliani bombardano i dintorni del villaggio cristiano di Fatka, a est della capitale: nelle ultime 24 ore, stando a quanto reso noto da fonti militari di Gerusalemme, l'aviazione dello Stato ebraico ha colpito 150 obiettivi in varie zone del Libano, centrando tra l'altro depositi di armi e dodici strade di collegamento con il confine con la Siria. Pesanti bombardamenti hanno anche investito diver-

si villaggi del Sud Libano, in particolare Khiam e Nabatiye, Tiro (dove sono state colpite le installazioni petrolifere). In un raid contro Junieh restano feriti 15 francesi, uno in modo grave. Nei raid a tappeto muoiono quattro civili libanesi. «Vogliono distruggere il Libano», afferma l'ex presidente libanese Amin Gemayel, mentre per il ministro delle telecomunicazioni, Marwan Hamadeh, mirare alle antenne telefoniche significa «isolare le regioni del Libano l'una dall'altra e isolare il Libano dal resto del mondo».

Il centro dei combattimenti più cruenti è l'area di confine. Nel pomeriggio, decine di mezzi blindati israeliani penetrano in territorio libanese dal varco di Avivim, 35 chilometri

dalla costa mediterranea. «Si tratta solamente di una incursione mirata», precisa il portavoce di Tzahal, Jacob Dalal. Carri armati, bulldozer e mezzi di trasporto per le truppe oltrepassano velocemente una postazione dell'Unifil (la missione Onu nel Sud Libano) per unirsi ai soldati già posizionati in un villaggio della zona. La resistenza dei miliziani sciiti è accanita. L'ora «X» scatta alle 18:00 locali (17:00 in Italia). È il tempo limite concesso alla popolazione di 13 villaggi del Sud Libano per abbandonare l'area. «Avvertiamo la popolazione civile di stare lontana dalle operazioni contro Hezbollah», afferma un portavoce militare israeliana, spiegando che «la rete di infrastrutture Hezbollah si trova a stretto contat-

to con le infrastrutture civili dei villaggi». Secondo Israele, Hezbollah ha costruito anche a ridosso di questi villaggi, e perfino sotto, una fitta rete di bunker, fortini e gallerie, nei quali i miliziani si nascondono per poi attaccare di sorpresa i soldati. Qui inoltre si trovano i depositi di armi ed esplosivi e i lanci-razzi che servono per sparare i famigerati razzi katyusha contro le città del nord dello Stato ebraico.

Allo scadere dell'ultimatum, inizia la battaglia. Aspra, prolungata, combattuta casa per casa. Per la prima volta dall'inizio della guerra, soldati israeliani e miliziani Hezbollah si affrontano nelle strade di Marun er-Ras e Maruahin, poche centinaia di metri all'interno del territorio libane-

se. In serata, il generale Benny Gantz, comandante delle forze di terra, annuncia che le truppe dello Stato ebraico sono riuscite a occupare il villaggio di Marun er-Ras, una posizione strategica sul confine israelo-libanese. Negli scontri, aggiunge il generale israeliano, sei miliziani sciiti sono stati uccisi. Guerra casa per casa ma anche guerra delle dichiarazioni. La «Resistenza islamica», braccio armato del Partito di Dio, ribatte all'annuncio del generale Gantz sostenendo in un comunicato che «i mujaheddin della resistenza islamica combattono da tre giorni in scontri sanguinosi contro le élite dei soldati nemici ed i loro mezzi blindati». Secondo il comunicato i miliziani sciiti avrebbero distrutto tre carri armati e

ucciso o ferito più di venti soldati e ufficiali. Hezbollah ammette la perdita di un miliziano. Centinaia di incursori israeliani sono in azione da giorni in una fascia di un paio di chilometri all'interno del territorio libanese, con l'obiettivo di «ripulire» l'area di confine distruggendo le infrastrutture belliche degli Hezbollah che minacciano il proprio territorio. Una minaccia tutt'altro che rimossa. Anche ieri i katyusha sono caduti a decine sulle città del nord. Ad essere colpite sono Kiryat Shmona, Safed, Carmel, Nahariya, Rosh Pina. Almeno 19 i feriti, uno dei quali, in Carmiel, è in pericolo di vita. Ieri oltre 100 razzi sono caduti sul nord del Paese, a conferma delle capacità offensive ancora a disposizione della milizia sciita.



Una donna in fuga da Beirut con la bandiera bianca esposta fuori dalla macchina. Foto di Letteris Pitarakis/Ap



Oggi a Beirut le due navi italiane

Il San Giorgio e la fregata Aliseo portano cibo, medicine e generatori

/ Roma

L'iniziativa umanitaria italiana è già in pieno svolgimento. Le navi della Marina militare, l'anfibia San Giorgio e la fregata Aliseo, sono salpate ieri mattina dirette in Libano. La Marina militare ha precisato che a bordo delle due navi sono stati imbarcati aiuti umanitari della Protezione civile, sotto il coordinamento dell'Unità di crisi della Farnesina.

La San Giorgio trasporta un carico di aiuti alimentari, medicinali, tende, coperte, acqua, latte in polvere e generatori elettrici destinati alla popolazione libanese colpita dai bombardamenti e costretta a sfollare dal sud del Libano e dai sobborghi meridionali di Beirut. Le due navi italiane giungeranno questa mattina in acque internazionali, a circa 50 miglia da Beirut. Nel corso della giornata, o al massimo domani, potrebbero avvicinarsi al porto della capitale libanese e potrebbe quindi iniziare l'operazione di soccorso. Venerdì intanto la Farnesina ha dichiarato conclusa «la fase di

evacuazione di massa dei nostri connazionali» precisando che «rimangono ancora in territorio libanese alcune decine di italiani, in zone a rischio e di difficile accessibilità» di cui il ministero degli Esteri «si sta adoperando di assicurare l'espatrio».

Le operazioni di soccorso stanno subendo un'accelerata dopo l'annunciata decisione israeliana togliere il blocco ai porti libanesi per permettere appunto l'arrivo delle navi. I primi a raggiungere Beirut sono stati i greci. Una nave da guerra ellenica con 22 tonnellate di aiuti umanitari è arrivata venerdì sera nella capitale libanese seguita da una seconda giunta ieri con 14 tonnellate di scorte. Molti gli ostacoli sulla strada dell'operazione umanitaria. Il compito il più arduo sarà quello della distribuzione degli aiuti soprattutto nelle città e nei villaggi isolati del sud dove molte strade principali e secondarie sono state rese inagibili dai raid israeliani. La richiesta di aprire un corridoio

umanitario viene sostenuta in Italia da molte organizzazioni non governative. Attuare il cessate-il-fuoco e aprire una strada per gli aiuti è appunto la richiesta delle organizzazioni non governative italiane «preoccupate» per la «grave crisi umanitaria». Le Ong - ha detto il presidente dell'associazione Sergio Marelli, sostiene «con forza e convinzione la richiesta avanzata dal ministro D'Alema, per l'apertura di un corridoio umanitario che consenta alle popolazioni civili l'approvvigionamento di generi di prima necessità, l'assistenza sanitaria e il soccorso alle oltre ottocentomila persone in fuga dalle aree più a rischio del Paese». Nel Paese dei cedri operano undici Ong italiane. «I partner locali con cui collaboriamo ormai da anni nei progetti di cooperazione allo sviluppo» - ha continuato Marelli - «in questi giorni stanno lavorando attivamente per fare fronte all'emergenza. Le nostre ong intendono continuare a lavorare a fianco delle associazioni libanesi per sostenere la loro azione».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
CONTATTARE:

Tel. 06-42011306 06-6794800
e-mail: info@romanzatours.com

CIAM, SI GIRA
IL MONDO!

PACCHETTI DA CATALOGO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO
VIAGGI SU MISURA
VACANZE IN BARCA
VIAGGI RELIGIOSI,
SPORTIVI, CULTURALI
E TERZA ETÀ

Prodotti
Prêt à porter

OVVERO PACCHETTI DA CATALOGO
SCONTI DAL 3% AL 10%
sui prezzi pubblicati nei cataloghi
dei maggiori tour operators.

Viaggi
da indossare

OVVERO PACCHETTI SU MISURA
I nostri "viaggi-vestiti"
sono firmati da noi e dal cliente
che ha collaborato alla progettazione
del suo viaggio ideale.



Villa Madama

LA CONFERENZA DI ROMA

Tra Farnesina e Villa Madama blindata la zona che ospiterà il vertice

ROMA Città protetta ma con disagi molto limitati sia per la brevità, prevista, dei colloqui sia perché, gli incontri che si svolgeranno tra la sede del Ministero degli Esteri, la Farnesina, e Villa Madama.

La zona sarà praticamente blindata e le forze dell'ordine la perlustreranno e setacceranno sin da qualche giorno prima del vertice, in agenda per mercoledì. Uomini con cani anti-sabotaggio ispezioneranno la zona, saranno

sigillati i tombini, e controllati i recipienti portariuti e i cassonetti. Secondo quanto si è potuto apprendere è probabile che le autorità che giungono in aereo saranno scortate dallo scalo fino alla zona dei colloqui. Terminato il vertice saranno riaccompagnati all'aeroporto. Ovviamente i cortei di scorta creeranno qualche disagio nel momento del transito. Un eccezionale spiegamento di forze di sicurezza è pre-

visto in tutta l'area degli incontri, oltre al rafforzamento dei normali servizi di controllo nel resto della città. Per stabilire con precisione le misure di sicurezza da adottare il prefetto di Roma Achille Serra ha convocato per domani mattina una riunione del Comitato per l'Ordine Pubblico e della Sicurezza. «Lunedì - ha dichiarato Serra - riceverò indicazioni dalla Farnesi-

na» e sulla base di queste saranno prese le conseguenziali decisioni nel corso del Comitato. L'invito è a tenere alta l'attenzione, verificare tutte le segnalazioni, anche se per il momento non ci sarebbero allarmi specifici, né interni né internazionali, contro il vertice sul Libano organizzato nella capitale. È l'analisi emersa durante la riunione del Comitato antiterrorismo, alla quale hanno partecipato i massimi esperti del-

la Polizia di prevenzione, dei Carabinieri, di Sismi e Sisd e della Guardia di Finanza. In vista del vertice, anche il dispositivo di difesa aerea verrà ulteriormente rafforzato, ci sarà un continuo controllo radar dello spazio aereo nazionale e non è escluso che, come accaduto in precedenti vertici internazionali, venga decisa la chiusura dello spazio aereo sul centro storico della città, nelle ore del vertice.

D'Alema: «Tre punti per arrivare alla pace»

A colloquio con il ministro degli Esteri: Conferenza appesa a un filo Dagli Usa fiducia all'Italia

di Umberto De Giovannangeli

PRUDENZA. Ma anche soddisfazione per un evento - la conferenza internazionale per il Libano in programma a Roma mercoledì prossimo - che segna il grande rientro dell'Italia sullo scenario internazionale. Sono i sentimenti che animano Massimo D'Alema in

questi giorni cruciali per la pace, o la guerra, in Medio Oriente. Il primo invito che il titolare della Farnesina si sente di fare è quello alla prudenza. «Questa iniziativa - riflette D'Alema - è stata costruita incontrando un interesse americano importante, per certi versi sorprendente. Avrebbero potuto fare scelte diverse, ma probabilmente hanno giocato diversi fattori, come il fatto che l'Italia poteva essere un Paese che si presta ad avere anche un certo tipo di coinvolgimento nel mondo arabo, e questo fa sì che un messaggio lanciato dall'Italia verso il mondo arabo può risultare più credibile». Ma saranno gli eventi, militari e diplomatici, di queste ore, di questi giorni, che avverranno nel Vicino Oriente a dare l'impronta alla Conferenza. «Lavoriamo su un materiale molto fragile, molto incerto - rimarca il vice premier - . Se parte una offensiva generalizzata di Israele nel Libano il discorso della Conferenza si indebolisce. Vorrei che fosse chiaro: non è che abbiamo risolto la guerra. Abbiamo costruito un momento, una iniziativa che può essere importante ma tutto è appeso a un filo, ad una situazione drammatica in cui la dinamica della guerra può anche drasticamente ridurre la portata di questo evento».

Un evento determinato da una convergenza di volontà e da un incessante lavoro diplomatico. Che ha investito anche Israele. «La mia sensazione - dice D'Alema - è che in Israele vi siano spinte diverse, che riguardano i militari e la dirigenza politica. Sbaglia chi tende a considerare tutto ciò che avviene lì come una espressione lineare. Mi pare di poter cogliere anche una preoccupazione da parte della leadership politica israeliana di scongiurare un accentuato isolamento di Israele a cui si accompagna la percezione che il favorire una disgregazione del Libano finirebbe per rivelarsi un disastro anche per Israele».

Una disgregazione del Paese dei Cedri appare una prospettiva drammatica ma tutt'altro che irrealistica. «Il primo input di questa Conferenza - sottolinea in proposito D'Alema - è innanzitutto questo: evitare la frantumazione, il disfacimento del Libano. Perché il Governo democratico insediato oggi a Beirut guidato da Fuad Siniora è considerato da tutti, compresi gli americani, un punto di equilibrio prezioso. Occorre tenere conto che questa riunione nasce originariamente nell'ambito del «Lebanon court te-

am», vale a dire di un gruppo di Paesi che si è costituito non ora ma alcuni anni fa con l'obiettivo dichiarato di sostenere il Libano e di agire per rafforzare il processo di democratizzazione e la stabilità di quel Paese, aiutandolo a uscire da quella dinamica di guerra civile che il Libano ha conosciuto negli anni passati». La riflessione torna su Israele. «Quando il primo ministro Ehud Olmert - sottolinea il ministro degli Esteri italiano - ha affermato che Israele non si opponeva un corridoio umanitario, si è avuta la sensazione che o per le pressioni americane o per un convincimento maturato al proprio interno, qualcosa si stesse muovendo, sia pur faticosamente, nella direzione da noi auspicata».

Una Conferenza di questa portata, per le presenze e per il momento in cui si svolge, non nasce certo dall'oggi al domani. «Di grande significato - spiega D'Alema - sono stati i colloqui diretti. Chi ha giocato un ruolo importante è stato il giovane Saad Hariri (il figlio del premier libanese assassinato il 14 febbraio 2005 in un attentato a Beirut, ndr.)...». Un giovane coraggioso che, dopo l'uccisione del padre, «vive una parte della sua esistenza in Arabia Saudita, un po' sotto la loro protezione, e ha rapporti molto forti negli Stati Uniti. Certamente c'è stato un lavoro prezioso, incessante, nel mondo arabo per favorire questa iniziativa e anche una pressione sugli americani perché si facesse qualcosa».

Ma questo lavoro diplomatico ha dato i suoi frutti perché si è fondata su una linea chiara che D'Alema riassume così: «Hanno certamente giocato le nostre relazioni, ma anche il modo in cui ci siamo collocati. Il famoso essere vicini agli uni e agli altri che tante stupide polemiche ha suscitato nel nostro Paese, polemiche rozze, brutali, stupide giochini di parole, in realtà quella posizione è la chiave per capire perché poi l'Italia è tornata a giocare un ruolo di pri-

«In agenda crisi umanitaria fine delle ostilità e forza militare multinazionale»

mo piano, riconosciuto da tutti i nostri partner internazionali». A cominciare dagli Stati Uniti, copromotori della Conferenza per il Libano. «Noi eravamo partiti - ricostruisce D'Alema - con l'idea di avere un momento di incontro tra i principali Paesi europei, lavoravamo su questa ipotesi, e poi la cosa è venuta delineandosi in uno scenario più ampio». A questo approccio ha giocato un ruolo



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema

importante, di forte soggettività personale. Il segretario di Stato Usa, Condoleezza Rice, del quale D'Alema rileva l'importanza: «Ha voluto prendere una decisione che è dimostrazione di fiducia e di una volontà di lavorare insieme. Possiamo anche avere dei modi diversi di vedere le cose ma questo non è detto che debba essere paralizzante, in qualche momento, e la Conferenza per il Libano ne è una concreta riprova, può essere proficuamente complementare».

Dal Libano si levano appelli accorati alla Comunità internazionale perché faccia fronte all'emergenza umanitaria determinata dalla guerra. Le notizie sull'esodo di massa dal Sud Libano, le richieste di aiuto reiterate da tutte le agenzie umanitarie che operano sul campo («sono allarmanti, angoscianti e non dobbiamo restare senza risposta», afferma il vice premier italiano. Il «popolo degli sfollati» bussa alle porte della Conferenza di Roma. «In queste ore - spiega D'Alema - si sta lavorando intensamente alla definizione dell'agenda dei

lavori. Alla Farnesina si sono insediati 22 funzionari americani che stanno lavorando alacremente a tutti gli aspetti legati a questo evento, dai dossier politici alla sicurezza. Per ora c'è un foglio di carta che «vola» tra Roma e Washington, la cui implementa-

«L'essere vicini agli uni e agli altri è la chiave per capire perché siamo tornati ad avere un ruolo»

zione dipenderà molto da come andrà la missione di Condoleezza Rice in Israele. Questo pezzettino di carta dice che uno dei punti centrali di questa riunione a Roma sarà l'emergenza umanitaria, con la messa a punto di un programma di aiuti e la costituzione di corridoi umanitari». Per ciò che concerne il dossier-aiuti la prudenza lascia il passo all'orgogliosa rivendicazione dell'impe-

Il summit per il Libano

Le posizioni in vista del summit che si terrà a Roma il 26 luglio per cercare una soluzione diplomatica alla crisi mediorientale

| | |
|---|--|
| FRANCIA - Chiede che gli sforzi diplomatici portino a un cessate il fuoco immediato e all'apertura di corridoi umanitari | RUSSIA - Sottolinea il ruolo del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Su richiesta di Bush Mosca sta facendo pressioni sulla Siria |
| SPAGNA - Punta su una posizione comune della Ue. | UE - Cerca una linea comune europea. Preme per una tregua e chiede il rilascio dei soldati israeliani rapiti |
| ITALIA - Richiede la cessazione dell'ostilità, un'azione umanitaria verso la popolazione libanese e l'invio di una forza multinazionale | EGITTO - Punta a una soluzione diplomatica della crisi. |
| GERMANIA - I tedeschi con i russi stanno lavorando a una mediazione per la liberazione dei soldati israeliani rapiti | ARABIA SAUDITA - Intende coordinare con gli Usa un piano per frenare l'escalation delle violenze |
| GRAN BRETAGNA - Concorda con le posizioni Usa e inquadra la situazione della guerra in Libano come la questione della lotta al terrorismo internazionale | LIBANO - Chiede il cessate il fuoco immediato, lo scambio dei prigionieri libanesi con i soldati rapiti e inizio di un piano di ricostruzione del Paese |
| USA - Reclama l'immediata liberazione dei soldati israeliani e la completa applicazione della risoluzione 1559 delle Nazioni Unite, che prevede tra l'altro il disarmo e lo scioglimento delle milizie libanesi e straniere presenti in Libano | ONU - Chiede la fine dell'ostilità e l'apertura di corridoi umanitari |
| | BANCA MONDIALE - Pone l'accento sulla ricostruzione successiva alla fine delle ostilità |

P&G Infograph

ONU
Al summit ci sarà anche Kofi Annan

NEW YORK Il segretario generale dell'Onu Kofi Annan parteciperà alla Conferenza internazionale sul Libano di Roma. Lo ha anticipato ieri a New York l'invio dell'Onu per il Libano e la Siria Terje Roed-Larsen e la notizia ha trovato conferma a Roma. Le Nazioni Unite quindi saranno rappresentate al massimo livello alla Conferenza per il Libano che si svolgerà mercoledì 26 luglio interamente alla Farnesina. Ieri Terje Roed-Larsen ha ribadito che c'è un «vasto accordo internazionale sul fatto che per raggiungere un cessate il fuoco bisogna creare necessarie condizioni. Solo il consenso su alcuni elementi chiave può mettere fine al bagno di sangue e alla sofferenza in Israele e in Libano».

gno italiano. «Sono orgoglioso - sottolinea il titolare della Farnesina - perché su n questo punto siamo stati davvero i primi. Sia nell'organizzare l'evacuazione dei cittadini italiani dal Libano sia nell'essere lì domani (oggi, ndr.) con la nave della marina militare San Giorgio piena di viveri, medicinali, tende, coperte, acqua, generatori elettrici, ambulanze...». Ma l'emergenza umanitaria non è fatta solo di viveri, medicinali, strutture di supporto ad una popolazione civile sofferente... «Ed è stata sempre l'Italia - ricorda in proposito D'Alema - a lanciare l'idea del corridoio umanitario. La mattina abbiamo avanzato la proposta, il pomeriggio Olmert ha dato il suo assenso. Non l'abbiamo fatto a caso, eravamo «sulla palla»...».

E qui la riflessione di D'Alema in croce di nuovo le polemiche di questi giorni: «Noi, come si capisce, non è che facciamo delle dichiarazioni propagandistiche, il fatto è che sin dall'inizio di questa crisi siamo sulla palla. Quando, ad esempio, Romano Prodi ha detto che l'Italia è disponibile a con-

tribuire a una forza multinazionale, questo è un tema vero e non è un tema propagandistico». Un tema che è anche un impegno concreto che l'Italia è pronta ad assumersi se, come richiesto dal segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, la comunità inter-

«Ma la dinamica della guerra può ridurre drasticamente la portata del summit di Roma»

nazionale darà vita a una forza di interposizione da dislocare nel Sud Libano una volta stabilito il cessate il fuoco. Quello della forza di interposizione è un tema che sarà ripreso e approfondito nella Conferenza di Roma. «Le questioni che saranno al centro dei lavori - puntualizza D'Alema - sono tre: 1) l'emergenza umanitaria; 2) come si arriva ad una effettiva cessazione o sospensione delle ostilità,

cosa che richiede anche una certa pressione sulla Siria e sull'Iran, perché agiscano sugli Hezbollah per ottenere quanto meno la liberazione dei due soldati israeliani rapiti; 3) un piano più di medio termine di stabilizzazione che comprenda una forza multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite». Un programma ambizioso che deve però tener conto dell'evoluzione degli avvenimenti sul campo. Un campo che resta di battaglia. Di nuovo, l'invito alla prudenza: «Il programma massimo - riassume il titolare della Farnesina - sarebbe quello di riuscire ad affrontare e a dare una prima risposta a tutti e tre questi problemi. Poi, quanto riusciremo a muoverci su queste tre direttrici lo vedremo in corso d'opera...Sulla questione umanitaria ritengo che saremo in grado di prendere decisioni immediate e impegnative, alla Conferenza abbiamo invitato anche la Banca Mondiale, sul resto è più problematico e, lo ripeto perché è un passaggio cruciale, molto dipenderà anche dall'esito della missione di Condoleezza Rice a Gerusalemme e da altre pressioni e contatti che ci saranno in queste ore anche verso altri protagonisti della crisi. Ci sono due giorni di lavoro intensissimo». Un lavoro che vede impegnato in prima persona il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan. L'importanza che è venuta ad assumere la Conferenza di Roma è data anche dalla decisione del numero uno del Palazzo di Vetro di essere presente ai lavori. «Kofi Annan - dice D'Alema - ha confermato la sua partecipazione. Avremo così un terzo presidente della Conferenza. Doveva essere una riunione copresieduta ma sarà un onore inserirlo tra me e la Rice...».



Manifestazione a Londra

LONDRA

In migliaia sfilano contro i raid israeliani
Critiche anche a Bush e Blair

LONDRA Alcune migliaia di persone hanno marciato ieri pomeriggio nel centro di Londra, oltre che in diverse altre manifestazioni nel Regno Unito, per protestare contro le azioni militari di Israele in Libano e il rifiuto dei go-

verni americano e britannico di condannarle. Secondo la polizia circa 7.000 persone hanno marciato dal Tamigi a Hyde Park, prima sotto un sole cocente, e poi sotto la pioggia.

«Dopo aver visto alla tv la devastazione degli ultimi giorni, è impossibile non dire che la reazione israeliana è stata qualcos'altro che esagerata», ha detto Yasmin Atallah, portavoce della British Muslim Initiative, uno dei gruppi che hanno organizzato la dimostrazione. Oggi, poco fuori Londra, si svolgerà invece una manifestazione pro-Israele, che vedrà un intervento del rabbino capo del Regno Unito.

SIRIA

Da Damasco sfida agli Usa:
«Noi siamo pronti al dialogo sulla crisi»

LONDRA La Siria è pronta ad avviare un dialogo con gli Stati Uniti per risolvere la crisi in Libano. Lo ha detto ieri il vice ministro degli Esteri siriano Faisal Mukdad alla rete tv Sky News. In un'intervista, Mukdad ha spie-

gato che, se Washington cercherà di risolvere gli altri problemi della regione e in particolare quelli dei territori occupati da Israele, Damasco è pronta ad aiutare a risolvere l'attuale crisi. «La posizione della Siria è sem-

pre stata di essere pronti a dialogare con gli Stati Uniti. Gli Usa, non solo non dialogano con la Siria, ma impediscono agli altri di discutere e di dialogare con la Siria - ha continuato il vice ministro siriano - Vogliamo un dialogo basato sul rispetto, sul reciproco interesse. E siamo pronti a dare aiuto se gli Usa sono pronti ad aiutare a risolvere, non solo questi problemi, ma i problemi in generale».

Bush: Iran e Siria sono una minaccia

Rice parte oggi per Israele. Dal Pentagono via libera alla fornitura di bombe intelligenti

di Roberto Rezzo / New York

SOLO LA GUERRA può portare la pace. Questa in sintesi la strategia dell'azione diplomatica americana che George W. Bush ha messo in chiaro nel consueto discorso radiofonico del sabato alla nazione: per risolvere la crisi in Medio Oriente è necessario affrontare i gruppi terroristici che hanno attaccato Israele e i loro fiancheggiatori. «Hezbollah ha sfidato le giuste richieste della comunità internazionale mantenendo unità armate nel Sud del Libano e aggredito Israele in spregio di un governo nazionale democraticamente eletto - ha dichiarato il presidente - Ho istruito il segretario di Stato Rice perché si rechi in Medio Oriente e discuta con i leader della regione il modo migliore per risolvere la crisi. Rice metterà in chiaro che la soluzione esige un confronto con il gruppo terroristico che ha lanciato gli attacchi e con le nazioni che hanno offerto il loro supporto. Per molti anni la Siria è stata il principale sponsor di Hezbollah, cui ha assicurato la fornitura di armamenti prodotti in Iran. L'Iran ha quindi sfidato il mondo intero con i suoi programmi nucleari e l'aiuto fornito ai terroristi. Le azioni di questi due Paesi costituiscono una minaccia per l'intero Medio Oriente e rappresentano un ostacolo sia alla soluzione della crisi attuale che al processo di pace in questa tormentata regione». Bush è quindi tornato a difendere l'operato di Israele e le azioni militari contro il Libano: «Ritengo che

tutte le nazioni sovrane abbiano il diritto di difendersi dagli attacchi terroristici e di intraprendere ogni azione necessaria per prevenire questi attacchi».

Condoleezza Rice parte oggi alla volta di Israele per incontrare a Gerusalemme il primo ministro Ehud Olmert. Porta con sé un'agenda in cui si riafferma la piena e incondizionata solidarietà della Casa Bianca e il nulla osta del Pentagono per una fornitura urgente di bombe ad alta precisione. Si tratta di una partita di 100 testate esplosive a guida laser di oltre due tonnellate ciascuna, diseguate per disintegrare bunker in cemento armato. Il pacchetto comprende anche il sistema elettronico di lancio e controllo via satellite. Fonti militari a Washington descrivono la fornitura come inusuale e una chiara indicazione del fatto che nei piani di Israele vi sia ancora una lunga lista di obiettivi da colpire in Libano. Una decisione che ha già suscitato le proteste del mondo arabo che accusa gli Stati Uniti di aiutare la campagna di bombardamenti israeliana allo stesso modo

Il presidente Usa è tornato a schierarsi con Israele: «Ha diritto di difendersi contro il terrorismo»



Un carro israeliano mentre varca il confine con il Libano. Foto di David Guttenfelder/Ap

in cui l'Iran provvede armamenti alle milizie di Hezbollah. Nei piani originali del segretario di Stato americano era prevista una sosta al Cairo ma alla vigilia della partenza da Washington non è stata fatta menzione di alcuna tappa nelle capitali arabe. Il vertice con i leader mediorientali ed europei si terrà invece mercoledì prossimo a Roma. All'ordine del giorno il pacchetto di incentivi da offrire al Libano in cambio del rispetto della risoluzione 1559, approvata dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nel 2004, che chiede il disarmo e la dispersione del-

le milizie nel Sud del Paese. I rappresentanti diplomatici cercheranno inoltre di mettere a punto i dettagli di un'eventuale forza multinazionale di pace da dispiegare nella regione e soprattutto di decidere quali Paesi ne faranno parte. Germania e Russia hanno già offerto la loro disponibilità a contribuire al contingente, mentre Rice ha anticipato che gli Stati Uniti sono «tendenzialmente contrari». Condizione implicita nel pacchetto diplomatico resta il cessate il fuoco, ma anche su questo punto non vi è accordo con Wash-

Bush ha avuto ieri un lungo colloquio telefonico con il primo ministro turco Recep Tayyip Erdogan. «I due leader hanno discusso in particolare le potenziali misure da intraprendere per garantire l'ar-

Inviare 100 testate esplosive a guida laser capaci di disintegrare bunker in cemento armato

rivo degli aiuti umanitari inviati alla popolazione libanese», ha fatto sapere la portavoce Dana Perino, specificando che si è parlato anche della missione del segretario di Stato Rice. Il presidente, che trascorre il fine settimana nel suo ranch privato in Texas, ha infine offerto ad Ankara l'aiuto degli Stati Uniti nella lotta contro il «pericolo terroristico» rappresentato dai ribelli del Partito dei Lavoratori Curdo. L'offerta arriva una settimana dopo i tre attacchi dei militanti del Pkk che hanno provocato la morte di 15 soldati turchi.

LES COMBES

Oggi la giornata di preghiera voluta dal Papa

La drammatica situazione del Libano e della Palestina è al centro dell'attenzione di Benedetto XVI che guiderà oggi la preghiera di tutti i credenti per la pace in Medio Oriente, dal grande prato della spianata di Les Combes, all'interno della colonia salesiana che lo ospita in questi giorni. Circa cinquemila fedeli saliranno a piedi fino a Les Combes per unirsi alle invocazioni di pace del pontefice, trasmesse in diretta su Raiuno a partire dalle 11.50.

«Tutti condividiamo il desiderio del Papa perché si fermino le azioni militari», ha spiegato il sindaco di Introd, Osvaldo Naudin. E anche il presidente della regione, Luciano Caveri, sarà a Les Combes per l'Angelus di mezzogiorno che sarà preceduto da una messa celebrata sullo stesso prato dal vescovo di Aosta Giuseppe Anfossi.

Verso le parole del Papa c'è molta attesa nei vertici ecclesiali. «C'è l'impressione che si stia creando una grande onda - ha commentato monsignor Aldo Giordano, segretario del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa ai microfoni di Radio Vaticana - una grande rete. In Europa ci sono delle lettere, posizioni, appelli da parte delle Conferenze episcopali. Ci sono - continua - appelli di numerosissimi vescovi e di organismi diocesani, per cui si può pensare che quasi tutte le parrocchie del mondo cattolico dedicheranno una preghiera speciale durante tutte le Messe che verranno celebrate». E numerosi sono giunti i comunicati e i messaggi dalle diocesi. All'appello del Papa si sono uniti i vescovi maroniti del Libano, la congregazione cattolica argentina, quella filippina e le autorità ecclesiali tunisine e cilene. Chiediamo, è il messaggio della conferenza episcopale cilena, alla «Vergine Maria, che implori da Dio il dono fondamentale della concordia che illumini le autorità delle Nazioni affinché prevalga la ragione».

L'INTERVISTA **GIANDOMENICO PICCO** Parla l'ex sottosegretario Onu che liberò gli ostaggi sequestrati da Hezbollah nella Beirut degli anni 80 sconvolta dalla guerra civile

«Israele dovrà negoziare per liberare i soldati rapiti»

di Toni Fontana

Giandomenico Picco, già sottosegretario dell'Onu, ha svolto il ruolo di mediatore nella Beirut degli anni ottanta e dei primi anni novanta sconvolta dalla guerra civile. In questa conversazione ricorda quei tragici avvenimenti convinto che se ne possa trarre una lezione anche per l'oggi.

Quando andò a Beirut la prima volta?

«La mia esperienza libanese è iniziata negli anni 80. La guerra civile durò 15 anni e 15 anni è durata la pace. Nella seconda parte degli anni 80 le mie visite avevano uno scopo molto più preciso e limitato. Molti civili occidentali erano stati rapiti e non tutti ebbero la stessa sorte. Qualcuno ricorderà l'Iran-gate; nel 1986 tre ostaggi americani vennero liberati in seguito alla consegna di armi a Teheran. Dopo quell'episodio non si mosse più nulla. A quel punto, assieme al segretario dell'Onu Perez de Cuellar, cercai di individuare una strada per aiutare gli ostaggi prigionieri da molto tempo. Uno di loro venne tenuto prigioniero addirittura per 7 anni. Nel 1988 finì la guerra tra

Iran e Iraq; l'8 agosto come negoziatore Onu, portai a termine la trattativa ottenendo una posizione molto solida tra gli sciiti. Ciò mi permise di avviare un'operazione fondata su un rapporto diretto con Hezbollah, che allora aveva una connotazione quasi esclusivamente militare. Tra il 1988 e il 1991 andai in Libano molte volte. Ad un certo punto Hezbollah pretese un rapporto diretto e non più mediato dall'Iran o dalla Siria. Essendo Hezbollah un'organizzazione «sotterranea», che non voleva essere identificata, accettai di essere rapito. Così avvenne, venni rapito molte volte e da prigioniero condussi l'ultima parte dei negoziati».

«La presa di ostaggi israeliani è cominciata 20 anni fa, l'esperienza ci insegna che i negoziati possono durare anni»

Ottengono...

«Quando un ostaggio veniva liberato, io ero prigioniero, ero diventato la loro "assicurazione". Operavo su incarico del segretario generale dell'Onu, al quale si era rivolto George Bush padre nel momento in cui i governi dei paesi degli ostaggi non erano più in grado di agire. L'operazione comportò anche l'identificazione di 2 cadaveri israeliani, ottenni i dati di soldati deceduti e dei quali non si sapeva più nulla. L'operazione ('90-'91) portò anche alla liberazione di 99 prigionieri detenuti, senza processo, da Israele nel sud del Libano. L'Iran collaborò e ottenne in cambio un rapporto del segretario generale su una cosa che stava loro molto a cuore: una relazione su chi aveva iniziato la guerra con Baghdad nel 1980».

E la relazione venne fatta?

«Il 12 dicembre del 1991 quel rapporto venne consegnato al consiglio di sicurezza in modo molto formale. Ciò fu una sorta di "appendice": vennero sequestrati due tedeschi. Il 16 giugno del 1992 tornai da Beirut con i due ostaggi e mi dimisi dall'Onu. Finì il primo, lungo e anomalo, ma positivo, contatto

con Hezbollah».

Come descriverebbe il capo Hezbollah Nasrallah?

«In quegli anni ebbi rapporti solo ed esclusivamente con persone mascherate. Dieci anni dopo, nel 2000, Hezbollah catturò tre soldati israeliani lungo la frontiera con la Siria. Andai a Beirut, come privato cittadino, ma su richiesta del segretario generale dell'Onu, e incontrai molte volte Nasrallah. L'operazione non fu coronata da successo. Quando Sharon divenne premier decise di cambiare intermediario e chiese all'intelligence tedesca di rimpiazzarmi. Dopo 3 anni i tedeschi effettuarono lo scambio sulla base di quanto avevo già concordato nel gennaio del 2001. Nasrallah è ancora molto giovane oggi ha 45 o 46 anni. Ne aveva 32 quando prese la guida di Hezbollah. Sui suoi uomini esercita un grandissimo fascino, una vera e propria leadership, non fondata su un rapporto «faraonico», tipico di molti dirigenti arabi. L'ho visto parlare con i suoi uomini e chiedere: tu cosa pensi? Nasrallah è una persona intelligente e riflessiva. I combattenti Hezbollah non sono straccioni, la struttura della loro organizzazione è estre-

mamente disciplinata. Ai miliziani, per fare un esempio, viene chiesta anche la cura della persona, tutti sono ben vestiti e rasati. Visivamente Hezbollah rappresenta un'anomalia in Medio Oriente».

I legami con l'Iran sono oggi gli stessi di allora?

«Tutto cambia col tempo. In quegli anni il rapporto con l'Iran era molto forte. Neanche allora però il controllo di Teheran era totale. Col tempo inoltre Hezbollah è diventato un partito politico e quindi la faccia bicefala, politico-militare, si è accentuata. La presa di ostaggi israeliani è dunque iniziata 20 anni fa, l'esperienza ci insegna che i negoziati possono durare anche anni e, nel caso dei prigionieri israeliani, con-

«In Libano non verrà inviata una missione Onu ma una forza internazionale diretta da un'agenzia ad hoc»

cludersi in molti casi negativamente».

Blindati israeliani sono entrati in Libano. L'invio di una forza di interposizione non appare all'ordine del giorno.

«Alla luce di quanto è accaduto e sta accadendo il ritorno allo "status quo ante" non è ipotizzabile. Nel 1996, dopo l'intervento di Israele, si tornò allo "status quo". Ciò non è oggi possibile. Mi pare che si cominci ad intravedere il possibile intervento di una forza internazionale non Onu, ma di un'"agenzia" creata ad hoc, con una forte presenza Nato. È probabile che si vada in quella direzione. E poi mi chiedo: quella di Nasrallah è stata una mossa sbagliata o c'è qualcosa che non riusciamo ancora a capire? Sulla scorta dell'esperienza maturata negli ultimi 15 anni e dei contatti con Nasrallah non credo che Hezbollah abbia solamente teso una trappola.

Ad un certo punto la questione del negoziato per giungere alla liberazione dei due soldati s'imporrà. Potrebbe entrare in campo un intermediario tra Israele ed Hezbollah, oppure cresceranno le pressioni su vari governi con l'obiettivo di piegare i rapitori».



Foto Reuters

INQUINAMENTO

**È allarme petrolio sulle spiagge di Beirut
Forse uscito dalla nave israeliana colpita**

BEIRUT Uno spesso strato di petrolio copre da alcuni giorni una parte delle coste e delle spiagge di Beirut e sta provocando seri danni alla fauna marina, ha riferito ieri la stampa libanese pubblicando diverse fotografie di spiag-

ge e granchi coperti da una sostanza oleosa e nera. Secondo il sindaco di Beirut Abdel Monem Ariss, il pesante inquinamento potrebbe essere dovuto sia all'intenso traffico di navi militari e civili giunte in Liba-

no per evacuare gli stranieri, sia all'unità da guerra israeliana, una corvetta, colpita il 15 luglio da un razzo dei guerriglieri Hezbollah. Secondo Ariss, la nave, in difficoltà, potrebbe aver svuotato uno dei suoi serbatoi per alleggerirsi. Il ministro dell'ambiente, Yaacoub Sarraf, è stato incaricato di coordinare le attività per arginare i danni dell'incidente e ripulire i tratti di costa inquinati.



In fuga dai bombardamenti di Beirut Foto Ap

tutte le forze politiche libanesi su come affrontare la minaccia di Israele. Hezbollah ha forzato la mano mettendo tutti gli altri di fronte a un fatto compiuto.

Nasrallah nega di aver agito per conto di Iran e Siria.

«Non avrebbe potuto dire altrimenti. È indubbio che Hezbollah è un partito-guerriglia fortemente radicato nella società sciita libanese ma è altrettanto vero che senza il sostegno, militare oltre che politico, di Teheran e Damasco non avrebbe osato spingersi fino a questo punto...».

Cosa è rimasto della Primavera di Beirut?

«La risposta è duplice: lo spirito della "rivoluzione dei Cedri" non è venuto meno. La grande maggioranza dei libanesi che fu protagonista di uno straordinario movimento civile, non violento, non ha tradito lo spirito di indipendenza che animò quella straordinaria stagione di libertà. Il Libano che resiste all'attacco israeliano non vuole tornare ad essere un protettorato siriano o iraniano. La delusione è sul piano politico e non riguarda tanto la resistenza al rinnovamento democratico messa in atto da Hezbollah, Amal, dal fronte filo-siriano, quanto i limiti dimostrati dalla maggioranza che ha vinto le elezioni, grazie a quel grande movimento di popolo, nel saper andare oltre l'emergenza. La questione ineludibile, il vero spartiacque riguarda la volontà di costruire davvero uno Stato indipendente, sovrano su tutto il territorio libanese una guerra per conto terzi (Siria e Iran). Di certo, Damasco intende pesare su questa crisi per rientrare nella partita che si sta giocando a livello regionale e che ha come posta in gioco la definizione di nuovi equilibri di potere in Medio Oriente. Su scala interna, il dissenso è di fondo e tocca un nodo cruciale che dovrà essere sciolto una volta per tutte: Hezbollah non può arrogarsi il diritto di decidere da solo su questioni che investono l'esistenza stessa del Libano, come il fare la pace o la guerra. Da tempo era in corso un dialogo nazionale tra

«Dobbiamo costruire davvero uno Stato indipendente e senza gruppi politici con milizie armate»

«Noi libanesi prigionieri della violenza Hezbollah»

Parla lo scrittore e giornalista Saad Kiwan:
«Le bombe non uccideranno la primavera di Beirut»

di Umberto De Giovannangeli

«HEZBOLLAH ha catturato due soldati per rendere un intero Paese prigioniero. È questa l'amara verità che il popolo libanese sta pagando sulla propria pelle». Il nostro colloquio telefonico ha come sintonia sottofondo il rumore delle bombe che cadono su Beirut.

Il nostro interlocutore è uno dei più acuti analisti politici libanesi: Saad Kiwan, scrittore, giornalista, una delle firme di punta di As Safir, tra i più diffusi quotidiani di Beirut. «La guerra che

sta devastando il mio Paese - rileva Kiwan - non ha ucciso lo spirito della "Primavera di Beirut": la volontà di indipendenza non è stata seppellita sotto le bombe, la grande maggioranza dei libanesi non intende tornare indietro o assoggettarsi a un nuovo protettorato, magari iraniano».

Qual è oggi la situazione sul campo?
«Assieme al Sud Libano, l'area più investita dai raid israeliani è la valle della Bekaa. Israele sta

cercando di spezzare la rete vitale di collegamenti tra Damasco e le milizie Hezbollah. Dopo la fase dei bombardamenti a tappeto, Israele sembra voler far seguire la fase dei bombardamenti "chirurgici", vale a dire colpire laddove si ritiene vi sia una presenza, una struttura di comando, una postazione militare di Hezbollah». **Come stanno reagendo i libanesi a queste devastanti operazioni militari e, soprattutto, come è cambiato l'atteggiamento verso Hezbollah?**

«La gente è tramortita, in molti ritengono che nel rapire due soldati israeliani Hezbollah ha reso prigioniero un intero Paese. Su Israele nessuno si era fatto delle illusioni: resta una potenza aggressiva, nemica del Libano. Ma proprio per questo Hezbollah non doveva dar loro il pretesto per mettere in opera

un piano militare che era pronto da tempo. C'è poi da analizzare l'atteggiamento nei confronti di Hezbollah da parte degli sciiti...». **C'è chi sostiene che la comunità sciita sia schierata compattamente con il Partito di Dio e con il suo leader, sheikh Hassan Nasrallah.**

«Questa compattezza è solo di facciata. Chi è vicino a Hezbollah, chi ha rapporti ideologici o di lavoro, è soddisfatto di ciò che sta avvenendo, perché considera

«Il premier Siniora ha condannato da subito il rapimento dei due soldati israeliani»

quella in atto una guerra mandata da Dio. Nella sua intervista dell'altro ieri ad Al Jazeera, Nasrallah ha insistito sul fatto che è una battaglia di tutta la "umma" (la comunità islamica, ndr.). Ma vi è anche un'altra parte della comunità sciita, legata ad Amal di Nabih Berri (il presidente del Parlamento libanese, ndr.) che pur condannando l'aggressione israeliana non nasconde il dissenso con la forzatura operata da Hezbollah, e c'è poi una minoranza, soprattutto di intellettuali, che ha preso apertamente le distanze da Hezbollah per la strategia complessiva perseguita da Nasrallah. Per quanto riguarda poi il resto del Paese, l'atteggiamento più diffuso è quello di ritenere che Hezbollah abbia offerto un pretesto a Israele per attaccarci...».

Su questa linea è anche il premier Fuad Siniora.

«Sin dal primo momento il Governo ha sostenuto di non essere al corrente e di non condividere il rapimento dei due soldati israeliani operato dagli Hezbollah. C'è anche chi, come il leader druso Walid Jumblatt, ha accusato Hezbollah di combattere sul territorio libanese una guerra per conto terzi (Siria e Iran). Di certo, Damasco intende pesare su questa crisi per rientrare nella partita che si sta giocando a livello regionale e che ha come posta in gioco la definizione di nuovi equilibri di potere in Medio Oriente. Su scala interna, il dissenso è di fondo e tocca un nodo cruciale che dovrà essere sciolto una volta per tutte: Hezbollah non può arrogarsi il diritto di decidere da solo su questioni che investono l'esistenza stessa del Libano, come il fare la pace o la guerra. Da tempo era in corso un dialogo nazionale tra

L'Unità d'Italia si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Da mercoledì 26 luglio
la quinta cartina stradale

SICILIA

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:

Trentino Alto Adige

Lazio

Puglia

In vendita con l'Unità a euro 1,90 in più



MOSAICO STUDIO

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (Lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con

Unimetal.net



Touring Club Italiano



Capitali Nordiche
Mosca - San Pietroburgo
e l'Anello d'Oro
Tour con accompagnatore
di 8, 11, 14 e 18 giorni
quote a partire da € 1.490

Crociere fluviali

SAS
 Scandinavian Airlines
La scelta naturale
 per il Grande Nord

Navigazione sui fiumi Volga e Neva da San Pietroburgo a Mosca lungo la Via degli Zar® dal 9 al 19 e dal 14 al 23 agosto



Per misurare la grandezza della Russia, non c'è niente di più appropriato di una crociera da Mosca a San Pietroburgo, le due capitali degli Zar, famose per l'arte e l'architettura. L'itinerario permette di spaziare tra le bellezze paesaggistiche della Carelia e la sterminata pianura russa. Questa crociera è l'ideale per chi desidera una vacanza rilassante, con la possibilità di immergersi in una natura incontaminata.



Con la M/n Shashkov e la M/n Dostojevskij • Quote individuali di partecipazione da Milano • 11/10 giorni (in Euro)

Partenze con voli di linea da tutta Italia

• Italia - San Pietroburgo - Svirstroy - Kiji - Goritzky (Jaroslavl) - Ouglitch - Mosca - Italia

Tutte cabine esterne con servizi privati, aria condizionata e filodiffusione

date di partenza dall'Italia

| Tipo di cabine | Ponte | 9 agosto (11 gg) da S. Pietroburgo a Mosca | 14 agosto (10 gg) da Mosca a S. Pietroburgo |
|---|------------|---|--|
| Cabina tripla - esterna con oblò sulla linea di galleggiamento a due letti bassi + 1 alto | Inferiore* | 1.540 | 1.490 |
| Cabina doppia - con finestra a letti bassi | Principale | 1.740 | 1.690 |
| Cabina doppia - con finestra a letti bassi | Superiore | 1.790 | 1.740 |
| Cabina doppia - con finestra a letti bassi | Lance | 1.840 | 1.790 |

* La scala che dal ponte Principale porta al ponte inferiore è più stretta e ripida rispetto a quelle che collegano gli altri ponti.

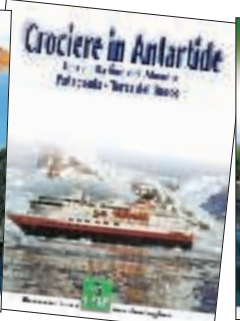
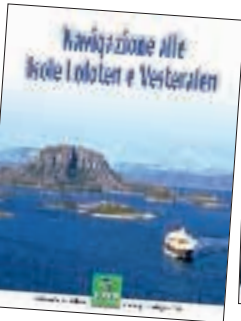
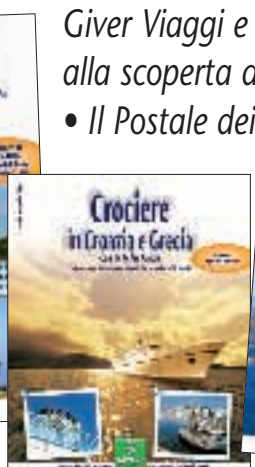
Spese d'iscrizione € 45 • Spese visto consolare € 45 • Tasse aeroportuali/suppl. carburante da € 60 a € 140 ca.
 (da riconfermarsi al momento della prenotazione in relazione al vettore utilizzato ed alla città di partenza)

Le quote comprendono: voli di linea a/r da Milano, 10/9 notti a bordo, pensione completa a San Pietroburgo, Mosca e durante la navigazione, visite ed escursioni comprese, staff turistico della Giver Viaggi e Crociere.



Disponibilità
altre partenze

31 agosto e 10 settembre - 11 giorni
 quote a partire da
 € 1.230 in cabina tripla esterna
 € 1.430 in cabina doppia esterna



Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione alla scoperta di terre Artiche e Antartiche dedicati ai viaggiatori più esperti

• Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesteraalen • Isole Svalbard • Groenlandia • Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco

Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere
nelle migliori Agenzie di Viaggi

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

«Prodi metta la fiducia. Così possiamo votare sì»

■ di Wanda Marra

Domani il disegno di legge sulle missioni internazionali arriva a Palazzo Madama. Si va verso la fiducia, probabilmente solo sull'articolo 2, quello relativo all'Afghanistan. Fiducia parziale che avrebbe il vantaggio di evitare il ritorno alla Camera del provvedimento, e anche di mostrare disponibilità all'opposizione che ieri, per bocca dello stesso

Berlusconi, ha ribadito l'intenzione di votare sì. Intanto, i dissidenti, pur con qualche distinguo ribadiscono la loro intenzione di votare la fiducia. Mentre annunciano il loro sì «pur non avendo cambiato idea sulla necessità che si vada al totale superamento di Enduring Freedom in tempi relativamente brevi» i senatori di sinistra Paolo Brutti e Piero Di Siena, dell'area Salvi, in contrasto con le posizioni espresse dallo stesso Salvi e da Villone (stessa area). Interpellato,

Giorgio Mele (anche lui area Salvi) si dice pienamente d'accordo con Brutti e Di Siena. Una rassicurazione sulla presenza in Aula per votare dei senatori a vita arriva da Emilio Colombo. Marco Rizzo, Pdci afferma che anche se le ragioni contro la missione in Afghanistan sono giuste, il governo non deve cadere, e quindi è giusta la fiducia. Diversa la posizione di Roberto Villetti, vicesegretario dello Sdi: «Bisogna pensarci due volte, e non solo per fare bene i

conti che è pure cosa decisiva, prima di affidare con un voto di fiducia nelle mani di alcuni senatori dissidenti con la coscienza inquieta, non solo l'autosufficienza della maggioranza, ma la vita stessa del governo». Mentre secondo Alfonso Pecoraro Scanio la Conferenza internazionale di pace di Roma aiuta la maggioranza. Solo una battuta arriva dal ministro della Difesa, Arturo Parisi: bisogna «fare flessioni muscolari» per rafforzare l'Unione.

Gigi Malabarba

Come posso votare l'articolo 3, il rifinanziamento?

- 1) Mantengo la mia idea che sarebbe più opportuno capire se c'è una disponibilità a venire incontro ai problemi sollevati prima di decidere le modalità del voto. Bisognerà capire se c'è la possibilità di accogliere gli emendamenti o comunque di affrontare quelli sollevati da noi come fossero problemi reali. Se questo governo deve durare 5 anni è opportuno che tutta la maggioranza trovi un punto d'incontro. Credo che in questa situazione la cosa giusta sia un rapporto in sede parlamentare con il ministro per i Rapporti con il Parlamento. Per quel che riguarda gli altri articoli, come faccio a votare l'articolo 3 che prevede il finanziamento alle missioni militari? Il programma dell'Unione non a caso prevedeva un provvedimento diverso per ogni missione.
- 2) Qualsiasi passo che vada nella direzione di una strategia d'uscita deve essere ben valutato e sarebbe ben considerato. Ribadisco che sarebbe utile un incontro con Chiti. Questo non significherebbe per me delittimare il mio segretario che ha condotto la trattativa con grande coraggio e grande tenacia, anche se con risultati deludenti.
- 3) Le possibilità di caduta del governo non esistono. Comunque, se l'Italia è in guerra non potrà svolgere un ruolo di mediazione per la pace in Medio Oriente. Ormai è un tutt'uno.

1 Se il Governo Prodi mettesse la fiducia solo sull'articolo 2 del disegno di legge sulle missioni internazionali, ovvero quello che riguarda l'Afghanistan, lo voterà? E voterà anche gli altri articoli, sui quali la fiducia non c'è?

2 Se Romano Prodi venisse in Aula in occasione del voto sulle missioni, e facesse un discorso che magari contenesse anche l'impegno del Governo a limitare i tempi della missione a Kabul, voterebbe il ddl anche senza fiducia?

3 Il voto sulla partecipazione dell'Italia alle missioni si svolgerà contemporaneamente alla Conferenza internazionale della pace. Non sarebbe un paradosso se il governo cadesse proprio mentre i segni di discontinuità sono così visibili?

Soldati italiani a Kabul
Foto di Tomas Munita/Ap



Franco Turigliatto

Abbiamo chiesto fin dall'inizio un voto missione per missione

- 1) Questa tecnica di votazione non mi è chiara. Fino all'ultimo mi piacerebbe una soluzione che permettesse la continuazione del governo e allo stesso tempo mi facesse esprimere la mia posizione. Per quel che riguarda gli altri articoli, ci siamo sempre battuti che si votasse missione per missione. Cosa che peraltro stava nel programma dell'Unione. Questo ci avrebbe permesso di votare sì a tutto, come faremo ora per gli articoli che non riguardano l'Afghanistan, tranne che alla missione a Kabul. Con molta meno evidenziazione e drammatizzazione.
- 2) Abbiamo chiesto una exit strategy dall'inizio. E se viene riproposta chiaramente la nostra posizione cambia. Ma per questo, bisogna vedere se effettivamente c'è un cambio di indirizzo. Ad ogni modo, noi presenteremo degli emendamenti, e ben venga un approfondimento.
- 3) Non credo proprio che il governo cadrà. Non è nei miei auspici e non penso sia tra le possibilità politiche. Quel che vedo attivissimo è tutta una mobilitazione tesa a costruire le condizioni di una maggioranza più larga. E i poveri "ribelli" non sono che un pretesto all'interno di questo progetto.

Fosco Giannini

Ben venga la fiducia. Non siamo sgabelli, né folklore

- 1) La nostra propensione è unire la critica serrata verso il disegno di legge al contributo per la saldezza del governo Prodi. Respingiamo l'idea che qualcuno ci attribuisce di una nostra contrarietà al governo o di un nostro parere favorevole all'allargamento. Comunque, giudico la fiducia un passo avanti molto importante, che in qualche modo accoglie le nostre istanze. Sul voto agli altri articoli sto riflettendo.
- 2) La guerra è un orrore e un massacro. Non si può scherzare con questa cosa. Anche perché siamo convinti che si tratti di un orrore fatto per interessi americani. Quindi, anche un intervento di Prodi in Aula non sarebbe la soluzione ideale: il governo deve mantenere la fiducia.
- 3) Non deve cadere il governo. Noi non l'abbiamo mai voluto. Credo che bisogna farla finita con questi giochetti. Ma Prodi deve capire che nel suo governo ci sono due partiti comunisti, che non sono affatto folkloristici, e insieme anche ai quali deve trovare una soluzione. Se Prodi crede, come ha detto, che questi partiti non sono folkloristici, non vedo perché ci si debba aspettare che questi siano uno sgabello servile rispetto agli interessi degli altri componenti della coalizione.

Fernando Rossi

Voterò gli altri articoli, vedo la discontinuità del governo

- 1) Sì, voterò la fiducia. Non c'è all'orizzonte politico governo migliore di quello di Prodi, né per la guerra, né per i diritti dei lavoratori. L'altro punto di dissenso è relativo al permanere dell'Italia dentro la guerra americana Enduring Freedom. Per quel che riguarda gli altri articoli, e dunque la politica estera del nuovo governo, vedo la discontinuità rispetto a quello precedente, e quindi la voterò.
- 2) Sarebbe una bella novità, se si dichiarasse una exit strategy. Mi rifaccio al programma dell'Unione che condivido. E faccio presente che la situazione in Afghanistan sia dal punto di vista militare che delle strategie non è affatto migliorata.
- 3) Questa linea che molti giornali vanno portando a spasso è una drammatizzazione che serve solo ad aprire la porta all'Udc, oltre al fatto che si tratta di tempo ed energia sprecata. Se viene messa la fiducia, la votiamo, se no abbiamo il diritto di esprimere la nostra posizione. Tutti gli appelli che ci hanno rivolto, da Sofri o da Ingrao, a fare come chiedono i partiti li trovo un po' deludenti: se è così, allora facessero un Parlamento composto dai segretari di partito.

Loredana De Petris

Certo, se Prodi ci annunciasse la data del ritiro...

- 1) Voterò la fiducia, ma penso che si sarebbe potuta evitare se si fosse accolta la nostra richiesta di un incontro con Romano Prodi, che stiamo portando avanti da settimane. Il problema per noi è l'Afghanistan. Potrei dire che se il Primo Ministro fosse venuto subito a riferire che l'Italia usciva dall'Iraq sarebbe stato meglio, invece di mettere tutte le missioni in un unico disegno di legge.
- 2) Dipende da cosa viene a dire Prodi. Quello che noi abbiamo chiesto è che venga fissato un termine per il ritiro. Credo che sia importante a questo punto l'incontro con il Ministro Chiti.
- 3) Ma perché deve cadere il governo? Penso che si sarebbe potuta evitare la fiducia, ma non credo che il governo sia in pericolo. Ad oggi in Senato, toglia la mia mozione sul vino, non mi pare di aver votato altro senza fiducia. La questione è semplice: se si vuole per forza il voto bipartisan sulle missioni si deve accettare che ci siano senatori che votino diversamente, mentre la fiducia è un atto che riguarda appunto la fiducia al governo. Mi amareggia molto che nessuno si scandalizzi per comportamenti come quelli di De Gregorio, mentre si stigmatizza chi pone questioni anche etiche, oltre che politiche.

Mauro Bulgarelli

Buon segno l'avvio a Roma della Conferenza di pace

- 1) Francamente non sono un sostenitore della linea della fiducia, che mi pare un'ulteriore blindatura. E la fiducia secca solo sull'articolo 2 non la vedrei solo come un voto sul governo, ma un voto sull'Afghanistan. Sugli altri articoli non c'è motivo di non essere d'accordo. Non credo che il governo cadrà, mi interessa anche poco il dibattito fiducia sì, fiducia no. Per me il punto principale è discutere.
- 2) Se noi cominciamo a ragionare sulle basi e i poligoni di tiro in territorio italiano, credo che troveremo una mediazione. Se si agisce in questa direzione, penso che dei margini ci siano. E se ci fosse un incontro tra noi e Romano Prodi, si potrebbe trovare un bandolo della matassa comune. Ribadisco che il mio senso di appartenenza all'Unione non è in discussione.
- 3) Il fatto che la Conferenza internazionale di pace si faccia in Italia non può che essere un segno positivo. Anche se alcune agenzie internazionali dicono che Condoleezza Rice partecipi per ottenere non il cessate il fuoco, ma il proseguimento del conflitto. E teniamo conto che contemporaneamente al conflitto in Medio Oriente ci sono 672 risoluzioni Onu tradite ogni giorno. Comunque, non è in discussione il valore della Conferenza, ma il risultato. E sto apprezzando lo sforzo che viene fatto.

Claudio Grassi

Spero di riuscire a cambiare il testo. Ma dirò sì alla fiducia

- 1) Ribadisco che siamo contrari al ddl. E quindi speriamo fino all'ultimo di riuscire a cambiarlo, sia con il dibattito parlamentare, sia con il lavoro che si fa in questi giorni. Se il ddl non cambia e il governo mette la fiducia, il mio voto sarà sul governo, nei confronti del quale non ho maturato un giudizio negativo. Dunque, il mio voto positivo non mancherà. Per il resto, non conosco le modalità del voto e i contenuti esatti degli altri articoli.
- 2) Se il governo avesse un orientamento che va verso una exit strategy, lo metterebbe nel ddl. Per cui l'ipotesi che questa ci sia nel discorso di Prodi in Aula mi sembra irrealistica. Ripeto che per votare quel provvedimento bisogna che cambi, proprio con l'inserimento di un percorso che vada verso una strategia d'uscita.
- 3) Non credo che il governo cadrà. Per l'Unione non è questa la mia aspirazione e la mia intenzione. Si tratta di lavorare per evitare che questo avvenga. Ci vuole un po' di buona volontà, e non semplicemente chiedere a noi una presa d'atto, che ci faccia recedere dai nostri convincimenti. La contemporaneità con la Conferenza internazionale mi sembra del tutto casuale.

LA LETTERA

«Fiducia o voto bipartisan le strade possibili»

■ Massimo Villone

Caro Direttore, hai titolato il tuo articolo di venerdì sulla questione Afghanistan («Il nodo Villone»). Se nodo ha da essere, spieghiamo bene le ragioni, e i modi per scioglierlo. Anzitutto, sarà bene ricordare che io, con altri, votai già contro - in dissenso dal gruppo - sull'Afghanistan. Per quanto mi riguarda, non fu allora, e non è oggi, un voto di assolutismo pacifista. Può bene accadere che una guerra sia giusta, necessaria, inevitabile. Ma tale non era e non è quella di cui si discute. Non sottende né esprime una politica comprensibile e convincente. Non punta a obiettivi definiti, misurabili e realizzabili in tempi sufficientemente certi. Da un lato, libertà e democrazia non si esportano con le baionette. Dall'altro, terrorismo, guerriglia, scontri tribali e signori della guerra non si contrastano efficacemente con forze armate regolari. Dunque quella in Afghanistan è

una guerra sbagliata, che mette inutilmente a rischio la vita dei nostri soldati. Se c'è un nodo, è questo. Per questo votare sì è un errore, mentre votare no è il modo giusto di onorare le forze armate. Se ne può uscire in due modi. Certamente ponendo la fiducia. In tal modo cambia l'oggetto della decisione, che non è più la specifica questione di merito, ma il rapporto fiduciario tra parlamento e governo, e la vita di quest'ultimo. Ho detto dal primo istante che avrei votato la fiducia, senza alcun disagio. Quello in carica è indiscutibilmente il mio governo, e lo sostengo. E dunque la domanda sulla fiducia rizzerebbe da me una risposta positiva. Pur senza cambiare idea sull'Afghanistan. C'è, però, un'altra via. Con la fiducia si compatta la maggioranza e si rinuncia ad un voto bipartisan, dal momento che l'opposizione non voterebbe a favore. Ma il governo

può preferire un voto bipartisan. In tal caso, lo chieda esplicitamente. È anche questa una scelta legittima, che vede la politica estera come terreno sul quale il dualismo maggioranza-opposizione può venir meno. Il voto bipartisan abbandona la logica maggioritaria. Non si chiede un sostegno al governo, ma l'adesione a una specifica scelta politica, per definizione non della sola maggioranza. Non c'è alcun motivo di drammatizzare. La maggioranza non è in gioco, e uno o più voti negativi non indeboliscono il governo, che non è affatto in discussione. E dunque il dissenso può bene essere consentito. Il centrodestra afferma il contrario: ma questo è appunto interesse del centrodestra. Non vedo perché il centrosinistra debba supinamente accettare la tesi dell'opposizione. Vedo invece che se vi fosse ad un tempo compattezza della maggioranza senza porre la fiducia, e voto favorevole dell'opposizione in chiave bipartisan, si giungerebbe

ad una sostanziale unanimità, più o meno spontanea. Ma consideriamo un punto. Gli italiani contrari alle missioni militari all'estero, e specificamente in Irak e Afghanistan, sono tanti, molti milioni di cittadini. Possiamo mai pensare che nel voto la loro posizione scompaia? Quale lettura dell'istituzione parlamentare potrebbe condurre a questa aberrante conclusione? Quale idea di democrazia rappresentativa? La voce di quei milioni di donne e di uomini ha diritto di risuonare in aula. Ho sempre pensato, da costituzionalista e da politico, che il parlamento debba essere specchio del paese. Su questo canone ritengo sia necessario fondare valutazioni e scelte. Non sulle pulsioni di un sistema politico ancora privo di un equilibrio efficace. Ci sono bipolarismi bipartitici, tendenzialmente bipartitici, multipartitici, di coalizione. Nel nostro paese abbiamo un nuovo genere: il bipolarismo paranoico.

Gianpaolo Silvestri

La guerra è un orrore, non un baratto. Meglio la exit strategy

- 1) La fiducia la voterò. Penso che questo governo possa fare molto per la pace, e la sua caduta non sarebbe certamente foriera di un miglioramento delle cose in quella direzione. Agli altri articoli voterò sì, anche senza fiducia.
- 2) Se nel discorso di Prodi ci fosse l'esplicitazione di una exit strategy dall'Afghanistan e comunque l'intendimento del governo di uscire da Enduring Freedom, allora la cosa andrebbe seriamente considerata: potrei votare sì anche senza fiducia.
- 3) Le guerre sono un orrore, non un baratto. Non è che si possa dire facciamo meno morti di qua, e allora possiamo farli di là. La Conferenza è una buona cosa, ma la posizione della Rice contro il disarmo la pregiudica un po'. Il governo fa bene a lavorare e tentare in ogni modo che le armi cessino prima che esploda l'intero Medio Oriente. Comunque ci tengo a sottolineare che finché Israele non lascia i Territori occupati il nodo è irrisolvibile.

(interviste a cura di Wanda Marra)

Partito democratico Inizia al buio il vertice con Prodi

L'incontro era già in agenda. Ma i Ds dubitano che basti a sciogliere tutti i nodi

di **Simone Collini** / Roma

PRODI, FASSINO E RUTELLI si incontreranno per discutere del Partito democratico, salvo imprevisti dell'ultima ora, domani sera. È facile intuire che il vertice non partirà in discesa. Basta ascoltare le diverse versioni che dell'appuntamento danno Ds e Mar-

gherita. La riunione viene spiegata come una conquista di Rutelli al Nazareno, sebbene al Botteghino venga fatto notare che ben prima dell'intervista con cui Fassino ha rilanciato il rapporto del nuovo soggetto politico con il Pse (cosa che ha mandato su tutte le furie il leader Dd) l'incontro a tre era stato fissato in agenda. Così come la dice lunga sull'aria che si respirerà al vertice il fatto che ieri è circolata la voce che avrebbe partecipato all'incontro anche Mussi. Se Fassino arrivasse con il principale antagonista interno alla Quercia al partito democratico, è la spiegazione fatta filtrare dalla Margherita, darebbe un chiaro segnale di volontà a spianare la strada verso il nuovo soggetto. Solo che Mussi non ne sapeva niente, e tra l'altro lunedì il ministro sarà a Bruxelles per il programma quadro europeo sulla ricerca scientifica. E allora? E allora per il Botteghino la voce circolata si spiega come una provocazione della Margherita. In questo clima si preparano al vertice Prodi, Fassino e Rutelli. Che per la verità già ieri si sono incontrati a Ceppaloni, invitati da Mastella per il matrimonio del figlio. Il premier e il segretario Ds si sono intrattenuti, insieme anche a D'Alena e Parisi, a

chiacchierare davanti alla chiesa. Rutelli è arrivato poco dopo, visto che prima si è fermato agli scavi di Pompei. Difficile dire se un primo chiarimento, dopo gli attriti degli ultimi giorni per la collocazione internazionale del partito democratico, ci sia stato tra un brindisi e l'altro. Quel che è certo, e su questo concordano sia al Nazareno che al Botteghino, è che un nodo simile non si scioglie nell'arco di un solo vertice. «Il segretario ha aperto una discussione», spiegano i collaboratori di Fassino. «I problemi vanno affrontati e risolti, non elusi». E quello della collocazione internazionale è un problema di primo piano. Il segretario della Quercia ci è tornato ieri con un'intervista a «Repubblica» nella quale si è detto anche «stupido della reazione di Rutelli e della Margherita»: «Se dovessi irritarmi io ogni volta che Rutelli sostiene qualcosa che non mi piace non saremmo qui. Si può costruire una prospettiva comune se ciascuno di noi ha pazienza, ascolta e cerca di capire le ragioni dell'altro senza immediatamente esorcizzarle». E se il marinaio Fioroni manda a dire «non vorrei

Fioroni: non vorrei che i Ds avessero cambiato idea
Fassino: noi non freniamo proprio nulla

che i Ds abbiano cambiato idea», Fassino dice: «Né io né i Ds stiamo cercando di frenare alcunché. Anzi, abbandoniamo questo metodo per cui ogni diversità di opinione viene letta strumentalmente come un tentativo di bloccare qualcosa». E sulla collocazione internazionale, aggiunge: «Non ho mai detto semplicemente: aderiamo al Pse. Ma l'operazione di costruire qualcosa di più ampio e nuovo, come dicono anche gli amici della Margherita, la fai partire dal rapporto con la principale famiglia riformista, non prescindendo da essa».

IL CASO Occhi puntati sulle presidenziali francesi, e sugli appiamenti del leader centrista

Il Pd e l'Europa: cosa sceglierà Bayrou?

di **Sergio Sergi** / Bruxelles

La disputa attorno alla costruzione del Partito Democratico in Italia è entrata in una fase molto interessante. Si discute, anche con animazione, ma si discute finalmente su aspetti concreti. E non solo su come far nascere la nuova formazione politica riformista, ma anche sulla sua futura collocazione internazionale. Ci si appassiona attorno ad ipotesi di fusioni, di organismi federati, o si prefigurano appiamenti, allargamenti e quant'altro. Insomma: il confronto si fa vivo e mette da canto le posizioni più ideologiche, nel tentativo di trovare una soluzione ad un problema che costituirà indubbiamente uno dei punti fondamentali dell'esistenza del partito. Detto questo, ci sarà presto una scadenza elettorale in Europa che potrà aiutare a capire quale

potrebbe essere la linea d'azione del nuovo soggetto riformista. Parliamo di cose concrete: l'evento è quello delle «presidenziali» di Francia. È scontato che saranno numerosi i candidati al primo turno che vorranno accedere al ballottaggio per la successione a Chirac. Tra questi, François Bayrou, il leader centrista dell'Udf che è stato già candidato alle elezioni presidenziali del 2002, ottenendo il 6,84 per cento dei consensi e arrivando quarto dopo Chirac, l'estremista nazionalista Le Pen e il socialista Jospin. Il comportamento di Bayrou sarà tutto da osservare perché l'esponente francese è uno dei fondatori del Pde, il partito democratico europeo. Bayrou è, anzi, uno dei due presidenti del Pde, insieme a Francesco Rutelli. Ora, a meno di risultati impre-

vedibili, il leader Udf, accreditato dell'8-10 per cento, non sarà al ballottaggio che, nelle previsioni, dovrebbe vedere in competizione il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy e un esponente del Ps, forse Ségolène Royal. E, di conseguenza, Bayrou sarà chiamato a indicare su quale dei due candidati presidenti indirizzare il proprio elettorato che va alle urne al secondo turno. Si dirà: che c'entra tutto questo con la vicenda italiana? Apparentemente poco: le questioni politiche interne restano dentro

Sosterrà il candidato gollista? Lascerà libertà ai suoi in vista del grande centro? Si schiererà con i Ps?

i confini di un Paese. Tuttavia, proprio perché Bayrou è uno dei presidenti del Pde, la sua indicazione di voto per il presidente francese non passerà inosservata. Il leader centrista francese avrà tre opzioni: lasciar liberi i suoi elettori, far campagna per Sarkozy oppure per Royal. Nel primo caso, un atteggiamento agnostico sarebbe il timbro su una campagna per una «rivoluzione civica» basata sulla proposta di dare alla Francia un «grande centro», fatto di personalità che vengono dai due schieramenti. Nel secondo caso, una scelta di «destra» significherebbe sconfessare tutto il percorso di rottura con il partito gollista. Nella terza eventualità, l'invito al voto per un esponente della famiglia socialista sarebbe indubbiamente un segnale di novità che supererebbe le Alpi. O no?

PRIMO PIANO Lo speciale sul G8 sparisce sul digitale

Casualità o dolo? Il giallo dell'interruzione delle trasmissioni dello speciale del Tg3 sul G8 di Genova, è stato, molto più probabilmente, solo un caso di distrazione. Un «errore umano», dunque, che è costato la visione del Primo Piano del Tg3 agli spettatori che lo stavano seguendo sul digitale e sul satellite, e che, a pochi minuti dall'inizio del programma, si sono visti comparire sullo schermo il Tgr Piemonte. «È un caso o c'è stato dolo nell'interruzione del segnale? Se lo chiedono i telespettatori, se lo chiedono anche i giornalisti», si è interrogato il Cdr del Tg3 in una nota. Il dubbio è sorto spontaneo, dato che il problema si era già verificato un'altra volta, sempre in concomitanza di un «reportage scomodo» su Gerusalemme. Come allora, «all'improvviso il segnale è andato via e chi guardava la tv con il satellite o col digitale terrestre non ha visto più nulla. Solo per la durata della trasmissione». Da qui la richiesta «di fare luce fino in fondo e di assumere provvedimenti, se necessari».

L'INTERVISTA **ANDREA RANIERI** Il senatore ds ai colleghi pacifisti: la maggioranza va difesa. Con lo spirito che ha portato alla mozione comune sulle staminali

«La diversità è un valore che può unire»

di **Maria Zegarelli** / Roma

Ci pensa un po'. No, non definirebbe «sexy», come fa il premier Romano Prodi, il pathos che ogni volta si crea al Senato quando si contano i voti. «Farei volentieri a meno di quel tipo di seduzione perché ogni volta si rischia l'infarto, altro ché». Andrea Ranieri, senatore ds, è uno degli autori della stesura della mozione sulle cellule staminali, raro esempio di miracolo politico nel tempo delle distanze nella maggioranza. **Lei e Paola Binetti seduti allo stesso tavolo a scrivere una mozione sulle cellule staminali. Ci sveli il segreto: come avete fatto a trovare una posizione comune?** Io ho partecipato alla campagna referendaria su posizioni opposte a quelle di Binetti. Poi, però, mi sono confrontato con il fatto che lei e una parte del Comitato in difesa della vita si sono schierate con la Margherita. La discussione è nata da qui: difendere l'unità della maggioranza su questi temi. Vale la pena ricordare che su questo in particolare si potevano creare intese trasversali, circostanza a cui ha lavorato Rocco Buttiglione. Alla fine, invece, non solo abbiamo mantenuto la compattezza della maggioranza, ma siamo andati oltre: all'interno della discussione c'è stato uno scambio vero. Credo che tutti abbiamo imparato qualcosa: io ho imparato che c'è gente, come Binetti, che crede davvero che la vita cominci da lì, dal-



degli embrioni crioconservati. In questo modo chiediamo alla scienza di avvicinare mondi, creare dialogo, far convivere valori diversi. È un'operazione, come ha ricordato Ignazio Marino, che hanno dovuto compiere anche coloro che hanno lavorato ai trapianti, quando si è dovuto definire il momento in cui si può accertare la morte di una persona e procedere all'espanto degli organi per salvare altre vite. Se avvenisse anche per gli embrioni quelle differenze di valore non ci sarebbero più.

Il metodo «mozione staminali» si può applicare alla mozione sull'Afghanistan?

È esattamente lo spirito con cui si è lavorato alla Camera per costruire la mozione unitaria. Nessuno di noi ha mai pensato che nelle istanze dei pacifisti «dissidenti» ci siano ragioni puramente strumentali o di carattere politico, ma differenze vere, persone che ritengono la pace un valore assoluto rispetto a cui non si patteggia. Penso che la loro presenza nell'Unione sia importante e abbia contribuito a cambiare un po' l'approccio di tutti. I risultati sono importanti: si va via dall'Iraq e la stessa motivazione per cui si sta in Afghanistan è arricchita di nuove finalità. Però mi chiedo se questi valori, che condivido, sono più forti isolandosi - cioè in un clima di diversità antropologica rispetto agli altri - o se quei valori non diventino più forti se servono a modificare, a cambiare e costruire nuove attenzioni nell'atteggiamento di tutti. La via che abbiamo intrapreso sulle cellule staminali è stata questa. Ha ragione Binetti nel dire che rispetto ai pro-

Nella discussione con la collega Binetti, Dd, c'è stato un vero scambio culturale. E il rispetto dei valori reciproci

pri valori di riferimento è stata più importante la sua scelta di quella di Buttiglione. **Però la nuova terribile crisi in Medio Oriente pone di nuovo con forza la questione della pace. Evoca paure e incertezze. I pacifisti non rischiano di apparire gli unici difensori di questo valore?** Portare avanti valori pacifisti è una necessità, però attenzione. È vero, la gente ha davvero paura, c'è un grande sentimento di insicurezza per quello che sta accadendo in Libano, così vicino a noi. Ma la pace ha bisogno di essere un valore ancorato a una soluzione politica, se resta isolato rischia di non avere più forza. Quelle persone che hanno messo le bandiere della pace fuori dalle finestre sanno che dobbiamo stare uniti. **Però su questa questione Prodi sta pensando alla fiducia.** È possibile che sia necessario, ma spero che non si arrivi a questo se riusciamo tutti a comprendere che la stessa diversità è un valore che può unire. Aderire alla mozione comune non vuol dire annullare le differenze ma metterle a frutto sul terreno di tutti, anziché solo sul proprio.

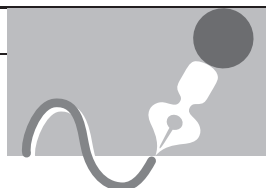
I cittadini che hanno esposto le bandiere della pace alle finestre non vogliono che cada il governo, ma che la maggioranza resti unita

CEPPALONI Politici e ministri al matrimonio di Mastella junior (a ruba le granite)

La cittadina di Ceppaloni si è svegliata ieri mattina nell'imminenza del «grande evento»: trasformati il campo di calcio in pista per l'atterraggio degli elicotteri e lo spiazzo davanti al cimitero in parcheggio per le vetture degli invitati (le strade interne vietate al traffico veicolare), con i manifesti nuziali alle pareti, i tiratori scelti e un centinaio di agenti a vegliare sulla sicurezza degli ospiti, il paese di 3mila anime sulle colline beneventane era in attesa dei 600 invitati e dei giornalisti pronte a registrare quello che, di lì a poco, sarebbe accaduto. Alle sei e mezza di ieri sera, nella piccola chiesa di San Giovanni Battista, nell'omonima frazione di Ceppaloni, si è sposato Pellegrino Mastella, figlio del sindaco del paese e ministro della Giustizia Clemente e di Sandra Leonardo, presidente del Consiglio regionale della Campania. Ha preso in sposa Alessia Camilleri, avvocatessa e collaboratrice dell'Autorità Garante delle Comunicazioni, figlia dell'ingegner Carlo, presidente dell'Istituto Autonomo Casa Popolari di Benevento, già segretario provinciale dell'Udeur, e nipote dell'avvocato Bruno (ex consigliere Inail e membro del collegio dei provviri dell'Udeur che espulse dal partito l'appena arrivato Paolo Cirino Pomicino). Davanti a un parterre che vedeva tra

gli altri il premier Romano Prodi, il segretario dei Ds Piero Fassino con la compagna Anna Serafini, i ministri Massimo D'Alena (Esteri), Giuliano Amato (Interni), Arturo Parisi (Difesa) e Francesco Rutelli (Beni Culturali), a Mauro Fabris, capogruppo Udeur alla Camera, agli imprenditori Diego e Andrea Della Valle e al direttore del Tg5 Carlo Rossella, il giovane avvocato e procuratore di alcuni calciatori (tra cui il cugino Carmine Imbriani, un passato al Napoli, oggi bandiera del Benevento e il giovanissimo talento oggi alla Juventus Rej Volpato) ha ricevuto anche gli auguri dei detenuti del carcere di Poggioreale che il padre aveva incontrato in una visita istituzionale nella mattina di ieri. In chiesa hanno potuto prendere posto solo in duecento. Gli altri, compresi gli abitanti del paese, hanno trovato posto fuori. Gli altoparlanti, d'altronde, hanno diffuso all'esterno le note dell'Ave Maria di Schubert eseguite dal soprano Katia Ricciarelli. Un venditore di granite settantenne, bucano la vigilanza e facilitato dalla canicola, è riuscito a vendere tutto ciò che aveva di fresco sul proprio Ape Piaggio trasformato in chiosco. Alla fine della cerimonia le navette appositamente predisposte hanno portato gli ospiti dalla chiesa a villa Mastella, dove era previsto il rinfresco.

Il Paese è pronto per questa svolta, anche la destra lo sa. Vediamo chi ha più credibilità



L'INTERVISTA

«Ho fatto una cosa giusta e di sinistra»

OLTRE IL TAXI Bersani spiega che le liberalizzazioni sono state comprese dall'opinione pubblica, che il governo non vuole vincere e ammazzare le categorie, ma modernizzare il Paese. Anticipa che in autunno aprirà il fronte della politica industriale per aiutare le imprese e avviare la nuova stagione dello sviluppo

di Rinaldo Gianola

Ministro Bersani, anche la compagna Ferrilli è solidale con la sua battaglia contro le lobby. Contento? «Bene, va tutto bene. Non ho mai ricevuto tanti complimenti e anche da gente che non mi vota. È un bel segnale: vuole dire che quello che stiamo facendo in parlamento trova riscontro nel Paese, la gente capisce, l'opinione pubblica sta con noi...».

Pierluigi Bersani, ministro dello Sviluppo economico, ha appena terminato la prima tappa della battaglia delle liberalizzazioni. Venerdì è stato definito il testo che da domani sarà al voto del Senato. Tassisti, avvocati, assicuratori, panificatori, banche, tutti hanno avuto e hanno qualche cosa da dire e contestare, «come si conviene in un bel confronto, anche duro e aspro, di democrazia» spiega il ministro, ma quello che conta alla fine è il risultato complessivo, la capacità politica di governare, di realizzare anche «le riforme a costo zero che modernizzano il Paese», di scuotere l'economia.

Scioperi, proteste, botte, insulti. Bersani, l'Italia è pronta per la sua svolta liberalizzatrice?

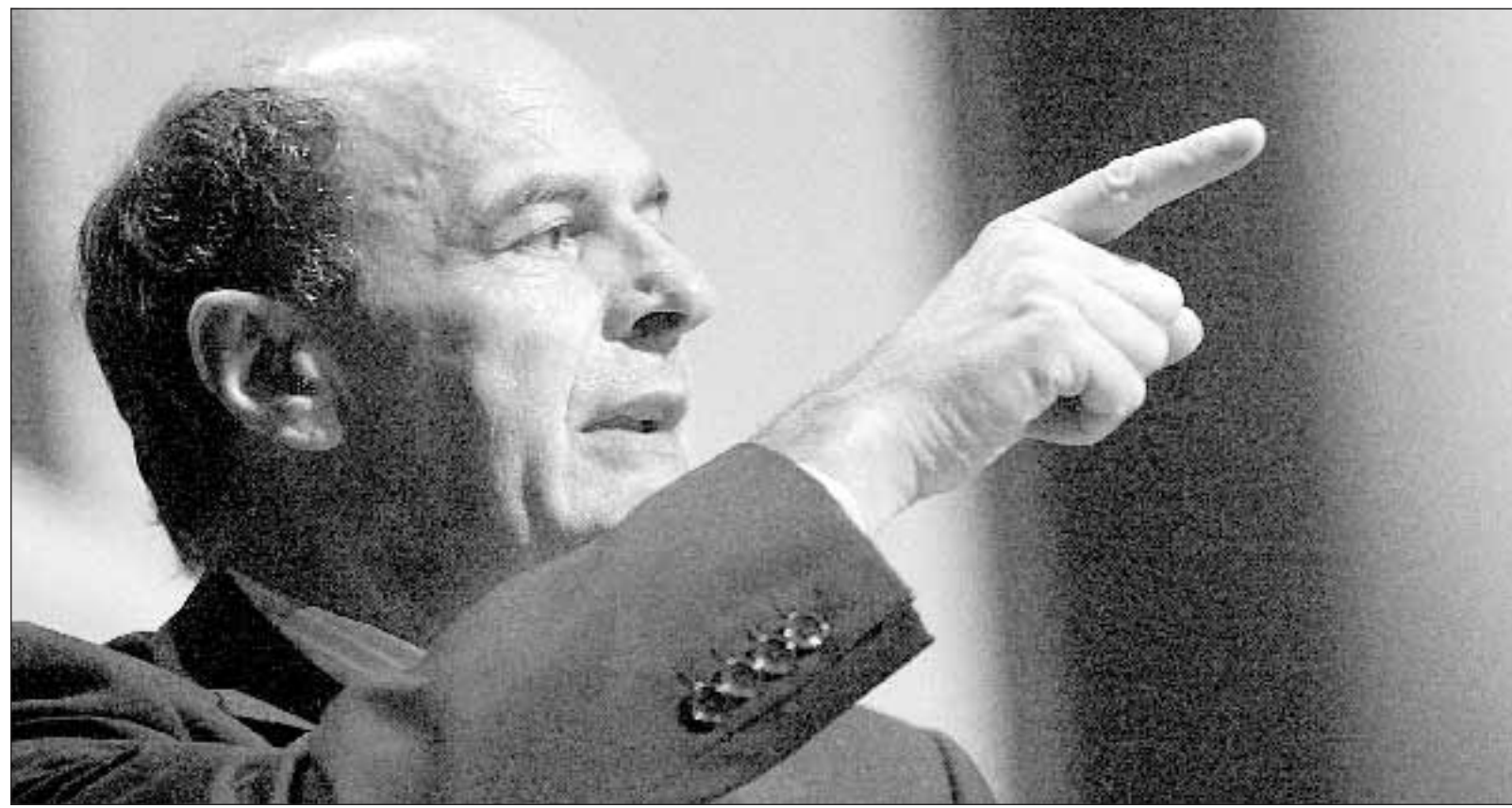
«Il Paese è prontissimo, casomai è la classe politica ad essere in ritardo. Non ho alcun dubbio nel dire che i cittadini hanno compreso la giustezza della nostra proposta e della nostra azione. Lo hanno capito nel centrosinistra, e la maggioranza è stata unita e solida, e anche nel centrodestra da cui ho ricevuto onesti sostegni: su questo terreno si può misurare una bella competizione politica a favore del Paese, vediamo tra sinistra e destra chi è più coerente nel processo di modernizzazione. In questi giorni penso che stiamo vivendo un fenomeno particolare: c'è davvero una coincidenza tra quello che sente la grandissima maggioranza dell'opinione pubblica e l'azione del governo e del parlamento. Ci sono le categorie, le lobby con le loro azioni e i loro interessi, qualcosa è stato cambiato, ma è il disegno complessivo, la filosofia originaria a restare immutati».

Insomma, lei è convinto di aver fatto la cosa giusta?

«Ecco, questa mi piace: abbiamo fatto una roba giusta e la gente l'ha capita. Le libertà sono percepite sempre come equità, una conquista di giustizia».

Perché è la sinistra a buttarsi in questa battaglia, che può avere dei rischi politici, sociali, elettorali?

«Io dico che tocca a noi fare questa battaglia. Mi piace ricordare ai nostri elet-



Il ministro per lo Sviluppo Economico Pierluigi Bersani. Foto di Giulia Muir/Ansa

Tocca a noi civilizzare il mercato, in un'ottica europea, per dimostrare cosa è una forza davvero riformatrice

tori, ai lettori dell'Unità che quando alla conferenza di Firenze sollevai il punto che "liberalizzare è di sinistra" pensavo non a un semplice slogan, ma a un'azione di governo, riformatrice e, aggiungo oggi, profondamente di sinistra. La saldatura dei diritti, e anche dei doveri, del lavoratore-cittadino-consumatore di fronte al mercato e allo Stato è un compito nostro».

Qualcuno in Confindustria o tra i maestri del pensiero riformatore che circola nei salotti di sinistra le direbbe che basterebbe lasciar fare al mercato...

«Io invece sostengo che la civilizzazione del mercato tocca alla sinistra, nell'ottica dello sviluppo e della tutela dei diritti, di un'equità diffusa, di una società più giusta. La nostra vocazione riformatrice si misura nella capacità di modernizzare il Paese nella prospettiva europea. Qui si gioca la nostra capacità di

essere una sinistra moderna».

Insomma si parte dai taxi, dagli avvocati per arrivare chissà dove. Invece lei è stato accusato di aver provocato una mezza rivoluzione per un provvedimento tutto sommato modesto, marginale.

«Questa critica che io avrei presentato un progetto *de minimis* non sta in piedi. Siamo solo all'inizio di un processo, ma il decreto contiene già una dozzina di misure, in più ho presentato un progetto di legge e una legge delega per i servizi pubblici locali e la class action. La legge delega sui temi dell'energia, inoltre, consente di andare avanti nella liberalizzazione del settore. In più stiamo mettendo in moto, come ha annunciato il ministro Mastella, interventi strutturali, come il riordino delle professioni. Vorrei anche ricordare che nella Finanziaria 2001 presentai un piano di liberalizzazione del trasporto di merci e persone su ferrovia: adesso che la nostra rete su rotaie sta sviluppando non vorrei avere rottaie nuove senza treni. Per cui mi aspetto qualche risposta industriale, anche privata».

L'accordo coi tassisti le ha provocato qualche rampogna, anche tra i suoi amici del centrosinistra. Cosa ne dice?

«Ci ho pensato su in questi giorni. Certe espressioni non mi sono piaciute per-

ché, lo dico rispettosamente, fanno sparire un certo "classismo". Io sono abituato a distinguere tra chi sciopera e perde la paga e chi sciopera senza perdere nulla. Mi è parso che alcune valutazioni fossero distorte dal circolo mediatico in cui siamo immersi. Bisogna stare attenti. Il ministro Bersani non vuole vincere e ammazzare le categorie, vuole governare e riformare. Noi non colpiamo i più deboli e lasciamo stare i più forti. Faccio un esempio: quando andrò a disturbare i benzinai non mi dimenticherò che più sopra ci sono i petrolieri. Il nostro compito è di mantenere sempre aperti i canali di comunicazione e confronto con tutti i soggetti, perché poi alla fine bisognerà ritrovare anche quelle categorie con cui ti sei scontrato per dimostrare che la tua azione è stata giusta, coerente, al servizio del Paese. Forse questo è un comportamento molto "emiliano", ma nelle critiche che ho ricevuto sui taxi c'è qualcosa che proprio non mi è piaciuta».

La destra è già furibonda perché sostiene che chiederete la fiducia al Senato sul decreto.

«Su questo provvedimento non c'è alcun problema politico. La maggioranza è solidissima, non ci sono state né critiche, né dissociazioni. La questione della fiducia è solo funzionale ai tempi delle decisioni. Anche perché dopo la fase

Sulle grandi reti di energia telecomunicazioni trasporti non si possono fare scelte che penalizzino il Paese

uno delle liberalizzazioni, aprirò dopo l'estate la fase due, anzi un nuovo fronte: quello della politica industriale».

Come sta l'industria italiana?

«Il paese sta vivendo una fase crucialissima di selezione. Siamo in presenza di dati e situazioni ancora molto problematiche ma anche di segnali di vitalità. Ci sono imprese che stanno prendendo le misure della globalizzazione, della competizione internazionale, della qualificazione dell'apparato produttivo. Bisogna riportare le imprese a fare rete, capaci di funzioni superiori, commercializzazione, valorizzazione dei marchi, logistica, mix professionali, insomma una sfida impegnativa. L'intervento di politica industriale che il governo intende realizzare sarà complessivo».

Quali sono i segnali di vitalità che vede?

«Faccio solo qualche caso. La Fiat sembra morta e invece ha ripreso a pro-

Certe critiche dopo l'accordo coi tassisti non mi sono piaciute, sono viziate da un certo «classismo»

durere e a vendere auto. C'è il caso Piaggio che è un esempio di risanamento e di rilancio di un bel gruppo italiano. La siderurgia può darci della soddisfazione. Mi pare che si possa trarre l'insegnamento che focalizzarsi, scegliere un mestiere, fare con coerenza il proprio lavoro, non avere paura della competizione, offre delle soddisfazioni, anche perché noi siamo bravi. Bisogna tornare a lavorare insieme - governo, imprese, sindacati - per mettere in moto una nuova stagione di sviluppo».

Che ruolo affida ai gruppi controllati dallo Stato nella nuova stagione?

«Nei grandi gruppi pubblici, così come in generale nei settori delle grandi economie di scala, penso a energia, auto, tecnologie della difesa e spazio, siderurgia, telecomunicazioni, cantieristica, chimica, dobbiamo predisporci in modo consapevole ed essere ben attrezzati al processo di convergenza verso accordi industriali che continuerà in Europa e oltre. Le imprese devono avere le spalle solide, anche con l'aiuto e la diplomazia del governo, per presentarsi a questo processo di concentrazione come protagonisti, perché è ovvio che da soli non possiamo restare, nessuno ce la fa nei prossimi dieci anni».

Possiamo trascurare i settori tradizionali della nostra economia e puntare altrove?

«Mi lasci dire che io voglio combattere a fondo la leggenda metropolitana secondo cui le produzioni pesanti, "vecchie", si fanno altrove. Nemmeno per sogno ed è per questo che sto mettendo in piedi i tavoli su Marghera, i gassificatori, la siderurgia. Noi non possiamo rinunciare. Poi, naturalmente, punteremo sulle nuove aree tecnologiche, ma non buttiamo via quello che abbiamo».

Pensa che lo Stato possa rinunciare al controllo di grandi aziende pubbliche nelle prospettive di strategici accordi internazionali?

«Premesso che, in una logica di mercato europea, non sono pregiudizialmente contrario alla perdita del controllo di un'azienda italiana se naturalmente gli interessi nazionali sono adeguatamente tutelati, ritengo però indispensabile che sulle grandi reti di energia, telecomunicazioni, trasporti, gas, non ci siano progetti che danneggino l'Italia sotto il profilo del controllo, dei processi decisionali, delle localizzazioni produttive. Starei molto attento».

Un'ultima domanda: siamo alla vigilia di un ribaltone ai vertici di Alitalia e Ferrovie?

«Stiamo analizzando le condizioni delle società per delineare la nuova missione da perseguire e quale impegno può assumere lo Stato. Poi arriveranno le nomine».

Lotta all'evasione, taxi, assicuratori e banche: da domani si inizia a votare

Il governo si impegna a mantenere il testo uscito dalla Commissione. Il centrodestra scatenato contro l'ipotesi della richiesta del voto di fiducia

/ Roma

La «manovrina» è pronta con la sua bella dotazione di liberalizzazioni. Nessuna tensione politica nel centrosinistra, ma è possibile che si vada verso la richiesta del voto di fiducia al Senato e a fine settimana il governo dovrebbe riuscire a portare a casa la correzione dei conti sul 2006-2007, il nutrito pacchetto di Pierluigi Bersani e quello sulla lotta all'evasione di Vincenzo Visco. La necessità di porre la fiducia - dichiara il sottosegretario allo Sviluppo Paolo Giaretta (Margherita) - «c'è non fosse altro che per un problema di tempi» che sono troppo stretti considerando l'avvicinarsi della pausa estiva e che nella prossima settimana i voti di fiducia dovrebbero essere due: rifinanziamento delle missioni italiane all'estero e la manovrina. Un punto resta fermo: la manovra che sarà approvata è quella uscita

dalla Commissione Bilancio del Senato così come chiedeva anche il presidente della Commissione Enrico Morando. Ed eventuali modifiche, a cui il Governo ha detto più volte di essere disponibile, potranno trovar posto solo nella prossima Finanziaria. «Se sarà posta la fiducia - spiega Giaretta - non c'è dubbio che sarà sul testo della Commissione. Ci atterremo strettamente a quel testo salvo piccoli interventi tecnici, tipo il testo della norma sulla riserva per le regioni a statuto speciale. Nulla di più». Ma non c'è il rischio che la maggioranza alla Camera voglia dire la sua e modificare? «No - replica - perché le modifiche fatte sono state prima concordate nel corso di riunioni con i colleghi di Montecitorio e sono state recepite le loro richieste». E tra le misure modificate Giaretta spiega che è stato limi-



La protesta degli avvocati contro il decreto Bersani sulla competitività. Foto di Giulia Muir/Ansa

tato ad una sola volta il potere di assumere misure cautelari (sanzione amministrativa pari al 3% del fatturato) dell'Antitrust a carico di aziende che mettono in atto comportamenti lesivi della concorrenza.

Insomma il testo è definitivo ed è inoltre già stato «migliorato» dal Senato. Di «modifiche marginali e comunque accettabili» parla il viceministro Vincenzo Visco che, nell'intervista di ieri a l'Unità, spiega come sia stata preferita questa strada (della lotta all'evasione) che frutterà circa 6 miliardi, piuttosto che l'aumento di 1 punto di Iva, sostenuto da Confindustria, che era una cosa da «ultima spiaggia» e dava comunque un gettito inferiore (4,3 miliardi).

L'ipotesi del voto di fiducia viene fortemente criticata dall'opposizione. Secondo Maurizio Sacconi (Fi) «come al solito si sente puzza di fiducia. Si tratterebbe in questo caso di un atto di gravi-

tà inaudita perché impedirebbe l'esame da parte dell'aula di un corposo articolato che restringe pesantemente gli spazi di libertà, garanzia e riservatezza delle persone fisiche come di quelle giuridiche». Tra i commenti alla manovra Confedilizia promuove la parte relativa alle ristrutturazioni edilizie (Iva al 10%, detraibilità fino al 41% della spesa e fino a un massimo di 48.000 euro) ma boccia la parte fiscale che avrà ricadute sugli affitti «perché aggrava le locazioni effettuate da società immobiliari di una nuova tassa dell'1% a carico, per la metà, degli inquilini». Dalla Cgia di Mestre avvertono invece che grazie alla maggior concorrenza che sarà scatenata dal decreto Bersani panifici e bar avranno una perdita secca di fatturato di circa 7.000 euro. Sarà quindi il caso di rivedere i livelli di fatturato presunto utilizzati per gli studi di settore che li riguardano».

Farmacisti in rivolta contro la liberalizzazione auspicata dall'Antitrust. Il mercato muove 11 miliardi l'anno

E Giolitti disse: «Se ci si illude che i farmacisti sacrifichino il proprio interesse per amor del prossimo...»



Il banco per la vendita di farmaci allestito nel centro commerciale Palladio alla periferia di Vicenza. Foto di Pedon/Ansa

Farmacie, il grande affare duro a morire

Paghiamo l'Aspirina 3 volte gli inglesi e 4 volte i tedeschi, i «generici» sono un miraggio i guadagni sono del 34% superiori alla media Ue. Ecco perché fanno guerra a Bersani

di Vittorio Emiliani / Segue dalla prima

ULTIMI NEI PRODOTTI DA BANCO Ma in Germania vige da secoli il libero esercizio delle farmacie. Siamo fra gli ultimi pure nella vendita di prodotti «da banco», quelli senza bisogno di ricetta medica, che altrove, quasi ovunque, si vendono anche fuori dalle farmacie (e non mi pare che muoiano in tanti da quelle

parti). Da noi i farmaci da banco sono discretamente venduti a Trento (quasi 17%), a Bolzano, in Emilia-Romagna, in Toscana e in Lombardia. Poi si scende sempre più, andando verso Sud (dove la corporazione dei farmacisti è fortissima), fino al misero 8% della Sicilia. Contro medie del 25% in Svizzera,

del 23 nel Regno Unito, del 20 in Francia. Solita storia. Se questi farmaci da banco, cioè di base, verranno venduti anche nei supermercati, in appositi settori e alla presenza di farmacisti, succederà il disastro sanitario che preannunciano i baroni delle farmacie? No, non lo sarà affatto. Ma, intanto, sulla nostra pelle (nonché sulle nostre tasche) essi si battono per una dura difesa corporativa. Un altro esempio: dal 1995 per i farmaci di fascia C sono stati resi liberi sia i prezzi alla fabbrica, sia i margini alla distribuzione. Credete che si sia attivata una qualche concorrenza, un qualche

ribasso? Secondo uno studio del CERM diretto dal prof. Fabio Pamolli docente di Management all'Università di Firenze, il margine di ricavo alla distribuzione è rimasto fisso ad un marmoreo (e ben redditizio) 33,35%. Un bel prendere. In conseguenza di ciò, l'Italia conquista - secondo la Commissione Europea dell'Istituto di Alti Studi di Vienna - il primato nel ricavo medio della distribuzione farmaceutica: +34% rispetto alla media Ue e più del doppio rispetto al Regno Unito. Dove non esiste, al pari della Germania, il numero fisso farmacie per abitanti né una pianta organica.

L'«asse ereditario» degli speciali: siamo gli unici in Europa per cui una concessione pubblica diventa «proprietà privata»

Siamo così al 5° posto nel mondo, con una spesa pubblica che si potrebbe ridurre, come si è visto, di molto: liberalizzando, con alcuni «paletti», l'apertura di farmacie; liberalizzando i margini di ricavo. Incidendo cioè su di un comparto che ormai muove ben 11 miliardi di euro l'anno.

Perché i proprietari di farmacie si oppongono anche alla vendita nei supermercati dei prodotti da banco che costituiscono delle loro entrate? Evidentemente perché temono di perdere altri privilegi. Privilegi, a danno degli utenti, che vengono da lontano, dall'Unità d'Italia e che resistono nonostante la messa in mora della Ue (procedura di infrazione del 28 giugno scorso) e le critiche a fondo dell'Antitrust.

Brevi cenni di storia patria. Prima del 1861, l'Italia delle farmacie era sostanzialmente divisa in due: negli Stati «europei» come il Granducato di Toscana e il Ducato di Parma, vigeva il libero esercizio. Nel Lombardo Veneto le farmacie erano messe a concorso pubblico ed assegnate a vita al vincitore, non erano cioè né ereditabili né commerciabili. Vitalizia era l'assegnazione pure nel Regno delle Due Sicilie. Nel Regno di Sardegna, invece, le farmacie rappresentavano una concessione perpetua, quindi trasmissibile e vendibile. E questo fu il principio che passò in tutta Italia. Tentò di modificarlo col libero esercizio Francesco Crispi nel 1888 con la legge n.5854. Ma come liberalizzare con tanti farmacisti che si erano comprati la «piazza»?

Fini tutto in vertenze e litigi. Finché i farmacisti titolari vinsero di nuovo con la legge Giolitti del 1913, la n. 468. Finirono battuti i liberalizzatori e i socialisti i quali reclamavano più farmacie, private e comunali (1 ogni 3mila abitanti, più di quante ce ne siano adesso!). A Claudio Treves, che si batteva per il disegno di legge Prampolini-Turati, Giovanni Giolitti rispose col solito cinico realismo: «Se lei si illude che i farmacisti si metteranno d'accordo per sacrificare il proprio interesse per amore del prossimo, lei chiede un differimento

non già alla prossima legislatura, ma a quella Valle di Giosafatte nella quale non so poi se ella creda...».

Nel 1934 i farmacisti proprietari spuntarono dal regime mussoliniano un autentico trionfo: la successione in caso di morte veniva allargata anche a figli e nipoti non farmacisti «purché avviati agli studi farmaceutici o almeno iscritti all'ultimo anno di scuola media di secondo grado». Provò a cambiare le cose il ministro della Sanità, Camillo Giardina, nel 1959. Mal gliene incorse: violentemente attaccato dai farmacisti, fu il solo ex ministro dc non rieletto, in Sicilia, pur avendo quattro legislature

Il decreto Bersani limita a 2 anni la successione nella titolarità della farmacia. Domani l'incontro tra il ministro e Federfarma

alle spalle. Soltanto anni dopo alcune norme vennero migliorate dal centrosinistra, con la riforma Mariotti del 1968, ma questa sull'ereditarietà rimase, scolpita nel marmo. E se ne riparla in questi giorni: il decreto Bersani limitava ad un anno solo la possibile successione, ma già il termine è stato allungato, in commissione, a due... Vedremo. Il ministro Mastella si è assunto nel governo il ruolo di difensore delle dinastie degli speciali. Stia ben attento Prodi, stavolta. E anche Bersani.

Una cosa è certa: siamo i soli, credo, in Europa a considerare ancora la farmacia una concessione pubblica che però diventa (come le licenze dei taxi, del resto) una proprietà privata la quale può quindi venire venduta e ceduta in eredità. Siamo i soli nel mondo sviluppato ad avere così poche farmacie e a pagare i medicinali di base a prezzi così alti. A cominciare dall'aspirina. Non stupitevi: nel centro di Milano una farmacia vale 5 milioni di euro e rende sui 250mila euro puliti l'anno.

| Costo di una aspirina | |
|-----------------------|---|
| GERMANIA | 1 |
| FRANCIA | 2 |
| ITALIA | 4 |

Fonte Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

| Percentuale di vendita di farmaci «generici» sul totale | |
|---|------|
| ITALIA | 4,1 |
| PORTOGALLO | 6,2 |
| AUSTRIA | 12,8 |
| FRANCIA | 13,6 |
| GERMANIA | 32,6 |
| REGNO UNITO | 50,0 |

Fonte Movimento Nazionale Liberi Farmacisti

| Percentuale di vendita di farmaci «da banco» sul totale 2005 | |
|--|------|
| ITALIA | 11,3 |
| SPAGNA | 11,5 |
| FINLANDIA | 11,5 |
| OLANDA | 12,4 |
| IRLANDA | 15,6 |
| MEDIA UNIONE EUROPEA | 15,7 |
| GERMANIA | 16,8 |
| FRANCIA | 19,8 |
| REGNO UNITO | 22,4 |
| SVIZZERA | 24,8 |

Fonte "Il Sole 24 Ore", 2 luglio 2006

| Numero di farmacie per abitante in Italia | |
|---|----------|
| Private | 15.987** |
| Pubbliche | 1.365 |
| Complessive | 17.352 |
| Abitanti per farmacia | 3.336 |

Fonte Federfarma e Assofarm al 2005

** Compresi però i dispensari e le farmacie rurali il cui reddito viene integrato dalle Regioni. Nelle città gli abitanti per ogni farmacia sono molti di più.



Una donna mentre acquista farmaci in una farmacia a Roma. Foto di Martina Cristofani/Ansa

Rigassificatori, i sindaci toscani contro lo stop di Pecoraro Scanio

San Rossore, protesta degli amministratori che erano riusciti a trovare gli accordi locali per le piattaforme offshore: «Adesso non si può bloccare tutto per puro motivo ideologico»

di Francesco Sangermano / Firenze

I brividi, sulla carta, avrebbe dovuto regalarli soltanto Beppe Grillo, ormai assunto in tutta Italia a paladino ecologista. E invece, a consuntivo del sesto meeting di San Rossore organizzato dalla Regione Toscana quest'anno sul tema dell'energia, l'intervento che più ha fatto discutere e suscitare polemiche (tanto da valicare i confini regionali) è stato quello del ministro all'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio. Perché in estrema sintesi, chiamato sul palco del meeting giovedì, il suo pensiero è stato il seguente: «Prima di pensare a dove e a quanti rigassificatori sistemare in giro per l'Italia, sarebbe utile un piano ener-

getico nazionale». E poi: «Senza un piano energetico nazionale serve almeno un'alta valutazione scientifica dei problemi di impatto sulla sicurezza e la salute di qualsiasi impianto. Un problema che riguarda anche gli inceneritori perché non posso non tener conto delle conseguenze sulla salute». Apriti cielo. In una Toscana che era finalmente riuscita a trovare una sintesi (quasi) totalmente condivisa sia sulla piattaforma offshore da realizzare al largo della costa tra Pisa e Livorno, sia sul termovalorizzatore da costruire nella Piana fiorentina, quelle parole sono suonate come un pericolosissimo passo indietro.

«Questa è l'opinione che il ministro ha espresso - è stata la prima reazione del governatore toscano, Claudio Martini - Naturalmente dovrà confrontarla nel governo e, vedremo, quale sarà la posizione complessiva del governo. Io sono favorevole a un Piano energetico nazionale, ma questo non può bloccare

Il ministro: «Prima un piano energetico nazionale». Martini: «Vedremo la posizione dell'intero governo...»

tutto. Sul rigassificatore di Livorno, invece, se il governo intende fermarlo in attesa del Piano se ne assumerà la responsabilità e comunque noi non saremo d'accordo». E a chi gli chiedeva se non intendesse chiedere chiarimenti a Prodi, Martini ha risposto laconico l'altro ieri, secondo ed ultimo giorno del meeting: «Credo che sia Pecoraro Scanio che deve chiederli visto che tante volte dice vediamo cosa pensa il governo». Martini ha spiegato di non voler fare polemica col ministro ma ha aggiunto «per amore di verità» che durante il colloquio avuto con Pecoraro Scanio in privato, «il ministro mi ha anche detto che, una volta fatto il rigassificatore di

Livorno, probabilmente, non ci sarà bisogno di altri impianti nel Tirreno e, che quindi non capisce tutte queste opposizioni». Lo strascico polemico, però, non s'è esaurito con la chiusura dei lavori all'interno della tenuta presidenziale di San Rossore. Anzi. Ieri i Verdi, attraverso il sottosegretario all'agricoltura Stefano Boco, hanno parlato di «polemiche strumentali e sgradevoli» mentre sulla scia delle opinioni espresse da Martini si sono allineati sia il sindaco di Pisa Paolo Fontanelli (relativamente al rigassificatore), sia otto sindaci dei Comuni dell'hinterland fiorentino (compresi quelli di Campi Bisenzio e Sesto Fiorentino che sarebbero i più «toccati» dalla realizza-

zione del termovalorizzatore). «Protestiamo - scrivono in un documento congiunto - per il tenore dell'intervento del ministro Pecoraro Scanio che in maniera superficiale ed esclusivamente ideologica ha liquidato impianti di smaltimento previsti dalle norme e diffusi in tutti i paesi industriali». E ancora: «Sia-

Gli impianti previsti al largo della costa tra Pisa e Livorno. Il termovalorizzatore nella piana fiorentina

mo dispiaciuti che un ministro della Repubblica abbia assunto una posizione così unilaterale senza un confronto di merito. Speriamo che le dichiarazioni fatte dal Ministro a San Rossore siano figlie di un'affrettata valutazione e che egli voglia in futuro conoscere da vicino ciò che fanno i sindaci della Toscana per governare con responsabilità il difficile problema dello smaltimento dei rifiuti». Parole al veleno, rinforzate ulteriormente dal presidente del consiglio regionale, Riccardo Nencini (Sdi). «Grillo e Pecoraro hanno fatto più teatro che politica, hanno calcolato la scena secondo uno schema più consensuale all'attore che non ad un ministro della Repubblica».

Omicidio Roveraro: «I contorni non sono ancora chiariti»

Uno dei sequestratori evoca il coinvolgimento di altri. Ieri ritrovata la testa del finanziere

di Susanna Ripamonti / Milano

GIANMARIO ROVERARO è morto, ma i rapporti del finanziere milanese sequestrato e ucciso, esponente della cosiddetta finanza bianca, con personaggi di bassissimo profilo, è una pista che gli inquirenti milanesi non possono ignorare, anche se forse non sarà

prioritaria. I suoi legami con balfordi, sbancanti, pregiudicati e gli affari che aveva in ballo con loro potrebbero essere il filone per una nuova inchiesta, se il principale protagonista fosse ancora in vita, ma rischia di perdersi nel nulla ora che l'artefice di queste trame è stato ucciso proprio dagli uomini che aveva coinvolto in una spericolata avventura di pirateria finanziaria. Chi sono questi personaggi coinvolti nell'affare che è costato la vita a Roveraro? Abbiamo Filippo Botteri, play boy di provincia, che sembra uscito da uno sceneggiato di Barbareschi: il più fregato, il più arrabbiato. Sequestratore e omicida reo confesso che ieri dal carcere mandava a dire: «Io ho una posizione diversa rispetto agli altri due. I contorni di questa vicenda non sono ancora chiariti» come se avesse intenzione di rivelare i retroscena. C'è il Mario Baldi, con un passato da operaio, che mette in piedi una piccola azienda immobiliare, anche lui indebitato e spiantato, che a un certo punto tenta una retromarcia: nelle telefonate con Botteri dice: «Io mi tiro fuori» ma è troppo tardi. Emilio Toscani aveva tentato di mettere in piedi un'azienda vinicola falli-

ta ed era sul lastrico. È lui che porta gli inquirenti sul luogo del ritrovamento del cadavere, ma dice di non sapere che Roveraro è stato ucciso. La cosa non sta in piedi apparentemente, ma in effetti Toscani indica una serie di luoghi che facevano parte della mappatura del sequestro e che erano stati individuati nella fase di preparazione del piano. Il terrapieno che costeggia l'A15, dove si è ritrovato il corpo di Roveraro fatto a pezzi, era già stato individuato come il posto in cui nascondere il cadavere? Se fosse così l'omicidio non sarebbe dovuto a un raptus, ma ci sarebbe premeditazione. Tutti e tre verranno nuovamente interrogati tra lunedì e martedì. E poi ci sono i soci estranei al sequestro: ad esempio il bancario Giuseppe Maffei, che stando a ciò che dichiara a verbale Franco Tonescato era un uomo dell'Opus Dei, come Roveraro. Ed è proprio Maffei che mette in contatto Roveraro con Tonescato, pregiudicato, condannato a Verbania per riciclaggio, che torna in carcere proprio per l'affare austriaco fatto

L'autopsia: ucciso da un colpo di arma da fuoco alla testa tra il 10 e il 13 luglio
Domani interrogatori

con Roveraro e Botteri: aveva investito titoli falsi di Creditagricol. E questo spiega il fatto che quando esce dal carcere e ha bisogno di soldi Roveraro si affretta a procurarglieli e pure Botteri (consigliato da Roveraro) gli versa circa 200 mila euro frazionati nel tempo. Evidentemente non è la solidarietà umana dell'uomo dell'Opus Dei che fa scattare la beneficenza verso l'ex galeotto, ma la volontà di tenerlo buono e zitto sul coinvolgimento di Roveraro nell'operazione austriaca, molto borderline.

Il corpo tagliato a pezzi, l'effervescenza del crimine, su cui si è foca-



Carabinieri rimuovono la salma di Gianmario Roveraro dal luogo del ritrovamento. Foto di Baracchi/Benvenuti/Ansa

lizzata l'attenzione dei media danno l'idea di un omicidio compiuto per vendetta, mentre tutto fa pensare a un intreccio tra finanza e criminalità. Dunque, malgrado l'indifferenza mostrata ieri dagli inquirenti, rispetto a questa pista, è logico ritenere che non possa essere ignorata e che il disinteresse

ostentato sia solo un ragionevole schermo, per tutelare la riservatezza delle indagini. I risultati dell'autopsia hanno già detto che Roveraro è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco alla testa e che la morte è da collocarsi tra il 10 e il 13 luglio. Ad esaminare il corpo di Roveraro è stato

chiamato Roberto Testi, il medico legale torinese che si occupò di un altro mistero italiano: la morte, all'inizio degli anni novanta, di Sergio Castellari, ex direttore generale delle partecipazioni statali, il cui cadavere, ugualmente straziato, fu trovato nelle campagne romane.

BENEVENTO

Famiglia sterminata: omicida ancora in fuga

Prosegue senza esito la caccia a Edoardo Iannace, l'uomo responsabile della strage familiare nella notte di giovedì scorso a Benevento. Iannace, 40 anni, soffre di disturbi psichici. Giovedì sera aveva trucidato con una baionetta la madre, Lina Catalano, la sorella paraplegica Mirella e la nonna di 101 anni Olimpia. Unici sopravvissuti il padre Giovanni, ferito e dichiarato fuori pericolo dai sanitari dell'ospedale Rummo, e la badante ucraina della nonna, che è fuggita dalla finestra e ha dato l'allarme. Da tempo i rapporti tra Iannace e la sua famiglia non erano buoni, soprattutto da quando si era separato dalla moglie, che lo teneva lontano dai due figli e che era stata già minacciata dallo stesso più volte. Ultimamente l'uomo, disoccupato, aveva spesso bisogno di soldi e per questo si recava dalla famiglia di origine chiedendo continuamente denaro. Sembra essere stato proprio il denaro il motivo del litigio che ha scatenato, giovedì sera, la furia omicida.

RAMPANTISMI Baldi, Toscani e Botteri: quarantenni che hanno provato la strada facile. Fino ai ricatti e all'omicidio

Bolidi e debiti: la mezza ganga della Parma da bere

di Francesco Saponara / Parma

A Filippo Botteri piaceva la bella vita. Il 43enne parmigiano consulente finanziario era molto conosciuto in città. Soprattutto nei locali del centro. Donne e bolidi le sue passioni, che però non poteva più permettersi. Per questo, insieme a Marco Baldi e Emilio Toscani, ha ucciso il banchiere Gianmario Roveraro. Volava vendicarsi di affari andati male per colpa sua e rivalersi, riscuotendo i soldi del riscatto. Ma quando si è accorto che il denaro non poteva arrivare nelle sue tasche, è scattata la follia omicida. Tanto che la tranquilla Parma, venerdì mattina, ancora una volta si è svegliata avvolta dall'ennesimo dramma in pochi mesi. Le ferite per il sequestro e la morte del piccolo Tommaso

Onofri, e del duplice omicidio di Maria Virginia Fereoli e di Andrea Salvarani, ancora non si erano rimarginate in un altro corpo, sulle colline del parmense, è stato ritrovato senza vita e barbaramente ucciso. Il Botteri è stato indicato dai conoscenti e dai vicini - ovviamente - come «un insospettabile bravo ragazzo». E forse nessuno avrebbe pensato che dietro quella faccia da giovane rampante si celasse quello di un «ordinario» mostro capace di ammazzare così barbaramente. Eppure lui, venerdì intorno a mezzogiorno ha confessato tutto: «Volevo solo rifarmi dei soldi che avevo perso per colpa sua - ha detto agli inquirenti riferendosi a Roveraro - l'ho ucciso quando ho capito che non sarei mai riuscito a riar-

verli». «Lo ha rovinato la bella vita» ha commentato incredula una vicina di casa. Niente di più, perché in borgo del Parmigianino, nella centralissima Parma, dove il Botteri abitava, c'è davvero poca voglia di parlare. I drammi, soprattutto se inaspettati, sono come un pugno nello stomaco. «Ancora non ci credo» commenta sbigottita la barista di via Cavour, dove il consulente finanziario andava a prendere il caffè.

Dai piccoli bar di provincia al miraggio dei soldi facili nella Milano della Finanza

Lui, il Botteri, che dopo anni spesi dietro alle donne ora conviveva con una ragazza da calendario: Angela, una giovane rumena che non lavora. Ma ora Angela non avrà più il suo Filippo. E neanche i suoi soldi che, stando a quanto dicono i vicini, scarseggiavano parecchio nell'ultimo periodo. Operazioni andate male, fra cui proprio quella con Roveraro, lo avevano costretto ad intraprendere altre strade». Altre strategie di vita di lavoro. Lui, figlio unico, che da sempre si era diviso fra la Parma provinciale e la Milano che conta. Ed è proprio lì che aveva incontrato Roveraro. Un pezzo grosso. Nel capoluogo lombardo Botteri vede la chance, la grande occasione, cerca di sfondare. Di strafare. Di guadagnare. Nel suo peregrinare fra le due città

incontra Emilio Toscani, stessa età, ma all'apparenza molto più vecchio di lui e con una storia fallimentare alle spalle. L'azienda di famiglia, che ha sede a Collecchio vicino alla Parmalat, cade sotto i colpi dei debiti e nel '99 chiude. Lui si trova in mezzo ad una strada che lo conduce a Botteri. Nasce un'amicizia. Le loro vite si intrecciano. I loro desideri sono gli stessi: fare soldi. Qualche anno dopo conoscono il 50enne Marco Baldi con un divorzio alle spalle e qualche precedente per reati finanziari. Poi il Botteri si ricorda di quella conoscenza con Roveraro. Ci prova. Stringe accordi. Ma questi vanno male. Come spesso succede. I tre ci provano, ma non ci riescono a farla franca. Il cerchio si chiude. Ma questa volta in carcere.

Telecom, al setaccio il computer del manager suicida

Bove era stato da poco sentito dalla Procura romana che indaga sulle intercettazioni e gli 007

/ Roma

Perché si è ucciso Adamo Bove, l'ex bravo poliziotto che lavorava alla sicurezza del gruppo Telecom? Depressione personale? Preoccupazione per le inchieste della magistratura sulle intercettazioni? O addirittura qualcuno lo ha spinto al suicidio? Il giorno dopo il tragico gesto di Bove gli interrogativi si moltiplicano e si intrecciano mentre gli inquirenti cercano il filo che possa chiarire il caso. La polizia ha sequestrato ieri i computer e le agende di Bove. I sequestri sono avvenuti nel corso di perquisizioni eseguite nelle due abitazioni di Bove, a Roma e a Napoli, e negli uffici dove il dirigente lavorava, sia nella capitale che nel capoluogo partenopeo. Dall'esame dei file e degli appunti, la squadra mobile, coordinate dal pm di Napoli Giancarlo Novelli, intende risalire alle cause del suicidio. Finora le testimonianze raccolte nell'ambito familiare e dei colleghi di lavoro avrebbero confermato che l'uomo negli ultimi tempi appariva provato per il fatto che il suo nome era emerso nell'ambito di vicende giudiziarie collegate a intercettazioni telefoniche e all'attività dei servizi segreti («Non sappiamo se negli ultimi giorni fosse stato convocato dai magistrati»), ha affermato una fonte investigativa.

Il dirigente Telecom era uscito di casa venerdì mattina insieme con la moglie per alcune commissioni, poi i due si erano separati. Bove, a bordo della sua Mini One, era diretto nuovamente verso il Vomero quando, mentre percorreva lo svincolo della tangenziale di via Cilea, ha accostato l'auto sul margine destro, ha acceso le luci di emergenza, ed è uscito dalla vettura lanciandosi dal ponte. L'auto, dopo i primi rilievi della polizia scientifica, è stata sequestrata dalla polizia, su disposizione del pm Giancarlo Novelli che ha aperto un'inchiesta per l'ipotesi di induzione al suicidio. Una ipotesi di reato che consente agli inquirenti di poter svolgere una serie di atti, come i sequestri e le perquisizioni. Ieri si è appreso che la procura di Roma aveva sentito Bove, ex cacciatore di latitanti della Dia, ed era diventato uno dei referenti degli in-

I pm della Capitale ora lavorano assieme ai colleghi di Napoli
Si indaga per istigazione al suicidio



Adamo Bove l'uomo di 42 anni che si è suicidato a Napoli, lanciandosi da un ponte della tangenziale. Foto di Ciro Fusco/Ansa

vestigatori della polizia postale e degli uffici giudiziari di piazzale Clodio che da mesi indagano, per il momento sull'ipotesi di reato di violazione della privacy, sul presunto mercimonio e traffico di tabulati telefonici illecitamente acquisiti da agenzie di 007 e spioni industriali o politici. Il fascicolo è stato aperto nei mesi scorsi dal pm Pietro Saviotto che ha affidato la delega di indagine alla Polizia Postale di Roma. Bove, secondo quanto si è appreso, collaborava da mesi con i suoi ex colleghi in divisa - non era affatto indagato -

e stava ricostruendo proprio per la procura il flusso delle informazioni e il traffico di tabulati, sia Tim che Telecom, finiti nel mirino degli investigatori da quando alcuni utenti, che hanno presentato denuncia ai giudici e al garante per la Privacy, si sono accorti di essere spiati e violati sulle loro utenze. «Adamo era rimasto un bravo poliziotto e sapeva il fatto suo», confida un investigatore che è stato in stretto contatto con Bove in questi mesi di indagini. Quel che è certo è che anche la procura di Roma ora intende vederci chiaro sul suicidio dell'

uomo della sicurezza Tim e gli investigatori romani hanno preso contatto con la procura di Napoli. L'inchiesta su Telecom Italia avrebbe messo in luce la creazione di un sistema per accedere e poi scaricare tabulati telefonici senza lasciare traccia. Una circostanza che sarebbe emersa proprio grazie alle indagini avviate sui presunti dipendenti infedeli e svolte dall'ufficio di cui era responsabile Bove dopo le denunce piovute sulla società di Tronchetti Provera che hanno causato le dimissioni dell'ex capo della sicurezza Giuliano Tavaroli.

Abu Omar: Scalfaro disse a Mancini di andare dai pm

MILANO Marco Iodice, dirigente del Sismi, che riveste a Roma l'incarico di direttore di sezione, durante tutto il settennato del presidente Oscar Luigi Scalfaro è stato un uomo della sua scorta. Per questo era la persona più indicata per ottenere un incontro con l'ex capo dello Stato. È a Iodice che si rivolge Marco Mancini, il dirigente del Sismi arrestato nelle scorse settimane, che si era contrapposto al direttore dell'intelligence italiana Nicolò Pollari, sulla vicenda del sequestro di Abu Omar. Gli chiede (e ottiene) un incontro con Scalfaro per chiarire la sua posizione. La frattura interna al Sismi, sulla partecipazione all'operazione voluta dalla Cia, emerge anche dall'intercettazione delle telefonate tra Iodice e Mancini. Il 18 maggio scorso Iodice chiama Mancini, gli dice che sta andando da Scalfaro e gli chiede se può dirgli esattamente come sono andati i fatti. Mancini risponde di dirgli assolutamente tutto e che lui è pronto a incontrarlo. Poco dopo Iodice riferisce come è andato l'incontro. «Sono stato tre ore, ha voluto sapere tutto nel dettaglio, è rimasto sbigottito, senza parole, soprattutto per quanto riguarda il comportamento...Massima solidarietà con te, piacere di vederti quanto prima». Mancini si accer-

ta: «gli hai detto che io non ho fatto assolutamente niente?». Risposta di Iodice: «Ma assolutamente, guarda gli ho spiegato esattamente qual è stata la dinamica ma lui non aveva neanche dubbi perché io gli ho detto che quando in pratica è arrivata la richiesta noi ci siamo guardati in faccia, c'è stato un momento di riflessione, poi ci siamo detti che in Italia una cosa del genere non è proprio pensabile, cioè è proprio al di là. Lui ha condiviso, condiviso pienamente». Mancini vuol sapere il parere di Scalfaro su Pollari e domanda: «E del comportamento del codardo e di altri?». Iodice: «Sì, sì, di quello soprattutto è rimasto... Quello è stato oggetto di riflessione, di analisi, di valutazione. È veramente senza parole, in tutti i sensi». A Mancini che vuole rassicurazioni sul giudizio di Scalfaro sul suo comportamento, Iodice riferisce il consiglio del presidente emerito: «Ha detto quello che poi ti consiglierà: di andare subito a Milano (a parlare con gli inquirenti, ndr). Cosa che Mancini non fece, limitandosi a prendere precauzioni per dimostrare di essere entrato in rotta di collisione con Pollari sulla vicenda del sequestro: una bobina registrata e consegnata agli inquirenti lo ha scagionato.

I dimenticati dell'alluvione: «Ancora fango nelle case»

Vibo, in 600 hanno occupato i binari della stazione per protesta
Da 20 giorni 61 famiglie senz'acqua. Il sindaco: «Nessun aiuto»

di Fabio Amato

«DITECI DOVE DOBBIAMO DORMIRE», chiede un lenzuolo steso da due donne in mezzo alla manifestazione. Ma anche cosa mangiare, che lavoro fare, e cosa accadrà a settembre «quando le piogge inzupperanno la terra». Ieri i cittadini di Vibo Marina,

Bivona, Pennello, le contrade di Vibo Valentia maggiormente colpite dall'alluvione che venti giorni fa ha ucciso quattro persone, sono tornate a protestare per reclamare il diritto ad una esistenza normale. Hanno occupato i binari della stazione di Vibo-Pizzo, dalla mattina fino al pomeriggio, costringendo Trenitalia al blocco della circolazione in tutto lo snodo. Quattro o cinque ore di ritardo per tutti i treni, a fronte di seicento persone che si sentono «invisibili» da quando i trenta centimetri di pioggia caduti in poche ore su un territorio martoriato dall'abusivismo hanno ucciso vite, travolto abitazioni, riempito torrenti e infangato la vita dei dodicimila abitanti della zona. Tre settimane dopo «quel fango è ancora lì» racconta Giovanni Patania, tra gli organizzatori del comitato di Bivona. Nelle contrade del vibonese «ci sono ancora sessantuno famiglie senza un tetto» ma è tutta l'economia della zona ad essere in ginocchio. E i cittadini si sentono abbandonati. «Il governo ci aveva promesso cinque milioni di euro, ma fino ad ora non abbiamo visto un centesimo», dice Giovanni. Ma non sono solo i soldi il problema. «Quelli bastano appena per pagare la benzina dei mezzi che ancora devono pulire le strade dal fango» che polverizzato nell'aria ancora oggi impedisce di respirare sotto i 38 gradi del sole di luglio. «Vogliamo sapere cosa faranno per questo posto - continua

Giovanni - per la nostra terra, prima che l'autunno si porti via tutto di nuovo». E poi ci sono i nuovi disoccupati - in una provincia dove il tasso ufficiale è al 27% - centinaia di persone le cui aziende, piccole e piccolissime, sono state completamente travolte dal fango. Alessandro aveva un furgone. Era il suo unico mezzo, e tutto quanto aveva per il suo lavoro da artigiano. «L'ha travolto una fiumara», racconta, e dell'«attrezzatura non è rimasto niente». Ma a lui è andata «bene», in fondo. Il lavoro è perso, ma «almeno il mezzo è stato riparato». Come ad Anna, che oggi può permettersi di fare il conto dei danni che nessuno, al momento, potrà ripagarle. «Mobili, materassi, divani, frigorifero. Ancora oggi mi esce il fango dai battiscopa» racconta. Nella sua famiglia c'è chi ha la casa l'ha persa, come hanno perso il lavoro i 60 dipendenti del Lido degli Aranci, spazzato via dalla piena. Si erano proposti anche come spalafango, pur di tenere il posto, ma sono stati licenziati il giorno dopo. Del resto, sul mare, inquinato com'è dagli scarichi fognari tranciati dagli smottamenti, vige l'assoluto divieto di balneazione imposto dall'amministrazione, con danni irreparabili per una stagione turistica che è la principale fonte di reddito di molti abitanti della zona.

Scarichi fognari tranciati dai fiumi di melma
aria irrespirabile
Una stagione turistica compromessa



La piazza di Bivona, frazione di Vibo Valentia

A tal punto i cittadini si sentono invisibili di fronte alle istituzioni, che ieri hanno accettato di sgomberare il presidio dai binari solo dopo essersi osservati al telegiornale: «Non ce ne andiamo finché qualcuno non si accorge di noi». Poi, ad alleggerire la tensione anche l'intervento del vicepresidente della Regione Calabria, Nicola Adamo, che ha assicurato ai manifestanti

«l'impegno prioritario di aiutare le famiglie e le imprese». Da Adamo anche la promessa di un vertice - domani - con «la provincia, i sindaci, e una rappresentanza dei cittadini». Nel pomeriggio anche una nota del presidente della Regione Agazio Loiero, che annunciava l'intenzione di muovere immediatamente i 5 milioni di euro di stanziamento del governo, nominando



La protesta di ieri mattina alla stazione di Vibo-Pizzo

il sindaco di Vibo Valentia, Franco Sammarco «soggetto attuatore». È lo stesso Sammarco, diessino, eletto alle ultime comunali con il 65% dei voti in un territorio strappato alla destra, a commentare la situazione. Si dice «allo stremo delle forze», di fronte ad un'emergenza «mai realmente finita». Ave-

va chiesto venti idropulitori, ne ha avuti tre. «Per forza - dice - la gente si esaspera, temo mi dovrò unire a loro, se continua così. Abbiamo aperto - continua - un capitolo di bilancio per i cinque milioni del governo e per i soldi della Regione. Ad oggi mi dicono che sono stati erogati i primi 200mila euro, ma noi non ne abbiamo traccia». Alla manifestazione lui non c'era, perché la disapprovava nel metodo. Come il cartello esposto con la scritta «Le marine? Un bacino di voti abusivo», che lo riporta agli anni 50 e 60, «in cui Vibo è stata il regno delle concessioni abusive». Questo il primo nodo da risolvere per le 61 famiglie sfollate, le cui case erano costruite «abusivamen-

te su terreno demaniale» e per le altre 700 - tante sono quelle sulla costa - danneggiate senza che nessuno possa esercitare il diritto ad un risarcimento. Il sindaco propone di sanare la situazione chiedendo allo Stato di cedere al Comune i territori in questione. Ciò che più lo «deprime», però, è il senso di abbandono. «È oggettivo - è la sua denuncia - che non c'è stata attenzione, neanche della Provvidenza. Abbiamo chiesto di poter accedere ai numeri di sottoscrizione, agli sms, ma nessuno ci ha degnato». Il primo cittadino aveva anche aperto un conto per le donazioni, cercando di pubblicizzarlo sui media a livello nazionale. A ieri la cifra raccolta era 2.650 euro.

Cosenza, strage sulla statale: distrutta un'intera famiglia

Una Tipo cambia corsia e finisce contro un pullman, nello schianto morti 2 bambini e i genitori

/ Cosenza

UNA STRAGE Una famiglia distrutta, due bambini piccoli incastrati tra le lamiere. Un pauroso incidente stradale quello avvenuto ieri sulla strada statale 18 tra

Scalea e Cirella di Diamante a Cosenza dove una famiglia che viaggiava a bordo di una Fiat Tipo si è schiantata contro un pullman. Le vittime erano tutte resi-

denti a Scalea. Sono Biagio Improto, 44 anni, la moglie Annina De Crescenzo, 33 anni, le loro due figlie di 6 e 5 anni ed una loro amica di 30 anni. Non sono state chiarite le cause che hanno provocato l'incidente, ma dalle prime indicazioni sarebbe stata l'automobile a spostarsi verso la corsia di marcia del pullman. I soccorritori hanno lavorato ore per estrarre le vittime dalle lamiere. Circa sei chilometri di coda si sono formati sulla strada statale 18; l'ingorgo ha coinvolto anche la strada secondaria sulla quale era stato deviato il traffico. Le auto

in transito lungo la statale vengono deviate su strade interne per aggirare il punto in cui è avvenuto lo schianto.

«La sicurezza stradale è una delle vere "grandi opere" di cui ha bi-

Traffico in tilt e 6 km di coda sulla Ss 18 Pecoraro Scanio:

«La sicurezza stradale vera "grande opera"»

sogno il nostro Paese - ha affermato ieri il ministro dell'Ambiente, Alfonso Pecoraro Scanio - che considera una vera priorità la manutenzione della rete stradale, anche di quella locale ed interna». Sul caso è intervenuta anche la vedova Fortugno, deputata della Margherita: «A seguito del tragico incidente stradale sulla strada statale 18, che ha visto la morte di cinque i componenti un nucleo familiare originario di Scalea si riconferma con drammaticità la pericolosità di lunghi tratti delle strade e autostrade calabresi», ha detto anticipando i contenuti di

un'interpellanza che presenterà ai Ministri dei Lavori pubblici, dell'Interno e dei Trasporti e infrastrutture. «Altrettanto recenti notizie di numerosi e disastrosi incidenti stradali, come dei veri e propri bollettini di guerra, - prosegue la parlamentare - costringono a ripensare i tempi del piano annuale della sicurezza stradale e a rafforzare alcune misure. In particolare l'on. Laganà-Fortugno precisa che chiederà «quali interventi urgenti intenda assumere il Governo per affrontare soprattutto questi problemi inerenti la sicurezza sulle strade».

Emergenza caldo a «livello 3». Rischiano tutti

L'afa opprime Milano, Roma e Genova. Protezione civile in allerta e si teme anche il black-out

ROMA Una cappa di calore, afa e umidità: quella di ieri, secondo la Protezione civile, sarà ricordata probabilmente come la giornata peggiore di quest'estate 2006, caratterizzata da temperature del 5% superiori alla media. Le condizioni meteorologiche («avverse») non scoraggiano però italiani e stranieri in fuga dalle città, che si riversano in autostrada diretti verso le località di vacanza. Nei grandi centri, infatti, temperature bollenti e sfioramenti del limite dell'ozono (soprattutto a Roma e Firenze) rendono l'aria irrespirabile.

Boccheggiano Milano, Torino e Genova, uniche tre città a «livello 3», quello che segnala possibili rischi per la salute. Minori rischi a Roma, Venezia e Bologna (livello 2). Nessuna preoccupazione, invece, al Sud: soprattutto le zone ioniche e la Puglia, spiegano dalla Veglia Meteo della protezione civile, sono leggermente refrigerati dai venti provenienti dalla Russia, che rimbalsando sui Balcani lambiscono la parte meridionale dello stivale. Gli esperti della protezione civile tengono a sottolineare che il dipartimento non ha lanciato alcun allarme: la situazione è perfettamente in linea con quella che si registra ad ogni estate. Intanto il ministero della salute ha istituito

il numero verde 1500 per dare risposte soprattutto ai soggetti più a rischio. Per cercare un po' di refrigerio, si parte per il mare: il 70% gli italiani preferisce spiaggia e onde alla vacanza in montagna o nelle città d'arte. E se solo il 9% si muove in traghetto, il 15% in aereo e l'11% in treno, anche quest'anno si conferma la tendenza di viaggiare in auto per il 67% dei turisti. Traffico intenso, infatti, sulla rete autostradale con rallentamenti su tutte le direttrici di collegamento con le riviere sin dalla prima mattina. Con l'afa record di questi giorni rischia di ripetersi in altri paesi l'emergenza black-out che, tre anni fa colpì l'Italia. Vittime della canicola sono infatti città europee normalmente fresche, come Parigi o Londra, dove i consumi elettrici sono in forte aumento. E New York è alle prese da cinque giorni con interruzioni di elettricità nel quartiere di Queens. In Italia, in base ai dati di Terna che gestisce la rete elettrica, i consumi viaggiano poco sopra i 40.000 megawatt in queste ore, ben inferiori al record storico segnato lo scorso 27 giugno sopra quota 55.600 mw. Merito delle ferie estive concentrate nei mesi di luglio e agosto, che riducono i consumi elettrici da parte del settore industriale e degli uffici.

BREVI

Trento
Incidenti in montagna, alpinista muore colpito da un fulmine

Uno scalatore è morto ieri pomeriggio colpito da un fulmine mentre era impegnato in un'ascensione sul Sass Maor, nelle Pale di San Martino, in Trentino. Un compagno di cordata ha tentato di rianimarlo, ma senza successo. Sul posto è giunto il soccorso alpino con l'elicottero del 118. La vittima è un giovane di Reggio Emilia. L'incidente è avvenuto verso le 16.15 dopo che l'alpinista, insieme con un compagno, aveva scalato la punta sud-est della montagna, alta 2.814 metri, dalla difficile via «Biasin».

Cagliari
Carabinieri denunciano capo baby gang era specializzato in rapine di cellulari

I carabinieri della stazione di Stampace hanno denunciato a Cagliari il leader di una baby gang specializzata nelle rapine di telefoni cellulari. Si tratta di P.W., pregiudicato 17enne del posto. Il giovane assieme ad altri complici, ed in particolare con F.A., un minore appartenente alla banda già denunciato giovedì, aveva messo a segno 7 rapine negli ultimi 6 mesi.

Torino
Spara al vicino di casa e lo ferisce perché teneva la radio troppo alta

Si è sfiorata la tragedia a Cuorgnè, comune dell'alto canavese. Un uomo di 37 anni, Armando Mazzone, bracciante agricolo, ha ferito un vicino di casa, Luca Maglietto, di 19, con un colpo di fucile calibro 12 durante una lite perché il ragazzo teneva la radio con il volume alto e non lo faceva dormire. Soccorso e trasportato all'ospedale ha riportato una ferita alla gamba.

PRECARIARE STANCA.

CAMPAGNA NAZIONALE PER LA
LOTTA AL LAVORO PRECARIO.

C'È ANCORA TEMPO!
In tutte le maggiori città
si può firmare la proposta di legge
contro il lavoro precario

Sono oltre 50 mila le firme raccolte
dal Comitato di Cittadini «Precariare stanca»
per portare in Parlamento la proposta di legge
per un impiego stabile e sicuro.

Più firme ci saranno più forza quel testo avrà.

Per questo è importante recarsi nelle tante feste
de l'Unità o nei banchetti organizzati nelle nostre città.

Per sapere dove e a che ore è possibile firmare: tel.0667608709

Sinistra DS

Gli Incentivi

Soltanto il 15,8% degli italiani che hanno eseguito lavori di ristrutturazione della propria abitazione nel corso del biennio 2004-2005 ha fatto domanda per usufruire degli incentivi previsti dalla legge che prevedono tra l'altro detrazioni d'imposta fino al 41% dell'importo



PETROLIO, IL PREZZO SCENDE DAI LIVELLI RECORD

Nonostante l'aggravarsi della crisi in Medio Oriente, nel corso delle ultime sedute il prezzo del petrolio si è allontanato dai nuovi massimi storici registrati lo scorso 14 luglio, quando il light crude toccò il nuovo record di 78,40 dollari al barile. Al calo hanno contribuito i dati settimanali sulle scorte di carburante Usa, molto migliori delle attese, e le previsioni dell'Opec sulla domanda di petrolio, che nel 2007 dovrebbe crescere a un ritmo più lento rispetto all'anno corrente.

AGROALIMENTARE, SALVATI 4.255 PRODOTTI TIPICI

Sono ben 4.255 i prodotti agroalimentari italiani ottenuti secondo regole antiche tramandate nel tempo. Merito delle aziende agricole che hanno conservato inalterati ingredienti e ricette per preparare 1.252 tipi di pane, pasta e biscotti, 1.193 verdure fresche e lavorate, 716 salami, prosciutti, carni fresche e insaccati di diverso genere, 456 formaggi e 146 bevande tra vini, liquori e succhi. È quanto emerge dal bilancio Coldiretti sulle specialità nazionali salvate dall'estinzione.

Fiat, conti migliori e nuovo partner

L'annuncio in occasione del cda che domani prenderà in esame i risultati semestrali

di Roberto Rossi / Roma

ALLEANZA Si parlerà di conti, ma non solo. Al prossimo Consiglio di amministrazione della Fiat, in programma domani a Torino, il numero uno Sergio Marchionne ufficializzerà il nome del nuovo partner industriale del gruppo automobilistico. Nessuna grande

alleanza strategica, però. I tempi di accordi totali e vincolanti, come quello con General Motors, sono passati e forse non torneranno più. Quello che Marchionne ha in serbo sono singole intese a seconda delle esigenze del momento. Sul nome del prossimo partner c'è il massimo riserbo. Potrebbe essere sempre il gruppo indiano Tata Motors con il quale Fiat ha già un'intesa ma allo studio c'erano altre alleanze per i marchi Alfa Romeo, Maserati e Ferrari. È utile ricordare che nei prossimi 10 anni la popolazione indiana supererà quella cinese e forse l'amministratore delegato della casa torinese non vuole che Fiat rimanga indietro. Ma c'è chi scommette oltre e crede in nuove alleanze con Ford, oltre a quella già stipulata per la nuova 500 che avrà la piattaforma in comune con la Ka. E forse gli accordi potrebbero non riguardare soltanto l'auto. Novità potrebbero arrivare da Cnh, vicina ad aumentare la partecipazione, ora al 20%, nella Kobelco, azienda nipponica di escavatori con la quale Fiat ha già diverse collaborazioni. Se persiste qualche interrogativo sulle alleanze nessuna novità è attesa dai conti dell'azienda. E questa è una buona notizia visto che Fiat sta andando secondo le previsioni e cioè bene. Per il secondo trimestre, infatti, le stime degli analisti sui risultati del gruppo sono positive: un risultato della gestione operativa pari a 600 milioni di euro, in crescita del 67% sullo stesso periodo del 2005, un uti-

le netto di 270 milioni (+50%) e un debito industriale netto in calo da 9,16 a 2,64 miliardi. Anche per i ricavi è previsto un incremento intorno al 14% a 13,7 miliardi. Buone le previsioni degli analisti anche per il settore auto, il cui buon andamento è rivelato dai dati di mercato, sia in Italia sia in Europa, e dal successo dei nuovi modelli: il trimestre dovrebbe chiudere con un risultato operativo di 80 milioni, mentre per l'intero esercizio potrebbe essere superato l'obiettivo di 200 milioni fissato da Marchionne. Il nuovo corso della Fiat sembra aver conquistato anche i sindacati, con i quali pochi giorni fa è stato firmato un contratto integrativo. «La Fiat è sulla strada giusta, ma il vero traguardo da raggiungere è la conquista del 10% del mercato europeo - ha detto il leader della Uil Luigi Angeletti all'agenzia Ansa-. Il che vuol dire vendere 300mila vetture in più rispetto ad oggi. Quindi, va bene, ma deve ancora correre». E ancora. «Una volta che avrà raggiunto il traguardo del 10% del mercato europeo - ha osservato Angeletti - la Fiat tornerà ad essere l'azienda leader del Paese, un punto di riferimento. Avrà di nuovo un ruolo fondamentale nella politica industriale com'è stato in passato quando c'era la famiglia Agnelli». Per il segretario generale della Uil, la cura dell'amministratore delegato, Sergio Marchionne, è riuscita a guarire un'azienda che sembrava irrimediabilmente ammalata. Nessuna aspettativa, invece, sul nome dell'alleanza industriale che Marchionne annuncerà lunedì: «non credo che sconvolgerà le strategie seguite finora. Sarà un accordo che si aggiungerà a quelli raggiunti in questi mesi e servirà ad allargare ulteriormente il mercato».



Il presidente della Fiat, Montezemolo e l'amministratore delegato, Marchionne. Foto di Matteo Bazzi/Ansa

RCS

Perricone candidato al posto di Colao

Antonio Perricone, amministratore delegato della società editrice de *La Stampa*, si avvia a prendere il posto di Vittorio Colao come amministratore delegato di Rcs. Sulla sua candidatura, proposta nell'ultima riunione del patto, lunedì scorso, dal presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo, un buon numero di soci del sindacato avrebbe già espresso apprezzamento e ora tocca al presidente del gruppo, Piergaetano Marchetti, raccogliere gli orientamenti di tutti i 15 azionisti.

Per la prossima settimana Marchetti ha in agenda una serie di consultazioni per verificare l'esistenza della convergenza sul nome del futuro amministratore delegato e una volta concluso il giro potrà, nel caso, convocare un consiglio di amministrazione per ratificare l'uscita di Colao e la nomina di Perricone anche prima di quello già in calendario per il 12 settembre sui conti del secondo trimestre. Non sarebbe invece strettamente necessario riunire ancora il patto di sindacato. All'accordo parasociale partecipano azionisti dagli interessi non sempre coincidenti. Si tratta di Mediobanca, Fiat, Pirelli, Ligresti, Della Valle, Pirelli, Intesa, Generali, Capitalia, Lucchini, Merloni, Mittel, Bertazzoni, Edison e Gemina.

La nomina di Perricone segnerebbe il ritorno di Fiat a un ruolo di peso nelle vicende del gruppo editoriale che controlla il *Corriere della Sera*, nel quale il Lingotto, impegnato a risolvere i propri problemi legati alla crisi dell'auto, negli ultimi anni aveva giocato un ruolo più defilato rispetto a quello avuto in passato.

Dalla benzina all'ombrellone, è caro-vacanze

Carburanti, trasporti e servizi balneari trainano i rincari. Non si salva nemmeno la birra

di Marco Tedeschi / Milano

CARO OMBRELLONE

Dai trasporti ai servizi di spiaggia, dai pacchetti vacanza ai parchi divertimento, dagli agriturismo alle bibite e al gelato. Come ogni anno gli italiani in vacanza dovranno fare i conti con un'ondata di rincari in molti casi decisamente superiori al tasso di inflazione. Fino all'11% per i carburanti e i biglietti dei traghetti o al 7,3% degli stabilimenti balneari.

Il quadro ha tutti i crismi dell'ufficialità. Dai dati Istat relativi all'inflazione di giugno, emerge che nessun fronte della giornata vacanziera delle famiglie italia-

ne sfugge al rincaro.

Trasporti. A star meglio - quanto a portafogli - è chi per spostarsi sceglie il treno: i prezzi dei biglietti sono rimasti stanzialmente invariati rispetto all'anno scorso. Per il resto, si va dall'aumento del 2,3% degli aerei a quello del 10,7% di navi e traghetti fino al 3,4% dei trasporti stradali extraurbani, cioè i pullman di linea. Una volta arrivati a destinazione, comunque, non si sfugge al caro-taxi: le tariffe sono aumentate in un anno del 3,1%. Nessuno sconto neanche per chi sceglie l'auto. Oltre all'aumento del prezzo dei carburanti, cresciuti dell'11%, con la benzina che ha sfondato quota 1,40 euro al litro - l'Istat registra rincari anche per le riparazioni

auto (più 3,6%) e per i pedaggi autostradali (più 2,3%).

Alloggio. Se gli alberghi hanno fatto registrare rincari molto contenuti (1,6% contro un tasso ufficiale del 2,3), le cose non vanno allo stesso modo per bed&breakfast, campeggi e agriturismo, aumentati nel giro di un anno del 3,2%.

Bar e ristoranti. La birra, quest'anno, costa il 4,9% in più rispetto all'anno scorso. E il rincaro

Aumenti contenuti per gli alberghi mentre schizzano i listini di agriturismo e bed&breakfast

si riflette anche sul conto di ristoranti e pizzerie, dove alla fine si pagherà, in media, il 2,4% in più, più o meno in linea con le consumazioni al bar, cresciute del 2,5%.

In spiaggia. Qui, come tradizione, è stangata. Almeno per chi non intende rinunciare ai servizi offerti dagli stabilimenti balneari. Sdraio, lettino, cabina, ombrellone obbligheranno a sborsare il 7,3% in più rispetto alla scorsa estate.

Divertimenti. I parchi di divertimento, in media, costano il 2,5% in più rispetto allo scorso anno, le discoteche il 2,2%. Non meglio vanno le cose per chi sceglie di leggere un giornale o una rivista (più 6,9%) o per chi intende dedicarsi al giardinaggio: palette e rastrelli costano il 2,8% in più. Non è esente dal sa-

lasso, infine, nemmeno chi vuole inviare la classica cartolina. Il francobollo è passato da 41 a 60 centesimi, a causa del passaggio alla posta prioritaria, mentre in media i servizi postali costano quest'anno il 4,2% in più.

Pacchetti vacanza. Praticamente tutte le voci di cui si compone una vacanza, dunque, presentano prezzi ben più alti di quelli dell'estate 2005. Dunque? Una soluzione potrebbe essere quella del pacchetto vacanza, dove è tutto compreso e le sorprese sono poche, ma, a ben guardare, la sorpresa c'è anche qui: ed è un aumento medio del 2,7%.

Il tutto, tendendo conto che, ovviamente, si tratta di rincari medi. Il che significa che all'atto pratico gli aumenti possono essere spesso assai più consistenti.

Damiano: basta con le analisi ora agiamo contro il lavoro nero

«Non ho più bisogno di commentare dati che ormai conosciamo a memoria. Non è più il tempo delle analisi, è il tempo delle azioni». Lo ha detto il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, dopo aver presieduto a Taranto una riunione del Comitato provinciale per il lavoro e l'emersione.

«Per quanto mi riguarda - ha commentato Damiano - ho già presentato insieme al ministro Di Pietro un emendamento al decreto Bersani, che parla anche del campo dell'edilizia, che propone una serie di interventi immediati. Ad esempio, l'adozione del documento unico di regolarità contributiva e la possibilità di dare incentivi alle imprese dell'edilizia solo se questo documento esiste, oltre alla segnalazione dell'as-

sunzione il giorno prima che cominci il lavoro». 1.250 morti all'anno nell'edilizia hanno per il 12% un'assunzione nel giorno della loro morte.

Tra le altre misure, Damiano ha ricordato l'adozione di un tesserino di riconoscimento, con fotografia e dati anagrafici, per chi opera nei cantieri, e l'inasprimento delle sanzioni fino alla chiusura del cantiere nel caso in cui il 20% dei lavoratori risulti non regolare. A tutto questo va aggiunta la decisione di conferire agli ispettori - cinquemila fra ministero, Inps, Inail e carabinieri - le indennità necessarie per poter svolgere il loro lavoro, visto che un ispettore che non ha i soldi per la benzina rimane in ufficio e non si muove nel territorio.

Enav, rinnovato il contratto Sospesi gli scioperi proclamati

È stato firmato tra l'Ente nazionale di assistenza al volo e i sindacati un accordo per il rinnovo della parte economica del contratto collettivo di lavoro dei dipendenti Enav relativa al biennio 2006/07.

Lo ha reso noto lo stesso ente spiegando che nell'ambito dell'accordo sono anche state «siglate intese in materia di organico, orario di lavoro e turnazioni estive».

L'accordo, oltre ad aver definito l'adeguamento delle retribuzioni all'aumento del costo della vita in linea con l'accordo interconfederale del luglio '93, consentirà di potenziare ulteriormente le strutture operative del controllo del traffico aereo in funzione dei picchi di traffico che caratterizzano la stagione

estiva.

L'accordo prevede inoltre l'astensione dagli scioperi dei controllori di volo fino al 30 novembre 2006, astensione - sempre secondo l'intesa raggiunta ieri tra le parti - prorogabile di ulteriori quattro mesi in funzione del raggiungimento di un accordo in materia di ordinamento professionale per la categoria.

L'intesa sospende quindi tutti gli scioperi che erano già stati proclamati nel settore fino a mercoledì 27 settembre e che già erano stati comunicati al ministero.

Le astensioni annunciate interessavano - con durate e modalità diverse - il personale addetto al controllo del traffico aereo di Roma, Milano e Brindisi.

Banca Intesa, via al tavolo di conciliazione coi consumatori

Passo avanti di Banca Intesa verso una maggiore trasparenza nei rapporti con i risparmiatori. Sulla falsariga delle procedure di conciliazione già avviate per i bond finiti in default ha creato un tavolo permanente con le associazioni dei consumatori per sanare le controversie con i propri clienti che, in caso di reclami non soddisfatti, potranno accedere alla conciliazione evitando gli oneri e i tempi lunghi del ricorso alle vie legali.

L'accordo è stato siglato dall'amministratore delegato del gruppo milanese, Corrado Passera e dagli esponenti di 17 associazioni dei consumatori: Acu, Adiconsum, Adoc, Adusbef, Altroconsumo, Assoutenti, Casa del Consumatore, Cittadinanzattiva, Codacons, Codici, Confconsumatori, Centro Tutela Consumatori

Utenti, Federconsumatori, Lega Consumatori, Movimento Consumatori, Movimento Difesa del Cittadino e Unione Nazionale Consumatori. Per le caratteristiche e per il carattere permanente si tratta del primo accordo a livello europeo definito da un istituto di credito con tutte le associazioni dei consumatori rappresentative a livello nazionale.

Alla conciliazione potranno accedere i clienti di Banca Intesa, titolari di tutti i prodotti lanciati dal 2003 e di quelli, destinati alle famiglie, che saranno lanciati in futuro. I tempi per la risoluzione della controversia saranno pari al massimo a 60 giorni.

La fase sperimentale di sei mesi partirà il prossimo ottobre in Lombardia, Lazio e Puglia.

La scelta riformista

Care compagne e cari compagni, riuniamo il nostro Consiglio Nazionale mentre, ancora una volta, il Medio Oriente è devastato dalla violenza delle armi. Anche in questi giorni si è ripetuta la drammatica sequenza: atti terroristici e aggressioni dell'estremismo islamico contro Israele a cui gli israeliani reagiscono con una dura azione militare. A soffrire le tragiche conseguenze è prima di tutto la popolazione civile - israeliana, palestinese, libanese - che anche questa volta paga un pesante tributo di dolore e di sangue.

Dal vertice dei Capi di Governo del G8 è venuta la richiesta di una tregua immediata, che arresti l'escalation bellica e consenta un'azione internazionale di mediazione per la liberazione dei soldati israeliani rapiti e per la sospensione delle azioni militari, sia degli Hezbollah e di Hamas contro Israele, sia dell'esercito israeliano a Gaza e in Libano. Insieme ai tanti che con angoscia e dolore vivono quel che accade in Medio Oriente, uniamo la nostra voce alla richiesta dei potenti e chiediamo al Governo Italiano di agire in ogni sede a favore della tregua.

I tragici avvenimenti di queste ore confermano quanto sia regredita, nel giro di pochi anni, la situazione in Medio Oriente. Sono passati undici anni da quella storica stretta di mano tra Rabin e Arafat, alla presenza di Bill Clinton, che aveva suscitato così grande speranza. Undici anni nei quali la pace anziché avvicinarsi si è allontanata e la fiducia reciproca anziché crescere è stata sommersa dall'odio, dalla violenza, dalla diffidenza e dalla incomunicabilità.

Eppure, è proprio l'implosione sempre più grave a dirci che senza reciproco riconoscimento non ci sarà in quella terra una pace stabile capace di riconoscere i diritti, entrambi legittimi, di Israeliani e Palestinesi. Sì, perché in Medio Oriente non sono in conflitto un torto una ragione, ma due ragioni.

Il diritto dello Stato di Israele a vivere sicuro, riconosciuto e senza paura dei propri vicini: questa è una ragione. E il diritto dei Palestinesi ad avere un proprio Stato indipendente, che soddisfi l'aspirazione a vedere riconosciuto la propria identità nazionale: anche questa è una ragione.

Quelle due ragioni "simul stabunt, simul cadent": ciascuno dei due popoli potrà vedere riconosciuto e affermato il proprio diritto solo in quanto riconosca la pari legittimità del diritto dell'altro e operi per una soluzione di reciproca soddisfazione. Per questo è giusto chiedere ad Israele che la strategia dei ritiri unilaterali - ieri da Gaza, domani dai Territori - si accompagni alla disponibilità a un negoziato per una soluzione di pace, che sarà stabile se sarà condivisa. Per questo è giusto chiedere ad Hamas - tanto più oggi, quando ha la responsabilità di guidare il Governo Palestinese - di riconoscere l'esistenza di Israele e il suo diritto alla sicurezza, di rispettare tutti gli impegni assunti negli anni dalla dirigenza palestinese e di rendersi disponibile a negoziati diretti con il Governo israeliano. Ed è evidente che a maggior ragione, è inaccettabile qualsiasi avallo diretto o indiretto, che venga dato dall'attuale governo palestinese di Hamas ad attività militari e terroristiche.

Sono richieste che Massimo D'Alema - ministro degli Esteri di questo governo - ha ribadito più volte in piena sintonia con l'atteggiamento assunto unitariamente dall'Unione Europea. Per questo è francamente misero il tentativo della destra di imbastire una polemica strumentale, accreditando un inesistente squilibrio di atteggiamento del Governo Italiano, che ha assunto e condiviso le posizioni dell'Unione Europea sulla crisi. Espressioni infelici o manifestazioni unilaterali di questo o quel singolo esponente politico di partiti minori, non offuscano nel Governo e nella maggioranza - e certamente non offuscano in noi Democratici di Sinistra - la consapevolezza che i diritti di Israele vanno riconosciuti e tutelati non meno di quanto lo debbano essere i diritti dei palestinesi.

Naturalmente, non può e non deve essere negato ad Israele il diritto a difendersi contro chi ne insidia e ne minaccia l'esistenza e la sicurezza. E di fronte ai ripetuti attacchi di Hezbollah e di altri gruppi islamici, la nostra solidarietà a Israele e al suo popolo è piena. E ogni Paese democratico, e quindi anche l'Italia, deve rendere chiaro al mondo islamico e alle sue classi dirigenti - non solo agli estremisti, anche ai moderati e ai riformatori che non sempre arginano con determinazione le derive fanatiche - che mai il mondo democratico, e in primo luogo l'Europa, accetterà qualsiasi forma di messa in causa o anche solo di precarizzazione dello Stato di Israele e della sua esistenza.

Ma proprio perché la nostra partecipazione alle angosce e alle sofferenze della società israeliana è sincera, non è avvertito ricordare che l'uso della forza deve sempre essere ispirato ad un criterio di proporzionalità. E chi in questi giorni guarda con inquietudine alla durezza della risposta israeliana agli attacchi degli Hezbollah, non lo fa per pregiudizio antiebraico o per sottovalutazione dei rischi a cui Israele è esposta. Al contrario è molto



La relazione di Piero Fassino al Consiglio Nazionale dei Ds

dalla preoccupazione per le sofferenze inflitte a una popolazione civile inerme, tanto quanto inermi sono gli israeliani vittime del terrorismo. E preoccupano le conseguenze che prima di tutto sulla sicurezza di Israele possono ricadere e per il rischio che ancora di più si pregiudichino i residui spiragli di una percorso negoziato di pace e si riducano gli spazi di azione politica per Abu Mazen e quei settori della dirigenza palestinese che vogliono la pace con Israele. Insomma l'impegno del governo italiano e della maggioranza è volto a favorire ogni atto che possa spezzare la spirale dell'odio e riaprire il dialogo, il confronto e il negoziato. Peraltro, è del tutto evidente come il conflitto israelo-palestinese debba essere affrontato in una visione più ampia, cogliendo tutti i nessi con la vicenda irachena, la situazione afgana, il

MEDIORIENTE È qui che si riflettono i nodi irrisolti del nostro tempo

dossier iraniano e, soprattutto, il continuo incomberere dell'estremismo islamico e del terrorismo.

Davvero il conflitto israelo-palestinese non ha dimensione solo locale, ma richiama nodi cruciali del nostro tempo: il rapporto tra occidente e oriente, il nesso politica-religione, l'universalità della democrazia e dei diritti, la questione delle risorse energetiche del pianeta. A questa impostazione larga, e ricercando l'intesa con i nostri alleati, si ispira l'azione del governo, consapevole delle responsabilità che ogni paese è chiamato ad assumersi per dare stabilità, sicurezza e pace nel mondo.

Il rientro dei soldati dall'Iraq - accompagnato dal contemporaneo avvio di un programma per assistere la ricostruzione economica, sociale e civile di quella nazione - non vuole e non è, infatti, una riduzione di impegno dell'Italia, che invece intende assumersi tutte le responsabilità necessarie e utili nella lotta al terrorismo e nel sostegno alla soluzione dei conflitti e ai processi di stabilità, di pace e di democratizzazione.

E ciò proprio in coerenza con l'articolo 11 della Costituzione che dice no alla guerra, ma dice anche no al terrorismo e no alla negazione dei diritti universali delle persone. Quell'articolo ripudia la guerra come strumento di risoluzione dei conflitti, ma dichiara l'impegno dell'Italia a concorrere - anche con le sue forze armate - alle iniziative promosse dalle istituzioni internazionali e multilaterali per il mantenimento della pace e della democrazia.

Peraltro una considerazione intellettuale onesta sull'uso della forza - che in politica è una eventualità estrema, ma possibile - non può negare quanto sia forzato e deviante rappresentare come

"guerra" azioni e interventi che hanno in realtà il carattere di "polizia internazionale" a tutela di valori, diritti e principi essenziali per la pace e la sicurezza nel mondo.

Muovendo da queste considerazioni, il Governo ha riconfermato il nostro impegno in Afghanistan - dove siamo presenti su mandato ONU e insieme a tutti i paesi europei - e nei Balcani, manifestando inoltre la disponibilità a concorrere ad un'azione di pacificazione nel Darfour, così come in quegli scacchieri di conflitto in cui le Nazioni Unite ritengono di dover agire.

Allo stesso modo chiara è la volontà del nostro Governo di concorrere ad una soluzione politica del dossier iraniano, da cui il centro destra aveva colpevolmente escluso l'Italia.

Naturalmente, l'efficacia e la credibilità di un tale impegno è affidata, in primo luogo, alla coesione con cui la maggioranza di centrosinistra affronta passaggi così cruciali, a partire dall'esame parlamentare dei decreti per il rientro dei soldati italiani dall'Iraq e il rifinanziamento delle altre missioni militari di pace. E, anche chi legittimamente ha dubbi o dissensi sulla presenza in Afghanistan, può mantenere il proprio dissenso senza necessariamente tradurlo in una dissociazione di voto che avrebbe conseguenze negative sulla credibilità e sulla coesione della maggioranza di governo.

Rimettere in moto un cammino di pace non è solo compito dei governi, ma un preciso dovere morale e politico che deve sollecitare la responsabilità di partiti, sindacati, movimenti, associazioni. È una responsabilità che avverte anche il nostro Partito, che per una pace giusta in Medio Oriente ha sviluppato negli anni una costante attività di relazione con israeliani e palestinesi e con settori protagonisti del mondo arabo. Tanto più in un passaggio così critico, intendiamo proseguire in tale impegno, in una costante collaborazione con il Partito Socialista Europeo e con l'Internazionale Socialista, con cui abbiamo deciso di promuovere qui a Roma, per l'inizio del 2007, una Conferenza Internazionale sul Grande Medio Oriente, nella quale affrontare i principali nodi cruciali - dall'Iraq all'Afghanistan, dall'Iran al conflitto israelo-palestinese - che segnano il destino di quella regione.

Riuniamo dunque il nostro Consiglio Nazionale all'indomani di una lunga stagione elettorale che ha cambiato radicalmente lo scenario politico italiano. Berlusconi e la destra non sono più alla guida dell'Italia. Al governo c'è una coalizione di centrosinistra guidata da Romano Prodi. Per la prima volta nella storia della Repubblica il centrosinistra è maggioranza nel paese. E per la prima volta tutte le forze di sinistra partecipano direttamente all'esecutivo. E peraltro si è completato un quinquennio - dal 2002 al 2006 - che ha visto ogni passaggio elettorale segnato da un'unica omogenea tendenza: la riduzione costante dei consensi della destra e la crescita di credito e di voti del centrosi-

nistra. Un mutamento di orientamento a cui hanno concorso in misura decisiva le donne e i giovani.

Talché al termine di questo lustro il centrosinistra si è visto assegnare dal voto popolare la guida del Governo del Paese, di 16 Regioni su 20, 80 Province su 108, 5.000 Comuni su 8.000.

Una nuova geografia politica e istituzionale resa ancor più evidente dalla elezione di Fausto Bertinotti alla Presidenza della Camera, con il voto determinante degli italiani delle circoscrizioni estere e per pochi seggi di vantaggio al Senato, ha alimentato un clima di incertezza e insicurezza, tanto più diffuso a fronte di un'aspettativa di successo netto accreditata dai principali istituti demoscopici ancora a poche ore dalla chiusura dei seggi.

In realtà a voler guardare dentro al risultato elettorale del 9/10 aprile, i segni della sconfitta di Berlusconi erano ben percepibili già fin da quel voto. In particolare non è emerso a sufficienza che Forza Italia ha perso 1.900.000 voti, 1.200.000 dei quali nel Mezzogiorno. E il fatto che una gran parte di quei voti sia trasmigrato non al centrosinistra, ma ad Alleanza Nazionale e soprattutto all'UDC - che triplica i suoi voti nel Nord e li raddoppia nel resto del Paese - se certo deve far riflettere sulla tenuta elettorale della coalizione di centrodestra, indica

un così radicale mutamento di scenario non era affatto scontato. Anzi, ricordiamo tutti come all'indomani della vittoria di Berlusconi nel 2001 non erano pochi i commentatori - pure a sinistra - che preconizzavano l'avvio anche in Italia di un lungo ciclo della destra, al pari di quanto era accaduto in Gran Bretagna con la signora Thatcher e in Germania con Helmut Kohl. Se ciò non è avvenuto è per molteplici ragioni, ma certamente anche per la generosità, la passione, la dedizione di tante donne e uomini che non si sono rassegnati all'ineluttabile, ma si sono battuti giorno dopo giorno per ricostruire l'unità del centrosinistra, rimotivando le ragioni dell'Ulivo, offrire al Paese un'opposizione non sterile e declamatoria, ma capace di riconquistare fiducia e credito. E certamente parte decisiva l'hanno avuta i Democratici di Sinistra che da partito di cui, nel 2001, si metteva in forse lo stesso primato elettorale nel centrosinistra, ha saputo via via riconquistare credibilità, consensi, forza, assolvendo ad un ruolo baricentrico determinante nel ricostruire l'Unione, nel rilanciare l'Ulivo e nell'ottenere le vittorie elettorali.

Insomma: si è chiusa una stagione segna-

ELEZIONI Una lunga stagione elettorale ha cambiato il Paese

ta dalla destra. Adesso è nostro compito aprire un ciclo nuovo nella vita dell'Italia, della sua democrazia, delle sue istituzioni.

I ripetuti successi elettorali di questi anni e la vittoria del 9-10 aprile sono stati suggeriti dal voto referendario.

Con una netta e inequivocabile vittoria dei No, gli italiani hanno rifiutato una revisione della Costituzione percepita e vissuta come una alterazione dei principi costituzionali e una pericolosa lacerazione del Paese.

Naturalmente, non deve sfuggire che in un voto largamente positivo, si sono manifestate anche tensioni non risolte. In ogni caso è un voto che conferma l'impostazione che abbiamo dato alla campagna referendaria: non un No di conservazione, ma un "No per" riforme istituzio-

nali e costituzionali capaci di portare a compimento la transizione italiana e di dare alle istituzioni più efficienza e ai cittadini più diritti e più opportunità.

Il No alla devolution non è no al federalismo e ad una maggiore autonomia istituzionale, che in particolare al nord, sono anzi auspicati e rivendicati.

Così come il No a eccessivi poteri al premier non significa affatto rifiuto di riforme del Parlamento, del governo e dei poteri dello Stato, da cui anzi i cittadini si attendono maggiore efficienza, tempestività e trasparenza.

Per questo anche da qui ribadiamo la nostra convinzione sulla opportunità di riprendere un confronto tra le forze politiche e tra le coalizioni su alcune priorità: l'aggiornamento del Titolo V e il federalismo fiscale; la riforma dell'assetto bicamerale e l'istituzione del Senato federale; una nuova legge elettorale e la riduzione del numero dei parlamentari.

E confermiamo ancora una volta la nostra scelta di ricercare soluzioni condivise e di largo consenso parlamentare, introducendo nell'art. 138 il principio della maggioranza qualificata per adottare modifiche costituzionali. Fermo restando che se tale proposta non fosse accolta, resterebbe in ogni caso il nostro impegno politico a riforme capaci di essere condivise e sostenute dal più largo schieramento parlamentare.

L'esito del referendum, in ogni caso, ha reso evidente la crisi di consenso del centrodestra e ha definitivamente liquidato il tentativo perseguito da Berlusconi di contestare e delegittimare il risultato delle elezioni politiche dell'aprile scorso.

Sì, perché il fatto che la sfida fra centrodestra e centrosinistra si sia risolta a vantaggio dell'Unione per soli 130.000 voti alla Camera, con il voto determinante degli italiani delle circoscrizioni estere e per pochi seggi di vantaggio al Senato, ha alimentato un clima di incertezza e insicurezza, tanto più diffuso a fronte di un'aspettativa di successo netto accreditata dai principali istituti demoscopici ancora a poche ore dalla chiusura dei seggi.

In realtà a voler guardare dentro al risultato elettorale del 9/10 aprile, i segni della sconfitta di Berlusconi erano ben percepibili già fin da quel voto.

In particolare non è emerso a sufficienza che Forza Italia ha perso 1.900.000 voti, 1.200.000 dei quali nel Mezzogiorno. E il fatto che una gran parte di quei voti sia trasmigrato non al centrosinistra, ma ad Alleanza Nazionale e soprattutto all'UDC - che triplica i suoi voti nel Nord e li raddoppia nel resto del Paese - se certo deve far riflettere sulla tenuta elettorale della coalizione di centrodestra, indica

NO Il Referendum ha sancito la crisi della destra

tuttavia che anche una ampia quota di elettori del centro destra non riesce più a identificarsi in Berlusconi e Forza Italia, cioè il leader e il movimento politico che hanno rappresentato e incarnato la sfida della destra per il governo del Paese.

Il voto amministrativo di qualche settimana dopo ha già consentito una prima ulteriore conferma della crisi della destra.

Il centrosinistra e i suoi Sindaci si sono affermati ovunque, con risultati di consenso davvero straordinari di Chiamparino a Torino, Veltroni a Roma, Rosa Russo Iervolino a Napoli, Sturani ad Ancona, confermando la quasi totalità dei comuni già amministrati dal centrosinistra e conquistando nuove amministrazioni come a Catanzaro, a Rovigo, alla Provincia di Reggio Calabria. E anche là dove il centro destra è ancora riuscito a confermare le proprie amministrazioni - come nella città di Milano e alla Regione Sicilia - pure i rapporti di forza si sono notevolmente riequilibrati.

Questa constatazione non deve rappresentare alibi per esiti insoddisfacenti che impongono un'analisi critica attenta e l'adozione di scelte coraggiose e adeguate che anche in quelle realtà consentano al centrosinistra di conquistare consensi più ampi.

Proprio i risultati del referendum - che ha visto il No vincere a Milano come in Sicilia - dice che anche là dove il centrodestra mantiene consensi rilevanti, si possono suscitare le condizioni perché il centrosinistra, l'Ulivo, il nostro partito riescano a dare risposte coerenti alle domande di cambiamento che una vasta opinione pubblica esprime.

L'esito del referendum ha, in ogni caso, sancito la crisi elettorale della destra e il maggiore credito che gli elettori riconoscono al centrosinistra, ai suoi candidati e alle sue battaglie. Semmai occorre interrogarsi perché al di là delle ovvie diversità di ogni consultazione elettorale, questo orientamento favorevole al centrosinistra sia risultato così netto nel voto amministrativo e referendario e non altrettanto nel voto politico.

domenica 23 luglio 2006

Nel voto politico ha certamente pesato una legge elettorale voluta dalla destra per ridurre il rapporto tra eletti ed elettori a vantaggio di un rapporto di tipo populistico tra leader e popolo, mediato da un forte uso della comunicazione televisiva. Ma vi è da chiedersi se la differenza non consista anche in una diversa percezione che gli elettori hanno avuto dell'affidabilità del centrosinistra.

Di fronte ad una devolution e a una revisione costituzionale che apparivano come un salto nel buio, una riduzione di diritti e una lacerazione del Paese, milioni di italiani hanno ritenuto più affidabile il centrosinistra e la sua indicazione di voto. Così nel voto amministrativo la consolidata e efficace esperienza di buon governo e delle amministrazioni di centrosinistra e la forte credibilità personale dei nostri Sindaci ha fatto sì che gli elettori abbiano ritenuto più affidabile il centrosinistra e i suoi candidati.

Mentre nel corso della campagna elettorale di aprile l'Unione di centrosinistra non sempre è riuscita a trasmettere messaggi rassicuranti e convincenti: penso, per esempio, a due temi sensibili quali il trattamento fiscale dei patrimoni e la tutela della famiglia. E naturalmente ciò ha influito in termini elettorali, in primo luogo in quelle aree più attente a tali temi per ragioni di reddito, di assetto sociale e culturale.

Richiamo questo punto di analisi non per una recriminazione retrospettiva, ma per ricordare a noi stessi - nel momento in cui abbiamo responsabilità di governo - quanto sia decisivo essere affidabili. Sottolineo: non necessariamente più moderati o più radicali. No, più affidabili.

* * *

Il voto, dunque, segna la crisi elettorale e politica della destra. Sarebbe davvero riduttivo ricondurre la sconfitta subito a Berlusconi semplicemente all'insipienza della sua classe dirigente - che certamente si è vista - oppure ad una fisiologica alternanza elettorale tra schieramenti contrapposti. In realtà Berlusconi e la destra sono stati portatori di un progetto non privo di ambizione e seduzione. Fondandosi su un impasto di populismo leaderistico e di liberismo neoprotezionistico, Berlusconi si è presentato agli italiani come colui che sarebbe stato capace di offrire all'Italia una fase di modernizzazione e a ogni italiano più opportunità di reddito, di vita e di lavoro.

È esattamente questa la scommessa che è stata persa. Ed è stata persa perché fondata su un'idea troppo semplice e povera per essere vera: e cioè che bastasse ridurre ogni forma di azione pubblica, di responsabilità sociale, di funzione dirigente delle istituzioni per consentire all'Italia di crescere.

Insomma: bastava rendere più leggero il Paese, perché potesse volare. Un Paese - come ha scritto efficacemente Ilvo Diamanti - dove negli anni berlusconiani è calato il senso civico e cresciuto il senso "cinico". E, dunque, un modo di governare tutto teso a ridurre e ripiegare, anziché alzare il tiro e misurarsi con le sfide nuove del nostro tempo.

Il risultato di questa politica è oggi sotto gli occhi di tutti: crescita 0 e riduzione di competitività; aggravamento del deficit e debito pubblico; estensione di condizioni di precarietà nel lavoro e nei redditi; riduzione del livello di legalità e destrutturazione degli assetti istituzionali; emarginazione europea e internazionale dell'Italia. Un'eredità molto pesante che chiama il Governo guidato da Romano Prodi e la maggioranza di centrosinistra ad una prova particolarmente ardua e impegnativa. Per dirla in altre parole, la destra ha perso la sfida con la modernità, perché non ha saputo cogliere la complessità delle domande, dei bisogni, delle aspettative di una società moderna. Questo nodo cruciale sta ora di fronte a noi. Per questo il cambiamento nella guida del governo non è una semplice alternanza tra esecutivi di segno opposto. E, invece, deve essere un cambiamento di classe dirigente, di progettualità politica, di idea stessa dell'Italia e del suo futuro.

Sì, siamo chiamati all'ambizioso compito di ridefinire il destino dell'Italia: quale sarà la sua collocazione internazionale; quale ruolo, e come, giocherà in Europa; come si posizionerà nella nuova divisione internazionale del lavoro e dei mercati; come sarà capace di tenere insieme competitività e coesione sociale; con che assetti istituzionali lo Stato e i poteri regionali e locali saranno capaci di accompagnare e orientare la crescita del Paese; come restituire a milioni di italiani il senso di un'appartenenza e di un'identità intorno a valori condivisi di laicità, solidarietà, merito, partecipazione democratica; come offrire ai giovani quelle opportunità che liberino dall'angoscia di una vita precaria e consentano a ogni ragazza e a ogni ragazzo di scommettere sul proprio talento e sulla propria voglia di fare e di vivere. Insomma: quel che serve è una "scelta riformista" capace di dare all'Italia quelle certezze e quelle speranze che la destra non ha saputo offrire.

Riformismo non è una parola neutra. Riformismo è una politica capace di affermare nella concretezza del vivere quotidiano valori di libertà, di solidarietà, di



giustizia, di rispetto della dignità umana, di pari opportunità. Riformismo è la promozione del merito, del talento, della capacità, della competenza, mettendole al servizio non solo di un legittimo successo personale, ma anche dell'interesse generale. Riformismo è pensare all'Italia e il suo destino in un orizzonte ampio che guardi al mondo e all'Europa, con la consapevolezza delle responsabilità che si impongono a un grande paese. Riformismo è un'idea sostenibile dello sviluppo capace di rispettare la natura, la specie, i generi e di offrire alla vita delle persone più libertà e opportunità. Riformismo è la consapevolezza che lo Stato, le istituzioni, la politica traggono la loro legittimazione del consenso dei cittadini ed il cittadino - non solo nella sua appartenenza di ceto o di classe, ma nella sua individualità di persona - deve essere al centro di ogni azione pubblica. Questa è la risposta che serve all'Italia ed è questa la scelta che sta di fronte a noi.

EUROPA Lo spazio, la dimensione, il luogo del nostro futuro

Ed è una sfida che per essere vinta richiede una politica riformista e un soggetto politico che il riformismo rappresenti e interpreti.

* * *

La scelta riformista deve innanzitutto ispirare l'azione del Governo. Fin dai primi giorni, l'esecutivo ha compiuto atti coerenti con gli impegni assunti con l'elettore, a partire dalla politica estera. I viaggi di Prodi a Bruxelles, Parigi, Londra, Berlino e Mosca; la ripresa di un rapporto forte con Germania, Francia e Spagna per un rilancio dell'integrazione europea; gli incontri di D'Alema a Washington e a Mosca e in altre capitali; l'iniziativa messa in campo per concorre a soluzioni di pace e di stabilità nel grande scacchiere del Medio Oriente; le azioni preannunciate per restituire all'Italia ruolo anche in aree lontane - l'Asia, l'America Latina, l'Africa - danno la dimensione di questo nuovo impegno volto a restituire al nostro Paese una funzione attiva e propositiva nello scenario europeo e internazionale. E questo ruolo l'Italia intende assolverlo "con e nell'Unione Europea", lasciandosi alle spalle quell'atteggiamento euroscettico del centrodestra che in questi anni ha condotto l'Italia alla emarginazione europea e internazionale.

L'Europa è lo spazio, la dimensione, il luogo del nostro destino e del nostro futuro. La stessa coerenza e determinazione ha segnato l'azione del Governo sul fronte economico e sociale.

Innanzitutto, si è fatta un'opera di verità, dicendo al Parlamento e al Paese a quale criticità Tremonti abbia condotto l'economia italiana: deficit verso il 5% del Pil e debito verso il 110%, azzeramento dell'avanzo primario, riduzione di competitività, crescita incontrollata della spesa pubblica.

Con altrettanta chiarezza si è detto quale vuole essere la bussola "riformista": tenere insieme riduzione del debito, rilancio della crescita, equità sociale, con l'ambizioso obiettivo di non riproporre due tempi separati - prima il risanamento, poi lo sviluppo - quando è ormai evidente che l'uno tiene l'altro.

Il DPEF presentato in questi giorni, la manovra correttiva adottata, le linee di indirizzo della prossima Legge Finanziaria si muovono in questa direzione. Così come va in questa direzione, la conferma di un intervento sul cuneo fiscale di cui possano beneficiare in quota parte sia le imprese, sia i lavoratori. Ed è questo il senso del decreto Bersani-Visco di liberalizzazione di attività terziarie, accompagnato da misure di lotta all'evasione e all'elusione fiscale nel segno dell'equità.

Le reazioni largamente favorevoli dell'opinione pubblica e dell'insieme degli operatori economici e sociali, ci dicono quanto sia forte la domanda di maggiori opportunità e libertà. E quanto, dunque, sia giusto proseguire sulla strada di liberalizzazioni e semplificazioni a vantaggio dei cittadini. Allo stesso tempo le reazioni di alcuni settori investiti da quelle misure ci dicono quanto sia necessario accompagnare ogni scelta con una azione di concertazione che ne renda chiare e condivisibili le finalità.

E anche su questo terreno il Governo ha dato segnali chiari di un metodo riformista: avviando la concertazione sul DPEF con le parti sociali, aprendo con gli enti locali il tavolo di ridefinizione del Patto di stabilità interno, manifestando piena disponibilità a discutere con le categorie interessate le modalità applicative del decreto di liberalizzazione.

Perseguire questa strategia, tuttavia, comporta la consapevolezza delle difficoltà e richiede determinazione, dando alla società italiana il senso di una scossa, di un colpo di reni, di uno scatto.

Previdenza, sanità, enti locali, pubblico impiego: fin dalla prossima Legge Finanziaria saranno questi i banchi di prova del nostro riformismo, della capacità cioè di tenere insieme rigore, innovazione e equità.

Così, in materia previdenziale, al superamento dello "scalone" - percepita da milioni di lavoratori come una ingiustizia da rimuovere - occorre accompagnare l'individuazione di nuove soluzioni per l'età pensionabile, per il proseguimento volontario del lavoro, per l'anticipo della piena entrata in vigore della previdenza complementare, rendendo così compatibile superamento dello "scalone" e sostenibilità finanziaria della previdenza pubblica. Nella spesa degli enti locali e delle Regioni la certezza di risorse e il federalismo fiscale dovranno accompagnarsi ad un nuovo Patto di stabilità interno che realizza una piena condivisione di responsabilità per un effettivo governo della spesa e della sua dinamica. Allo stesso modo il governo della spesa per le pubbliche amministrazioni e il pubblico impiego andrà affrontato con riforme che incidano positivamente su qualità, efficienza e costi dei servizi pubblici.

Nessuna di queste scelte sarà agevole. E,

tuttavia, se affrontate con rigore e ricercando soluzioni condivise, noi pensiamo che sia credibile e praticabile l'obiettivo indicato nel DPEF di realizzare entro due anni un significativo raddrizzamento dei conti pubblici, a beneficio delle politiche di investimento, della qualità dei servizi e di una più equa politica dei redditi. Con altrettanta coerenza e determinazione il Governo si è mosso su molti altri fronti dando il segno di un'ispirazione riformista.

* * *

Ma praticare una politica riformista richiede di misurarsi con un'altra decisiva scelta: un soggetto politico che il riformismo interpreti e persegua. Insomma: se l'Italia ha bisogno di una risposta riformista, alta, forte, capace di restituire alla società italiana identità, senso, futuro, allora non è eludibile domandarsi quale soggetto politico debba incarnare e realizzare tale politica.

Sta qui il tema cruciale della trasformazione dell'Ulivo da alleanza politico-elettorale a soggetto politico a tutto tondo. L'azione di governo è certo decisiva per mantenere e allargare il consenso nel paese, ma non è sufficiente. Ce lo ha insegnato, in modo definitivo, l'esperienza di dieci anni fa.

Il governo dell'Ulivo, il primo governo Prodi, ottenne risultati straordinari per l'Italia. Nella nostra memoria è ancora vivo il ricordo di quella corsa contro il tempo, contro gli storici ritardi del paese, contro le pigrizie di un'intera classe dirigente, che diffondeva a piene mani scetticismo sulla possibilità di centrare gli obiettivi di Maastricht.

Quella nostra corsa seppe scuotere l'Italia, seppe rimettere in moto energie e speranze. E riuscì a portare la lira nella moneta unica: un traguardo decisivo in sé, ma ancor più importante se considerato, come fu considerato da noi ed avvertito dalla società italiana, come metafora di

EURO Il primo governo Prodi eliminò storici ritardi

una rinascita del paese.

Il buon governo del centrosinistra durò per tutta la legislatura, con i governi D'Alema e Amato, producendo molti risultati importanti, restituendo prestigio internazionale all'Italia e facendo del risanamento la leva per lo sviluppo e per l'occupazione.

Quando lasciammo il governo, dopo la sconfitta del 2001, l'economia italiana cresceva ad un ritmo del 3 per cento, inflazione e deficit erano entro i parametri europei, il debito pubblico era in costante riduzione, la disoccupazione aveva cominciato a calare velocemente, il Mezzogiorno conosceva indici di crescita superiori alla media nazionale. E tuttavia lo dovemmo lasciare, il governo del paese.

Ce lo siamo detto tante volte: se ciò è potuto accadere, se l'Italia ha dovuto pagare il prezzo di cinque anni di governo Berlu-

sconi, è anche perché al buon governo dell'Ulivo, non riuscimmo ad affiancare la sponda insostituibile dell'innovazione politica. Non ci aveva premiato "il riformismo dall'alto", "il riformismo senza popolo".

Non possiamo ripetere lo stesso errore dieci anni dopo. Se vogliamo che il nostro ritorno alla guida del Paese apra un ciclo di lunga durata e non sia una parentesi breve ed effimera, dobbiamo accompagnare e sostenere l'azione di governo con una coerente iniziativa di innovazione politica. Una innovazione che sappia parlare alla società italiana, alle sue speranze e anche alle sue inquietudini. Che sappia dare al Paese il senso di un progetto di ampio respiro e di una guida stabile, all'altezza delle sfide storiche dinanzi alle quali si trovano l'Italia e l'Europa. Che sappia dare stabilità e coerenza al quadro politico, portando a compimento l'interminabile transizione italiana. Che sappia mobilitare le tante energie della nostra società, sollecitando ciascuno a dare il meglio di sé, a spendersi, a scommettere sulle proprie capacità. E solo in questo modo il nostro riformismo potrà incidere in profondità nelle contraddizioni, nei ritardi, nelle ingiustizie che affliggono il paese. E dare all'Italia il volto nuovo di un paese più moderno, più civile, più forte, più giusto.

L'innovazione politica che il paese ci chiede è l'unità dei riformisti e dei riformisti in un partito nuovo, il partito dell'Ulivo, il Partito democratico. Il paese ci chiede l'unità dei riformisti: perché avverte che dinanzi alle sfide del nuovo secolo, nessuna delle grandi culture e tradizioni politiche riformatrici del Novecento può pensarsi come autosufficiente. Il paese questo lo avverte e lo vive.

Perché nella modernità liquida nella quale viviamo, più forte si fa la domanda di riformismo, ma più labili i confini tra i riformisti, sul piano culturale, come su quello sociale. Più forte il senso dell'autonomia del sociale e più incerti i confini tra i blocchi e le appartenenze.

Solo l'incontro tra le tradizioni riformiste, il loro aprirsi le une alle altre e tutte insieme ai nuovi paradigmi del riformismo contemporaneo, può dare alla nostra azione politica la possibilità di comprendere, di affrontare e di vincere le sfide che l'età contemporanea pone all'intelligenza

ERRORE Il riformismo non può essere calato dall'alto, senza popolo

e alla coscienza dell'umanità.

Per questo il paese ci chiede unità. Ce lo chiede il nostro popolo, le nostre compagne e i nostri compagni, le donne e gli uomini, le ragazze e i ragazzi dell'Ulivo, che hanno tutti sperimentato il sapore amaro della sconfitta, a causa delle nostre divisioni. E sono tornati a vincere, quando con loro e per loro abbiamo saputo ricostruire l'unità del centrosinistra. Un popolo, il nostro, che ha ben compreso che se l'unità del centrosinistra è la condizione per vincere le elezioni e per battere la destra, l'unità politica dei riformisti è la condizione per vincere la sfida del governo, per affrontare e battere i drammatici problemi del paese. E che solo questa seconda vittoria, la vittoria del governo, può rendere stabile, non effimera, la vittoria elettorale. Ma non c'è solo il nostro popolo: tutto il paese ci chiede unità. Perché tutto il paese avverte che solo nell'unità dei riformisti c'è la chiave che apre all'Italia la porta del futuro.

Insomma - come è anche sottolineato in un documento elaborato da un gruppo di dirigenti DS di Roma - si tratta di realizzare una nuova tappa della "rivoluzione democratica" del nostro Paese.

E tocca al riformismo e ai riformisti esserne protagonisti. Ma per realizzare questo obiettivo non è eludibile rispondere ad una questione cruciale: è possibile dare al riformismo italiano una rappresentazione politica unitaria? O per dirla in altri termini: è possibile riunificare in un unico soggetto politico il riformismo italiano? La nostra discussione è tutta qui.

L'unità dei riformisti è un obiettivo che il nostro Partito - la principale forza riformista italiana - persegue da tempo. Quanti tra noi si sono formati nel Pci, sanno ed hanno sperimentato direttamente come l'aspirazione all'unità delle forze del cambiamento, in una prospettiva riformatrice di massa e non giacobino-rivoluzionaria, fosse uno dei tratti fondamentali di quella idea di partito nuovo che è alla base della feconda originalità, pur con tutti i suoi limiti, della vicenda comunista italiana.

Allo stesso modo, quanti tra noi provengono da altre storie, socialiste e socialdemocratiche, laico-riformiste, o cristiano-sociali, hanno la medesima memoria di un'aspirazione storica all'unità delle famiglie del riformismo italiano.

Una aspirazione comune, all'unità delle forze riformatrici, che non non poteva realizzarsi nella stagione della guerra fredda e del conflitto tra sistemi ideologici e politici.

Ma non c'è solo il nostro popolo: tutto il paese ci chiede unità. Solo l'89, con la caduta del muro di Berlino, il crollo dei regimi comunisti, la morte delle ideologie totalizzanti e la fine della guerra fredda, ha reso possibile quel che prima possibile non era.

Fu questa tensione etica, culturale e politica che spinse - nel turbolento e travolgente '89 - alla nascita del Partito dei Democratici di Sinistra, una scelta che non ebbe nulla di opportunista, ma al contrario nasceva dalla consapevolezza che la grande esperienza storica, culturale e sociale del PCI si era esaurita e che serviva un atto di innovazione forte per rendere esplicita la definitiva assunzione del riformismo come l'identità culturale e politica della sinistra italiana.

Il PDS nacque per offrire alla sinistra italiana, ai suoi valori, alla sua politica la funzione di contribuire ad aprire - proprio nel segno del riformismo - una stagione nuova nella vita della società italiana e delle sue istituzioni democratiche. Fu questa stessa tensione a muoverci, insieme a nuovi compagni di strada, alla trasformazione del PDS in Democratici di Sinistra, con l'ambizione di far incontrare in un unico soggetto riformista più largo e plurale, esperienze riformiste comuniste, socialiste, repubblicane, cristiano-sociali.

Entrambe quelle scelte - la nascita del PDS prima e dei DS poi - hanno contribuito in maniera decisiva a ridefinire identità, profilo, caratteri della sinistra italiana facendole assumere via via il riformismo come il tratto suo peculiare. E non solo: in quel modo, negli anni della grande crisi della prima Repubblica, la sinistra ha contribuito in modo decisivo ad arginare le derive antipolitiche e populistiche a cui la società italiana era esposta.

Si può forse dire che, se negli anni '20 una sinistra incapace di riconoscersi in una cultura riformista fu - come ci ricordò Gramsci - parte della dissoluzione generale del sistema democratico, negli anni '90, invece, anche grazie a un profilo riformista esplicito e dichiarato la sinistra è stata il principale punto di tenuta di fronte a spinte secessionistiche e dissolutive maturate nel pieno di una crisi che ha travolto istituzioni e partiti che per quasi cinquant'anni avevano retto la vita politica della nazione.

Quelle esperienze - il PDS, i DS - tuttavia, affidavano ad una sola forza politica - la nostra - il compito di interpretare e rappresentare il riformismo italiano. Sappiamo tutti che una delle peculiarità della storia politica italiana è data proprio dal coesistere di esperienze e storie riformiste di distinta e diversa ispirazione culturale.

Accanto ad un forte e robusto riformismo di ispirazione socialista - che è stato interpretato nel corso di più di un secolo da più partiti della sinistra - la storia dell'Italia è stata segnata da un non meno diffuso e radicato riformismo di matrice cattolica, così come sta nell'identità del nostro paese un riformismo repubblicano, azionista e liberaldemocratico. E in tempi più recenti si è manifestato un riformismo di matrice ecologica e ambientalista. E sappiamo tutti come quei riformismi si siano combattuti non solo agli albori dell'Italia moderna, ma come nel corso di cinquant'anni di Repubblica le vicende internazionali e nazionali abbiano visto i partiti che quei riformismi rappresentavano collocati su fronti politici opposti. Insomma: la storia italiana è stata caratterizzata da una pluralità di culture riformiste che, tuttavia, non hanno mai avuto rappresentazione politica unitaria.

Oggi, in uno scenario mondiale, europeo e italiano profondamente mutato, sta di fronte a noi una grande opportunità: unire quel che la storia ha diviso e dare unità al riformismo italiano, riunificandolo in un grande partito. Con quest'obiettivo, d'altra parte, nacque L'Ulivo che, fin dalla sua origine, non fu concepito solo come un'alleanza elettorale.

Già nella sua prima fase - il quinquennio '96 / 2001 in cui guidò il governo del Paese - l'Ulivo fu pensato come un soggetto politico in graduale divenire, il luogo di incontro dei diversi riformismi italiani, "la casa comune dei riformisti". E quando nel 2001 riflettiamo sulla sconfitta elettorale, ne individuiamo una delle ragioni proprio in una insufficiente dimensione politica dell'Ulivo. Tant'è che abbiamo fatto del rilancio dell'Ulivo il perno per la ricostruzione dell'unità del centrosinistra e abbiamo presentato per tre volte consecutive il simbolo dell'Ulivo agli elettori - nelle elezioni europee del 2004, nelle regionali del 2005, nelle politiche del 2006 - raccogliendo ogni volta un consenso di circa un terzo del corpo elettorale.

Non solo, ma nelle aree socialmente più dinamiche - le città, i territori urbani, i giovani - il consenso raccolto dall'Ulivo è stato più ampio di quello dei suoi partiti. Tant'è che, all'indomani delle elezioni, è apparsa naturale la formazione dei gruppi parlamentari dell'Ulivo. Come naturale è apparso presentare il simbolo dell'Ulivo anche nelle principali città andate al voto il 28 e 29 maggio. E oggi in quei Consigli Comunali si va alla costituzione

dei gruppi dell'Ulivo. E forse non è stato sufficientemente sottolineato che là dove a sostegno dei Sindaci si è presentata la lista dell'Ulivo, il divario tra il voto per il Sindaco e voti di lista è stato sensibilmente inferiore alla differenza registrata in passato tra consensi al Sindaco e consensi alle liste di partito. A conferma che l'Ulivo è un soggetto nel quale si riconosce una quantità crescente di elettrici e di elettori, una parte dei quali non hanno appartenenza partitica.

Questa è la ragione per cui sono convinto che nel nome di un nuovo soggetto politico, comunque lo si chiami, si dovrà fare esplicito riferimento all'Ulivo, perché in questo simbolo e in questo nome si riconoscono già oggi milioni di donne e di uomini, che ne hanno percepito valore e novità proprio nel presentarsi come simbolo di unità che superava antiche divisioni.

Ho richiamato queste considerazioni per ricordare che quel progetto politico che comunemente viene chiamato "Partito Democratico" non nasce oggi. Ha alle spalle già undici anni di vita.

La questione che sta, dunque, di fronte a noi oggi è se e come portare a compimento quella esperienza con la definitiva trasformazione dell'Ulivo in un grande partito democratico e riformista.

Per realizzare questo obiettivo è tempo che la discussione sul Partito Democratico viva concretamente nella società italiana. Un partito nuovo, infatti, soprattutto se corrisponde ad un progetto politico ambizioso e di ampio respiro, non può nascere in laboratorio.

Il dibattito tende spesso ad incagliarsi sui nomi, sulle date, sugli organigrammi, sulla leadership: non sono questioni secon-

PARTITO DEMOCRATICO

Non nasce oggi:
ha già undici anni di vita

darie, ma quando prevalgono su tutto il resto rischiano di soffocare una riflessione che deve invece essere culturalmente densa e alta, arricchita da una larga partecipazione adeguata all'importanza di un progetto politico che vuole avere portata storica e non contingente.

La costruzione dell'Ulivo come partito democratico e riformista deve, invece, essere il frutto di un processo politico vero, nel quale la consapevolezza dei mutamenti sociali, economici e culturali che hanno investito il mondo, l'Europa, l'Italia nell'ultimo quarto di secolo, si incontra con la capacità di interpretare il futuro, di rappresentare i nuovi bisogni e i nuovi diritti, di indicare il profilo e la qualità del modello di sviluppo che deve caratterizzare l'Italia, nonché la collocazione del nostro Paese nei nuovi scenari dell'interdipendenza globale e dell'integrazione europea. Insomma, si tratta di rendere evidenti le ragioni di questo progetto, le

motivazioni che sollecitano in ogni caso a discutere la praticabilità di un obiettivo così ambizioso come l'unità del riformismo italiano.

Vi è, intanto, una ragione che attiene ai mutati scenari europei e internazionali. Non sfugge a nessuno che senza la caduta del Muro di Berlino, non sarebbe mai nato l'Ulivo. E che l'Ulivo non avrebbe potuto nascere senza la nascita del PDS e dei DS, come espressione di una sinistra riformista europea, e senza quella crisi della unità politica dei cattolici che portò alla frantumazione della DC e alla collocazione nel centrosinistra del riformismo di matrice cattolica e popolare. Il venir meno di quel vincolo esterno - la divisione del mondo e dell'Europa in blocchi politici e militari contrapposti - che per quasi cinque decenni ha segnato la vita politica di ogni nazione e le appartenenze di ogni forza politica, ha consentito di fecondare nell'Ulivo un'esperienza comune e, a maggior ragione, consente oggi di porsi il tema di come i riformisti italiani - organizzati in partiti che non sono più collocati in campi opposti - possono incontrarsi e avviare il processo di una riunificazione del riformismo italiano.

Una seconda ragione forte attiene ai mutamenti che negli ultimi decenni, hanno investito la società italiana: l'interdipendenza dei mercati aperti e della competitività globale in cui devono agire le nostre imprese; la crisi dello stato-nazione come dimensione sufficiente a governare mercato e dinamiche sociali; il passaggio dalla rigidità sociale e produttiva della società industriale del '900 alla complessità e alla mobilità della società flessibile, con un mutamento profondo dell'identità di classi e ceti e della distribuzione quantitativa e qualitativa del lavoro; la criticità di questioni - l'ambiente, l'alimentazione, l'energia - da cui dipende sempre di più la sorte del pianeta come degli individui; la crescente difficoltà della democrazia rappresentativa e delle istituzioni pubbliche a rispondere tempestivamente alle domande e ai bisogni di una società complessa.

Dentro questi cambiamenti maturano non solo opportunità, ma anche rischi per un paese come l'Italia gravato da storiche e strutturali fragilità. Ed è proprio qui che un forte soggetto riformista è chiamato ad assolvere oggi a una funzione nazionale. Serve un soggetto riformista capace di far camminare insieme innovazione di sistema, apertura al mercato e riorganizzazione del welfare, evitando così il rischio di un declinamento economico dell'Italia e di un suo impoverimento sociale. Serve un soggetto riformista capace di scrivere un nuovo contratto sociale fondato su innovazione delle imprese, modernizzazione della pubblica amministrazione e valorizzazione del lavoro. Serve un soggetto riformista capace di dettare le regole di una società aperta e responsabile nella quale la insopprimibile aspirazione di ognuno a realizzare le proprie scelte di vita si accompagni alla consapevolezza dei diritti e dei doveri e al prima-

to dell'interesse generale e dello spirito pubblico.

E' possibile costruire un soggetto riformista di questa natura? Capace di chiamare a raccolta le migliori energie del Paese di unirle in un progetto di rinascita della nazione? Proprio l'esperienza dell'Ulivo ci dice di sì. Perché l'Ulivo ci ha consentito di misurare la possibilità di una risposta riformista unitaria fondata sull'incontro tra i diversi riformismi, la loro reciproca contaminazione culturale, la maturazione di valori, progetti e azioni comuni. Comune è la visione internazionale ispirata al valore della pace, non disgiunto dall'assunzione di responsabilità nel qua-

ULIVO Ora sappiamo che i diversi riformismi possono incontrarsi

dro multilaterale, come ci chiede l'articolo 11 della Costituzione. Comune è l'impegno europeista: l'Europa come compimento della nostra vocazione nazionale nell'era della globalizzazione; l'Europa come strumento di integrazione pacifica in un'area di stabilità, democrazia, sviluppo; l'Europa come protagonista della politica internazionale; l'Europa come modello sociale. Comune è l'impegno per i diritti umani e per le libertà democratiche e comune è la lotta per la loro affermazione nel mondo. Comune è la concezione della democrazia, fondata sulla centralità delle istituzioni rappresentative, a cominciare dal Parlamento, su una visione partecipativa della politica, attraverso partiti rinnovati, e su una cultura della sussidiarietà, che valorizzi ad un tempo le autonomie locali e regionali e i corpi intermedi. Comune è il valore della libertà e dell'intrapresa nell'economia di mercato, mai disgiunto dalla promozione dell'uguaglianza e della solidarietà sociale, attraverso un welfare universalistico e selettivo, che può essere efficacemente difeso solo accettando la sfida della sua riforma e innovazione. Comune è la consapevolezza della crucialità della conoscenza come fattore di sviluppo e competitività e insieme di nuova centralità del lavoro. Comune è l'impegno per uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile in grado di riconoscere e tutelare natura, specie e generi. Insomma, non è difficile individuare i tratti del riformismo su cui fondare il Partito Democratico.

Si tratta, come è evidente, della piattaforma culturale di un partito riformista, non di un partito moderato. Serve un Partito Democratico non perché bisogna assecondare una deriva moderata o centrista, ma per affermare una politica progressista e riformista che, in quanto persegua una vocazione maggioritaria, possa conquistare anche i moderati. E, d'altra parte, il fatto che nell'elettorato dei DS - un partito di sinistra - si manifesti la più alta percentuale degli elettori dell'Ulivo, confer-

ma quanto sia infondata una interpretazione del progetto riformista come slittamento centrista.

Infine, un nuovo soggetto politico riformista - ed è questa una terza motivazione forte - è richiesto anche da una transizione istituzionale non accompagnata da una corrispondente ridefinizione degli attori politici in campo.

Dal '92 ad oggi in Italia sono cambiate le leggi elettorali, è stato riformato il Titolo V, si sono cambiate molte norme che regolano la vita della pubblica amministrazione. Ma tutto questo non è bastato a dare compiutezza al sistema bipolare, che anzi con la legge elettorale voluta dalla destra è stato indebolito, proprio a vantaggio di un ritorno di proporzionalismo che favorisce la frammentazione politica. E i partiti politici italiani, cresciuti alimentandosi della cultura proporzionalista, tendono a riproporre continuamente comportamenti che contrastano con l'evoluzione del sistema politico verso un assetto compiutamente bipolare.

Insomma: proprio l'esperienza di questi ultimi quindici anni ci insegna che riforme istituzionali e costituzionali per potersi realizzare necessitano di una contestuale riforma dei soggetti politici.

D'altra parte guardando all'Europa si può ben constatare che ovunque i sistemi politici sono caratterizzati da tre regole: in primo luogo tendono ad articolarsi attorno a due opzioni, una progressista e una conservatrice. Ed è così anche in Italia. In secondo luogo quasi ovunque queste due opzioni non si riconoscono in due partiti, ma in due coalizioni pluripartitiche. Ed è così anche in Italia.

E, infine - caratteristica assai più labile in Italia - ovunque la solidità delle due coalizioni è assicurata, in ognuna di esse, da una forza principale di vasto radicamento sociale, di largo consenso elettorale, di forte cultura di governo.

È esattamente per colmare questa lacuna nel sistema politico italiano che serve il partito dell'Ulivo. Tanto più oggi, dopo il voto del 9-10 aprile, vinto da una coalizione di centrosinistra larga, obiettivamente esposta a rischi di fragilità e distinzioni.

Peraltro la sconfitta di Berlusconi e la crisi del berlusconismo rendono possibile e probabile la scomposizione della Casa

BIPOLARISMO

La via più sicura
contro i trasformismi

delle libertà, aprendo nella politica italiana scenari nuovi, ricchi di potenzialità e di incognite.

In questa fase nuova, che sarà di movimento, noi dobbiamo porre a noi stessi e ai nostri interlocutori due obiettivi fondamentali: tenere ferma la conquista del bipolarismo e stabilizzarla dando vita al grande soggetto riformista che da sempre manca all'Italia. Solo in questo modo, potremo giocare un ruolo da protagonisti e non dovremo limitarci a subire l'iniziativa altrui. Solo in questo modo, la possibile scomposizione e ricomposizione del quadro politico assumerà una connotazione progressiva e non regressiva: farà fare un passo avanti, quello decisivo, alla democrazia italiana, nel senso della normalità europea; e non un passo indietro, nel segno ambiguo della nostra anomalia. Solo così sarà possibile arginare trasformismi politici e sconfiggere quegli umori antipolitici che facilmente possono trasformarsi in derive populistiche e plebiscitarie.

Sulla strada di questo progetto, non possiamo e non dobbiamo nasconderci, naturalmente, che nell'Ulivo ci sono anche questioni che ci dividono. E su cui è necessario promuovere e sviluppare un confronto e una ricerca che verifichi le effettive possibilità di un agire comune.

Così è per le questioni cosiddette antropologiche o eticamente sensibili, che hanno a che fare con la vita e la morte, la sessualità e la famiglia. Temi su cui è del tutto ovvio che vi siano approcci culturali, etici o religiosi diversi.

E tuttavia, proprio dall'esperienza faticosa e difficile degli scorsi anni, abbiamo imparato anche su questi temi la via del confronto, del dialogo ravvicinato, della mediazione alta, non è solo un vincolo, ma la sola via maestra per produrre soluzioni mature e consapevoli della complessità e della delicatezza dei valori in gioco.

Tanto più quando nessun pensiero può dire di avere già oggi risposte esaurienti e adeguate a interrogativi inediti, suscitati dal progresso scientifico e dal rapporto assai più stretto e interdipendente tra scienza, tecnologia e vita.

I primi risultati raggiunti nel programma dell'Unione sul riconoscimento giuridico dei diritti delle persone che vivono nelle unioni di fatto - confermati proprio in questi giorni dalla sentenza della Cassazione - o sulla disciplina del testamento biologico, sono importanti acquisizioni unitarie di contenuto, che indicano anche la fecondità del metodo della mediazione.



Un altro segnale incoraggiante l'avvio del confronto parlamentare sulla posizione assunta in sede europea dal ministro Musi, a nome del governo italiano, in materia di vincoli etici alla ricerca sulle cellule staminali, ha visto la tenuta dell'unità della maggioranza, nella comune ricerca di un punto di sintesi.

In ogni caso, noi non temiamo il confronto, lo ricerchiamo. Su questi temi noi non ci rassegnamo alla coabitazione di diversità irriducibili. Ferma restando la libertà di coscienza, che è un valore incomprimibile, noi ci siamo sforzati e continueremo ad impegnarci nella ricerca di punti d'incontro, di sintesi condivise, a partire dal reciproco farsi carico di punti di partenza diversi. Nutriamo l'ambizione di ritenere che questa nostra positiva esperienza possa tornare utile all'Ulivo, al nuovo partito che dovrà riconoscere la pari dignità e la piena cittadinanza a tutte le posizioni politico-culturali, ma anche promuovere il dialogo e la ricerca di sintesi politiche comuni in funzioni di obiettivi irrinunciabili: la piena tutela delle scelte di vita di ciascuno; la universalità e l'uguaglianza dei diritti; la libertà delle donne da ogni forma di oppressione e negazione del loro genere; la possibilità per ogni persona di esercitare la propria libertà nella responsabilità.

Questa è anche la via maestra, care compagne e cari compagni, per riaffermare la laicità della politica. Che non è messa in pericolo dalla forza con la quale questa o quella confessione religiosa manifesta il suo credo religioso, o le sue convinzioni morali, o anche auspica o invita i cittadini ad assumere una determinata gerarchia di priorità politiche.

La laicità della politica, in un sistema democratico, può essere messa in dubbio solo dalla politica stessa, dalla sua debolezza, dalla sua subaltermità. Per esempio dall'affannosa ricerca di legittimazione da parte di partiti piccoli e deboli. La laicità della politica, non solo non verrà messa in discussione, ma avrà molto da guadagnare dall'avvento sulla scena politica italiana di un grande partito riformista, plurale nelle sue radici culturali, capace di dare piena cittadinanza a credenti, non credenti, diversamente credenti. Un partito non solo rispettoso di tutte le chiese e le confessioni religiose, ma attento alle loro sollecitazioni, al loro punto di vista, spesso capace di cogliere aspetti della vita dell'umanità contemporanea che la politica fatica a percepire. Ma allo stesso tempo, un partito che rivendica a sé quel che solo la politica può e deve dare: la sintesi tra le diverse aspirazioni di principio, in vista della produzione di norme e regole impegnative per tutta la comunità civile.

Questa è la laicità della politica, questo è il modo vero di difenderla e di promuoverla nelle società pluraliste e democratiche. Su questo punto dovremo approfondire il confronto nell'Ulivo, così come sarà necessario continuare il confronto sulla collocazione internazionale del nuovo partito.

La piena consapevolezza del carattere plurale di un Partito Democratico che realizza in Italia l'incontro tra culture e riformismi diversi, non può, infatti, offuscare che nel panorama europeo la stragrande maggioranza delle forze politiche che si richiamano al campo progressista, democratico e riformista sono socialiste e socialdemocratiche.

Nè si può certo prescindere dal mutamento di pelle del PPE, innescato proprio dalla crisi della DC italiana che, all'inizio degli anni '90, determinò il venir meno di quell'asse preferenziale tra le due principali Democrazie Cristiane del continente - la Dc italiana e la Dc tedesca - su cui si reggeva il PPE. Helmut Kohl, per evitare il rischio di una solitudine minoritaria, guidò la trasformazione del PPE da partito europeo dei democratici cristiani a partito dei moderati e conservatori, aprendo le porte ai popolari di Aznar, ai conservatori inglesi, a Forza Italia e ad altri ancora.

Un processo che, a sua volta, ha portato alla nascita di nuove aggregazioni, quali ad esempio il Partito Democratico Europeo (PDE) promosso dalla Margherita insieme ad alcune forze di ispirazione liberale e cristiana progressista non disponibili ad accettare la deriva conservatrice del PPE. E tutto questo sollecita la principale famiglia riformista europea, il PSE - in cui oggi siedono partiti socialisti e socialdemocratici di ogni paese europeo e tra essi DS e SDI che del PSE sono stati fondatori nel '92 - ad aprirsi a un incontro con altre esperienze riformiste e progressiste, quali quelle di ispirazione cristiana, liberal-democratica e ambientalista.

Proprio chi, come noi, crede nell'Unione Europea come il luogo, lo spazio, la dimensione del nostro futuro non può non pensare il riformismo e la sua forma politica in quella dimensione.

Un Partito Democratico e riformista italiano non potrà che essere profondamente europeo e operare per l'unità dei riformisti europei e l'esperienza dell'Ulivo può concorrere all'incontro, anche su scala europea, tra le diverse famiglie riformiste.



Non è, dunque, irrealistico porsi l'obiettivo di costruire un rapporto tra il Partito Democratico italiano e la famiglia socialista europea nel segno di un comune impegno per una più larga unità del riformismo europeo. Una ricerca di incontro che va oltre gli stessi confini del vecchio continente.

D'altra parte non va dimenticato che l'Internazionale Socialista già oggi annovera tra i suoi 185 membri non solo partiti socialdemocratici, ma forze progressiste, democratiche, riformiste di diverse identità, quali l'ANC sudafricana di Nelson Mandela, il PT brasiliano di Lula, il Partito del Popolo pakistano di Benazir Bhutto. E da alcuni anni opera una forma di "dialogo strutturato" tra Internazionale Socialista e Partito Democratico americano. Sappiamo bene che la collocazione internazionale ed europea del nuovo Ulivo è forse uno dei passaggi più delicati e anche per questo noi, forti di un'adesione convinta al PSE e all'Internazionale Socialista, sentiamo la responsabilità di agire per costruire con pazienza e innovazione una soluzione coerente sia con il profilo riformista del Partito Democratico, sia col suo pluralismo costitutivo.

* * *

Esistono dunque precise ragioni sociali e politico-istituzionali che portano ad affermare che serve un "Partito Democratico". Un nuovo partito non serve per risolvere

CONFRONTO Solo così troveremo soluzioni mature

Un problema contingente di leadership, né può essere l'espedito temporaneo per tamponare un eccesso di conflittualità politica tra partiti alleati. Un nuovo partito è necessario per dare risposte strategiche alle domande di rappresentanza e di governo che emergono dalla società.

La funzione primaria di un partito politico è guidare una nazione, pensarla e collocarla negli orizzonti più larghi del mondo, concorrere alla costruzione di identità collettive e radicarle in un sistema di valori condivisi. Per chi crede nella democrazia, questa funzione non è affatto scomparsa nel tempo liquido della modernità, ma acquisisce un'attualità, un'urgenza ancora più stringenti.

Insomma il nostro problema, la questione di fondo che dobbiamo affrontare, è come si declina la funzione nazionale e dirigente in una società che tende ad essere sempre più organizzata intorno alle persone e non solo alle identità sociali collettive; una società nella quale il primato dell'interesse generale è insidiato dall'emergere di vecchi e nuovi corporativismi; una società nella quale, le maggiori opportunità di libertà, autonomia, realizzazione non mettono al riparo da nuovi rischi di precarietà, emarginazione, incomunicabilità. E il ruolo della politica, dei partiti, si ritrova essenzialmente nell'esigenza, solo apparentemente banale, di ampliare il più possibile quelle opportunità e ridurre il più possibile i rischi.

Se riportiamo questi temi di riflessione sul terreno della società italiana di oggi, ci rendiamo conto che non si tratta di astrazioni. L'Italia è avviluppata in un paradosso: da un lato la staticità demografica, lo storico squilibrio tra nord e sud, il minore investimento in sapere, la scarsa mobilità sociale, il deficit di produttività e innovazione, la resistenza tenace dei

gruppi corporativi all'affermazione di una vera meritocrazia, ci parlano di un Paese ingessato e lento, che spesso non riesce a sintonizzarsi con i cambiamenti indotti dalla globalizzazione, dall'integrazione europea e dalla società della comunicazione.

Per altro lato l'Italia gode di potenzialità enormi: la forza di un sistema produttivo di milioni di imprese, fondato su uno spirito di intraprendenza diffuso e dinamico; uno straordinario "capitale umano" di sapere e saper fare; la ricchezza ineguagliabile del nostro patrimonio storico, culturale, ambientale; la collocazione strategica tra Oriente e Occidente, che offre la opportunità di proporsi come protagonisti di un rinnovato dialogo interculturale. Tutto questo ci rappresenta un Paese che ha tutte le potenzialità per un nuovo periodo di crescita, di modernizzazione, fino alla possibilità di tornare ad assolvere una funzione importante e positiva per la crescita dell'Europa unita e per il suo ruolo sulla scena mondiale. La stessa sofferta conquista del titolo mondiale di calcio è metafora della straordinaria capacità dell'Italia di saper vincere le sfide più difficili, se sollecitata nel proprio orgoglio e nella propria dignità.

Non sarà il mercato a sciogliere questo paradosso, né saranno in grado di farlo la politica e lo Stato se rimangono così come sono. Ed è per questo che spetta alle forze riformiste la responsabilità di realizzare questo obiettivo. Ed è questa la ragione forte per cui serve che l'Ulivo sia un partito grande, credibile e radicato.

Queste osservazioni rendono evidente come non si possa circoscrivere un progetto politico così ambizioso agli angusti confini di una sola "fusione fredda" tra DS e Margherita. Questi due partiti sono stati, insieme a Romano Prodi i promotori dell'Ulivo. E continueranno ad esserne i protagonisti. Ma se l'intesa tra DS e Margherita è condizione necessaria, può da sola non essere sufficiente per far vivere pienamente l'esperienza dell'Ulivo e la sua evoluzione in un nuovo Partito Democratico.

In questi dieci anni, altre forze politiche - i socialisti dello SDI e i Repubblicani del MRE - altre soggettività culturali e sociali hanno partecipato in varie forme e in varia misura al progetto dell'Ulivo, così come un ricco tessuto associativo e molteplici esperienze civiche maturate a livello locale: tutte forze che oggi possono collocarsi con naturalezza nella prospettiva di un grande partito democratico e riformista.

Così come un grande Partito Democratico e riformista è il naturale riferimento per tanta parte di quei 4 milioni e 300 mila cittadini che parteciparono alle primarie con così grande passione proprio per esprimere una domanda di unità.

Non è senza significato che da dieci anni ormai gli elettori manifestino di riconoscere di più in simboli e proposte unitarie. Non era così ieri. L'esperienza di tempi passati ammoniva i partiti a presentarsi distinti per raccogliere consensi marcando le identità e le reciproche differenze. E gli elettori in una società segnata da ideologie, appartenenze sociali, campi culturali si riconoscevano.

Ma oggi accade esattamente il contrario a conferma di una fluidità e complessità che richiede ancor più di ieri sintesi e rappresentazioni unitarie. E' dunque deciso che fin dall'inizio si avvii un percorso che raccolga e valorizzi queste diverse energie, non proponendo loro un progetto a scatola chiusa, ma manifestando concretamente la volontà di costruire "insieme" un progetto aperto, innovativo, partecipativo. Penso ad un processo costitutivo di cui siano attori non soltanto esponenti dei DS e della Margherita, ma personalità della cultura, delle professioni, del lavoro, nonché rappresentanti di quel ricco tessuto civico e sociale che in questi anni si è riconosciuto nell'Ulivo, in Romano Prodi, nelle Primarie.

La stessa tensione partecipativa dovrà ispirare la individuazione delle forme di organizzazione del nuovo partito, andando oltre le forme rigide e centralizzate che hanno caratterizzato le strutture dei partiti del Novecento.

Qui c'è un altro campo di ricerca impegnativo e affascinante. Dovrà essere un partito popolare capace di rappresentare bisogni e domande di settori sociali ampi, a partire dai più umili. Dovrà essere un partito democratico, fondato su una cultura della partecipazione e nel quale ogni aderente abbia diritti certi e dove sia i dirigenti, sia i candidati eletti a incarichi pubblici e istituzionali siano scelti con forme democratiche. Dovrà essere un partito federale che tenga conto della nuova configurazione istituzionale regionalistica e del ruolo che già oggi esercitano Sindaci e amministratori pubblici come parte della classe dirigente nazionale. E tutto questo dovremo farlo vivere con una forma organizzativa in cui si riconoscano tutti i diversi soggetti costituenti, consentendo a ciascuno di essi di essere partecipe, con pari dignità, del nuovo partito.

Si possono esaminare diverse configurazioni e forme organizzative - e naturalmente anche questo è un campo aperto di ricerca e di discussione - purché il nuovo



soggetto politico abbia un gruppo dirigente, una piattaforma comune, un'azione politica e una visibilità unitaria. E naturalmente, i passaggi politici e organizzativi vanno sostenuti con un intenso lavoro di ricerca politico-culturale, con strumenti - quali riviste, scuole di formazione, think-tanks programmatici - che accompagnino ed arricchiscano il processo politico favorendo, così contaminazione culturali reciproche e la costruzione di quella koinè, quel linguaggio comune, indispensabile perché un nuovo partito viva di vita propria, parli alla società e sappia attrarre tante energie nuove.

* * *

Come si vede le questioni su cui riflettere, discutere e ricercare non sono poche. E tuttavia nessuno dei problemi che stanno di fronte a noi è insolubile e le ragioni forti che sostengono l'obiettivo del Partito Democratico spingono a cimentarsi quanto meno per verificare se un progetto così ambizioso è praticabile oppure no. Per questo serve una discussione ispirata da un approccio libero e disponibile.

So bene che nelle nostre file non sono pochi i compagni che si interrogano sulla reale praticabilità di un progetto così complesso. E so che tra essi vi sono compagni e compagni che non hanno temuto, nel passato, di cimentarsi con scelte difficili e coraggiose, come la svolta dell'89. Per questo lasciamo fuori dalla nostra discussione le caricature: chi crede in questo progetto non è un "liquidatore" e anzi vi vede una ulteriore tappa volta a dare alla sinistra italiana ruolo e funzione nazionale.

Chi ha dei dubbi o delle contrarietà non è un "conservatore", ma si interroga anch'esso su come dare alla sinistra il massimo di efficacia per affermare i suoi valori. Aggiungo: possiamo condurre questa discussione in modo unitario e aperto perché sicuri della nostra identità, di partito della sinistra riformista, riconosciuto come tale in Italia, in Europa e nel mondo. Voglio dire, cioè, che non siamo un partito smarrito, alla ricerca di una identità e di un tetto. Alle nostre spalle sta un cammino, spesso travagliato, ma vero e fecondo con il quale abbiamo fatto tutti i conti con la storia.

Quel che sta di fronte a noi non è una mutazione genetica, né l'ennesimo nuovo inizio. No, di fronte a noi sta una scelta

LAICITÀ Il nuovo partito sarà l'incontro tra culture diverse

coerente. Coerente con il cammino intrapreso 17 anni fa, con la "svolta". Coerente con la costituzione dei Democratici di Sinistra. Coerente con la scelta dell'Ulivo. Coerente con le scelte che abbiamo compiuto a Pesaro. Coerente con il profilo riformista che abbiamo reso evidente nel Congresso di Roma. Coerente con il profilo di una forza di sinistra, che si riconosce nei valori del riformismo socialista e socialdemocratico e si propone di farli incontrare con altri riformismi costruendo un comune progetto di progresso, di emancipazione, di solidarietà, di libertà. Proprio per questo dico: discutiamo apertamente, costruiamo insieme i tempi e i modi della nostra ricerca, misuriamoci con gli altri soggetti interessati.

È evidente che un passaggio Congressuale è ineludibile. Importante è giungere al Congresso avendo maturato una riflessione

ne, una discussione - tra noi e non solo tra noi - e messo a punto proposte.

Un Congresso si convoca non su un'intenzione, ma su un progetto e su una proposta che consenta a ciascuno di pronunciarsi con nozione di causa e convinzione. Quel che serve oggi non è precipitarsi in una conta referendaria, ma aprire un cantiere di ricerca e discussione. È una sollecitazione che non facciamo solo a noi stessi, ma a tutti i nostri partners. Per questo confronto c'è bisogno del contributo di tutti, anche di un punto di vista critico come quello rappresentato dalle minoranze.

Se la preoccupazione è quella di uno spostamento moderato, quale più forte garanzia che parteciperò insieme a questo confronto per delineare i contenuti e le forme di questo progetto. Non chiedo a nessuno di rinunciare alle proprie convinzioni; chiedo a tutti di farle vivere, con spirito unitario, dentro al processo che vogliamo costruire. Se la preoccupazione è quella del fatto compiuto la risposta è che nessuna decisione sarà presa senza il coinvolgimento diretto dei 600.000 iscritti ai Democratici di Sinistra e alla Sinistra Giovane.

Peraltro dal 2001 ad oggi nessuna scelta è stata assunta in sedi ristrette e oligarchiche. Tutte sono state frutto di discussioni che hanno investito il Partito, i suoi organismi dirigenti, i suoi iscritti. E una fase ricca di confronto, ricerca, discussione ci debbono servire proprio a individuare i profili del progetto su cui è del tutto evidente che, a quel punto, la parola spetterà agli iscritti.

Per questo propongo che, da domani, si apra in tutto il nostro Partito una prima fase di discussione sulla base dei lavori di questo nostro Consiglio nazionale. E peraltro la stagione delle Feste de l'Unità e la Festa nazionale di settembre a Pesaro potranno contribuire ed allargare una discussione aperta e serena.

Alla ripresa autunnale convocheremo una nuova riunione del Consiglio nazionale che, facendo un primo bilancio della nostra discussione, individui le tappe e il percorso successivo, ivi compreso i tempi più utili e opportuni per realizzare nel 2007 il Congresso del nostro partito. Naturalmente facendo procedere il nostro percorso con tempi e modi concordati

CONGRESSO Prima di tutto un cantiere di ricerca e discussione

con gli altri soggetti interessati.

E in tale contesto sarebbe di grande utilità se Romano Prodi - nella sua qualità di leader dell'Ulivo - promuovesse nel prossimo settembre, all'avvio della ripresa politica, una "due giorni" di riflessione politico-culturale, chiamando a raccolta dirigenti dei partiti, esponenti dell'associazionismo, amministratori pubblici, sapere e competenze per ragionare insieme sugli assi fondamentali che possono reggere il progetto del Partito Democratico.

A partire da lì sarà possibile individuare le modalità e il percorso con cui elaborare una Carta dei valori e individuare regole e forme del soggetto politico.

Noi DS, in ogni caso, intendiamo onorare al meglio la fiducia riposta in noi dagli elettori. Per questo sentiamo la responsabilità di operare perché la maggioranza di governo sia coesa e unita in ragione da consentire a Romano Prodi e al suo esecutivo di perseguire programma e obiettivi. Così come ci sentiamo impegnati a far vivere l'Ulivo, nelle forme fino ad oggi decise e adottate in Parlamento e allargando l'esperienza dei Gruppi dell'Ulivo nelle assemblee elettive locali e regionali.

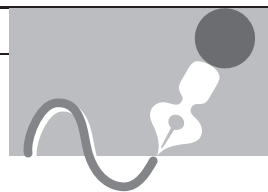
Ancora una volta la nostra risorsa principale sarà la nostra gente. Quei tanti uomini e donne la cui passione, generosità, dedizione sono stati decisivi - e ancora lo saranno - per cambiare l'Italia e affermare i valori della sinistra. Dobbiamo essere consapevoli che il nostro ruolo è centrale, che questo progetto può realizzarsi se noi abbiamo la determinazione ad esserne protagonisti come è avvenuto in tutti questi anni, con la nostra capacità di interpretare una funzione di direzione senza arroganze, senza iattanze, in uno spirito unitario e con la consapevolezza della nostra centralità.

Tutta la nostra storia ci ha insegnato che la nostra forza è seconda se non è vissuta in solitudine. Noi vogliamo essere lievito, forza aggregante, motore unitario. Quanto più uniremo, tanto più la nostra funzione dirigente sarà utile alla sinistra e all'Italia. Quanto più saremo fattore di unità, tanto più i cittadini si riconosceranno in noi e nella nostra politica.

Chi sente forti le proprie ragioni, robuste le sue radici, grandi le idee per le quali lotta, non ha paura di aprirsi, di incontrarsi con altri, di unire storie, culture, forze, organizzazioni, in un comune impegno al servizio del Paese.

Ecco questa è la nostra sfida. Questa è la scelta riformista.

I consumatori sono invitati a verificare se hanno diritto a risarcimenti con spot e inserzioni a pagamento



L'INCHIESTA

Ma ora esiste il rischio di degenerazioni: spesso i veri vincitori alla fine sono i legali con le loro parcelle

GARANZIE Negli Stati Uniti l'azione collettiva di utenti e risparmiatori contro le multinazionali è uno strumento popolare di tutela dei diritti. Per il Congresso Usa «è una garanzia di equità». La battaglia di Ralph Nader contro la Gm, i dipendenti di Burger King a difesa del salario, fino al crac Worldcom

«Class action», quando i cittadini si difendono

di Roberto Rezzo / New York

Attenzione, potreste avere diritto a un risarcimento. Suonano così gli annunci trasmessi dagli spot nelle tv americane, pubblicati a pagamento sui giornali o recapitati per posta. Chi ha acquistato un determinato prodotto, assunto un particolare farmaco o pagato per un certo servizio è invitato a chiamare il numero verde di uno studio legale per maggiori informazioni. Questo è l'inizio di una *class action*, l'azione legale collettiva prevista e regolata dall'articolo 23 del codice di procedura civile americano, un istituto che permette di aggregare in un'unica causa tutte le richieste di indennizzo da parte di chi ritenga di aver subito un ingiusto danno o patito un torto. La *class action*, che sta per fare il suo esordio in Italia grazie a un'iniziativa legislativa del governo di centrosinistra, è diventata nel corso del tempo un'azione di difesa, di tutela del cittadino consumatore e risparmiatore davanti alle naturali e innaturali violazioni della legge delle imprese.

Nelle intenzioni del legislatore la *class action* rappresenta uno strumento in mano alla gente comune per tener testa alle grandi società che possono permettersi i migliori avvocati e per non scoraggiare l'azione legale quando l'ammontare di un eventuale singolo indennizzo non giustifichi le ingenti spese di un processo. Nel caso, ad esempio, di una società che decida di punto in bianco di convertire le proprie obbligazioni in titoli azionari, i piccoli risparmiatori che individualmente rischierebbero di trovarsi con le mani legate di fronte al fatto compiuto, attraverso una causa collettiva hanno invece le migliori possibilità di far valere le proprie ragioni in tribunale.

La *class action* - come ribadito lo scorso anno dal Congresso - "rappresenta un'importante garanzia di equità" e disegni di legge per introdurla nell'ordinamento giudiziario sono allo studio o in discussione aldaì dell'Atlantico, come in Italia e in Francia. Il principio ispiratore è quello delle grandi battaglie contro le multinazionali in difesa dei consumatori, come quella vinta da Ralph Nader contro General Motors nel 1965 con la pubblicazione del libro - denuncia "Pericolosa a ogni velocità" sulla sicurezza automobilistica. John Edward, candidato democratico alla vice presidenza nel 2004, è entrato nell'esclusivo circolo dei cento avvocati più influenti d'America vincendo oltre 60 cause per lesioni personali sul lavoro e per mala sanità, spuntando per i propri clienti indennizzi complessivi oltre i 150 milioni di dollari. Altre celebri cause che richiamano il mitico scontro fra Davide e Golia sono quelle intentate contro le multinazionali del tabacco dalle vittime del fumo e dai loro familiari.

Tra le più importanti *class action* attualmente in corso negli Stati Uniti quella delle vittime dell'uragano Katrina contro la Federal Emergency Management Agency (Fema), l'agenzia federale responsabile di far fronte alle catastrofi, rivelatasi incapace di fornire i più elementari servizi di emergenza e che nella distribuzione degli aiuti - tra sprechi e vere e proprie truffe - è riuscita a far sparire due miliardi di

Tra i più importanti processi in corso, quello delle vittime dell'uragano Katrina contro l'Agenzia federale per le catastrofi



Ralph Nader in un'intervista televisiva, è uno dei grandi leader della difesa dei cittadini in America. Foto di Alex Wong/Ansa

Dopo Cirio e Parmalat arriva anche in Italia

La normativa, prevista dal ddl Bersani, cambierà il volto dei rapporti di mercato

di Luigina Venturini / Milano

Le vicende Parmalat, Cirio e Argentina si sarebbero concluse già da tempo, probabilmente con esiti più soddisfacenti per i risparmiatori spennati di quelli che un giorno produrranno le isolate cause giudiziarie intentate contro le banche. Una diversa storia avrebbero avuto anche i servizi telefonici appioppati ad utenti inconsapevoli dalle compagnie in cerca di guadagni facili, così come le tariffe dell'Auto finite nel mirino dell'Antitrust perché mantenute a prezzi alti da un cartello anticoncorrenziale stipulato fra le assicurazioni.

La *class action* - prevista dal disegno di legge allegato al decreto Bersani - cambierà il volto dei rapporti di mercato ed è la cronaca italiana a dimostrare quanto la promessa innovazione sia ormai indispensabile. Cronaca di truffe e soprusi ai danni dei consumatori che l'azione collettiva si propone di fermare. Si tratta, in sostanza, della possibilità per migliaia di persone di unirsi in un'unica causa legale per chiedere il risarcimento dei danni a un'azienda o un'ente responsabili di comportamenti scorretti e lesivi dei loro diritti.

Si pensi ad una società alimentare che commercializza un prodotto nocivo per chi lo mangia, ad una fabbrica che inquina l'acqua della zona causando disturbi alla salute degli abitanti, ad una municipalizzata che invia alla generalità dei clienti bollette più salate del dovuto, ad una centrale elettrica che mandi in black-out la fornitura di luce ad un gruppo di paesi. In tutti questi casi i danneggiati potranno riunirsi per portare in giudizio il responsabile, rappresentati da un'associazione che si occuperà di raccogliere le adesioni di tutti i danneggiati.

Il disegno di legge individua al proposito le associazioni di consumatori ed utenti (preesistenti o formate all'occasione, purché riconosciute dal ministro dello Sviluppo Economico che si incarica di verificarne l'effettiva rappresentatività), le associazioni di professionisti, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura. Soggetti incaricati di far confluire in una richiesta forte e univoca le mille richieste deboli e frammentate dei consu-



Una manifestazione di consumatori

matori lesi: spesso i danni subiti sono d'importo modesto, tale da non giustificare le ingenti spese legali connesse ad un processo, così come spesso la potenza economica delle società da affrontare (con relative squadre di avvocati di grido) è sufficiente a scoraggiare l'azione del singolo.

La *class action* cambia questi presupposti, anche grazie alla norma del decreto Bersani che rende possibile accordarsi con l'avvocato sulla parcella in rapporto al risultato della causa: insieme i consumatori sono

Il giurista Vittorio Angiolini: è uno strumento innovativo in grado di cambiare la giustizia civile italiana

in grado di portare in giudizio grandi società e multinazionali e, dopo aver esperito un obbligatorio tentativo di conciliazione, in grado di chiederne la condanna di risarcimento al giudice, che potrà anche definire i criteri per stabilire i risarcimenti dei singoli utenti. «Si tratta di uno strumento giuridico molto innovativo - spiega Vittorio Angiolini, docente di diritto costituzionale all'Università Statale di Milano - capace di cambiare il volto della giustizia civile italiana, che viene resa più accessibile per i cittadini. Oggi il processo è percepito come strumento repressivo, in grado di produrre sanzioni per i colpevoli ma non la soddisfazione economica del danneggiato, che tale è e rimane».

Nata negli Stati Uniti come mezzo d'opposizione alle onnipotenti multinazionali, in Italia la *class action* avrà probabilmente buona applicazione anche nei confronti di organismi pubblici operanti sul mercato. È il caso della malasanità: un singolo episodio di cure mediche sbagliate può esse-

La scheda

Come funziona l'azione collettiva

- 1- Presupposto della *class action* è il danno prodotto ad una pluralità di consumatori o utenti in conseguenza di atti illeciti commessi da un'azienda o un'ente nell'ambito di rapporti contrattuali di massa (commercio, forniture, servizi).
- 2- La *class action* può essere proposta da associazioni di consumatori e utenti, associazioni di professionisti, camere di commercio, industria, artigiano e agricoltura, che raccolgono le adesioni alla causa dei danneggiati.
- 3- Dopo un obbligatorio tentativo di conciliazione, si richiede al giudice la condanna dell'azienda o dell'ente al risarcimento del danno. I criteri per definire i risarcimenti singoli sono determinati dal giudice o da un accordo di conciliazione tra le parti. Non hanno diritto a risarcimento gli utenti non intervenuti nel giudizio.

re colpito con un'azione legale singola, ma il disservizio cronico di un ospedale di cui, in modi diversi, risentono tutti i pazienti può essere condannato solo con una *class action*.

Una novità, dunque, che rende più forte e tutelato il consumatore ma che rende più trasparente e competitivo il mercato, nell'ottica di una liberalizzazione non fine a se stessa ma rivolta all'utenza. «Le imprese e le banche sarebbero necessariamente più virtuose - commenta Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef - perché le pratiche scorrette diventerebbero realmente punibili e quindi antieconomiche. Per i servizi telefonici non richiesti, ad esempio, oggi solo il 10% degli utenti raggiunti ha fatto richiesta di rimborso, mentre le compagnie hanno incassato circa 250 milioni di euro». Sugli stessi toni Rosario Treffetti di Federconsumatori: «Le aziende che operano bene sul mercato non possono che esultare, perché saranno le aziende truffaldine ad esserne colpite».

dollari. Davanti a un tribunale di San Francisco pende la causa collettiva promossa da una broker nei confronti di Morgan Stanley per discriminazione sessuale. L'accusa è quella di affidare sistematicamente alle donne i portafogli meno prestigiosi, le briciole della torta riservata ai broker maschi. Microsoft è ancora nei guai per le sue pratiche monopolistiche per l'azione legale collettiva promossa dagli acquirenti dei suoi pacchetti software. Apple dalla fine dello scorso anno è riuscita ad accumulare ben tre *class action* per una serie di comportamenti illeciti che vanno dal mancato rispetto delle condizioni di garanzia, per vendere come nuovi computer usati e per aver pubblicizzato il suo famoso iPod con una durata delle batterie di gran lunga superiore a quella reale. La catena di fast food Burger King è stata trascinata in giudizio da centinaia di dipendenti ed ex dipendenti che si sono visti regolarmente decurtare la già magra busta paga con detrazioni arbitrarie e in contrasto con la legge.

Sul fronte farmaceutico gli avvocati stanno studiando la possibilità di una *class action* nei confronti di Merks, la multinazionale produttrice del Vioxx. La società, prima di ritirare dal mercato il suo anti infiammatorio di ultima generazione, ha nascosto a medici e pazienti uno studio clinico da cui emergeva un aumento impressionante nell'incidenza di infarti cardiaci tra chi assumeva il farmaco in modo non occasionale. Su quello automobilistico guai in vista per Ford, che ha commercializzato il pulmino modello E350 ignorando un rapporto della National Highway Traffic and Safety Administration secondo cui le possibilità che il veicolo capottasse in curva a pieno carico fossero del 70 per cento. Il National Transportation Safety Board ha definito l'E350 "l'automezzo più pericoloso mai costruito in tutti i tempi".

Talvolta le *class action* hanno avuto il merito di scoperchiare per prime pratiche truffaldine da parte delle grandi società, come nel caso di Mci-Worldcom, il gigante delle telecomunicazioni che - prima di finire in bancarotta per aver truccato i bilanci - fu costretta a pagare un indennizzo a tutti gli abbonati cui aveva addebitato telefonate interurbane mai fatte e applicato in bolletta ricarichi non previsti al momento della stipula del contratto di servizio.

Gli esperti di diritto negli Stati Uniti mettono tuttavia in guardia contro le degenerazioni che nel tempo hanno talvolta stravolto il valore originario della *class action*. Non mancano i casi in cui i veri vincitori della causa collettiva non sono i consumatori ma gli avvocati e le multinazionali. Le statistiche mostrano un impressionante aumento delle controversie che non arrivano mai a dibattimento ma che vengono risolte con accordi più o meno trasparenti tra i legali delle parti in causa. In questo modo la disputa viene chiusa in tempi molto più brevi rispetto a quelli di un giudizio ordinario, ma gli indennizzi per i consumatori si riducono spesso a una manciata di spiccioli.

Le parcelle degli avvocati vengono invece liquidate per intero e in maniera proporzionale al numero dei ricorrenti e alle disponibilità finanziarie della controparte, ovvero in parecchi milioni di dollari. Insomma gli avvocati a volte sono la categoria che riceve «l'indennizzo» più rilevante e soddisfacente.

John Edward, candidato democratico alla vice presidenza nel 2004, ha vinto 60 cause di lesioni personali sul lavoro

Terzini

La Federcalcio ha scaricato Claudio Gentile, allenatore dell'Under 21: «La Figc mi ha tradito, mi hanno cercato squadre di A, ho rifiutato e sono senza lavoro». Era in carica da sei anni, ha vinto un europeo e un bronzo olimpico. Per sostituirlo è pronto Cabrini, l'altro terzino dell'Italia Mundial '82 (Zoff, Gentile, Cabrini...)



Ciclismo 15,45 Rai3



MotoGp 22,50 Italia 1

INTV

■ 08,55 SkySport2
Volley, Italia-Francia (r)
■ 11,55 Italia1
Grand prix
■ 12,00 Eurosport
Superbike
■ 14,00 Eurosport
Ciclismo, Tour de France
■ 15,00 SkySport1
Calcio, Celtic-Everton
■ 15,00 SkySport2
Volley, Brasile-Argentina
■ 15,45 Rai3
Ciclismo, Tour de France

■ 18,00 Eurosport
Calcio, Europeo U19
■ 19,30 SkySport1
Beach volley
■ 20,00 Rai3
Speciale Tour de France
■ 20,30 La7
Sport 7
■ 22,50 Italia 1
Motociclismo, GP Usa
■ 23,25 Rai2
Domenica sportiva estate
■ 0,15 Eurosport
Motori, Champ car

Palazzi conferma: «Juventus in C, Milan in B»

Il procuratore smonta le attenuanti e ribadisce le richieste di condanna. Oggi le difese, i tempi si allungano

di Massimo Franchi / Roma

CORTE NUOVA, RICHIESTE VECCHIE

La prima giornata del processo d'appello riserva sorprese solo sui tempi. Chi si aspettava una sentenza rapida rimarrà deluso. Sandulli come Ruperto lascia parlare tutti e prima di lunedì sera il dibattimento non finirà.

NIENTE SCONTI Nella sala bandita in blu dell'hotel Parco dei Principi è tornato in cattedra il procuratore federale Stefano Palazzi. La sentenza di primo grado della Caf (definita «il giudice di prime cure») lo ha solo parzialmente soddisfatto e in mezz'ora di intervento ne ha ripercorso «incongruenze» e «errori di valutazione» che lo hanno portato a rinnovare le richieste di Juventus in serie C e Milan in serie B perché, sebbene gli illeciti sono diversi, entrambe le società «hanno tenuto condotte di gravità estrema» (Juve) o «particolarmente gravi» (Milan) che quindi «vanno sanzionate con il massimo della pena prevista»: «esclusione dal campionato» per i bianconeri, «retrocessione all'ultimo posto» per i rossoneri. Ossessivo («codesta onorevole corte») e formale («ritiene questo ufficio») come al solito, il procuratore ha analizzato tutte le posizioni.

CONTRO ATTENUANTI JUVE È partito dalla Juventus smontando l'impugnazione della difesa che «ha cercato di sminuire le condotte dei propri dirigenti, considerandole atomisticamente». Invece, secondo Palazzi, proprio la continuità della rete messa assieme da Moggi e Girardo «alterava alla base la terzietà della funzione arbitrale» per «trarne vantaggio in classifica». Agli avvocati che hanno allegato il contenuto di intercettazioni in cui Moggi e Girardo paiono meno prepotenti, Palazzi ricorda che «dal 14 aprile 2005 i due erano a conoscenza dell'indagine di Napoli» e si comportavano di conseguenza. In quest'ottica il procuratore chiede un'inasprimento di pena anche per l'ex designatore Pairetto (Bergamo si è dimesso dalla Figc e non è stato giudicato) perché «anch'egli aveva un'utenza riservata» per parlare con Moggi. Come già anticipato dall'avvocato del Bologna Mattia Grassani, Palazzi si è poi scagliato contro le attenuanti concesse al club bianconero da Ruperto in nome del «comportamento processuale apprezzabile» e al «processo di rigenerazione» avviato con il cambio dei vertici societari. Per entrambi le attenuanti non sono concedibili con il procuratore federale che sottolinea come il codice di giustizia sportiva «de preveda solo per i singoli dirigenti e non per la società».

ARBITRI LAZIALI Si passa poi alla Lazio a cui la Corte ha accordato di acquisire la deposizione, a lei favorevole, dell'arbitro Tombolini (ne parliamo qui sotto) mentre la Caf aveva già «abbonato» tre partite (Chievo- Lazio, Lazio- Parma, Bologna- Lazio) per cui Palazzi aveva

chiesto il deferimento per illecito sportivo. Il procuratore federale «non condivide» la motivazione addotta da Ruperto, «manca un contatto diretto fra designatori e arbitri (Rocchi, Messina, Tagliavento; ndr), e chiede di analizzare meglio le intercettazioni come nel caso degli altri due arbitri assolti: Bertini (Fiorentina- Bologna) «defini-

to l'aretino da Mazzini» e Rodomonti (Fiorentina-Atalanta). **DELLA VALLE DOCET** Tocca alla Fiorentina e Palazzi risponde all'eccezione sollevata dai difensori che chiedono di non considerare Diego e Andrea Della Valle come referenti legali del club. La Corte ha chiesto ai difensori di produrre la documentazione con «elenco so-

ci e indicazione numero delle azioni possedute» entro le 12 di oggi, ma il procuratore risponde subito ricordando i documenti del 2005 e la partecipazione dei due fratelli alle riunioni di Lega. Sull'impugnazione Palazzi ricorda la frase di Bergamo dopo Lazio-Fiorentina («mi rode che non gli basti vincere») come prova del disegno per

salvarle i viola. **DIRIGENTE MEANI** Si chiude con il Milan e Palazzi si sofferma sulla posizione di Meani che «era a tutti gli effetti un dirigente della società regolarmente tesserato». Poi tocca a Galliani che «chiamò direttamente Meani per sapere se il suo intervento» per avere come collaboratori in Milan-Chievo gli amici Babini

e Puglisi «era andato a buon fine». Poi c'è un'altra telefonata fra Bergamo e Pairetto in cui si fa riferimento all'intervento di Galliani. Insomma, l'ex presidente di Lega c'è dentro fino al collo e il Milan merita la retrocessione. O almeno, è qua Palazzi si fa meno chiaro, la penalizzazione della Caf «sia aggravata sulla stagione appena conclusa».



L'ex presidente della Federcalcio Franco Carraro. Foto di Roberto Tedeschi/Ansa

Se Ruperto era ossuto e tagliente, Sandulli è pacioso e conciliante. Il suo modo di fare dà speranza alle società che si augurano di tornare in serie A o di limare le penalizzazioni. Il presidente della Corte federale ha l'aspetto di uno zio d'America che torna in patria e sa che tutti gli occhi sono su di lui. Accento napoletano, battuta facile, Piero Sandulli è stato anche assessore della giunta Rutelli a Roma e membro della polisportiva Lazio. Il professore esperto di diritto processuale, in comune con Ruperto ha solo i complimenti per tutti i partecipanti al processo, che Sandulli chiama «colleghi». Per il resto solo differenze. La più rilevante a livello mediatico è quella di permettere le riprese dell'intero dibattimento mentre Ruperto aveva concesso solo la prima mezz'ora. Capita però

che nella seduta della mattina l'ufficio stampa della Federcalcio faccia comunque uscire le telecamere e allora appena dopo pranzo lo stesso Sandulli scende le scale che portano alla sala riservata ai giornalisti per «scusarsi personalmente del disagio» e assicurare che da lì in avanti le riprese non avranno limitazioni.

Professore di diritto penale sembra uno zio d'America. Scende in sala stampa e si scusa con gli operatori: «Riprese senza limitazioni»



Il presidente viola Diego Della Valle



Il presidente della Lazio, Claudio Lotito



L'arbitro Massimo De Santis

DIFESA A Borrelli disse: «Nessuna pressione» Speranza Lazio: accolta la deposizione dell'arbitro Tombolini

Un punto a favore della Lazio. La Corte federale ha accolto la richiesta della Lazio perché sia ammessa la deposizione di Daniele Tombolini. È l'unica eccezione preliminare accolta in pieno fra i sette punti su cui è incentrata l'ordinanza emessa al termine della prima camera di consiglio del processo d'appello. Letta dal presidente Sandulli l'ordinanza ha ammesso l'acquisizione dell'audizione che l'arbitro di Ancona resa lo scorso 12 luglio davanti all'ufficio

indagini di Borrelli. Tombolini, che non è fra i deferiti, ha dichiarato di non aver subito pressioni rispetto all'arbitraggio di Brescia-Lazio, l'unica partita per cui la Lazio è stata dichiarata colpevole di illecito sportivo e quindi condannata alla retrocessione. Tombolini ha anche dichiarato che riguardando le immagini della partita si è reso conto di non aver concesso un calcio di rigore evidente a favore della Lazio. Nelle motivazioni la Corte federale

ha spiegato che ha accolto la richiesta perché Tombolini «aveva un ruolo tecnico nell'evento sportivo in questione», ha spiegato il presidente Piero Sandulli. Nella sua arringa il procuratore Palazzi non si è sottratto da trattare l'argomento definendo «inatendibili» le dichiarazioni di Tombolini perché «vanno valutate alla veste da lui tenuta» e Tombolini sapeva già di non essere deferito e dunque non aveva interesse a testimoniare contro una squadra coinvolta, aggravandone la posizione. Anche la difesa di Carraro si è vista accogliere la richiesta di acquisire di un «estratto da «La Rete Online» che dovrebbe alleggerire la posizione dell'ex presidente della Federcalcio. Per il resto il processo ieri ha visto Paolo Dondarini abbandonare il dibattimento perché «privato degli strumenti di difesa». Oggi si comincia alle 9 con i difensori della Juve.

m.fr.

I bianconeri

«Ci meritiamo la A, ma andrebbe bene una B senza penalizzazione. Certo, a meno 30, è fantasioso pensare di ritornare in A...». Giovanni Cobolli Gigli, presidente della Juventus, alza il tiro. La società insisterà nel chiedere la permanenza in serie A, come anticipato anche dall'avvocato Cesare Zaccone, che oggi avrà spazio al processo per l'arringa difensiva. «Puntiamo alla permanenza in A» ha detto il legale, anche davanti alle rinnovate accuse del procuratore che ha chiesto ancora la retrocessione in C della Juve. «Riteniamo di avere buoni argomenti per confutare la richiesta di Palazzi - ha detto Zaccone - e per ottenere una riforma sostanziale della decisione della Caf». E se andasse male, Cobolli Gigli non esclude il ricorso al Tar: «Lo stiamo valutando». In merito alla sentenza, Cobolli Gigli guarda realisticamente anche alla gestione del parco tecnico: «Se arrivasse una serie B senza penalizzazione anche con i giocatori il discorso cambierebbe. Un anno in serie B per alcuni potrebbe essere accettabile, ma non per quei campioni che sono a fine della carriera, a cui restano un paio di anni da giocare e ovviamente prendono in considerazione altre possibilità. Comunque, anche se fosse B con 30 punti di penalità, lotteremo per tornare subito in A: sarebbe come vincere tre Champions League».

IL PERSONAGGIO Il presidente della Corte Federale ha instaurato uno stile colloquiale Sandulli, l'amicone che scherza davanti ai flash

La sua discesa provoca un assalto di microfoni e telecamere fra le quali Sandulli si distrae con abilità. «Madonna quante foto, così mi fate una lastra. Se vedete dei calcoli ai reni, avvertitemi...». Salito su un piccolo palco Sandulli si concede anche alle domande. Sui tempi del processo annuncia: «Non ho previsioni sui tempi. Quando avremo finito ce ne accorgeremo... Non abbiamo strozzato il dibattimento - spiegato poi -. Le carte erano tante e ben fatte, noi abbiamo studiato parecchio. Adesso andiamo a lavoro...». Una notizia arriva dall'avvocato di Lotito Gianmichele Gentile a cui Sandulli aveva dato il compito di stilare la lista degli interventi. E Gentile nell'elenco ricorda come lunedì (domani, Ndr) mattina non è prevista udienza. Proprio la novità delle riprese continuate

regala anche le immagini durante una pausa del processo. È l'occasione per vedere e capire qual è il clima fra avvocati, corte e procura federali. Capannelli attorno a Palazzi con i difensori che chiedono lumi sull'ordinanza della corte sulle eccezioni procedurali, Galliani che discute con Bergamo, Carraro che gira da solo mani dietro la

Siparietto con l'avvocato del Brescia Catalanotti Sospende la seduta per attenderlo, poi dice: «Scaduto anche il recupero»

schiama, avvocati che scherzano con i membri della corte. Il più citato da Sandulli è stato l'avvocato Catalanotti. Difensore del Brescia che spera in un ripescaggio, il povero Catalanotti è rimasto fregato dall'ordine degli interventi. Sandulli ha deciso di sentire le parti terze prima del procuratore Palazzi con Catalanotti che era uscito «per un impegno professionale», come diligentemente raccontato dal suo sostituto. Un giovane avvocato a cui Sandulli ha chiesto invano di sostituire Catalanotti. Poi la decisione di sospendere la seduta per attendere il ritorno dell'avvocato in pectore. Terminata l'attesa e «i minuti di recupero», Sandulli ha deciso di proseguire «tanto il Brescia ha già scritto tante cose nella memoria».

m.fr.

Il Tour è di Landis la crono di Gonchar il futuro di Cunego

L'americano terzo nella crono: toglie la maglia gialla a Pereiro (4°). Il veronese miglior giovane

di Marco Bucciantini

SOGNI D'ORO Uno ha dormito bene, l'altro ha patito un sonno agitato, tormentato dalla giovane faccia di un tedesco che alleva maiali. Notti diverse prima della gloria, in fondo a 57 chilometri non banali, di curve e saliscendi, da soli contro l'orologio. Uno, Floyd

Landis, americano di 31 anni, con un'anca avvilita fuori asse, ha vinto il Tour de France. L'altro, Damiano Cunego, veronese, 25 anni ancora da fare, arriva in maglia bianca, il candore che spetta ai futuri campioni, i giovani più bravi in una corsa che si vince da grandi, all'anagrafe, nelle gambe e nel cuore. Landis fa fruttare l'impresa di Morzine, sempre a cronometro, quando si fece 140 chilometri in fuga e i saliscendi erano montagne (e l'ultima lo Joux Plane, hors categorie). Da solo contro tutto il gruppo. Resta la

cosa più bella del Tour, si farà ricordare per molti anni ma intanto è la pietra sulla quale il mennonite della Pennsylvania ha ricostruito la sua vittoria, crollata la sera prima in dieci km infami. «Ero convinto di farcela, avevo dormito in pace. È una giornata meravigliosa che ripaga tanto lavoro». Vince il più forte in un gruppo di mezzi campioni e gregari esaltati dall'occasione. La maglia gialla è arrivata dopo peripezie

È il terzo americano in giallo a Parigi. Ieri l'ucraino ha dominato la crono, mentre Kloden agguanta il podio Grande prova dell'italiano

figlie di dabbenaggini tattiche e stanchezze finalmente credibili: questo ha reso la corsa godibile al di là dell'assenza dei più attesi (Basso, Ullrich, Valverde, Vinokourov). E grazie ancora per il volo verso Morzine.

La cronometro di Landis è una buona cavalcata, lontana dall'esercizio di potenza di Gonchar, il più forte di tutti nella specialità. E minore rispetto a quella di Kloden, che si guadagna un podio di rimpianti - se la T-Mobile avesse rincarato Landis sulla Colombière! - dove rimpiazza uno sfatato Sastre, che in montagna era stato il più cocciuto, dai Pirenei alle Alpi, consumando tutto senza agguantare la maglia gialla, che resta il miglior serbatoio da spendere al lumicino delle forze. Chiedere a Pereiro Sio, che arriva quarto, risultato gigante e inutile. Paga sul finale una partenza troppo azzardata, nella vana speranza di spaventare Landis, altrettanto poderoso all'avvio: 10 secondi il distacco pagato dallo spagnolo al primo intermedio, dopo 16 chilometri, alle porte della Borgogna. Da lì è verso Montceau les Mines l'attitudine, la classe, i rapporti lunghi dell'americano hanno divaricato i destini. Ma Pereiro s'arrende nel modo più bello, ed è il primo ad ammettere che il suo Tour è un mira-



La maglia gialla Floyd Landis bacia la compagna al termine della cronometro di ieri. Foto di Bas Czerwinski/Agf

IL VINCITORE «Non mi cambia la vita»

MODESTO. «La vittoria al Tour de France non mi cambierà la vita. Sono felice ed orgoglioso di essere quello che sono». Ha deliziato i giornalisti con conferenze stampa succose, raccontando la sua strana infanzia senza frigorifero, pavimento, televisioni, insomma, qualsiasi modernità negata dalla religione dei mennoniti. Ieri, con il Tour in tasca, Landis - faccia da duro, modi da amico - ha ripercorso gli ultimi incredibili quattro giorni della sua vita. Dalla tappa di La Toussuire, e la "cotta" che lo fece arrivare 10' dopo i migliori: «Mi sono sentito umiliato e sono entrato in uno stato di depressione. Ma sono riuscito a recuperare subito lo spirito giusto ed ho lottato per cercare di ribaltare la situazione». Complice anche una nottata in compagnia di una birra e dei consigli di Merckx. «Mi sono avvicinato alla crono di oggi (ieri, ndr) con la paura di avere speso tanto sulle Alpi per risalire in classifica», ha detto Landis. «In corsa però mi sentivo bene e poi c'era la grande motivazione della maglia gialla all'orizzonte a spingermi». E così - dopo i sette trionfi di Armstrong - è ancora un americano ad arrivare in giallo a Parigi, il terzo dopo il tiranno delle ultime sette edizioni e Greg LeMond, che vinse tre volte. «Armstrong? Non facciamo paragoni...». Gli organizzatori lamentano ascolti tv più bassi «ma c'è stata suspense», spiega Leblanc, che da oggi non sarà più il direttore della corsa e lascerà il comando al suo vice, Christian Prudhomme. Per come era cominciata, con l'esclusione di Basso, Ullrich, Mancebo, Vinokourov e la caduta di Valverde, è andata anche troppo bene.

Arrivo

| | |
|----------------------------|-------------|
| 1) Serhiy Gonchar (Ucr) | 1h07'45«810 |
| 2) Andreas Kloden (Ger) | a 40» |
| 3) Floyd Landis (Usa) | +1'10» |
| 4) Oscar Pereiro Sio (Spa) | +2'39» |
| 5) Sebastian Lang (Ger) | +3'18» |
| 6) David Zabriskie (Usa) | +3'35» |
| 7) Vlastislav Ekimov (Rus) | +3'41» |
| 8) Cadel Evans (Aus) | +3'43» |
| 9) Bert Grabsch (Ger) | +3'44» |
| 10) Damiano Cunego (Ita) | +3'44» |
| 20) Carlos Sastre (Spa) | +4'42» |

Classifica

| | |
|------------------------------|--------------|
| 1) Floyd Landis (Usa/Phonak) | in 85h42'30« |
| 2) Oscar Pereiro Sio (Spa) | a 59» |
| 3) Andreas Kloden (Ger) | a 1'29» |
| 4) Carlos Sastre (Spa) | a 3'13» |
| 5) Cadel Evans (Aus) | a 5'08» |
| 6) Denis Menchov (Rus) | a 7'06» |
| 7) Cyril Dessel (Fra) | a 8'41» |
| 8) Christophe Moreau (Fra) | a 9'37» |
| 9) Haimar Zubeldia (Spa) | a 12'05» |
| 10) Michael Rogers (Aus) | a 15'07» |
| 12) Damiano Cunego (Ita) | a 19'21» |

colo cresciuto nella stoltezza della Phonak, che gli regalò mezz'ora di abbuono a Montélimar. Scende di bici, stremato, ma non cerca acqua, né riposo. Va da Landis, lo abbraccia, si stringono forte, che scena. E Floyd ride, con quella faccia che sembra tutto (uno studioso americano in gita, arrostito dal sole) meno che un ciclista. Cosa sembra Cunego dice invece Hinault: «Questo è un campione, un giorno verrà per vincere». Come già al Giro, nelle ultime tappe il veronese si è fatto forte (in Francia ancor più che in Italia); è la patente della classe, che emerge sulle lunghe distanze alpine e nelle fatiche generali. «Stanotte ho dormito male, sognavo Fother, è tosto, non mollava questa maglia bianca»,

dice Cunego. Il tedesco ha un po' di terra e ci tiene i maiali a ingrassare, e ha dato l'anima per la maglia di miglior giovane, obiettivo massimo della sua vita. Il nostro, che cercava esperienze e ha corso mezzo Tour da turista e mezzo da ciclista, l'ha vinta con la miglior crono della carriera e due buone tappe di montagna. Da domani si sogna in giallo.

Kakà tratta con il Real, disordini alla Juve

Accollati due ultras bianconeri. Donadoni sceglie lo staff azzurro

Luca De Carolis

CON LA TESTA altrove, ma con le gambe già in campo, il calcio estivo macina le sue abitudini, fra calciomercato e amichevoli di rodaggio. Con le follie fuori stagione, come accaduto ieri sera ad Alessandria, a margine dell'amichevole vinta dalla Juventus contro una selezione della provincia alessandrina per 8-0. Due tifosi sono stati accollati e una cinquantina accompagnati in Questura per accertamenti: questo è il bilancio dei disordini avvenuti prima della partita. Sono tutti sostenitori juventini: si è trattato di dissapori fra diverse componenti del tifo ultras bianconero.

MERCATO Il Milan rifiuta 100 milioni per Kakà. È quanto afferma il quotidiano spagnolo As, secondo cui i rossoneri avrebbero respinto la gigantesca offerta del Chelsea per il trequartista. In Spagna sono convinti che il giocatore approderà al Real, che da giorni tratta con il padre del brasiliano. Per lui i galacticos hanno già pronto un contratto di sette anni da 10 milioni netti a stagione, mentre al Milan andrebbero 56 milioni. Intanto i rossoneri cercano un attaccante. Si lavora sempre al ritorno di Crespo dal Chelsea, ma nelle ultime ore ha ripreso quota il nome di Trezeguet. L'attaccante francese è seguito anche dal Leone, che presto potrebbe chiudere per Camoranesi, e dall'Inter. I nerazzurri però sono più vicini a Ibrahimovic, che nella prossima stagione potrebbe fare coppia con Toni. L'Inter ha presentato una nuova offerta da 22 milioni per l'attaccante viola, avvicinandosi così ai 25 chiesti dalla Fiorentina. Se si concretizzassero le due operazioni, i nerazzurri potrebbero cedere Adriano, per cui il Real Madrid sta già preparando un'offerta. Nel frattempo l'Inter ha ormai chiuso l'acquisto di Vieira per una cifra attorno ai 13 milioni. Tra tante cessioni, la Juventus pensa anche a com-



Cristiano Lucarelli Foto Ansa

prare. Per l'attacco i bianconeri puntano su Cristiano Lucarelli, che ha già dato il suo assenso al trasferimento (ma su di lui c'è anche la Fiorentina). In difesa invece potrebbe arrivare il centrale del Monaco Gael Givet, che Deschamps conosce bene per averlo allenato nel club monegasco. Si può prendere con 7-8 milioni. Al Monaco non andrà inve-

ce Barone. «Voglio rimanere a Palermo per disputare la Champions League» ha detto il centrocampista, che ha ammesso di avere avuto contatti con Fiorentina, Juventus e Inter. In settimana la Roma cercherà di acquistare Vucinic dal Lecce (che per lui chiede 8 milioni più la metà di Rosi) e Semolioli dal Chievo. Difficile invece la trattativa per Muntari, chiesto da Spalletti, che aspetta ancora gli acquisti per completare l'organico. Il mediano costa tanto, come ha confermato ieri l'allenatore dell'Udinese Galeone («Parte solo per 20 milioni»). Il tecnico ha chiesto un attaccante: «Se non arriva Bogdani dal Siena, mi serve una punta con le caratteristiche di Palladino». La Sampdoria cederà in comproprietà al Napoli il centrocampista Del Vecchio. **STAFF AZZURRO** Intanto il nuovo commissario tecnico dell'Italia, Roberto Donadoni, ha annunciato la composizione dello staff che lo coadiuverà nella guida della Nazionale. Si tratta di Giovanni Andreini

(preparatore atletico, già a Livorno con il nuovo ct), Ivano Bordoni (confermato), Mario Bortolazzi (che sarà il vice) e Sergio Buso (che si occuperà dei portieri e studierà gli avversari). Lo staff medico invece sarà composto da Andrea Ferretti e Paolo Zeppilli, che rientrano in Nazionale dopo l'esclusione nel biennio di Lippi. In dirittura d'arrivo la trattativa fra Franco Baresi e il Cameroon: l'ex libero del Milan sarà il nuovo et dei Leoni d'Africa. **GOL** Si gioca, qua e là, contro selezioni di vallate e squadre più toste. La Roma ha battuto 3-0 lo Standard Liegi, con un secondo tempo convincente. Si temevano guai a Trento dove la Fiorentina affrontava il Cittadella. Qualche coro poco simpatico per Guido Rossi, Rupert e Pallazzi, ma nessun impaccio di ordine pubblico e nemmeno un gol (0-0, ma gran partita di Liverani). Va peggio alla Sampdoria, sempre in Trentino contro i dilettanti dei Monti Pallidi: il regista Sergio Volpi s'è fatto male alla caviglia.



MOTO GP A Laguna Seca Rossi insegue gli americani

LO STATUNITENSE Nicky Hayden ha ottenuto il miglior tempo nelle prove libere del Gp degli Stati Uniti, in programma stasera sul circuito di Laguna Seca. Il

leader del Mondiale, in sella alla Honda, ha preceduto il connazionale Kenny Roberts Jr e l'australiano Casey Stoner. Indietro Melandri, Rossi e Capirossi.

BREVI

Golf Tiger in testa al British Open

Al British Open, uno dei quattro major di Golf, Tiger Woods è in testa dopo il terzo giro. Il più forte giocatore del mondo ha però perso colpi preziosi, vedendo assottigliato il suo vantaggio. Ieri ha girato in par, mentre alle sue spalle è rinvenuto Sergio Garcia, che ha affiancato Di Marco e Els al secondo posto, ad un solo colpo da Woods. Molinari ha giocato peggio degli altri giorni, girando in 77. È quart'ultimo.

Tennis/1 A Stoccarda Acasuso-Ferrer

L'argentino José Acasuso e lo spagnolo David Ferrer si sono qualificati per la finale del torneo Atp di Stoccarda. Acasuso ha battuto il connazionale Monaco per 4-6 6-2 6-2. Ferrer ha avuto la meglio sul ceco Berdych per 6-3 7-5.

Tennis/2 La Garbin in finale a Palermo

Tatiana Garbin batte in due set (6-2, 6-3) la Vinci nel derby azzurro e va in finale al Torneo Wta di Palermo, valido per il circuito maggiore. Oggi sfiderà la spagnola Anabel Medina Garrigues che ha eliminato la ceca Lucie Safarova per 6-4, 6-4.

Calcio Marketing alcolico

«Non hai rinnovato l'abbonamento? Parliamone davanti un drink». Non ci sono limiti al marketing per gli addetti ai rapporti col pubblico del calcio inglese. L'ultima trovata è del Birmingham City: chi non ha comprato il biglietto stagionale 2006-07 è stato invitato a passare una serata «in un ambiente informale» con il tecnico Steve Bruce e il direttore generale del club Karen Brady. I fans sono stati chiamati personalmente con lettere di invito per la serata da trascorrere nei locali dello stadio St. Andrews dove, tra un bicchiere e l'al-

tro, esporranno i motivi del mancato rinnovo e ascolteranno i piani della nuova stagione, nella speranza che si convincano a tornare sui propri passi. Il Birmingham è retrocesso dalla Premier League alla 1ª divisione inglese, la Championship.

Ciclismo Al Brixia Tour si rivede Figueras

Doppia tappa al Brixia Tour. Al mattino si impone Danilo Napolitano nella volata di Darfo Boario Terme. Per il giovane sprinter i complimenti del ct Ballerini. Al pomeriggio, nell'impegnativo arrivo a Savio dell'Adamello Figueras ha messo in fila il polacco Niemeć e il colombiano Cardenas vincitore della tappa di ieri. Davide Rebellin (Gerolsteiner), quinto al traguardo, ha conservato la maglia di leader della classifica generale ipotocando il successo finale. Sia Figueras che Napolitano sono della Lampre-Fondital, la squadra di Saronni e Martinelli che al Tour de France ha vinto la classifica dei giovani con Damiano Cunego.

| ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 22 luglio | | | | | | |
|---|----|----|----|----|----|--|
| NAZIONALE | 40 | 89 | 62 | 88 | 57 | |
| BARI | 46 | 34 | 16 | 12 | 14 | |
| CAGLIARI | 25 | 24 | 84 | 22 | 32 | |
| FIRENZE | 54 | 30 | 18 | 26 | 78 | |
| GENOVA | 68 | 24 | 7 | 72 | 2 | |
| MILANO | 37 | 84 | 12 | 34 | 29 | |
| NAPOLI | 79 | 85 | 42 | 16 | 2 | |
| PALERMO | 79 | 58 | 51 | 26 | 46 | |
| ROMA | 12 | 8 | 25 | 69 | 28 | |
| TORINO | 15 | 68 | 76 | 22 | 41 | |
| VENEZIA | 90 | 50 | 8 | 26 | 19 | |

| I NUMERI DEL SUPERENALOTTO | | | | | JOLLY SuperStar | |
|----------------------------|----|---------------|------------|-------------|-----------------|--------------|
| 12 | 37 | 46 | 54 | 58 | 79 | 90 40 |
| Montepremi | | | | | | 3.825.195.33 |
| Nessun 6 Jackpot | € | 28.402.848,34 | 5 + stella | Nessun 5 | | |
| Nessun 5+1 | € | | 4 + stella | € 42.811,00 | | |
| Vincono con punti 5 | € | 31.876,63 | 3 + stella | € 1.238,00 | | |
| Vincono con punti 4 | € | 428,11 | 2 + stella | € 100,00 | | |
| Vincono con punti 3 | € | 12,38 | 1 + stella | € 10,00 | | |
| | | | 0 + stella | € 5,00 | | |

Imagine

SCUOLA ANGLICANA CENSURA «IMAGINE»
PERCHÉ DICE: CHE BELLO SENZA RELIGIONE

Finalmente un gesto che non ha paura dell'immagine che proietta: una scuola elementare anglicana di Exeter - bellissima città del Devon - ha censurato «Imagine», celebre brano composto e cantato da John Lennon e adottato da mezzo mondo come inno della pace e soprattutto della speranza. Confessiamo: un po' ce lo aspettavamo, ci pareva strano che nessuno notasse l'impoliticità di alcuni auguri formulati da Lennon. Se ne sono accorti proprio in Gran Bretagna, dove i ragazzini avevano deciso di eseguire quella bella ballata nel concerto di chiusura d'anno. Un insegnante ha



storto il naso e la direzione gli è andata appresso. Abituati a canticchiarla estatici senza sapere una parola di inglese non siete stati coscienti del fatto che ad un certo punto Lennon recita «Nothing to kill or die for and no religion too», niente per cui uccidere o morire e niente religione... Insomma, si lascia intravedere la bellezza possibile di un mondo in cui non ci sia bisogno di religione. Che orrore, no? (no). In breve: il preside dell'Istituto britannico ricorre con qualche rozzezza allo stile italico del mòmela: «Non abbiamo bandito Imagine...pensiamo non fosse adatta a essere eseguita in pubblico». Vadi, vadi, signor preside, che è un bel filone, lo sa? E poi dicono che gli intransigenti sono i cattolici. Non è vero, almeno finché conoscono poco le lingue, lo sono meno degli anglicani.

Toni Jop

CONCERTI D'ESTATE Offerta eccessiva? Biglietti troppo costosi? Il giocattolo del rock dal vivo denuncia segni di crisi: platee deserte, show cancellati, polemiche dei promoter. Non accade solo in Italia. Forse è venuto il momento di cambiare qualcosa...

di Giancarlo Susanna

Un uomo che si addentra quasi completamente ignaro in un territorio pieno di trappole e pericoli, ecco come potremmo descrivere in sintesi estrema chi voglia semplicemente andare a un concerto rock e passare una serata ascoltando musica. C'è quasi sempre un biglietto da acquistare - l'eccezione è costituita dagli eventi organizzati da istituzioni pubbliche (Comune, Provincia, Regione) - e, per quanto possa apparire banale dirlo così,



Shakira sul palco. Sotto, Robbie Williams

APPUNTAMENTI
È bello perfino l'inferno se te lo raccontano Riondino e Lombardi...

Palio delle barche, stasera a Passignano (Pg) e fino al 30 luglio. Sfida tra terra e acqua nei quattro rioni del paese, prima nel lago, poi barche in spalla. Info: 075/827635

Festival dantesco, stasera alle 21:00 nel castello di Poppi (Arezzo) **Davide Riondino** e **Sandro Lombardi** raccontano l'*Inferno* di Dante. Info: 0575.502220

Festa dell'unicorno, a Vinci (Fi), dalle 17:00 alle 24:00, in piazza Masi e nei dintorni del Castello Conti Guidi. Fantasy e giochi di ruolo ispirati al Medioevo. Info: 0571 568012

Concerto di Jovanotti, stasera alle 21:15, in piazza dell'Unità a Tarvisio (Ud). Info: 0428/2135

Concerto di Steward Copeland, stasera al Teatro Massimo di Palermo. Info: 091/6053353

Sagra della melanzana, stasera a Santa Maria La Carità (Na) gran finale per gustare tante ricette sfiziose: melanzane fritte, mousakà, gelato di melanzane, melanzane all'arancia o al cioccolato. Info: 081/8026588

In scena stasera alle 21:00 al Palazzo Ducale di Martina Franca (Taranto) **l'Idomeneo** di Wolfgang Amadeus Mozart nella rara versione di Richard Strauss, diretto da Oliver Carsten Kloeter.

Musica in alta quota, Malga Venegiotà, dalle 17:00 alle 19:00, composizione di Giorgio Battistelli per bottai, fabbri, selciaioli, falegnami. Info e prenotazioni: 0439/768795

Geldof, Shakira: il flop del rock

bisogna avere il denaro, cosa non sempre facile per un giovane, studente, disoccupato o lavoratore che sia. I prezzi dei biglietti dei concerti sono in genere molto alti e il passaggio dalle mille lire all'euro - lo stesso che molti sostengono sia un'invenzione qualunque - è diventato una regola e se già 40.000 lire ci sembravano una cifra cospicua, figuriamoci cosa vuol dire sborsare 40 euro (in pratica il doppio). Non c'è da meravigliarsi se il pubblico diserta le serate a 70 euro e se gli organizzatori

Nessuna meraviglia se la gente diserta i concerti a 70 euro E se poi quei ticket vengono ridotti all'ultimo minuto...

fanno ricorso in extremis ai cosiddetti biglietti «last minute», provocando fra l'altro le giuste ire di chi aveva comprato il suo a prezzo pieno e in prevendita. È successo qualche giorno fa per la data romana dei riformati Roxy Music (con circa 300 spettatori alla Cavea dell'Auditorium). Qualcosa di simile è successo l'altra sera all'Arena Civica di Milano, dove soltanto una cinquantina di persone si sono presentate per assistere all'esibizione di Bob Geldof (Ticketone ha dichiarato tuttavia di averne venduti 400) e anche per Bob Dylan a Cosenza le cose non sono andate benissimo.

A questo punto sarebbe fin troppo semplice registrare un paio di dati essenziali - il costo elevato dei biglietti e la scarsa affluenza di pubblico - e fare il classico 2+2, ma la realtà è molto più complessa. Vendere musica - cd, file musicali in rete, dvd o concerti - non è come piazzare saponette o sottaceti. Vogliamo tirare in ballo due parole che suonano terribili come «arte» e «cultura»? Proviamoci. Vogliamo sostenere che la smisurata massa di informazioni che arriva nelle nostre case da ogni dove ottiene talvolta il ri-

sultato di non informare? La musica, anche quella pop e rock, è un prodotto della creatività dell'uomo e come tale può colpire l'immaginazione e la sensibilità di milioni di persone come di qualche migliaia. Nonostante le più sofisticate strategie di marketing, nessuno è veramente in grado di stabilire in anticipo cosa spingerà tante persone a uscire di casa, salire in auto o prendere un treno, per andare ad ascoltare un cantante o un gruppo. Se gli artisti in questione partono da una realtà anche piccola e sanno interpretarla con efficacia, possono allargare sempre di più i confini della loro popolarità. È quello che hanno fatto in tempi relativamente recenti band come gli U2, i R.E.M. o gli Oasis. Non basta farsi sentire, bisogna saper catturare l'essenza del proprio tempo e riuscire a raccontarla.

Chi si muove nel campo smisurato della musica rock e pop dovrebbe sapere che personaggi come i Roxy Music, Bob Dylan o Bob Geldof, pur essendo musicisti di indiscusso valore, possono essere un richiamo soltanto

per un gruppo ristretto di persone, fruitori di musica che vanno comunque allertati e informati correttamente. Può capitare così che, a fronte dei «flop» cui facevamo cenno, un artista del calibro di Eric Burdon, uno dei grandi del rock di tutti i tempi, raccolga intorno a sé una platea numerosa e appassionata nell'ambito di uno spazio più ristretto e «mirato» come quello di Villa Ada a Roma. L'offerta di eventi musicali è di questi tempi più che abbondante - segno che di soldi ne girano parecchi (prima o poi salteranno fuo-

Nemmeno Dylan è sfuggito alla «verifica» e a Cosenza non si è registrato il sold out Quattromila spettatori e molti posti vuoti



Mentre altri eroi del rock versano lacrime, ieri sera a San Siro uno stadio strapieno di settantamila spettatori ha decretato il successo di Robbie Williams

LE CONSEGUENZE Francesco Iacovone costretto a rimborsare 240 biglietti ma gli spettatori erano solo una cinquantina
Il promoter di Geldof accusa: sono stato boicottato, denuncerò

di Maria Egizia Fiaschetti

Record di flop per i mega-concerti dell'estate. Non importa che a salire sul palco siano «vecchie glorie» come Dylan e Geldof, o la super sexy Shakira, che il 15 luglio scorso a Zagabria ha incassato un vero e proprio fiasco. Nemmeno la mission caritatevole - un bimbo di sei anni malato di fegato, a cui era destinato parte del ricavato - è servita a richiamare il pubblico delle grandi occasioni. Uno shock per la «Luna Promotions», che aveva pronti 12mila biglietti, ma è riuscita a darne via solo 4mila - tanti gli irriducibili disposti a sborsare 45 Euro per la loro beniamina tutta curve - con una perdita economica di oltre 320mila Euro. A Milano, la maledizione si è abbattuta su un'altra icona, più stagionata, del rock. La performance di Bob Geldof, da sempre in prima linea nelle iniziative a scopo benefico,

in programma il 22 luglio all'Arena Civica di Milano, è stata cancellata. E non, come da copione, perché il divo capriccioso abbia dato forfait, ma per la scarsa affluenza: solo 50 spettatori, che hanno costretto l'organizzazione a disdire non solo la data milanese, ma anche quella romana il giorno dopo. Perplesso Francesco Iacovone, pro-

Sul blog di Grillo piovono messaggi di gente che protesta contro il monopolio dei biglietti esercitato da «TicketOne»

moter di entrambi gli eventi, che ha commentato: «Mi sento boicottato e non capisco come sia possibile che un artista apprezzato in tutto il mondo non abbia suscitato interesse nel pubblico di Roma e Milano. Mi sono trovato di fronte ad un biglietto da rimborsare con numero di progressione 240, mentre i biglietti venduti sono stati solo una cinquantina, stando all'affluenza ai cancelli. Molti siti internet invece hanno scritto che era tutto esaurito... Non vorrei che qualcuno avesse fatto manovre strane per sabotare questi due concerti. Accerterò eventuali responsabilità e ricorrono, ove necessario, alle vie legali». Un vero e proprio giallo, a cui si sono aggiunte le dichiarazioni di TicketOne, la società incaricata di gestire la vendita dei biglietti. Quattrocento, fanno sapere, quelli acquistati per Geldof, ma come spiegare i pochi superstiti presenti alla manifestazione? I conti non tornano, stavolta nelle ta-

ri una «musicopoli» o una «concertopoli»? - ma è anche molto confusa, mal sostenuta da tutto l'apparato dell'informazione culturale. Sono troppi gli operatori della carta stampata, delle radio e delle televisioni che considerano la popular music come un'espressione artistica di serie B o un buon modo per fare soldi.

Stanno poi convinti che neppure gli enti pubblici - fermo restando l'apprezzamento per l'impegno di molti amministratori locali - siano sempre in grado di fare proposte originali. Si agganciano ai tour internazionali, pescano tra le cose che arrivano tra i vari promoter e poi fanno i salti mortali per motivare la presenza di Mr.X alla sagra del tortello. Chi ha i mezzi per farlo, inonda piazze, parchi e ville di suoni e canzoni, magari anche gratis, ma siamo sicuri che basti questa invasione per fare veramente cultura? Come si vede, la carne al fuoco è molta, e sarà il caso di tornare presto a fare analisi e riflessioni su quanto accade in questo settore non trascurabile della nostra società.

che di TicketOne, che opera da anni in regime di monopolio. Alla faccia dell'Antitrust e grazie a un accordo con i maggiori promoter nazionali che le hanno concesso in esclusiva - e per quindi anni - la rivendita di biglietti online. Una «proposta indecente», se si considerano i diritti di prevendita e le spese di spedizione (12 Euro), oltre alle tariffe telefoniche per chiamare il call center (1 Euro al minuto) gestito da Telecom. Le prime denunce sono apparse sul blog di Beppe Grillo, www.beppegrillo.it, dove molti fan hanno lamentato la difficoltà a comprare i biglietti sul sito di TicketOne, «sold-out» nel giro di pochi minuti.

E costretti a ripiegare su altri siti, molti dei quali taroccati, o al classico bagarino. Prossimo appuntamento, il 6 agosto allo Stadio Olimpico di Roma per l'unica tappa italiana di Madonna. Staremo a vedere cosa succederà.

IL LIBRO Freddy Longo ha trascritto in un libro il suo incontro con il grande drammaturgo americano. E le sue verità su Hollywood, le star da Anna a Brando...

di Toni Jop

«M

a Anna è diversa da tutte. È una creatura incredibile, metà femmina e metà maschio. La sua anima è un tutt'uno con il suo utero, materno e possessivo alla stessa stregua. Una volta che ti ha generato è pronta a fagocitarti. Di virile ha la cocciutaggine e la permalosità. È estate e potete permettervi di immaginare a occhi socchiusi. Per esempio, di essere sul ponte di uno di quei battelli che portano la gente su è giù per il Mississippi; esatto: quelli con le grandi ruote a pala sui fianchi che fanno tanto «Southern Comfort». Però, agli inizi degli anni Settanta, in quella bolla temporale in cui la lucidità della speranza non si è ancora immersa nella sbornia della delusione e del cinismo. E non siete soli; accanto a voi, c'è esattamente chi avreste sempre voluto per dirvi di questo e di quello. Alcuni di voi se la racconterebbero con il vecchio Lennon, altri con Dylan, altri ancora con Miles Davis. Lui voleva Tennessee Williams, e l'ha avuto. «Lui» si chiama Freddy Longo; è poeta, scrittore, sceneggiatore nato oggi cinquantacinque anni fa. Famiglia-cartavetrata, politica intensa-inquieta: stimata da artista

Tennessee Williams: Magnani oltre la siepe



Tennessee Williams assieme ad Anna Magnani

non viziato dalla vita, per noi una garanzia. Scrive di aver incontrato Tennessee Williams per caso, un giorno a New Orleans e di aver trascorso con questo «mostro» dell'intelligenza americana un po' di tempo nel corso di una storia di formazione trascritta in un libro «feuilleton» - avventura allo stato puro - pubblicato da Baldini Castoldi Dalai. Ma Anna, chi è? Sul ponte del battello, con una panama

sulle ginocchia, Tennessee ricorda la nostra Anna Magnani, vista da una angolatura non del tutto, fin qui, esplorata. Intanto, uno svelamento: si è stati propensi a credere che *La Rosa Tatuata* sia stata scritta da Williams proprio per la Magnani; ed ecco che l'autore nega in diretta, anzi smentisce la bolla che lui stesso ha alimentato facendo credere all'attrice di essere stata l'ispiratrice di questa celebre com-

media centrata sulla figura di una vedova italiana emigrata negli States. Non solo, il drammaturgo spiega che avrebbe voluto affidarle la parte in teatro, ma che «ciò non fu possibile per il suo inglese bislacco». Per un uomo che dedicava il suo teatro alle donne e il suo privato agli uomini, Anna Magnani doveva essere una sorta di interessante rompicella. Spendeva capitali per chiamarlo dall'Italia, la ricorda

piangente come una bambina quando sfumò il suo progetto-desiderio di recitare con il grande Gérard Philippe, la dipinge come una sedicente sfigata che «odiava a morte quella spilungona della Loren» che le aveva rubato *La Ciociara*. Una capricciosa che, nella cabina dell'Amirigo Vespucci in rotta verso Hollywood, pretese un pianoforte per canticchiarci su qualcosa. Ben nota la sua relazione con Anna Magnani, pochi hanno comunque pensato che tra i due ci siano stati scambi fisici. Comunque, panama in mano, il drammaturgo provvede a sgombrare il campo da eventuali residui di gossip: niente di niente, benché una mattina lei ce l'abbia messa tutta offrendo nudo il suo seno «rigoglioso»: Williams confessa a Freddy di non aver mosso un dito, ricorda che Anna riallacciò sconfitta i bottoni della camicetta sostenendo che «non avrebbe potuto essere più scemo». Forse aveva ragione Anna, visto che un istante dopo il nostro Omeoamericano trova lo spazio di un metafisico rimpianto: «Ancora oggi mi pento di non averne approfittato e penso che non me l'abbia mai perdonato». Bando alle vecchie tristezze e avanti con le nuove, perché con la Magnani - vincitrice di un Oscar nel '55 proprio con *La Rosa Tatuata*, diretta da Daniel Man - Tennessee Williams non ha finito. «Quando mi telefona sento che la sua voce è sempre più stanca e si lamenta che, siccome è vecchia, in Italia non la fanno più lavorare»: un impietoso viale del tramonto descritto coerentemente da un artista che ha fatto della sua «crudeltà» un bisturi in fondo ricco di pietà. «Con il tempo che passa ha sempre avuto un rapporto feroce, tanto da falsificare la data di nascita sul passaporto. E...» e che altro, mister Williams? «Ha sempre amato gli uomini sbagliati». Nel-

l'ordine: Rossellini, ovvio, Gabriele Tinti. A proposito di quest'ultimo, il commediografo racconta come la stessa Magnani usò la sua amicizia con Robert Aldrich per infilargli nel cast di sue due regie ma non ne venne fuori nulla di buono. «Penso che avesse anche una passione per Pasolini... considerata la sua sottomissione durante la lavorazione di *Mamma Roma*... qualcosa deve essere scaturito». A parte un diverbio nel corso del quale la grande Anna avrebbe insultato Pasolini che voleva farle indossare una parrucca coprendo, secondo l'attrice, «la pettinatura alla Magnani nel mondo famosa come la Fontana di Trevi». E infine Marlon Brando, con il quale Anna lavorò in *Pelle di Serpente*, «un disastro clamoroso» che in seguito tenne l'interprete prudentemente lontana da Hollywood, ma soprattutto la

«Anna odiava a morte quella spilungona della Loren che le aveva rubato "La Ciociara"»

scena di una ennesima sconfitta. Lei si era invaghita ma, racconta Tennessee Williams, «lui faceva di tutto per respingerla, fino a insultarla pubblicamente per il suo inglese bislacco». E dagli con la lingua. Non vi abbiamo raccontato il libro di Freddy Longo, ma solo una delle tante parentesi che Williams apre su Hollywood e sull'America squarciando lo spesso velo di perbenismo nel quale entrambe sono chiuse e difese. È un modesto invito alla lettura di «A colazione con Tennessee Williams».

FESTIVAL Oggi gran finale Ascolta si fa jazz ad Ancona

■ Anomalia selvaggia la chiamerebbe Antonio Negri; quella dell'Ancona Jazz Festival che da più di un trentennio con fatica sopravvive e che nessuno ha mai celebrato con i fasti mediatici di altre manifestazioni. C'è tanto di libro con belle foto accluse - *Il gomito del jazzista* di Massimo Tarabelli, uno dei direttori artistici della rassegna, dell'editrice anconetana peQuod - documenta questo amore scabroso per le musiche improvvisate nato da un disco di Jimi Hendrix e riverberato poi in una direzione artistica rimasta fedele ad un certo clima di franchezza serena che si sente in giro. E poi Ancona è città levantina e suadente, con angoli di bellezza bizantine, o grandi arterie vittoriane dove lo shopping è compulsivo e la gente gentile, trattorie da dopo teatro. Il teatro che ospita le rassegne è quello recentemente ristrutturato «Delle Muse», 1200 posti che nei vorticosi ordini di palchi culmina in una specie di firmamento: forse un po' eccessivo. Ma sono due anime quella del magniloquente e quella dei vincisgrassi a tenere saldo quest'angolo di clericale e profano dove si legge ancora il giornale per anomomiasia romana. Ad Ancona però non c'è il fermento volontaristico di Perugia, non c'è una città in delirio per far andare avanti un festival: nessuno ti tira le brochures delle pizze a taglio in faccia, sarà un bene? Forse tenterà di trovare una mediazione per coinvolgere questi marinai benestanti. I concerti si chiudono oggi, nelle piazze - in piazzetta Faiani un buon gruppo di bossa a cui poi si aggiunge il sassofonista di Winton Marsalis, dice Poste - e alla corte vanvicelliana giovani improvvisatori del luogo. Ma anche nomi - e ci sono sempre stati, non è questo un unicum che può far accettare la diserzione giornalistica, di cronaca - che partecipano al mainstreaming seminalmente: bastino il trombettista maudit Roy Hargrove con un quintetto acustico e Ron Carter, uno dei pochi, leggendari, contrabbassisti, che possano ancora dire di esser stati allievi di Miles Davis, ed averlo superato tornando alla purezza dello stile. Ed Ancora Tania Maria accompagnata dal formidabile batterista malgascio Tony Rabeson; Kenny Barron pianista erede della tradizione di Monk declinata con disciplina ma senza scimmie e fantasmi intorno. Ancora Brasile con Romero Lubambo ed il suo Trio Da Paz fra Jobim e Bach, chitarismo virtuoso. Ci basta il nome per applaudirlo in mille e duecento. Con i tempi che corrono.

Francesco Mändica

FESTIVAL Galà di chiusura con Ezralow e Avion Travel Stasera a Todi danzami una canzone

■ Come da tradizione, il Todiartefestival chiude con la danza: una festa siglata dalla mano sapiente di Vittoria Ottolenghi che mette insieme stavolta gli Avion Travel e Daniel Ezralow, Heather Parisi e i giovanissimi del Junior Balletto di Toscana. L'appuntamento è stasera alle 21,30 in Piazza del Popolo a Todi dove al titolo-grido «Danzami una canzone», il gruppo napoletano di Peppe Servillo dà il la in tutti i sensi al gallà. Qualche canzone per riscaldare le atmosfere e poi via con la danza: Heather Parisi accompagnata da sette boys, seguita dai giovanissimi tirati su da Cristina Bozzolini con coreografia firmata da Veronica Peparini, Arianna Benedetti e da «vecchie conoscenze» del Balletto di Toscana: Eugenio Buratti e Eugenio Scigliano, già star della gloriosa formazione. Chiude Daniel Ezralow nel segno di una danza plastica, divertente e scapigliata.

IL CONCERTO Gran successo per la performance della band che dal palco grida: grazie Roma per averci invaso Massive Attack alla guerra e a chi la vuole

di Silvia Boschero / Roma

Una sorprendente anomalia nel mare della musica massificata che la discografia ci impone. Eccoli i Massive Attack al loro grande ritorno in formazione completa. Esempio lampante di come la musica, se vuole, riesca a uscire dalla catena di montaggio multinazionale, dai soliti motivetti, dall'ossessione del tormentone. Sabato all'Ippodromo delle Capannelle di Roma (forse l'appuntamento più atteso della manifestazione Roma Rock Festival), erano oltre quattordicimila a seguire la nuova vita degli inventori del «suono di Bristol», quel cupo e potente mantra ossessivo che ha aiutato i figli della new wave a sopravvivere alla china degli anni Ottanta offrendogli nuova, originale linfa. «Ciao Roma - esordisce il cantante Robert del Naja - grazie di aver invaso l'Inghilterra e averci

portato la vostra cultura, grazie per esservi liberati oggi da Berlusconi». È lui, il piccolo wasp inglese innamorato di Napoli (tanto da inneggiare a Cannavaro e alla nostra vittoria mondiale), la mente della band di Bristol, l'uomo che alla mistura sonora originissima della band aggiunge costantemente un impegno civile e politico come poche altre di stratte star della musica britannica fanno. E via con un muro di suono, dove l'elettronica è sem-

Dice Robert del Naja: «Grazie di esservi liberati oggi di Berlusconi»

pre più un'aggiunta preziosa e la forza del gruppo la fanno gli strumenti: due tastiere, chitarra, basso, batteria che suonano ininterrottamente un flusso ipnotico. E poi le voci, altra forza dei Massive Attack, su tutte quella comvente e profonda di Elizabeth Fraser, ormai entrata nella leggenda degli amanti del rock indipendente. Dietro di loro, senza soluzione di continuità, abbaglianti luci intermittenti che si trasformano in messaggi potenti come pallottole, anzi in moniti di inquietudine collettiva: il numero di soldati americani morti nella guerra in Iraq, il numero dei civili iracheni che hanno perso la vita nella stessa tragedia, i costi per la ricostruzione del paese e quelli (ben più alti) spesi per gli armamenti statunitensi. Un messaggio pacifista che Del Naja (da sempre in prima linea con Damon Albarn e altri labour inglesi nelle manifestazioni contro Tony Blair), sottolinea dedi-

cando la loro canzone forse più famosa e inquietante, (*Safe from Harm* dal primo disco *Blue Lines*), al Libano e alla nuova tragedia del suo popolo: «Incredibile, sta succedendo quello che è accaduto decenni fa, questa canzone è per il Libano», ha detto. E poi gli altri grandi classici: *Karmakoma*, *Unfinished Symphony*, la recente *Teardrop*, tutte tranne *Protection*, che pure era attesissima, tutte cantate all'unisono da un pubblico che da tempo (forse sono stati i precursori grazie alla loro felice commistione

Una canzone per il Libano immagini e numeri: i caduti Usa, i caduti iracheni, i costi

di generi) unisce gli amanti del rock, del pop, così come quelli dell'elettronica più impegnativa. Una sorprendente anomalia, dicevamo, anche rispetto alle altre band che con loro avevano dato vita, ormai quasi vent'anni fa, ad un'alternativa al rock, il cosiddetto «trip hop». Un'accogliuta di originali musicisti, Trickie e i Portishead tra i più importanti, tutti fagocitatori incalliti di musica del passato: l'hip hop, il dub, il punk, il dark, le suggestioni cinematografiche. Tutti impegnati a creare qualcosa di nuovo, facendosi aiutare da quello che la tecnologia, l'elettronica, gli aveva appena messo a disposizione. Loro, i Massive Attack, forse sono riusciti a farlo in maniera più incisiva, accattivante. Negli anni si sono distratti con vari progetti paralleli e alla fine sono tornati assieme, pronti per un nuovo album che li vedrà uniti a primavera: *Weather Underground*.

Abbonamenti 2006

| | | |
|---|-------------|------------|
| 12 mesi | 7 gg/Italia | 296 euro |
| | 6 gg/Italia | 254 euro |
| 6 mesi | 7 gg/estero | 1.150 euro |
| | Internet | 132 euro |
| promozione valida fino al 30 settembre 2006 | 7 gg/Italia | 153 euro |
| | 6 gg/Italia | 131 euro |
| Internet | 7 gg/estero | 581 euro |
| | Internet | 66 euro |
| Internet | 1 mese | 15 euro |
| | 3 mesi | 40 euro |

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via dei Due Macelli, 23 - 00187 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22098 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLNITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o Internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikumpass

A breve distanza dalla scomparsa di Luciana Bergamini il Gruppo ALTRO annuncia quella di

GIANNI TROZZI
 eccezionale attore, grande grafico e uomo di profonda cultura.
 Roma 24 luglio 2006

L'Ufficio Grafico dei Ds partecipa al dolore per la scomparsa del compagno e caro amico

GIANNI TROZZI
 Roma, 22 luglio 2006

Achille Perilli, Lucia Latour e Nadja Perilli annunciano la scomparsa di

GIANNI TROZZI
 grande amico e compagno sincero.
 Roma 24 luglio 2006

Bruno Magno, Tiziana Cessalon e Franco De Vecchis piangono la perdita del carissimo amico e compagno

GIANNI TROZZI
 Roma, 23 luglio 2006

Giorgio, Patrizia e Giulia annunciano con dolore la scomparsa del congiunto

LINDORO CAVALIERI
 partigiano della Settima Gap. Esequie domani alle 15.30 all'Istituto di Medicina Legale in Certosa.
 Bologna, 23 luglio 2006

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00
 solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258

RINGRAZIAMENTO
 I famigliari ringraziano sentitamente quanti hanno preso parte al loro dolore per la scomparsa del caro

ENZO BIONDI
 Granarolo Emilia, 23 luglio 2006
 Garisenda S.R.L.
 Tel. 051/385858 Bologna

1986 **2006**

GINO GUIDI
 La moglie Santina, la sorella Nerina i cognati, le cognate e i nipoti lo ricordano con immutata affetto.
 Bologna, 23 luglio 2006

Scelti per voi Film

L'amore sospetto

L'architetto parigino Marc Thiriez (Vincent Lindon) sprofonda in una crisi d'identità dopo essersi tagliato i baffi. Nessuno se ne accorge, o forse fingono di non notare la novità, e cercano di convincere l'uomo che i baffi non li ha mai avuti. Dapprima l'uomo pensa ad uno scherzo, poi comincia l'incubo: comincia a credere di essere pazzo e va in paranoia. Inizia così la deriva del personaggio tra immaginazione e realtà. Dal romanzo "Le Moustache".

di Emmanuel Carrère **tragicommedia**

United 93

L'11 settembre 2001 erano quattro gli aerei dirottati. Due si sono schiantati sulle Torri Gemelle, uno è precipitato sul Pentagono, il quarto, un Boeing 757, decollato dall'aeroporto di Newark (New Jersey) con destinazione San Francisco, avrebbe dovuto colpire lo stesso palazzo del Pentagono a Washington, ma si è schiantato in un'area boschiva in Pennsylvania. Questo è il racconto in tempo reale di quel tragico volo della United Airlines 93.

di Paul Greengrass **drammatico**

Workingman's death My Father

Dai minatori ucraini, a quelli che maneggiano i sulfurati in Indonesia, dagli operai cinesi nelle acciaierie, alla macellazione dei bovini in Nigeria: un viaggio nel pianeta del lavoro ad alta pericolosità e dai compensi irrisori. Il documentario descrive lo sfruttamento del lavoro manuale, le condizioni dei lavoratori in alcune parti del mondo e l'assenza delle più elementari misure di sicurezza. E in Europa le fonderie diventano attrazione turistica.

di Michael Glawogger **documentario**

Silent Hill

Rose rischia di perdere la sua bambina Sharon gravemente malata e decide di mettersi in viaggio, insieme alla figlia, per raggiungere un guaritore. Lungo il tragitto si ritrovano nella lugubre città di Silent Hill, chiusa nel '74 in seguito ad un incendio che uccise quasi tutti gli abitanti. I pochi superstiti, minacciati dalle spaventose forze dell'oscurità, lottano per la sopravvivenza. Per tutti gli appassionati del celebre videogioco.

di Christophe Gans **thriller/horror**

Shutter

Un cadavere di una donna abbandonato in mezzo alla strada dopo un incidente automobilistico: i responsabili, Jane e Tun, fanno ritorno a Bangkok, sperando di dimenticare il tragico evento. Ma dopo quella notte la loro vita non sarà più la stessa e la maledizione del fantasma della morta li persegnerà. Ai due fidanzati non resta che tornare sul luogo dell'incidente. Remake di un horror thailandese del 2004, campione d'incassi in patria.

di Banjong Pisanthanakun e Parkpoom Wongpoom **horror/fantasy**

Imagine me & you

Classica commedia romantica in "british style" calibrata sui tempi e sui movimenti di recitazione. L'innamoramento è sempre dietro l'angolo...anche quello di un altare nuziale e poco importa se l'incontrollabile scintilla scoppi tra due donne: Rachel, che sta per convolare a nozze con Heck, e Luce, la fiorista nuziale. Il matrimonio verrà celebrato lo stesso, ma i pensieri di Rachel durante il viaggio di nozze prenderanno un'unica direzione...

di Ol Parker **commedia romantica**

Genova

| | |
|----------------------|------------------------------|
| Ambrosiano | via Buffa, 1 Tel. 0106136138 |
| Radio America | 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50) |

| | |
|------------------|---|
| America | via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146 |
| United 93 | 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50) |
| Sala B | 375 Inside man (€ 5,50) |

| | |
|----------------|--------------------------------------|
| Ariston | vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549 |
| Sala 1 | 150 Riposo |
| Sala 2 | 350 Riposo |

| | |
|----------------|---|
| Chaplin | piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069 |
| | Riposo |

| | |
|----------------------------|------------------------------------|
| Cineclub Fritz Lang | via Acquarone, 64 R Tel. 010219768 |
| | Riposo |

| | |
|---------------------------------|--|
| Cinema Teatro San Pietro | piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602 |
| | Riposo |

| | |
|------------------------------|--|
| Cineplex Porto Antico | Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991 |
| United 93 | 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30) |
| Sala 2 | 122 Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30) |

| | |
|--------|---|
| Sala 3 | 113 Il colore del crimine 17:40-20:00-22:20 (€ 7,30) |
| Sala 4 | 454 Kyashan - La rinascita 16:30-21:40 (€ 7,30) |
| | Silent Hill 19:15 (€ 7,30) |

| | |
|--------|---|
| Sala 5 | 113 The Ringer 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,30) |
| Sala 6 | 251 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,30) |

| | |
|--------|--|
| Sala 7 | 282 Silent Hill 17:45-20:15-22:45 (€ 7,30) |
| Sala 8 | 178 The Eye 3 - Infinity 16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,30) |
| Sala 9 | 113 Il Codice Da Vinci 18:10-21:40 (€ 7,30) |

| | |
|---------|-------------------|
| Sala 10 | 113 Riposo |
|---------|-------------------|

| | |
|-------------|-----------------|
| City | Tel. 0108690073 |
| Sala 1 | Riposo |
| Sala 2 | Riposo |

| | |
|------------------------------|-----------------------------------|
| Club Amici Del Cinema | via C. Rolando, 15 Tel. 010413838 |
| | Riposo |

| | |
|----------------|--------------------------------------|
| Corallo | via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419 |
| | Riposo |
| Sala 2 | 120 Riposo |

| | |
|-------------|--|
| Eden | via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200 |
| | Una top model nel mio letto 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) |

| | |
|---------------|---|
| Europa | via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535 |
| | Riposo |

| | |
|------------------|--------------------------------------|
| Instabile | via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625 |
| | Riposo |

| | |
|-------------------|--|
| La Sciorba | Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549 |
| | Il mio miglior nemico 21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50) |

| | |
|--------------------|--|
| Nickelodeon | via della Consolazione, 1 Tel. 010589640 |
| | Riposo |

| | |
|-----------------------------|------------------------------|
| Nuovo Cinema Palmaro | via Prà, 164 Tel. 0106121762 |
| | Riposo |

| | |
|--------------|---|
| Odeon | corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298 |
| | Notte prima degli esami 16:00-20:30 (€ 6,50; Rid. 5,00) |
| | Una cosa chiamata felicità 18:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00) |

| | |
|------------|---|
| Sala Pitta | 280 Il Codice Da Vinci 15:15-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,00) |
|------------|---|

| | |
|----------------|---------------------------------------|
| Olimpia | via XX Settembre, 274r Tel. 010581415 |
| | Riposo |

| | |
|-------------|--|
| Ritz | piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141 |
| | Riposo |

| | |
|------------------------------|---|
| San Giovanni Battista | Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940 |
| | Riposo |

| | |
|-----------------|---|
| San Siro | via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564 |
| | Riposo |

Teatri

| |
|--|
| Genova |
| AUDITORIUM MONTALE |
| Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329 |
| RIPOSO |

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore **CAMPANA** **ABBONAMENTI STAGIONE 2006-2007** dal 5 settembre nuovi abbonamenti Stagione sinfonica - dal 9 settembre è possibile acquistare i biglietti dei singoli concerti

| |
|-------------------------------------|
| DELLA CORTE-IVO CHIESA |
| via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200 |
| RIPOSO |

DELLA TOSSE
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 21.00 **CAMMINA CAMMINA. FINOCCHIO** di Tonino Conte da Carlo Collodi - lo spettacolo si svolge a Castelfranco (Finale Ligure);
Oggi ore 20.30 **IL FLAUTO MAGICO** con i Burattini di Luzzati & Cereseto - lo spettacolo si svolge ad Apricale (info: 010/2487011)

| |
|--|
| DELLA TOSSE SALA AGORÀ |
| piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 |
| RIPOSO |

| |
|--|
| DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO |
| piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 |
| RIPOSO |

| |
|--|
| RIPOSO |
| DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA |
| piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793 |
| RIPOSO |

| |
|------------------------------------|
| DUSE |
| via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220 |
| RIPOSO |

| |
|--|
| GARAGE |
| via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185 |
| Martedì ore 21.30 RIEMER D'AGOSTO "Il Tango!", con Francesco Pedone e Daniela Forconi - c/o Villa Imperiale |

| |
|---|
| GUSTAVO MODENA |
| piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 |
| RIPOSO |

| |
|---|
| GUSTAVO MODENA SALA MERCATO |
| piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135 |
| RIPOSO |

| |
|--|
| H.O.P. ALTROVE |
| Piazzetta Cambiaso, 1 - Tel. 010/2511934 |
| RIPOSO |

| |
|-------------------------------------|
| POLITEAMA GENOVESE |
| via Bacigalupo, 2 - Tel. 0108393589 |
| RIPOSO |

| |
|------------------------------------|
| TEATRO CARGO |
| piazza Odicini, 9 - Tel. 010694240 |
| RIPOSO |

| |
|--|
| ● RAPALLO |
| Augustus |
| via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951 |
| Silent Hill 20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) |

| | |
|--------|--|
| Sala 2 | 200 X-Men 3 - Il conflitto finale 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) |
| Sala 3 | 150 Riposo |

| | |
|--|------------------------------------|
| Grifone | corso Matteotti, 42 Tel. 018550781 |
| The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:10-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) | |

| |
|---|
| ● ROSSIGLIONE |
| Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400 |
| Riposo |

| |
|--|
| ● SANTA MARGHERITA LIGURE |
| Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033 |
| Match Point 20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50) |

| |
|---|
| ● SESTRI LEVANTE |
| Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505 |
| Riposo |

| |
|--|
| ● IMPERIA |
| Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871 |
| United 93 20:15-22:40 (€ 6,50; Rid. 5,00) |

| | |
|----------------|-------------------------------|
| Imperia | via Unione, 9 Tel. 0183292745 |
| | Riposo |

| |
|---|
| ● PROVINCIA DI IMPERIA |
| ● DIANO MARINA |
| Politeama Dianese via cairolì, 35 Tel. 0183/495930 |
| CINERASSEGNA 20:30-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50) |

| |
|---|
| ● SANREMO |
| Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 |
| Riposo |

| |
|--|
| Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822 |
| The Fast and the Furious: Tokyo Drift 16:00-18:00-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070 |
| Shadowboxer 16:00-18:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,00) |
| ANTEPRIMA 21:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070 |
| Riposo |

| | |
|--------|---|
| Roof 2 | 135 X-Men 15:30-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) |
| Roof 3 | 135 Wallace & Gromit - La maledizione del... 20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| |
|---|
| Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070 |
| The Eye 3 - Infinity 16:00-17:40-19:20-21:00-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| |
|---|
| ● LA SPEZIA |
| Arena Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 |
| Riposo |

| |
|---|
| Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955 |
| Riposo |

| |
|---|
| Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661 |
| Riposo |

| |
|---|
| ● IL NUOVO |
| via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422 |
| Riposo |

| |
|---|
| La Pineta via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481 |
| Transamerica 21:30 (€ 5,00; Rid. 4,00) |

| |
|---|
| Megacine Tel. 199404405 |
| The Eye 3 - infinity 17:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50) |
| Shadowboxer 18:00-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50) |

| | |
|--------|--|
| Sala 3 | The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:30-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50) |
| Sala 4 | Il colore del crimine 17:30-20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50) |

| | |
|--------|--|
| Sala 5 | Vita Smeralda 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50) |
|--------|--|

| | |
|--------|---|
| Sala 6 | Baciati dalla sfortuna 17:15-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50) |
| Sala 7 | United 93 17:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50) |
| Sala 8 | Silent Hill 17:30-20:20-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50) |

| | |
|---------|--|
| Sala 9 | La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:00-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50) |
| Sala 10 | Hot Movie 17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50) |

| |
|--|
| Palmaria via Palmaria, 50 Tel. 0187518079 |
| Riposo |

| |
|---|
| ● PROVINCIA DI LA SPEZIA |
| ● LERICI |
| Arena Astoria via Gerini, 40 Tel. 0187952253 |
| Wallace & Gromit - La maledizione del... 21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00) |
| Omen 666 - Il Presagio 22:45 (€ 6,00; Rid. 4,00) |

| |
|---|
| ● ASTORIA via Gerini, 40 Tel. 0187956761 |
| Riposo |

| |
|---|
| ● SAVANNA |
| Diana via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714 |
| Riposo |

| | |
|--------|-------------------|
| Sala 2 | 448 Riposo |
| Sala 3 | 181 Riposo |
| Sala 4 | Riposo |
| Sala 5 | Riposo |
| Sala 6 | Riposo |

| |
|---|
| Filmstudio piazza Diaz, 46 Tel. 019813357 |
| Tough Enough (V.O) (Sottotitoli) 17:00-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| ● PROVINCIA DI SAVONA |
| ● ALASSIO |
| Ritz via Mazzini, 34 Tel. 0182640427 |
| Silent Hill 20:30-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| ● ALBENGA |
| Ambra via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419 |
| Riposo |

| |
|---|
| Astor piazza Corridori, 9 Tel. 018250997 |
| Volver 20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| ● BORGIO VEREZZI |
| Gassman Tel. 019669961 |
| Notte prima degli esami 21:00 (€ 6,50; Rid. 4,00) |

| |
|---|
| ● CAIRO MONTENOTTE |
| Cine Abba via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353 |
| Riposo |

| |
|--|
| ● CISANO SUL NEVA |
| Multiplex Albenga Regione Bagnoli - Località Cisano sul Neva, 38/18 Tel. 0182590342 |
| Notte prima degli esami 20:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| | |
|--------|--|
| Sala 2 | 143 Madagascar 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) |
| Sala 3 | 143 Baciati dalla sfortuna 20:25-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,00) |
| Sala 4 | 148 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| | |
|--------|--|
| Sala 5 | 270 Silent Hill 22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00) |
| Sala 6 | 311 Il colore del crimine 20:20-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| ● FINALE LIGURE |
| Arena Ondina Tel. 019682910 |
| Match Point 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) |

| |
|--|
| Ondina Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019682910 |
| Nanny McPhee 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00) |

| |
|---|
| ● LOANO |
| Del Principe Tel. 019669358 |
| Bandidas 21:30 (€ 6,50; Rid. 4,00) |

| |
|--|
| Loanese via Garibaldi, 80 Tel. 019669961 |
| I segreti di Brokeback Mountain 20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00) |

l'Unità online

Non ti lascia mai... nemmeno in vacanza!

Abbonati sul sito **www.unita.it**:
un mese 15 euro,
tre mesi 40 euro,
sei mesi 66 euro,
un anno 132 euro.

Offerta valida fino al 30 settembre 2006

www.unita.it



| Torino | | |
|---|--|---------------|
| Adua corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521 | | Riposo |
| Sala 100 | | Riposo |
| Sala 200 | | Riposo |
| Sala 400 | | Riposo |
| Agnelli via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 | | Riposo |
| Allfieri piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447 | | Riposo |
| Solferino 1 120 In ascolto - The Listening 16:35-18:35-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Solferino 2 130 Una top model nel mio letto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Ambrosio Multisala corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 0115747007 | | Riposo |
| Sala 1 472 | | Riposo |
| Sala 2 208 | | Riposo |
| Sala 3 154 | | Riposo |
| Arlanchino corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190 | | |
| Sala 1 437 Volver 16:00-20:20 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| La casa sul lago del tempo - The Lake House 18:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala 2 219 Vita Smeralda 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Centrale via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 | | |
| Due volte lei - Lemming 17:45-22:30 (€ 3,50; Rid. 2,50) | | |
| Match Point 15:30-20:10 (€ 3,50; Rid. 2,50) | | |
| Cinema Teatro Baretti via Baretti, 4 Tel. 011655187 | | Riposo |
| Cineplex Massaua piazza Massaua, 9 Tel. 199199991 | | |
| The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00) | | |
| Sala 2 117 Il Codice Da Vinci 18:00-21:00 (€ 7,20; Rid. 5,00) | | |
| Sala 3 127 Silent Hill 16:30-19:00-22:00 (€ 7,20; Rid. 5,00) | | |
| Sala 4 127 The Eye 3 - Infinity 17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00) | | |
| Sala 5 227 Hot Movie 17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,00) | | |
| Doria via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 | | Riposo |
| Due Giardini via Monfalcone, 62 Tel. 0113272214 | | |
| Tutti i battenti del mio cuore 16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala Onbressè 149 Whisky 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Eliseo via Monginevro, 42 Tel. 0114475241 | | |
| Blu 220 Volver 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Grande 450 Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Rosso 220 Raccontami una storia 15:50-17:30-19:10-20:50-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Empire piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237 | | |
| L'antidoto 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50) | | |
| Erba Multisala corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447 | | |
| Notte prima degli esami 16:35-18:35-20:35-22:30 (€ 6,50) | | |
| Sala 2 360 Ogni cosa è illuminata 18:35-20:35-22:30 (€ 6,50) | | |
| Esedra via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 | | Riposo |
| Fratelli Marx & Sisters corso Belgio, 53 Tel. 0118121410 | | |
| Travaux - Lavori in casa 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala Groucho Niente da nascondere 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala Harpo Bubble 16:00-17:30-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Gioiello via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 | | Riposo |
| Greenwich Village Via Po, 30 Tel. 0118173323 | | |
| Sala 2 The Eye 3 - Infinity 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Il ritorno della scatenata dozzina 16:30-20:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Vita Smeralda 18:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala 3 Il Codice Da Vinci 16:10-19:10-22:10 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Ideal Cityplex corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316 | | |
| Sala 1 754 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 2 237 Silent Hill 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 3 148 Il Codice Da Vinci 15:30-18:30-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 4 141 Il colore del crimine 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 5 132 United 93 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Lux galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 | | Riposo |
| Massimo Multisala via Verdi, 18 Tel. 0118125606 | | |
| Verso il Sud 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Sala 2 149 Radio America 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Sala 3 149 Una cosa chiamata felicità 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 3,50) | | |
| Medusa Multisala via Livorno, 54 Tel. 0114811224 | | |
| Sala 1 262 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |

| | | |
|---|--|---------------|
| Sala 2 201 The Eye 3 - Infinity 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 3 124 United 93 17:20-19:40-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 4 132 Kyashan - La rinascita 16:20-19:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 5 160 Silent Hill 17:15-19:55-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 6 160 Il colore del crimine 17:25-19:50 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Il Codice Da Vinci 22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 7 132 Vita Smeralda 15:45-17:55-20:10-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 8 124 Il più bel gioco della mia vita 17:30-20:05-22:45 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Monterosa via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 | | Riposo |
| Nazionale via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173 | | |
| CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli) 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50) | | |
| Sala 2 Lady Henderson presenta 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Nuovo corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205 | | Riposo |
| Sala Valentino 1 300 | | Riposo |
| Sala Valentino 2 300 | | Riposo |
| Olimpia Multisala via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448 | | |
| Sala 1 Baciati dalla sfortuna 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Sala 2 Hot Movie 15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00) | | |
| Pathè Lingotto via Nizza, 230 Tel. 0116677856 | | |
| Sala 1 141 Silent Hill 11:05-15:00-17:35-20:10-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 2 141 Silent Hill 11:05-15:30-18:00-20:30-22:45 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 3 137 The Eye 3 - Infinity 11:05-14:50-16:45-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 4 140 Vita Smeralda 20:15-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 11:00-15:20-17:45 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 5 280 Il Codice Da Vinci 11:10-15:45-19:00-22:15 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 6 702 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 11:10-15:20-17:45-20:10-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 7 280 Il colore del crimine 22:35 (€ 7,30; Rid. 6,00) | | |
| La casa sul lago del tempo - The Lake House 11:00-15:40-18:00-20:20 (€ 7,30; Rid. 6,00) | | |
| Sala 8 141 United 93 11:10-14:50-17:25-20:00-22:35 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 9 137 Shadowboxer 11:05-14:50-16:45-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 10 Zathura - un'avventura spaziale 11:00-15:00-17:30 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Inside man 20:00-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Sala 11 Hot Movie 11:10-15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00) | | |
| Piccolo Valdocco via Salerno, 12 Tel. 0115224279 | | Riposo |
| Reposi Multisala via XX Settembre, 15 Tel. 011531400 | | |
| United 93 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala 2 430 The Sentinel 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala 3 430 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala 4 149 The Ringer 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Sala 5 100 La casa sul lago del tempo - The Lake House 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50) | | |
| Romano piazza Castello, 9 Tel. 0115620145 | | |
| Sala 1 Un po' per caso, un po' per desiderio 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Sala 2 Volver 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Sala 3 L'amore sospetto 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Studio Ritz via Acqui, 2 Tel. 0118190150 | | Riposo |
| Provincia di Torino | | |
| AVIGLIANA | | |
| Corso corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 | | Riposo |
| BARDONECCHIA | | |
| Sabrina via Medaia, 71 Tel. 012299633 | | |
| Il Codice Da Vinci 17:30-21:15 | | |
| BEINASCIO | | |
| Bertolino via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 | | Riposo |
| Warner Village Le Fornaci Tel. 01136111 | | |
| The Fast and the Furious: Tokyo Drift 17:50-20:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Sala 1 411 Silent Hill 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Sala 2 411 United 93 17:40-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Sala 3 307 The Eye 3 - Infinity 17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Sala 4 144 La cura del gorilla 17:30-19:40-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Sala 5 144 Vita Smeralda 18:10-20:20-22:25 (€ 7,20; Rid. 5,10) | | |
| Sala 7 246 Il colore del crimine 17:05-19:25-21:50 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Sala 8 124 Il Codice Da Vinci 21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:15-19:20 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |

| | | |
|--|--|-----------------------------------|
| Sala 9 124 Hot Movie 18:20-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| Silent Hill 20:05 (€ 7,00; Rid. 5,50) | | |
| BORGARO TORINESE | | |
| Italia via Italia, 45 Tel. 0114703576 | | Riposo |
| BUSSOLENO | | |
| Narciso corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 | | |
| La casa sul lago del tempo - The Lake House 17:30-21:00 (€ 6,00; Rid. 4,50) | | |
| CARMAGNOLA | | |
| Cinema Sotto Le Stelle Tel. 0119716525 | | |
| Il Codice Da Vinci 21:45 (€ 5,00; Rid. 4,00) | | |
| Margherita via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 | | Riposo |
| CHIERI | | |
| Splendor via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601 | | Riposo |
| Universal piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 | | Riposo |
| CHIVASSO | | |
| Moderno via Roma, 6 Tel. 0119109737 | | Riposo |
| Politeama via Orti, 2 Tel. 0119101433 | | Riposo |
| CIRIÉ | | |
| Nuovo via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984 | | Riposo |
| COLLEGNO | | |
| Regina via San Massimo, 3 Tel. 011781623 | | Riposo |
| Sala 2 149 | | Riposo |
| Studio Luce via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681 | | Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00) |
| CUORGNÉ | | |
| Margherita via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 | | Riposo |
| GIAVENO | | |
| S. Lorenzo via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 | | Riposo |
| IVREA | | |
| Boaro - Guasti via Palestro, 86 Tel. 0125641480 | | Riposo |
| Ivrea Estate piazza Castello, 1 Tel. 0125425084 | | Riposo |
| La Serra corso Botta, 30 Tel. 0125425084 | | Riposo |
| Politeama via Piave, 3 Tel. 0125641571 | | |
| L'estate del mio primo bacio 16:30-21:00 | | |
| LA LOGGIA | | |
| Incontri D'Estare Via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119627047 | | Riposo (€ 4,00; Rid. 3,00) |
| MONCALIERI | | |
| King Kong Castello via Allieri, 42 Tel. 011641236 | | Riposo |
| Ugc Cine' Cite' 45 Tel. 0116813718 | | |
| Vita Smeralda 11:40-14:00-16:30-20:30 (€ 7,20) | | |
| Il colore del crimine 16:05-22:30 (€ 7,20) | | |
| Sala 2 The Ringer 12:00-14:40-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,20) | | |
| Broken Flowers 20:00 (€ 7,20) | | |
| Sala 3 Shadowboxer 11:55-14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,20) | | |
| Transamerica 17:30 (€ 7,20) | | |
| Kyashan - La rinascita 22:00 (€ 7,20) | | |
| Sala 4 Me and you and everyone we know 22:30 (€ 7,20) | | |
| Il Codice Da Vinci 13:05-16:10-19:05 (€ 7,20) | | |
| Sala 5 Baciati dalla sfortuna 11:40-13:45-15:50-18:00-20:10-22:20 (€ 7,20) | | |
| Sala 6 Il ritorno della scatenata dozzina 11:45-14:15-16:30-18:30 (€ 7,20) | | |
| Sala 7 La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:25 (€ 7,20) | | |
| Sala 8 Silent Hill 22:30 (€ 7,20) | | |
| Sala 9 The Fast and the Furious: Tokyo Drift 11:40-14:25-16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 7,20) | | |
| Sala 10 United 93 11:35-14:00-16:10-18:20-20:30-22:40 (€ 7,20) | | |
| Sala 11 The Eye 3 - Infinity 11:35-13:45-15:40-17:30-19:20-21:00-22:45 (€ 7,20) | | |
| Sala 12 Silent Hill 13:30-16:00-18:30-21:00 (€ 7,20) | | |
| Sala 13 | | |

| | | |
|---|--|-----------------------------------|
| Sala 14 L'era glaciale 2 - Il disgelo 11:35-14:30-16:30 (€ 7,20) | | |
| Sala 15 Spia + Spia - Due superagenti armati fino ai denti 18:25 (€ 7,20) | | |
| Sala 16 Hot Movie 20:35-22:20 (€ 7,20) | | |
| NONE | | |
| Eden via Roma, 2 Tel. 0119905020 | | Riposo |
| ORBASSANO | | |
| Sala Teatro Sandro Pertini Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217 | | Riposo |
| PIANEZZA | | |
| Cityplex Lumiere via Rosselli, 19 Tel. 0119682088 | | Riposo (€ 6,50; Rid. 5,00) |
| Sala 2 160 Vita Smeralda 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00) | | |
| Sala 3 Silent Hill 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00) | | |
| Sala 4 La casa sul lago del tempo - The Lake House 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00) | | |
| PINEROLO | | |
| Hollywood via Nazionale, 73 Tel. 0121201142 | | |
| Bandidas 19:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |
| Italia via Montegrappa, 6 Tel. 0121383905 | | |
| The Fast and the Furious: Tokyo Drift 20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50) | | |

Scelti per voi



Panic Room

Meg (Jodie Foster) e sua figlia Sarah si trovano da sole nella loro casa quando degli sconosciuti si introducono nell'abitazione...

20.40 CANALE 5. THRILLER. Regia: David Fincher Usa 2002

Patton generale d'acciaio

Dopo la sconfitta contro le forze tedesche agli ordini del generale Rommel, in Africa, le truppe americane passano sotto il comando del generale Patton...

15.35 RETE 4. BIOGRAFICO. Regia: Franklin J. Schaffner Usa 1970

Totò, Vittorio e...

L'avvocato napoletano Otello (Pierre Mondy) e la dottoressa americana Brigitte (Abbe Lane) si innamorano e si sposano...

09.30 RAI TRE. COMICO. Regia: Camillo Mastrocinque Francia/Italia/Spagna 1957

Mimì metallurgico...

Il siciliano Mimì (Giancarlo Giannini), a causa delle sue idee politiche comuniste, viene licenziato dal lavoro...

23.20 RETE 4. GROTTESCO. Regia: Lina Wertmuller Italia 1972

Programmazione

RAI UNO

07.55 IL CORAGGIO DI PARLARE. Film (Italia, 1987). Con Francesca Rinaldi, Gianluca Schiavoni... 09.30 UNA SETTIMANA "SOTTOCASA". Teleromanzo...

RAI DUE

07.40 STREPITOSE PARKERS. Situation Comedy... 08.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale... 11.30 MATINÉE - LA TV CHE SI ASCOLTA...

RAI TRE

09.10 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia... 09.30 TOTÒ, VITTORIO E LA DOTTORESSA. Film (Francia/Italia/Spagna, 1957)...

RETE 4

07.25 SUPERPARTES. Rubrica... 09.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita... 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Telegiornale...

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale... 08.35 OGNI ISOLA UN MONDO. Documentario... 09.20 UN SOGNO REALIZZATO. Film (Dan/Islanda/Norvegia/Svezia, 1999)...

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica... 07.30 ARNOLD. Situation Comedy... 10.00 FLIPPER. Telefilm. "L'anima gemella"...

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale... 07.30 GLI EROI DI HOGAN. Telegiornale... 11.30 MATLOCK. Telegiornale...

SERA

20.00 TELEGIORNALE... 20.35 RAI TG SPORT. News sport... 22.40 TG 1. Telegiornale... 22.45 SPECIALE TG 1. Attualità...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale... 21.00 NAVY NCIS - UNITÀ ANTICRIMINE. Telefilm... 23.25 LA DOMENICA SPORTIVA...

20.00 CICLISMO. 93° Tour de France... 20.05 BLOB. Attualità... 20.20 PRONTO ELISIR. Rubrica di medicina...

21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Il primo vero amore"... 23.20 MIMÌ METALLURGICO FERITO NELL'ONORE. Film grottesco (Italia, 1972)...

20.00 TG 5. Telegiornale... 20.40 PANIC ROOM. Film thriller (USA, 2002)... 01.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale...

21.00 WRESTLING. Smackdown!... 22.45 MOTOCICLISMO. Grand Prix. G.P. degli Usa - MotoGp... 00.40 TI PRESENTO I MIEI...

20.00 TG LA7. Telegiornale... 20.30 SPORT 7. News... 21.00 BOOMTOWN. Telefilm... 22.40 DEADWOOD. Telefilm...

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 PALLE AL BALZO. Film commedia (USA, 2004)... 15.35 LA TELA DELL'ASSASSINO. Film thriller (USA, 2004)...

SKY CINEMA 3

14.30 LA RAGAZZA DELLA PORTA ACCANTO. Film commedia (USA, 2004)... 16.45 LA FEBBRE. Film commedia (Italia, 2005)...

SKY CINEMA AUTORE

14.10 TRIPLA IDENTITÀ. Film drammatico (USA, 2002)... 16.15 LA PICCOLA LOLA. Film drammatico (Francia, 2004)...

CARTOON NETWORK

15.00 CAMP LAZLO. Cartoni... 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni... 15.55 LE SUPERCHICCHE...

DISCOVERY CHANNEL

13.00 STORIA IRRISOLTA. "Chi ha ucciso Marilyn Monroe?"... 14.00 SOPRAVVIVERE A CLIMI ESTREMI. Documentario...

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale... 13.00 MODELAND. Show... 13.45 ALL NEWS. Telegiornale...

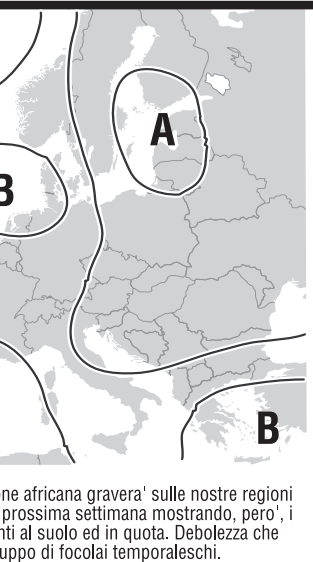
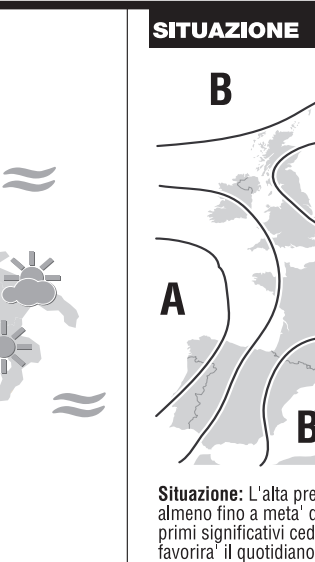
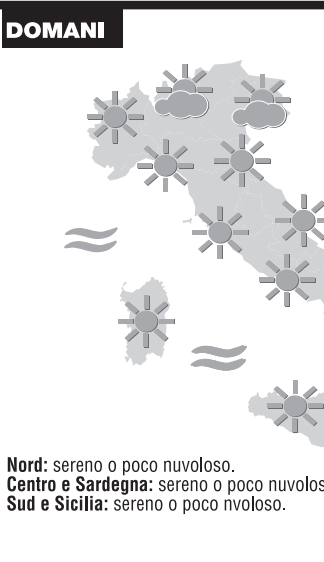
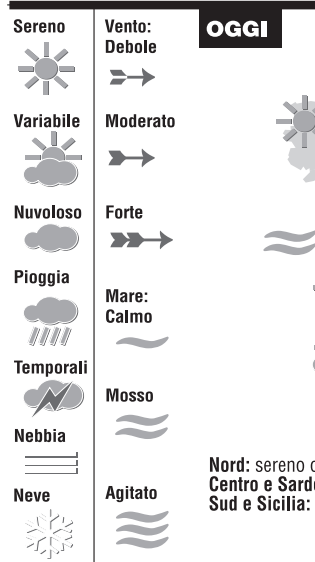
Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.07 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30... 06.03 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO... 07.10 EST-OVEST...

RADIO 3

Fabio Rizzo. A cura di Renzo Ceresa... 11.30 OTTOVOLANTE "COMIGRAFIA". Regia di Vincenzo Aiello... 12.48 GR SPORT. GR Sport... 13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO...



Nord: sereno o poco nuvoloso salvo locali annuvolamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: L'alta pressione africana graverà sulle nostre regioni almeno fino a metà della prossima settimana mostrando, però, i primi significativi cedimenti al suolo ed in quota. Debolezza che favorirà il quotidiano sviluppo di focolai temporaleschi.

Situazione: L'alta pressione africana graverà sulle nostre regioni almeno fino a metà della prossima settimana mostrando, però, i primi significativi cedimenti al suolo ed in quota. Debolezza che favorirà il quotidiano sviluppo di focolai temporaleschi.

Situazione: L'alta pressione africana graverà sulle nostre regioni almeno fino a metà della prossima settimana mostrando, però, i primi significativi cedimenti al suolo ed in quota. Debolezza che favorirà il quotidiano sviluppo di focolai temporaleschi.

ORIZZONTI

Andrea Doria: la verità «affondata»

ANNIVERSARI Cinquant'anni fa, speronato da una nave svedese, si inabissava al largo di New York il più bel transatlantico dell'epoca. Un libro ricostruisce la vicenda svelando retroscena inediti. E assolvendo definitivamente l'equipaggio italiano

■ di Renato Pallavicini
/ Segue dalla prima

EX LIBRIS

*Che notte buia che c'è...
povero me, povero me...
che acqua gelida qua,
nessuno più mi salverà...
son caduto dalla nave
son caduto
mentre a bordo c'era il ballo...*

Paolo Conte
«Onda su onda»



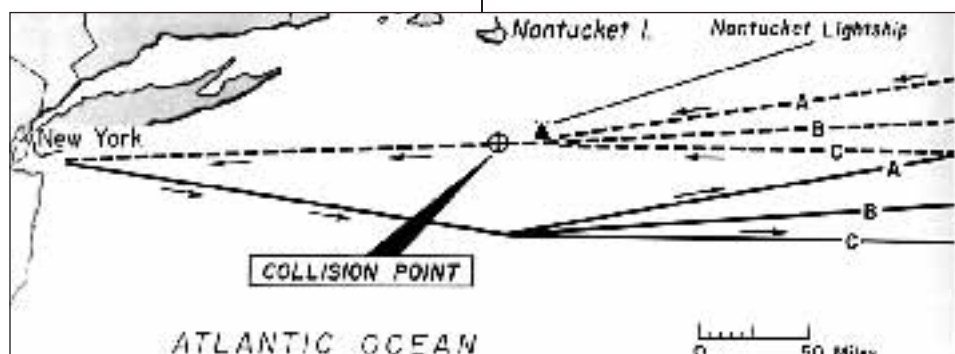
In questa foto pubblicata per la prima volta sul libro di Maurizio Eliseo (Hoepli) l'«Andrea Doria» inclinata sul fianco prima dell'affondamento. A sinistra la nave francese «Ile de France» lascia il luogo del naufragio dopo aver imbarcato la maggior parte dei naufraghi. Sotto lo «Stockholm» con la prua distrutta dopo lo speronamento, un grafico con le rotte delle navi in entrata e in uscita da New York e il comandante dell'«Andrea Doria» Piero Calamai

Poi lo Stockholm si «sgancia», rimbalsando con la sua prua mozza sul transatlantico italiano e aprendo altre vie d'acqua. Alle 10.10 del mattino seguente l'Andrea Doria, dopo un'agonia durata undici ore, va a fondo: 51 le vittime (e 5 sulla Stockholm), uccise nel tremendo urto; ma i restanti passeggeri (oltre mille) e gli oltre 500 membri dell'equipaggio dell'Andrea Doria sopravvissero, tratti in salvo da una delle più grandi operazioni di soccorso in mare.

L'affondamento dell'Andrea Doria fa parte dei miti tragici del nostro Paese, narrato popolarmente dai giornali, dai rotocalchi e dalla nascente televisione, ma fa parte anche, per le polemiche sulle responsabilità, per gli strascichi giudiziari e per una «verità» mai pienamente svelata su come realmente andarono i fatti, dei grandi misteri italiani. A portare nuovi ed accurati elementi a quella verità ci pensa il libro di Maurizio Eliseo *Andrea Doria. Cento e uno viaggi* (Hoepli, pp. 288, euro 59), un volume che ricostruisce con un corredo grafico e fotografico d'eccezione (tra cui alcune inedite foto a colori delle fasi dell'affondamento) la nascita, la vita e la morte di una delle più belle navi italiane. Eliseo, uno dei massimi esperti di navigazione, con una ricerca durata oltre dieci anni negli archivi di stato americani, italiani e sve-



ché, come sostiene Eliseo, in qualche misura si voleva far pagare all'Italia gli «sconti di pena» che Truman aveva concesso a De Gasperi, favorendo nel dopoguerra una rapida ricostruzione della marina mercantile del nostro Paese sconfitto dalla guerra. Al fatto che, mentre l'Andrea Doria andava a fondo, l'Ansaldo stava costruendo, e per giunta a prezzi di favore, la Gripsholm, guarda caso nuova ammiraglia dell'armatrice svedese proprietaria dello Stockholm. Se fossero state provate le presunte colpe italiane nel naufragio, addio commessa e perdita d'immagine dell'Ansaldo che nel frattempo aveva varato la Cristoforo Colombo, gemella dell'Andrea Doria. Un intre-



cio di interessi e di diplomatici *agreement* che favorì l'«insabbiamento», facendo allungare le ombre sulle responsabilità e sulle colpe. Colpe che furono, ribadisce Maurizio Eliseo, tutte dell'equipaggio svedese. Lo Stockholm era fuori rotta, per risparmiare tempo e denaro, rispetto a quella che avrebbe dovuto seguire (in base ad accordi internazionali), un corridoio di entrata e di uscita obbligato dalla baia di New York che passava a sud di quello previsto per l'Andrea Doria, in un tratto di mare che, a causa dell'intenso traffico navale, era stato soprannominato l'«incrocio» o anche «Times Square». Secondo il libro, complice la nebbia, una serie di misurazioni approssima-

tive e un radar mal tarato che falsò la reale distanza tra le due navi entrate in rotta di collisione, lo Stockholm corregge più volte la sua direzione ma, invece di andare a sud va verso nord. Dall'alletta di sinistra del ponte di comando il terzo ufficiale Johann-Hernst Carstens vede le luci dell'Andrea Doria sbucare dalla nebbia. Urla di virare la barra a dritta e ordina l'indietro tutta, ma è troppo tardi e lo Stockholm sperona alla massima velocità la nave italiana. Coperta dalla nebbia, nessuno distingue che nave sia: lo saprà tragicamente pochi istanti dopo il comandante in seconda Gustav Kallback. Precipitatosi a prua della nave, tra i rotanti del castello di prora, vede un letto con una ragazzina dentro che piange e cerca disperatamente la sua mamma. Tra i lamenti e le lacrime ripete di chiamarsi Linda, di venire da Madrid e di essere una passeggera dell'Andrea Doria. Dormiva e quando si era svegliata, in mezzo a un fracasso terribile, si era ritrovata catapultata su un'altra nave.

Trasportava molte glorie l'Andrea Doria: celebrità, attori, dive, politici, artisti e industriali che affollavano le sue crociere (nel libro c'è una straordinaria galleria fotografica); i saloni disegnati, arredati e decorati da artisti e architetti di fama come Gio Ponti, Nino Zoncada, Carlo Pouchain, Antonio Cassi Ramelli (così lontani dai kitsch in stile sciccio delle moderne navi da crociera). Trasportava in quel suo ultimo viaggio, il centunesimo, iniziato da Genova a mezzogiorno del 17 luglio 1956, 1000 macchine da scrivere Olivetti e 500 macchine da cucire Necchi, E nove autovetture, tra cui l'unico esemplare di Chrysler Norseman, carrozzato da Giacinto Ghia a Torino, un prototipo che valeva, all'epoca, 50 milioni di lire. Finito in fondo al mare, assieme alla gloria della marina mercantile italiana, a un pezzo significativo dell'Italia «migliore, la più seria, geniale, solida, onesta, tenace, operosa, intelligente», come scrisse Dino Buzzati sulla prima pagina del *Corriere della Sera* del 27 luglio 1956. Assieme a un'epoca che anch'essa stava inabissandosi.

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Pci e 1956 la doppia lealtà

Si è già avuto modo di ragionare dei diversi segmenti che costituiscono la svolta del 1956. Con la denuncia dei crimini di Stalin da parte di Chruscëv, con i crimini commessi a Poznan e Budapest dai destalinizzatori che non avevano previsto che il processo sarebbe loro scappato di mano, e con la "fine dell'Inghilterra", verificatasi non a Giarabub, come avrebbero voluto i fascisti, ma a Suez, ad opera degli americani ben più che degli egiziani, cinquant'anni fa iniziava una fase nuova della storia della seconda metà del XX secolo. Il 1956, infatti, a differenza di altri anni cosiddetti epocali, ha, ben identificabili, e ben raccontabili, da Mosca a Budapest, dai prodromi della crisi di Suez all'azione militare franco-britannica nella zona del Canale, un inizio e una fine. Non è un anno «sineddoche». Non rappresenta una parte per il tutto. A differenza del 1968, che è difficile dire quando abbia inizio e quando abbia fine. E a differenza di altri anni, certo ben più importanti, e che si distendono elastici nel tempo, sino a diventare veri e propri processi storici, come l'89 settecentesco, il 1830, il 1848, il 1870, il 1914, il 1917 (di Lenin e di Wilson), il 1933 (di Hitler e di Roosevelt), il 1945, l'89 novecentesco. Il 1956 sembra cioè un processo che si risolve in se stesso ed è nel contempo il simbolo della crisi a venire del comunismo sovietico, così come della crisi in atto del colonialismo. Mentre un viluppo di eventi che si concatenano tra loro (nell'Europa orientale e in Medio Oriente) si condensa in un significato autosufficiente, il 1956, soprattutto se osservato dopo cinquant'anni, è un anno in cui gli elementi che contengono un congedo storico sono certo più numerosi di quelli che contengono le fattezze già riconoscibili del mondo futuro. Il 1956 è cioè una svolta più per quel che chiude che per quel che apre. Togliatti, in Italia, con il suo reticente silenzio in primavera, e con il sostegno all'URSS in autunno, ne approfittò per lucrare autonomia dentro la fedeltà alla politica sovietica. Il doppio 1956 chrusceviano (quello del XX Congresso e quello della repressione ungherese) fu così un'occasione per ribadire che la doppia lealtà, verso l'URSS e verso la repubblica italiana, era, in piena sincerità su entrambi i fronti, un'unica e aggrovigliata lealtà.

Le inchieste furono chiuse in fretta in seguito a un accordo tra armatori italiani e svedesi e per non compromettere le future commesse navali

desi, oltre che in numerosi archivi privati, esaminando documenti secretati e raccogliendo testimonianze, arriva a scagionare definitivamente l'equipaggio italiano e il suo comandante Piero Calamai. Ma, soprattutto, mette in luce come l'inchiesta venne insabbiata da ragioni politiche ed economiche. Così, nel bel mezzo delle udienze processuali e delle commissioni di inchiesta, mentre gli equipaggi svedesi e italiani si rilanciarono l'un l'altro le accuse, in gran segreto i responsabili delle società armatrici la Svenska Amerika Linje e la Italian Line, gli avvocati delle due parti e le compagnie di assicurazione raggiunsero un accordo che ritirava una serie di reclami e di richieste di indennizzo e che sanciva la rinuncia di entrambe le parti a provare la colpa dell'altra. In compenso gli avvocati svedesi e italiani si impegnavano ad accelerare i rimborsi ai terzi, e cioè alle vittime del naufragio, che, comunque, non avrebbero dovuto superare un massimale globale di 6,2 milioni di dollari a fronte dei 116 richiesti.

Il libro di Maurizio Eliseo scopre una serie di altari: dal fatto che l'opinione pubblica americana, manovrata da un'abile campagna di stampa, si schierò da subito dalla parte svedese, anche per-

Cronache dal basso impero
ANTONIO SCURATI

L'oscenità mediatica del Minotauro Zidane

Probabilmente l'unica immagine che rimarrà nella memoria dei mondiali di Germania 2006, non sarà quella di un uomo che alza la coppa, ma quella di un uomo che ne incarna un altro. La violenza emotiva dell'immagine di Zidane che abbatte Materazzi con una testata in pieno petto è, infatti, impareggiabile. Ha la forza dell'infrangere selvaggio, della violazione di confini, della profanazione d'interdetti semi-sacri. L'uomo vi attraversa una spaventosa mutazione teratologica, trasformandosi in bestia taurina (non è una feroce, ma umana, testata sui denti la sua); la

ritualizzazione simbolica della lotta nell'agone sportivo scade alla letteralità della violenza fisica; ma, soprattutto, l'immagine della violenza cambia radicalmente di segno: non condanna più ma assolve. Nelle settimane successive alla trasmissione di quell'immagine, il ciclo completo della sua diffusione nei media ha, infatti, creato un perverso effetto di mutazione di significato. Prima lo sdegno, la riprovazione unanime, lo sconcerto; poi, poco a poco, l'indulgenza, la complicità, l'ammirazione. Chirac riceve il Minotauro all'Eliseo e lo elogia come grande uomo, il presidente Algerino lo celebra quale uomo d'onore, il 60 per cento dei francesi è con lui, una trasmissione televisiva gli consente di discolarsi in un piagnisteo da bambino cui hanno offeso la mamma, infine, la Fifa riconosce la correttezza del provocatore Materazzi infliggendogli due giornate di squalifica. È un intero edificio di civiltà giuridica a franare in questa sentenza sportiva: crolla il principio fondamentale che legittima la violenza difensiva soltanto se commisura-

ta all'offesa, o alla minaccia. Come mi fa notare il mio amico Cesare, calciatore indoffeso che calca da due decenni i campi arroventati delle serie minori in Campania, adesso qualunque centravanti dopolavorista si sentirà autorizzato a buttar giù i denti al terzino che gli insuffla nell'orecchio terribili dubbi sulle virtù della sua mamma. Soprattutto, la vittimizzazione-eroizzazione della vigliaccata di Zidane produce un sinistro smottamento della moralità pubblica, una moralità che sempre più dipende dalla regolazione dei comportamenti collettivi operata dal filtro della visibilità mediatica. In casi come questi ci accorgiamo di quanto il criterio di oscenità mediatica sia servito, in passato, da dispositivo formale di contenimento delle condotte violente, illecite, meschine. Fino a ieri, si rubava, si trafficava, si ammazzava ma la pudicizia del principio di visibilità mediatica stabiliva che lo si dovesse fare nell'ombra, dietro le quinte, fuori dalla scena televisiva. Quando il marcio fosse venuto alla luce elettronica dei media, lo scandalo avrebbe

travolto i colpevoli. Era una forma d'ipocrisia con la quale il vizio rendeva omaggio alla virtù, ma funzionava da moralizzatore retorico. Oggi, invece, la nostra crescente non innocenza mediatica tende a circonferire il male di una splendida luce nera. Hai compiuto il male, ti hanno visto tutti, dunque sei dannato. Così funzionava un tempo. Hai compiuto il male, ti hanno visto tutti, dunque sei salvo. Così va adesso. Dai campi di battaglia del vicino Oriente ai campi di gioco dell'Olimpia Stadium.



Quando cala l'energia, fate il pieno in Farmacia!

Sali Minerali, Vitamine e nutrienti specifici per 365 giorni di benessere e vitalità



MILANO - Tutti i giorni il nostro organismo è sottoposto ad un super lavoro: pensate alla vita frenetica che conduciamo, casa, lavoro, impegni pressanti, stress! Ma dove trova l'organismo l'energia di cui ha bisogno?

Il corpo umano è una macchina perfetta che va alimentata con sostanze e nutrienti essenziali che consentono il corretto svolgimento delle funzioni vitali: Carboidrati, Proteine, Grassi, Vitamine, Sali Minerali e Acqua. In particolare, le Vitamine e i Sali Minerali sono importanti per garantire il corretto funzionamento dell'organismo.

Le Vitamine aiutano a regolare il metabolismo e facilitano lo svolgimento delle

reazioni biochimiche che avvengono a livello cellulare. I Sali Minerali sono indispensabili per la regolazione del flusso e del volume dei fluidi corporei, non dimentichiamo che il 90% del nostro corpo è composto di acqua, oltre che per la salute di denti e ossa.

Di norma, ognuno di noi dovrebbe ricavare tutto ciò di cui ha bisogno dall'alimentazione ma sappiamo bene che non sempre è possibile! Oggi è sempre più difficile sedersi ad un tavolo, mangiare con calma, scegliere alimenti adeguati al nostro fabbisogno; la fame e la fretta ci portano a consumare grassi in quantità elevata, verdure pre-trattate spesso povere di nutrienti specifici che, aggiunti ad una vita

sedentaria, non aiutano a produrre l'energia che ci serve per svolgere una vita attiva e senza rischi per la salute.

Per queste ragioni, quando serve in certi periodi, si possono utilizzare integratori specifici ricchi in Vitamine, Sali Minerali e nutrienti bilanciati che sono un valido aiuto in caso di aumentato fabbisogno.

Ricordiamoci inoltre che ogni individuo ha caratteristiche proprie e le necessità cambiano; pensiamo ad esempio a chi svolge lavori pesanti o intellettualmente stressanti, agli studenti, a chi pratica attività sportive: ognuno consuma una diversa quantità di energia con esigenze differenti. In Farmacia è oggi disponibile una

linea completa di integratori alimentari che aiuta ad assumere tutte queste sostanze in modo corretto, mirato e bilanciato: si chiama MG.K VIS ed è una fonte di energia, una risorsa per l'organismo.



MAGNESIO E POTASSIO CON CREATINA in un esclusivo concentrato di benessere.

MG.K VIS l'idrosalino-energetico in caso di stanchezza, spossatezza ed eccessiva sudorazione.



Quando ci sentiamo stanchi, spossati o svolgiamo un'attività fisica pesante che ci fa sudare molto c'è **MG.K VIS** l'idrosalino-energetico che fornisce il giusto apporto di Sali Minerali per ripristinare il corretto equilibrio idrosalinico dell'organismo.

Il Magnesio detto anche "il sale della vita" è importante in tutte le reazioni energetiche ed è fondamentale per la contrazione muscolare e la trasmissione nervosa. Il Potassio è indispensabile nel mantenimento dell'equilibrio idrico cellulare e dei tessuti corporei. Contribuisce alla trasmissione degli impulsi nervosi, alla contrattilità muscolare e al mantenimento della pressione

arteriosa. La Creatina aiuta a rafforzare la capacità muscolare, ritarda la comparsa della fatica e dello stress. **MG.K VIS** è buono da bere al gusto arancia, disponibile in bustine monodose.

Per chi ama lo sport e lo vive con passione, due risorse pro-energetiche!

FULL SPORT l'isotonico-energetico pronta energia.

Chi è solito praticare attività sportiva, andare in palestra, fare spinning, aerobica, chi semplicemente corre o va in bicicletta, insomma ama muoversi e praticare sport anche solo a livello amatoriale oggi ha un grande alleato per il proprio organismo, **MG.K VIS FULL SPORT**, l'isotonico-energetico che fornisce l'equilibrata quantità di zuccheri necessari per far fronte al maggior consumo energetico durante l'attività sportiva. Inoltre **MG.K VIS FULL SPORT** reintegra i Sali Minerali persi con la sudorazione e apporta gli Aminoacidi indispensabili all'ossigenazione dei muscoli, per combattere l'acido lattico, riducendo la fatica e i tempi di recupero. Grazie al mix di Vitamine E, C e ROC, Red Orange Complex, svolge un'elevata azione antiossidante, utile per contrastare i radicali



liberi provocati dallo sforzo fisico. Disponibile in bustine monodose al gusto arancia rossa di Sicilia.



CREATIN VIS l'energetico subito disponibile in pratiche tavolette.

Creatina e Vitamine: questa è la sua principale funzione. Se alla Creatina poi uniamo il Destrosio che ne accelera l'azione e aggiungiamo Magnesio e Pappa reale, tonico naturale ricco di Proteine e Zuccheri, ecco che nasce **MG.K VIS CREATIN VIS**.

MG.K VIS CREATIN VIS aiuta l'organismo durante gli sforzi fisici più intensi, incrementando la performance muscolare e fisica, riducendo il senso di affaticamento. Disponibile in pratiche tavolette masticabili al gusto cacao.

Quando vi sentite stressati, deboli, giù di tono, ecco i ricostituenti pro-energetici.

NADH COMPLEX il ricostituente pro-energetico per combattere lo stress fisico e mentale.

Quando la stanchezza e lo stress ci impediscono di dare il meglio di noi e serve "suonare" la carica, c'è **MG.K VIS NADH COMPLEX** una vera e propria "esplosione di energia". A base di NADH, importante coenzima in grado di riattivare l'energia all'interno delle cellule, con Creatina, Taurina, Fosfoferina e Arginina, per un effetto ancora più rapido. **MG.K VIS NADH COMPLEX** è l'aiuto quotidiano per combattere lo stress fisico e mentale.

Disponibile in flaconcini pronti all'uso al piacevolissimo gusto fragola.

RICARICA PLUS il tonico-energetico in caso di debolezza generale e inappetenza.

A chi non è capitato di sentirsi debole, stanco, giù di tono, magari in corrispondenza o dopo una convalescenza? Durante questi periodi no, meglio agire che subire. **MG.K VIS RICARICA PLUS** è un tonico-energetico

a base di Creatina, Aminoacidi, Sali Minerali e Vitamine che può essere particolarmente utile per rinforzare le difese dell'organismo e favorire un pronto recupero e la voglia di fare.

Disponibile in bustine monodose da sciogliere in acqua, al gradevole gusto arancia.

MEMORY TOTAL l'energetico specifico per stimolare l'attività mentale.

La mente a volte gioca brutti scherzi. Cali di concentrazione, vuoti di memoria e lo stress mentale possono davvero compromettere lavoro e studio.

Per stimolare le capacità "intellettuali" si può ricorrere a **MG.K VIS MEMORY TOTAL** l'energetico della mente.

MG.K VIS MEMORY TOTAL apporta L-Glutammina, prima fonte di energia con un ruolo fondamentale nel metabolismo cerebrale, Fosfoferina e L-Glicerilfosforilcolina che aiutano a incrementare la capacità di apprendimento e contrastano i "buchi di memoria". Astaxantina, che aiuta a mantenere giovane la mente combattendo i radicali liberi e Ribosio che fornisce pronta energia aiutando il recupero dopo un particolare affaticamento. Disponibile in flaconcini pronti da bere.



L'albero delle Vitamine e Minerali, una risorsa indispensabile per l'organismo.

MULTIMIX l'energetico multivitaminico multiminerale completo e bilanciato.

Che le Vitamine facciano bene, non è una novità! Che non sempre siamo in grado di assumerne una quantità adeguata al nostro fabbisogno, non è una scoperta! Quando serve, possiamo integrare con **MG.K VIS MULTIMIX**, il multivitaminico-multiminerale completo e bilanciato. **MG.K VIS MULTIMIX** contiene tutte le Vitamine e i Sali Minerali necessari per il corretto funzionamento dell'organismo, per stimolare il sistema immunitario in particolare durante trattamenti con antibiotici, per reintegrare i nutrienti persi con le diete ipocaloriche. **MG.K VIS MULTIMIX** è disponibile in bustine al gusto arancia e in compresse.

VITAMINA C l'energetico protettivo che difende l'organismo.

Le straordinarie proprietà della Vitamina C, di cui sono ricchi gli agrumi, sono ormai riconosciute. Quella che forse non tutti conoscono è la straordinaria qualità delle arance rosse di Sicilia. Questo valore aggiunto naturale è alla base di **MG.K VIS VITAMINA C**. **MG.K VIS VITAMINA C** contiene ROC (Red Orange Complex) estratto dalle arance rosse di Sicilia, che potenzia l'azione antiossidante e

protettiva della Vitamina C. Utilizzato con regolarità, rafforza il sistema immunitario incrementando la produzione di anticorpi per prevenire i malanni di stagione, contrasta il precoce invecchiamento della pelle, riduce i danni cellulari causati dal fumo e dall'inquinamento. **MG.K VIS VITAMINA C** con ROC è disponibile in bustine e compresse effervescenti al gradevole gusto di arancia rossa.

MG.K VIS B l'energetico con tutta la forza delle Vitamine del complesso B.

Forse meno conosciute ma altrettanto importanti, sono le Vitamine del complesso B che favoriscono il corretto funzionamento del metabolismo e contribuiscono a mantenere giovani e in buona salute il cuore, il sistema nervoso, la pelle, i capelli e i muscoli. **MG.K VIS B** è l'energetico che riunisce in sé tutta la forza delle Vitamine del complesso B, potenziate con Magnesio e Potassio.

MG.K VIS B è particolarmente utile per le donne, perché aiuta a normalizzare le alterazioni che provocano la sindrome premenstruale e combatte nausea e vomito frequenti in

gravidenza. Disponibili in compresse pronte all'uso.



STANCHEZZA?

SPOSSATEZZA?

ECESSIVA SUDORAZIONE?

L'ORIGINALE

MG.K VIS
IDROSALINO-ENERGETICO

Ideale per chi pratica un'intensa attività lavorativa o intellettuale, per gli anziani e gli adolescenti che devono studiare. Aiuta a combattere stress e stanchezza, contribuisce ad alleviare la tensione muscolare e a contrastare i disturbi del sonno.

PER CHI PRATICA SPORT

MG.K VIS FULL-SPORT Isotonico-energetico che incrementa la forza muscolare e migliora l'efficienza fisica, sviluppando la capacità di resistenza e combattendo la comparsa di crampi.

MG.K VIS CREATIN VIS Pro-Energetico subito disponibile in pratiche tavolette.

BUSTINE GUSTO ARANCIA

PUNTO ENERGIA Una risorsa per il tuo organismo.

CHIEDI GLI ORIGINALI MG.K VIS AL TUO FARMACISTA

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI IN FARMACIA
www.poolpharma.it

STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza
Oggi in farmacia c'è **Dimalosio** non è un lassativo ma un regolatore-depurante dell'intestino.

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale **Glucosio** **Lattulosio**, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.



Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri. In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

Speciale più linea

CHILI DI TROPPO? UN SEGRETO SEMPRE IN TASCA!

Saziare, drenare, depurare sono le parole d'ordine. Oggi in Farmacia ci sono **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink**, due preziosi alleati della linea.

Un Italiano su tre è in sovrappeso, una donna su due ha problemi di ritenzione idrica: queste sono le conseguenze di stili di vita scorretti. Alimentazione disordinata e veloce, stress, vita sedentaria influiscono sempre più negativamente sul nostro organismo e si manifestano esteriormente con qualche chilo di troppo là dove non vorremmo vederli, giro vita in particolare. Per non parlare degli insettimis cutanei meglio conosciuti come "pelle a buccia d'arancia" o cellulite che tutti gli anni cerchiamo di sconfiggere con "magri" risultati. Proprio pensando a queste problematiche, **Kilocal** ha messo a punto due nuovi prodotti, **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** che, associati ad un regime ipocalorico controllato ed esercizio fisico, possono aiutarci a mantenere il peso forma e tonificare glutei e gambe.

Kilocal Program221 combatte i grassi superflui favorendo il controllo del peso, grazie ai suoi principi naturali. **Kilocal Drink** drena e depura l'organismo in modo naturale.

I prodotti **Kilocal** sono in pratiche bustine di gradevole sapore e agiscono in sinergia con l'acqua dove devono essere diluiti.

A casa, in ufficio o semplicemente passeggiando, quante volte portiamo con noi una bottiglietta d'acqua perché bere fa bene?

Da oggi **Kilocal** ci ricorda che con **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** è meglio.

Kilocal, da Pool Pharma in Farmacia.



Richiedi gli originali **Kilocal Program221** e **Kilocal Drink** AL TUO FARMACISTA

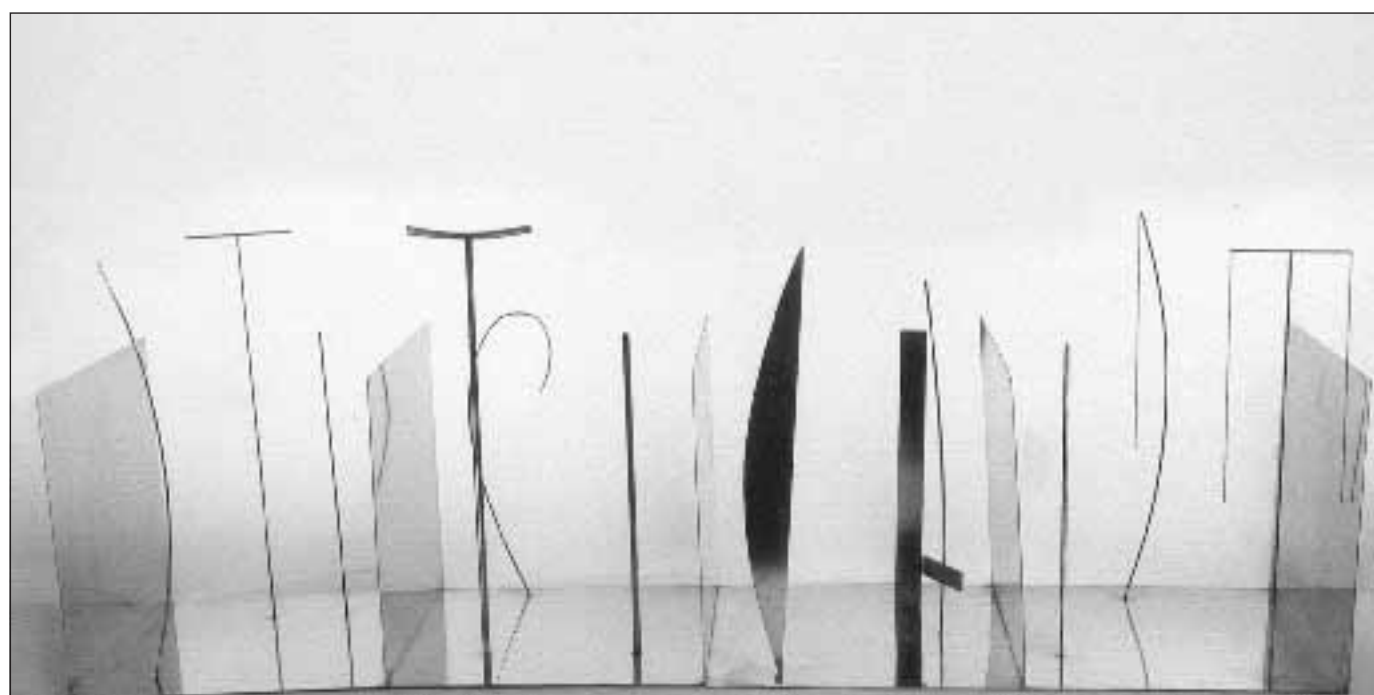
Melotti, le architetture sonore per la mente

RETROSPETTIVE

A La Spezia al Centro di Arte Moderna e Contemporanea è di scena fino al 15 ottobre l'opera dell'artista di Rovereto, allestita con contrappunti di Fontana, Fabro, Paolini e Castellani

di Renato Barilli

Un fatto positivo verificatosi nel sistema museale per l'arte contemporanea, in questi ultimi tempi e nel nostro Paese, è stato il nascere di una preziosa categoria di «curators», di persone specializzate nella conduzione degli spazi pubblici il che invece era stato impedito a lungo dalle pretese degli amministratori degli enti locali di gestire i musei in proprio, o con persone di loro fiducia, pescando assai spesso nella categoria di cui lo stesso faccio parte, dei critici-docenti tuttora. Tra queste figure finalmente specializzate spicca senza dubbio Bruno Corà, che è stato a lungo una sorta di granduca di Toscana, con la direzione del Pecci di Prato e di Villa Fabbroni di Pistoia. Ora si è spostato sulla Spezia, al Centro di Arte moderna e Contemporanea, in cui ci propone un'eccellente re-



«Contrappunto IX» (1972) di Fausto Melotti

trospettiva dedicata a Fausto Melotti (fino al 15 ottobre, cat. Gli Ori). Melotti (1901-1986) è stato l'efficace partner di Lucio Fontana lungo gli anni '30, a sperimentare congiuntamente forme assai avanzate volte a «inquietare» lo spazio, con interventi plastici minimi ma dalle vaste conseguenze, non soltanto visive, bensì più propriamente ambientali, sonore, sinestetiche in genere. Insomma, come scagliare il sasso nello stagno, o meglio nell'etero, nascondendo la mano, non lasciando scoperto il gesto compiuto. Essi militavano in apparenza nel fronte dell'Astrattismo geometrico di specie lombarda (Melotti si era trasferito a Milano dalla natia Rovereto), ma mentre i loro colleghi, sul tipo di Reggiani, Rho, Radice, si appiattivano sulla superficie, loro due viceversa conduce-

vano esperimenti di movimentazione dello spazio appunto assai più felici e pregni di futuro. Condividendo, di nuovo, anche la capacità di fare tutto ciò attraverso due modalità alquanto diverse, o con minimi interventi di sapore pre-concettuale, o con materiali sensibili, sensuosi, di ascendente quasi barocco, Fontana, poi, era chiamato a sviluppare sempre più, in epoca postbellica, questo felice doppio binario, meritandosi sul campo i galloni di nostro alto rappresentante della temperie Informale, mentre Melotti pativa un periodo di ritiro in se stesso e quasi di oblio, da cui veniva recuperato sul finire dei '60, con piena riabilitazione. La bella retrospettiva spezzina mostra il meglio dell'arte di questo artista, attraverso le enigmatiche e concentrate «Sculture» degli anni '30,

Fausto Melotti Consonanze

La Spezia, Centro di Arte Moderna e Contemporanea

fino al 15 ottobre

come lui le chiamava, con apparente mancanza di fantasia, ma proprio per significare che quello che si «vedeva» era ben poca cosa, rispetto agli effetti di risonanza acustica che se ne levavano. Per esempio, ecco alcune sfere metalliche ingabbiate, ma ci rendiamo conto che basta poco perché si mettano a oscillare emanando treni di onde, pronti a echeggiare nell'orecchio, più della mente che dei sensi. Straordinaria l'opera intitolata, con piena tautologia, *Nove cerchi*, offerti come altrettante traiettorie di pianeti, o

piuttosto di atomi vorticanti nei microspazi del cosmo, e beninteso pronti a suscitare suoni arcani. In fondo, non c'è artista che più del Nostro si adoperi per far risuonare la «musica delle sfere». Oppure, dal piano si levano minuscoli peduncoli, sottili, sferzanti come stilette, cui aderiscono brandelli di superficie, agitati anch'essi a sommuovere gli strati dell'aria. Su questa via Melotti stabilisce una perfetta corrispondenza con i *Mobiles* di Calder, fuggendo al pari dello statunitense dalla superficie terrestre per andare ad abitare gli spazi cosmici. Ma sua grande specialità è pur sempre di farci percepire questi corpi filamentososi, queste griglie traforate come altrettanti strumenti musicali di nuovo conio, quasi aderendo alla lezione del futurista Russolo e procedendo a far nascere

un rumorismo di nuovo conio. Si può anche parlare di trappole spaziali per catturare strani uccelli, creature comunque esili, quasi prive di corpo, ma con tante penne, o con stracci multicolori, che restano impigliate nelle reti fatali, col che anche Melotti, al pari del gemello Fontana, sviluppa una componente barocca, ma in modi più casti e riduttivi, imbevuti di silenzio, rotto soltanto da acrisi esplosioni locali, che si accendono come in un puntinismo acustico. In realtà, fin qui ho celato una parte degli intenti manifestati da Corà nel concepire questa mostra, che infatti si rivolge anche a saggiare alcune *Consonanze*, come è detto in un sottotitolo, tra l'arte melottiana e quella di alcuni pretesi allievi d'eccellenza, ma c'è da chiedersi se queste «consonanze» ci siano davvero, o non risultino alquanto forzate. Per esempio, se un «consonante» è Enrico Castellani, bisogna ammettere che in lui c'è troppo ordine, troppa monotona insistenza nell'allineare i suoi eventi plastici, anche se in questo caso viene anch'egli saggiato sul metro di strumenti acustici, con una serie di metronomi, che però battono tutti un po' troppo all'unisono. E così pure Luciano Fabro è colto in un momento molto parziale della sua produzione, in un *Racconto anulare* che certo si dirama in sottili peduncoli, con una morfologia che questo artista non conferma in altre occasioni. Infine Giulio Paolini è sorpreso in uno schizzo per installazione, *Sottosopra*, ma la vocazione del Torinese si manifesta nello sfogliare membrane cartacee che sembrano solleccitare l'occhio più che l'orecchio, anche se, certo, pure in lui si verifica un pronto passaggio dal fisico al mentale.

AGENDARTE

ACQUI TERME (AL). Balla futurista. Uno sperimentista del XX secolo (fino al 3/09).

● In mostra una settantina di opere di Giacomo Balla (Torino 1871 - Roma 1958), tra dipinti, pastelli, disegni e mobili, che illustrano l'intero percorso creativo dell'artista. Palazzo Liceo Saracco, Corso Bagni, 1. Tel. 0144.770272-0144.323313

ALBISSOLA (SV). Lucio Fontana ad Albissola capitale della ceramica d'artista (fino al 6/08).

● Il Circolo degli Artisti di Albissola festeggia il cinquantenario con una collettiva che presenta 150 lavori fra sculture, piatti, vasi, totem e installazioni di 25 artisti, tra i quali spicca, per lo straordinario ruolo di innovazione nel campo della ceramica, Fontana. Varie sedi. Info: Circolo degli Artisti, tel. 019.489155

MILANO. Guido e Sandro Somaré. Distanza e prossimità (fino al 30/07).

● L'esposizione, che rientra nel ciclo «Maestri a Milano», è dedicata ai fratelli, entrambi pittori, Guido (1923-2003) e Sandro (1929) Somaré, interpreti di un linguaggio onirico, poetico ed evocativo. Rotonda di via Besana, via E. Besana. Tel. 02.875672

PESARO. Vis à Vis. Collezioni si incontrano (fino al 31/08).

● La mostra presenta 20 opere di artisti contemporanei italiani provenienti dalle collezioni del Gruppo UniCredito e della società Pesaro per l'Arte Contemporanea. Centro Arti Visive Pescheria, corso XI Settembre, 184. Tel. 0721.387651 www.comune.pesaro.it



Una litografia de «I Bagni Misteriosi» di Giorgio De Chirico

ESTATE D'ARTISTA Dieci litografie, realizzate nel '34, anticipano i temi propri della sua successiva produzione pittorica Ricordi, suggestioni e allucinazioni «I bagni misteriosi» di De Chirico

di Flavia Matitti

Un uomo in abiti borghesi sta in piedi davanti alla cabina di uno stabilimento balneare. Nella mano destra tiene una valigia mentre con la sinistra sta aprendo la porta. La cabina è posta su una palafitta, come si usava nei bagni di una volta, con la scaletta che conduce direttamente in acqua. Sulla destra un bagnante nudo sta prendendo il sole, mentre altri due sono in mare, ma l'acqua ha un aspetto solido, simile a un pavimento. Su tutto aleggia un'atmosfera sospesa e misteriosa, di attesa, come se qualcosa di ignoto dovesse accadere da un momento all'altro; un'atmosfera che non mancherà di stregare un maestro del brivido come Alfred Hitchcock.

Questo è lo scenario che si presenta osservando la prima delle dieci litografie realizzate nell'estate del 1934 da Giorgio De Chirico, allora quarantacinquenne, per la cartella *Mythologie* che, uscita con testi di Jean Cocteau presso le Editions des Quatre-Chemins, inaugura uno dei cicli più enigmatici ed inquietanti dell'intera produzione del Metafisico: *I Bagni Misteriosi*. In questa impresa grafica, infatti, sono già presenti tutti gli ingredienti di questa straordinaria invenzione, ripresa dall'artista nei dipinti degli anni Trenta e nuovamente nel dopoguerra e negli anni Settanta (nel 1973 per la XV Triennale di Milano verrà realizzata una versione in pietra de La

Giorgio De Chirico L'ospite misterioso

Litografia da «Mythologie» cartella con 10 litografie di De Chirico e dieci testi di Jean Cocteau pubblicata nel 1934 a Parigi dalle Editions de Quatre Chemins

piacina dei Bagni misteriosi, restaurata di recente). Nelle litografie dunque troviamo le cabine poste su palafitte e coronate da bandierine (se ne ricorderà Aldo Rossi in alcuni progetti architettonici), la contrapposizione tra bagnanti nudi e uomini vestiti, le onde a zig-zag, le piscine, ecc. Ma quale è l'enigma che si cela nei *Bagni Misteriosi*? A differenza dei Surrealisti, le invenzioni di De Chirico non derivano dai sogni, ma sono il frutto di una sorta di corto-circuito mentale fra i ricordi personali e le immagini viste nei libri o ispirate all'arte del passato. Nel caso dei *Bagni Misteriosi*, mentre il rapporto col testo di Cocteau è sfuggente, le radici del tema vanno cercate nelle incisioni di Max Klinger, in alcuni libri per l'infanzia e soprattutto nei ricordi dell'artista, come ha messo in luce Maurizio Fagiolo dell'Arco, che a questo soggetto ha dedicato diversi studi monografici una mostra allestita nel 1998 a Vicenza. Così nel 1920, scrivendo su Klinger, de Chirico accenna al senso di sgomento provato in Grecia da bambino di fronte alle sculture delle cabine: «Quei pochi gradini di legno coperti di alghe e di muffa e immersi a meno d'un metro

sott'acqua mi sembrava dovesse scendere per leghe e leghe fino nel cuore delle tenebre oceaniche», mentre Martha Davidson, in un articolo uscito nel 1936, riferisce che De Chirico le ha raccontato di essere rimasto profondamente turbato, quando il padre lo portava ai bagni: «dalla differenza tra le persone vestite e quelle nude. Sembravano quasi come differenti specie di animali in sfere differenti dell'esistenza». Nel 1973 l'artista ha poi dichiarato che l'idea dei *Bagni Misteriosi* gli è venuta osservando l'immagine di un uomo riflessa su un pavimento lucidato: «Cosi' immaginai delle strane piscine con uomini immersi in quella specie di acqua-parquet, che stavano fermi, o si muovevano». È comunque significativo che già in una poesia del 1917, intitolata *Villeggiatura*, l'artista scrive: «Ogni cabina contiene un fantasma. Li scopro uno dopo l'altro scostando le cortine». E se si considera che De Chirico ha paragonato l'ispirazione artistica alla «rivelazione», che si manifesta improvvisamente, come se di colpo si aprisse una porta, ecco che il personaggio descritto all'inizio, in piedi davanti alla cabina, non è altro che l'artista stesso, colpito dalla rivelazione di un nuovo soggetto. La valigia che ha in mano, attribuito del viaggiatore (la sua opera è tutta incentrata sui temi della partenza e del ritorno), lo imparenta a Hermes, il dio del sapere ermetico, raffigurato sui sarcofagi antichi mentre schiude alle anime la porta dell'aldilà scoprendo, come diceva De Chirico a proposito della propria arte metafisica, «il demone in ogni cosa».



Dalla mostra «Volterra d'oro e di pietra»

ROMA. Franco Cillia. Colori per Federico Zeri (fino al 31/07).

● Personale di Franco Cillia (Ragusa, 1940) con una quarantina di acrilici realizzati dal 1997 ad oggi, che vogliono essere un omaggio a Federico Zeri per ricordarlo ad otto anni dalla scomparsa. Complesso del Vittoriano, Sala Giubileo, via San Pietro in Carcere. Tel. 06.6780664

ROMA. Mario Quesada lo storico dell'arte e il poeta (fino al 10/09).

● A dieci anni dalla scomparsa, la mostra rende omaggio a Mario Quesada (1941-1996) illustrando il suo lavoro di critico e storico dell'arte e l'attività di poeta. Museo Boncompagni Ludovisi per le Arti Decorative del XIX e XX secolo, via Boncompagni, 18.

VOLTERRA. Volterra d'oro e di pietra. Arte e città nel medioevo (fino al 1/11).

● Ampia rassegna allestita in due sedi che attraverso oltre 200 opere tra dipinti, sculture, arredi sacri, sigilli, monete, tessuti e manoscritti miniati, documenta la storia artistica e civile di Volterra dal X al XV secolo. Palazzo dei Priori e Pinacoteca Civica. Tel. 0588.91268

A cura di F. Ma.

LA MOSTRA Le sculture esposte, tutte restaurate per l'occasione, risalgono alla fine del 400 Il Rinascimento segreto dei maestri del legno

di Ibio Paolucci

Una mostra di raffinata bellezza è quella in corso a Camerino, nel Convento di San Domenico, fino al 5 novembre. Si intitola *Rinascimento scolpito. Maestri del legno tra Marche e Umbria*, accompagnata da un ricco catalogo della Silvana Editoriale, curato da Raffaele Casciaro, studioso già autore di un magnifico libro sulla scultura lignea lombarda del Rinascimento, edito da Skira. Il panorama della rassegna, curata anche da Maria Giannatiempo Lopez, ruota attorno ad un'opera di alto respiro di autore anonimo

conservata fino ad una trentina di anni fa nel Santuario di Macereto, un luogo non facilmente accessibile sui monti Sibillini, ora custodita nel più sicuro museo di Visso. L'autore di questa scultura lignea policroma, in attesa di avere un nome, viene chiamato, per l'appunto, «Maestro della Madonna di Macereto». L'opera, che rappresenta la Vergine Maria col figlioletto viene considerata dai curatori, non a torto, una delle più memorabili raffigurazioni dell'amore materno che ci abbia lasciato il Rinascimento. In effetti si tratta di un'immagine con una Ma-

Rinascimento scolpito Maestri del legno tra Marche e Umbria

Camerino Convento di San Domenico fino al 5 novembre

donna tenerissima non discosta, tuttavia, dai modi semplici della quotidianità. Del maestro non si conosce né l'identità né la data dell'esecuzione. Si sa, comunque, che avrebbe operato tra il 1465 e il 1500 circa in zone tra le Marche e l'Umbria. La scultura di Macereto è un prototipo imitato da numerosi artisti, le cui opere si trovano esposte in mostra. Trattati distintivi

del capolavoro la perfetta bellezza dei colori e dell'insieme. Difficile, però - osserva Raffaele Casciaro - risalire ai modelli figurativi della statua «caratterizzata da una cifra stilistica che appare originale e inconfondibile». Altri autori presenti Domenico Indivini, Lucantonio di Giovanni, Sebastiano d'Appennino. Nomi noti solo agli addetti ai lavori, che però hanno portato a termine opere di indubbio valore, cimentandosi in un'arte che, per fortuna, non viene più giudicata «minor». Pregio della mostra è anche quello di avere restaurato le sculture, riportandole all'originale splendore cromatico.

Cara Unità

Missioni militari: esiste un valido motivo per colare a picco?

Cara Unità, risulta difficile per l'elettore medio del centrosinistra capire come la questione Afghanistan possa essere diventata decisiva per la sopravvivenza o meno del governo Prodi. Ormai è stato deciso di porre la fiducia sul tema del rifinanziamento della missione italiana, tuttavia ci si chiede se si rendono conto, i parlamentari ed il governo del centrosinistra, che cosa ha significato per l'Italia e per gli italiani l'esperienza horror della scorsa legislatura.

Milioni di italiani hanno vissuto il cambio della guardia e la vittoria del no al referendum come la fine di un incubo e l'inizio di una nuova era. È mai possibile che per i parlamentari «dissidenti» del centrosinistra i problemi dell'Afghanistan, per quanto gravi, siano tanto importanti da meritare che si corra il rischio della caduta del governo ed il ricorso a nuove elezioni in Italia? Mai sentita la massima: «Primum vivere, deinde philosophare»?

Un esito negativo del voto di fiducia, con le conseguenze previste, aprirebbe una prospettiva difficilissima, drammatica per i partiti del centrosinistra: dovrebbero trovarsi un nuovo leader

(non credo che Prodi sarebbe di nuovo disponibile) e interrogarsi sul modo di tamponare una sicura emorragia di voti, quella degli elettori delusi da una coalizione che dilapida come niente il capitale di consensi ricevuti. Nel frattempo, l'Italia sociale, l'Italia economica, andrebbe a picco. Interessata?

Mario Fabris

Indulto/1 Cara sinistra non mi deludere

Caro Direttore, oggi hai chiarito e puntualizzato, con quattro punti fondamentali, l'argomento Afghanistan. È stato della massima importanza per me, e spero per tutti, grazie ancora. Prima avevo molti dubbi sull'argomento, ora non più. Chiedo, per cortesia ad Antonio Padellaro, di fare la stessa chiarezza sull'indulto. Martedì prossimo è previsto il voto. L'Ulivo dice «se non lasciamo nel testo la possibilità di far beneficiare dell'indulto anche Cesare Previti, Forza Italia non voterà con noi». Hai sicuramente letto, sul nostro quotidiano le lettere di venerdì 21 luglio. Io mi riconosco in pieno in quelle lettere: «Se includete nell'indulto i reati finanziari, non vi voteremo più». Se hai spiegato così bene l'importanza del voto sull'Afghanistan, cosa dici sulla legge sull'indulto che il centrosinistra si appresta a votare per salvare Previti? Non voglio essere deluso da questa sinistra. Sarebbe un ennesimo fallimento.

Gianni Ferrara Mazzucco

Indulto/2 Di Pietro ha ragione: non svendiamo la legalità

Cara Unità, voglio aggiungere la mia voce a quella di quanti

protestano per l'indulto così come è stato licenziato dalla Commissione Giustizia. Non sono contro l'indulto ma esso non può e non deve essere il completamento della legge Cirielli, che ha fatto scandalo nel mondo e contro cui l'attuale maggioranza ha tanto protestato.

Non posso e non voglio capire le ragioni che inducono il nostro Governo a ricalcare, nel merito, le orme della CDL, se soltanto che dal centro-sinistra mi aspettavo leggi che evidenziassero la differenza tra il passato e presente Governo. Mi aspettavo, e ci credevo, che la legalità e la giustizia tornassero ad essere limpidamente uguali per tutti.

Invece ci ritroviamo con Di Pietro, che dopo avere combattuto la sua battaglia contro di loro, ora deve combattere contro la coalizione di Governo di cui fa parte. Io, da sempre, convinta elettrice di sinistra devo proprio rassegnarmi a credere nel luogo comune per cui «sono tutti uguali!». Vi prego non fateci questo.

Carmela Quintiliani, Manziana

La kefish di Zapatero Noi c'eravamo, è stato solo un gesto di pace

Cara Unità, siamo ragazze e ragazzi della Sinistra Giovanile milanese e facciamo parte della delegazione italiana al Festival dello Lusy (Internazionale dei giovani socialisti), che si sta svolgendo in questi giorni ad Alicante, Spagna. Leggiamo sui giornali la notizia del presunto antisemitismo del Presidente Zapatero per via della foto con kefish scattatagli alla conclusione del suo intervento al Festival. Noi c'eravamo, eravamo nel pubblico presente sul palco e abbiamo assistito alla scena. Le cose sono andate così: il ragazzo palestinese seduto accanto a noi, al momento

dei saluti e delle foto, si è tolto la kefish che indossava mettendola al collo del premier spagnolo. Dopo il discorso di Zapatero, impregnato di valori di pace, tolleranza e reciproco rispetto tra culture, davanti ad una platea multietnica, il giovane palestinese ha semplicemente voluto compiere un gesto di affetto. Gesto a cui, a nostro parere, non va dato altro significato e che non deve essere prestato a strumentalizzazioni, per giunta pericolose. Viviamo da cinque giorni in una comunità dove si incontrano e si confrontano giovani provenienti da ogni parte del mondo, portatori di culture, esperienze, storie diverse. Nel nostro campeggio, a pochi passi da noi, tende israeliane accanto a tende palestinesi.

Elisa Martini, Vittoria Valentini, Diego Caselli, Giovanni Nava, Pierluca Pannella, Saverio Pintaudi.

Pronta a manifestare a favore del decreto Bersani

Cara Unità, condivido lo scritto di Sabina Ferilli di ieri: tassisti, avvocati, farmacisti, fanno proprio una pessima figura: chi pensano di convincere delle loro ragioni? Non certo le persone comuni come noi, che pagano i privilegi degli altri. Se la signora Ferilli volesse provare un'esperienza estrema potrebbe provare a dover andare all'aeroporto di Pisa alle cinque del mattino (i taxi a Pisa non accettano prenotazioni) oppure ad arrivare all'aeroporto medesimo dopo le nove di sera con l'aspirazione di trovare un taxi che la porti in città. Così andavano già le cose prima del decreto, figuriamoci se i disagi provocati dai loro scioperi ci sorprendono! Ma cosa vogliono, che ci abituino a non usarli proprio più?

E se ci sarà una manifestazione in piazza a sostegno del decreto del ministro Bersani, io ci andrò.

Anna Santoni

Assistenza clienti: il fax riposa il call center no

Cara Unità, per motivi finanziari ho dovuto richiedere all'Eni Divisione Gas & Power (ex Italgas) la rateizzazione della bolletta e ho telefonato al numero verde di assistenza alla clientela, dove molto educatamente l'operatore del call center mi ha spiegato cosa fare (inviare un fax e la copia della prima pagina della fattura al numero 800919962).

Spedisco il fax e una voce registrata mi risponde che il numero è attivo dalle 8 alle 16 senza specificare altro. Richiamo il numero dell'assistenza alla clientela e un altro operatore sempre molto gentilmente mi fa notare che oggi è sabato e il servizio fax è attivo solo dal Lunedì al Venerdì.

Trovo curioso (o vergognoso?) che un numero di fax collegato a una macchina effettui la settimana corta mentre il servizio di call center fatto di lavoratori sottopagati, con orari a turnazione e senza sicurezza di un contratto a tempo indeterminato, ma costretti a lavorare per tre o sei mesi e poi chissà, che pagano i contributi per una futura pensione da fame e spesso e volentieri senza copertura assicurativa, debbano invece essere sempre reperibili.

Leo Carlo, Roma

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

La Tv senza Gasparri

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Eterogeneità, la duplice natura della Rai che offre in modo indistinto, sia beni meritori finanziati dal canone, sia beni di intrattenimento finanziati dalla pubblicità.

È noto che fino agli anni 90 si pensava che l'assetto duopolistico del mercato televisivo italiano avrebbe dovuto essere superato con lo «spostamento» su satellite del canale 4 di Mediaset. La legge Gasparri è servita ad affossare una volta per tutte questa prospettiva. Tuttavia da allora non solo è cambiato, con la Gasparri, il quadro normativo, ma anche il quadro tecnologico. Questo non significa tuttavia che la legge Gasparri sia un buono strumento per affrontare i primi due problemi su enunciati. Cerchiamo di capire per quali motivi.

1. Modifiche tecnologiche. La Tv che è entrata finora nelle nostre case si basa sulla tecnologia analogica, che consente di trasmettere, su ogni rete, un solo programma (o canale). Nell'etere c'è un limitato numero di frequenze. Sulla base dell'occupazione di fatto dello spettro delle frequenze il numero massimo di reti televisive nazionali è tra dieci e dodici, il che, in tecnologia analogica, lascia spazio per un pari numero di canali nazionali. La Germania occupa per tutte le sue tv metà delle frequenze impiegate in Italia. In Italia gli emittenti hanno occupato, con le loro antenne, frequenze in modo caotico, dando luogo a notevoli problemi sia di congestione dello spettro delle frequenze, sia di interferenze. Rai e Mediaset, occupano l'80% delle frequenze nazionali, che sono il 50% di tutte le frequenze utilizzate in Italia, il resto essendo utilizzato da altre minori tv nazionali e da 700 tv locali. Va quindi accolto con favore l'intendimento dell'AGCom di predisporre un catasto nazionale degli impianti radiotelevisivi e delle relative frequenze e un censimento per porre rimedio all'attuale sperpero di una risorsa pubblica. Le innovazioni tecnologiche e la convergenza mediatica in atto (satellite, pay per view, Iptv, Internet eccetera) am-

plicano la necessità, crediamo sentita da tutti, di un riordino in Italia dell'attribuzioni delle frequenze nell'etere.

Dall'analogico al digitale. Come è noto il punto di partenza della Gasparri è la trasformazione del sistema analogico in digitale. Con il digitale terrestre su una stessa rete anziché un solo canale ne potranno passare circa cinque. Questa rete a più canali si chiama multiplex. Con questa trasformazione tecnologica c'è spazio per ben oltre cinquanta canali. Anche se è tecnologicamente più corretto ragionare non più in termini di reti e canali ma, più rigorosamente, di capacità trasmissiva (bit al secondo via etere), continuerò ad usare la vecchia terminologia, perché questo non credo che modifichi la sostanza del ragionamento. La tecnologia ha allargato il mercato potenziale e la possibilità di ingresso di nuovi concorrenti, tuttavia la trasformazione dall'analogico al digitale richiede molto più tempo di quanto non sia previsto dalla Legge Gasparri e occorre quindi evitare da subito il trasferimento dell'attuale duopolio dall'analogico al digitale. Non solo, ma bisogna avere presente che questa crescita potenziale del mercato non vuole dire automaticamente crescita della concorrenza. Per capire questo punto bisogna fare un ragionamento sulle reti.

Come già due anni fa aveva messo in evidenza l'Antitrust nella sua «Indagine conoscitiva sul settore televisivo», l'Italia è l'unico paese, in Europa, nel quale vi sono emittenti proprietarie di più di una rete (il che, nel sistema analogico, implica più di un canale). Con il passaggio al digitale terrestre, Mediaset verrebbe a disporre di tre multiplex e quindi di quindici canali circa, replicando l'attuale assetto del mercato, nonostante il moltiplicarsi dei canali. La Gasparri tuttavia impone che ogni operatore metta a disposizione di terzi il 40% di ogni multiplex, quindi due canali su cinque. Ragionando come se il passaggio al digitale fosse già avvenuto, si offrono tre prospettive. La prima (quella che si evince dalla legge Gasparri) è quella di lasciare tre reti ai due oligopolisti. Essi rimarrebbero in tal modo, produttori non solo verticalmente integrati, ma anche con un significativo controllo della capacità trasmissiva totale, debolmente temperato dal vincolo di utilizzare non più del 60% dei canali. La seconda (sostenuta da Michele Gril-



lo e da me) consiste nel consentire ad ogni operatore di avere non più di una rete, con il risultato di una ampia pluralità (almeno 10) di operatori, tutti verticalmente integrati, ciascuno dei quali disporrebbe di almeno cinque canali. La terza (sostenuta da Carlo Rognoni) consiste nel fissare «tetti» al controllo, da parte di ciascun soggetto, della «capacità trasmissiva» (si può grosso modo dire che un tetto del 10% della «capacità trasmissiva» sarebbe equivalente a otto canali, magari alcuni in chiaro e altri a pagamento); dall'altro, non si consentirebbe ad alcuna impresa di essere verticalmente integrata, nel senso che ogni operatore dovrebbe o gestire la rete offrendo i suoi canali a fornitori di contenuti, o gestire i canali andando a cercarsi i gestori di rete che offrono le migliori condizioni di mercato.

Pari condizioni concorrenziali sono garantite sia con la seconda proposta, nella quale tutte le società sono parimenti verticalmente integrate, sia con la terza proposta, in cui nessuna lo è; mentre con la proposta Gasparri alcune imprese sarebbero verticalmente integrate e altre no e quindi le prime verrebbero a godere di una posizione di superiorità concorrenziale. 2. Il secondo elemento che condiziona la concorrenza nei mercati televisivi riguarda la pubblicità e l'impossibilità di superare la segmentazione dei mercati tra canali gratuiti e canali a pagamento. Non è vero, come ipotizza l'impianto della Gasparri, che esiste un unico mercato in cui chi offre canali a pagamento è in concorrenza con chi offre canali gratuiti. L'AGCom,

nella sua indagine conoscitiva, ha dimostrato come le possibilità di concorrenza tra queste due «piattaforme» sono molto limitate. Le emittenti a pagamento «scremano il mercato» dei consumatori disposti a pagare per vedere le trasmissioni di un canale; gli altri consumatori, disposti, pur di non pagare, a sorbirsi le interruzioni pubblicitarie, sono «accatturati» dalle emittenti che offrono trasmissioni gratuite. La moltiplicazione delle imprese a pagamento non intacca il grado di oligopolio sull'offerta pubblicitaria del segmento di Tv gratuita e la cosa non è certo senza importanza, e non solo economica. A regime, qualora gli operatori di mercato fossero su un piede di parità, i tetti di pubblicità potrebbero essere rimossi, perché la concorrenza sarebbe tra uguali e quindi è

corretto consentire che un operatore abbia una quota della raccolta pubblicitaria anche molto maggiore di altri, se questo è frutto di programmi che ottengono maggiori quote di ascolto. Nella fase di transizione invece, in cui Mediaset ha il 65% della pubblicità nazionale televisiva, il SIC, inventato dalla Gasparri, è un escamotage privo di efficacia, perché i mercati sono segmentati e quindi, anche se si moltiplicano i canali a pagamento, Mediaset-Publitalia continua ad avere una posizione dominante sul mercato di riferimento. Quindi per intervenire su tale posizione dominante, può essere opportuno introdurre tetti antitrust.

I tetti di pubblicità dovrebbero essere definiti dalla legge e sussistere fintanto che non si sia passati al digitale secondo uno degli schemi concorrenziali sopra delineati (Grillo-Targetti o Rognoni). I tetti dovrebbero essere destinati a società detentrici di più canali (sia ancora all'analogico) e dovrebbero essere più stringenti per ogni canale aggiuntivo. Di conseguenza il tetto medio verrebbe ad essere tanto maggiore quanto più una società dispone di numerosi canali. L'Antitrust potrebbe controllare che le società non si spezzettino solo per aggirare la legge.

3. Il terzo problema riguarda la riforma Rai. I problemi della Rai si possono ricondurre a due: la presenza invadente dei partiti e la confusione tra due missioni. Se lo Stato offre dei beni meritori, dei beni cioè che i consumatori non acquistano sul mercato perché non sono consapevoli della reale capacità di

creare benessere di quei beni (ad esempio la cultura), oppure se lo Stato offre il bene pubblico «informazione», come uno dei mezzi per garantire il pluralismo (a cui ovviamente altri ne vanno affiancati) è giusto che esso finanzia queste attività con un'imposta che può essere il canone agli abbonati oppure con altri proventi della fiscalità generale. Ma se l'impresa pubblica offre intrattenimento deve finanziarsi come un'azienda privata a pagamento o con la raccolta pubblicitaria e in tal caso senza i vincoli attuali. Per poter attuare questa separazione è opportuno che i due servizi siano offerti da aziende separate. A questo scopo sarebbe quindi opportuna una riforma lungo le linee seguenti. La Rai si trasforma in una Fondazione che detiene le quote di due società: la prima è una spa che gestisce i canali 1 e 2; la seconda gestisce il canale 3. La società Rai 3 ha come scopo attività culturale, di formazione e informazione; i servizi sono offerti gratuitamente ai cittadini (abolizione del canone) ed è finanziata dallo Stato attraverso i proventi (che dovrebbero essere maggiori di ora) che gli derivano dalla concessione dell'etere a tutte le altre società concessionarie. La società Rai 1e2 si finanzia invece con la pubblicità e offre programmi senza vincolo di destinazione culturale. La società Rai 1e2 dovrebbe allargare la sua compagine sociale ai privati. Lo schermo della Fondazione oltre la presenza dei privati in Rai 1e2 dovrebbe ridurre il fenomeno dell'invadenza che oggi i partiti mostrano nella Rai.

Partito democratico, una sfida giovane

LAMBERTO DINI

Costruire il Partito democratico è una decisione lungimirante che contribuirà a superare antichi steccati, a spostare il confronto politico verso le sfide del ventesimo secolo e a fondare infine un sano bipolarismo. L'obiettivo è quello di creare un partito che sappia prendere il meglio delle tradizioni politiche e ideali che hanno dominato la storia del nostro paese. Tradizioni che hanno radici profonde e segnano le identità politiche nelle quali si riconoscono gran parte degli elettori dei nostri partiti: libe-

ral-democratica, cattolico-democratica, socialista. La realizzazione di questo progetto richiede tempo e grande impegno poiché non si può forzare il corso della storia. Identità culturali, simboli e bandiere, nel cui segno ci si è anche profondamente divisi nel corso della storia repubblicana, possono e devono fondare questa nuova avventura, senza per questo scomparire dall'oggi ai domani. Togliere visibile rappresentanza a elettori, specie i più adulti, che hanno vissuto in un mondo diverso, lacerato da con-

flitti che non esistono più, sarebbe un atto miope che indurrebbe alla ulteriore frammentazione del panorama politico, quando invece lo sforzo deve essere quello di semplificarlo, costruendo un soggetto forte e ampiamente rappresentativo, che non può nascere dalla sola aggregazione delle segreterie politiche e degli apparati amministrativi dei DS e della Margherita. Dobbiamo costruire il nuovo partito interessando le giovani generazioni sulla base dei valori che ci uniscono: la solidarietà e la giustizia sociale, la difesa dei più deboli e la non discriminazione, un'istruzione pubblica aperta a tutti, la lai-

rità dello Stato, i diritti civili e le libertà individuali, principi fondanti della nostra democrazia. Vediamo l'Italia parte dell'Europa unita e consideriamo essenziale l'economia di mercato, liberata da lacci e vincoli corporativi, governata da regole che ne impediscono gli eccessi. Sono questi principi pienamente condivisi da tutti coloro che sono cresciuti nella libertà in un'Europa senza frontiere. Dai giovani dobbiamo partire con scelte coraggiose, anche dal punto di vista organizzativo, che permettano loro di crescere politicamente in una casa comune costruendo

l'identità di una forza unitaria che abbia l'ambizione di governare i processi di un mondo che cambia rapidamente. Questo progetto politico prenderà forza se in questi anni l'azione dell'Esecutivo sarà efficace. Spetta al Governo, e in particolare ai DS e alla Margherita, dare prova di unità di intenti e capacità di leadership in una società plurale e complessa come la nostra. Solo così sarà possibile alimentare questo grande progetto di unione di forze riformiste impegnate nella modernizzazione del Paese. Dimostrando con i fatti la sua validità e necessità.

La fine della pace

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Hezbollah appare di volta in volta un partito democraticamente eletto, una associazione islamica di sostegno e soccorso per le vittime degli attacchi israeliani (Giuseppe Zaccaria nel programma *Controcorrente* di Sky Tg 24) «una parte della nostra cultura» (l'ambasciatore libanese alle Nazioni Unite) e la organizzazione militare meglio armata e meglio organizzata fra quelle che tengono sotto tiro Israele. Israele è per la prima volta assediata. Migliaia di missili di vario tipo e gittata l'hanno finora colpita, ed è un fatto senza precedenti. Ma «sono giocattoli» (Nemer Ammad, alla televisione italiana) e comunque non dovrebbero dare luogo ad una reazione «sproporzionata» (governi d'Europa).

I palestinesi, d'altra parte, sono allo stesso tempo occupati e oppressi a cui viene negata la pace. Ma con due diverse continuazioni per questo discorso. Una estende, più o meno chiaramente il concetto di occupazione a tutto il territorio palestinese del 1948 e dunque pace vuol dire che Israele deve scomparire. L'altra non considera importante che Hamas, nuova maggioranza e nuovo governo palestinese, neghi a Israele ogni riconoscimento. Dunque è Israele che non vuole la pace. Questa affermazione è molto popolare anche perché evita di affrontare il problema: come si fa la pace con chi rifiuta di riconoscere che esista? Un altro drammatico sdoppiamento di immagini si verifica in tutti i telegiornali del mondo e questo spiega perché, persino a New York, l'opinione pubblica sia nettamente divisa. La guerra di Israele si vede. Si vedono soldati, carri armati, aerei. L'impressione è che siano impegnati con un immenso rastrellamento militare, contro bande disperse su territori innocenti e contro popolazioni che sono ingiustamente colpite. Hezbollah non si vede, non ha uniformi. I suoi quartieri generali sono fra le case di cui vediamo le macerie, le sue caserme sono case di abitazioni dove stanno anche molte famiglie. Le rampe lanciamissili sono dovunque, anche accanto a un campo di calcio, a una scuola, a un ospedale. Una possibilità di visione comune sarebbe di ammettere la spietatezza di questo tipo di guerra in cui tutto si gioca a carico delle popolazioni civili, da una parte e dall'altra. Il fatto è che se un missile Hezbollah o Hamas fa centro, colpisce il "nemico", cioè gli israeliani, militari e miliziani, una azione che in guerra appare normale o almeno ammissibile. Quando l'ordigno di Israele distrugge case e persone perché il nemico, chiunque esso sia lì, dove ci sono donne, bambini e intere famiglie, è un ordigno assassino. È vero. È stato vero anche a Stalingra-

do, che tutto il mondo democratico ha celebrato. Ma qui sono le immagini quasi in diretta a sdoppiare la percezione degli eventi: militari potentemente armati da una parte, civili che fuggono o restano sotto le macerie dall'altra. La visione sdoppiata riguarda anche le Nazioni Unite. In questo caso non dipende dai media, ma da vari e diversi strati della politica di destra e di sinistra.

A destra le Nazioni Unite sono odiate al punto che i giornali padronali italiani dei tempi di Berlusconi hanno dedicato pagine intere a pubblicare capi d'accusa di tutti i tipi, dal furto allo stupro.

Sempre a destra, le Nazioni Unite servono per autorizzare l'invio delle truppe italiane "di pace" in Iraq (non è vero, l'Onu ha dato un generico assenso dopo l'invio delle truppe italiane). E servono per tranquillizzare su ciò che accade o potrebbe accadere in Afghanistan (ed è vero, coordinano gran parte dell'azione umanitaria e non militare in quel Paese). Nel campo opposto c'è uno sdoppiamento quasi simmetrico. Le Nazioni Unite sono una foglia di fico che non garantisce la pace, dicono coloro che vogliono votare no alla presenza italiana in Afghanistan. Però, sì, le Nazioni Unite sono la via d'uscita per togliere l'iniziativa di guerra a Israele e interporre una barriera che fermi Tzahal, dicono quasi le stesse voci.

Siamo dunque in presenza di narrazioni radicalmente diverse e non sovrapponibili. Sono narrazioni che riguardano soprattutto la sinistra per due ragioni. La prima è che solo la sinistra si tormenta su guerra e pace. Alla cultura di destra la guerra va sempre bene, prima ancora di andare troppo per il sottile sulle ragioni o sui mezzi per farla. La seconda è che le sinistre europee, e quella italiana più di tutte, si sono tenute sempre a distanza da Israele, la conoscono poco e condividono (in molti) la ragione che viene dalla guerra fredda: Israele avamposto americano dunque imperialista. Comunque hanno visto sempre la causa palestinese, terrorismo o no, come appartenente al mondo da liberare dalla occupazione coloniale. Si radica qui la persuasione molto diffusa a sinistra che Israele sia sempre e comunque un Paese occupante, per 100 chilometri o per un metro. E abbiamo visto che non a tutti è chiaro se vi sia un punto, una frontiera, in cui l'occupazione finisce e comincia il legittimo Stato di Israele che può vivere, garantito e riconosciuto accanto all'altro Stato che resta da fare. Diffusa è la persuasione che sia Israele, in modo unilaterale, a rendere impossibile questo secondo Stato. Come lo rende impossibile? Lo rende impossibile con la sua esistenza.

Ma il rifiuto di riconoscere sia l'esistenza che la continuazione di Israele sembra un incidente poco importante, o perché viene inteso come un naturale atto di rifiuto della occupazione, o perché appare ad alcuni (e non sono pochi) come la legittima ritorsione contro le malefatte del potente Paese vicino che ha un suo Sta-

to (e qui il discorso rinvia a come è nato, quando, perché, e si accumulano dubbi e obiezioni sulla legittimità concessa dalle Nazioni Unite) ma non vuole permettere che nasca lo Stato dei palestinesi.

E qui la storia è un film che ricomincia sempre da capo, come è facile constatare nei dibattiti che su questo tema si accendono continuamente e a sinistra, anche quando non c'è la guerra, e persino nei miracolosi momenti in cui si stava quasi facendo la pace.

Tutti i sentimenti, le idee, le obiezioni con cui ci si incontra in questi duri e pericolosi giorni di guerra sembrano fare la spola fra due soli momenti della storia: quando Israele comincia (comincia a danno dei palestinesi, sottrae terra, produce profughi); e adesso, quando Israele «come al solito fa la guerra», che non viene mai intravista come difesa. Nel più benevolo dei casi si dice che «esagera». Ma non si precisa rispetto a che cosa. Mille missili su Israele sono una buona ragione per reagire? Duemila?

Una guerra è un fatto gravissimo. La farebbe a cuor leggero un Paese democratico con buone condizioni di vita, la farebbe tutto un popolo unito senza alcuna frammentazione e divergenza, intellettuali e classe media, pacifisti e militari, mettendo tutto in gioco, vite e beni, case e figli, come in un'ultima estrema partita, se questa fosse solo la decisione capricciosa di un governo incline alla violenza? La farebbero, insieme, scrittori pacifisti come Amos Oz, Abraham Bet Yehoshua, Meir Shalev, David Grossman?

Questa domanda viene di solito saltata, per arrivare subito alla sentenza e affermare: «Israele adesso esagera». Nel dire questa frase si fa rimbombare un'area vuota, o meglio svuotata di eventi. Si parla, cioè, come se Sadat non fosse stato assassinato per aver fatto la pace con Israele, come se Rabin non fosse stato assassinato perché stava facendo la pace con gli arabi, come se Sharon non avesse abbracciato la strada dei «terroristi in cambio di pace». E come se in mezzo, in decenni di fatidici, san-

guinosi ma pieni di tentativi di pace, non ci fossero stati Camp David, Oslo, Madrid, l'offerta del primo ministro Barak che metteva sul piatto delle trattative anche una parte di Gerusalemme, la cosiddetta (discussa, misconosciuta, però avvenuta) «intesa di Ginevra» in cui israeliani e palestinesi (intellettuali con intellettuali, militari con militari, politici con politici, ex comandanti ed ex leaders delle due parti), avevano designato punto per punto frontiere e divisioni di territorio e risorse. Osservare che non c'è petrolio in quest'area e che perciò non si applicano tanti tradizionali sillogismi su imperialismo e occupazione serve a poco. L'argomento viene superato ritornando a giudizi che si possono dare solo ignorando decenni in cui non si è mai smesso di cercare una porta di pace.

Osservare che il petrolio c'è, in quest'area, ma è tutto nelle mani dei Paesi arabi che sono contro Israele e lo boicottano e ne chiedono la cancellazione, e finanziano tutti gli Hezbollah e tutte le Hamas della regione serve a poco. Infatti il problema non viene visto come assedio di potenti nemici arabi che mandano avanti i palestinesi e i civili libanesi. Viene visto come il rifiuto di Israele di permettere la nascita dello Stato palestinese. E come invito esplicito a sgombrare l'area. Ecco il problema che ci ha portati a questa tragica situazione, da una parte guerra aperta di un Paese che si sente morire, di un popolo unito che non vuole scomparire. Dall'altro un popolo spossato che rivede la sua terra usurpata. Con l'aiuto legittimo della potenza militare siriana e iraniana.

E come se fossimo impegnati a raccontare due storie diverse. Due percorsi che nella memoria, nella cognizione, e dunque nel giudizio e nei sentimenti, non si incontrano mai. E quando si scontrano e scoppia un conflitto che potrebbe essere mondiale, non c'è un solo punto, argomento di ragione o dato storico che possa essere usato dalle due parti, se non altro per trovare un contesto logico (che non vuol dire un accordo), per cominciare anche solo a parlare. La spaccatura s'allarga, diventa una faglia profonda. In questa faglia precipitano speranze e occasioni di pace. La strategia di attacco fortissimo e invisibile che segue l'appello iraniano a cancellare Israele, non ha scandalizzato nessuno e prosegue con tenacia e bravura. Migliaia di missili sulle città israeliane hanno colpito poco la coscienza e l'emozione del mondo, perché quel che si vede sono le tremende distruzioni nel Libano. Vere, tragiche. Ma le migliaia di missili (quelli a lunga gittata pesano tonnellate) non si fabbricano in Libano. Arrivano dai porti, dagli aeroporti, dalle autostrade, dai ponti. Un ponte in meno diminuisce per forza l'arrivo di nuovi missili e nuove rampe.

Forse occorre cercare di rispondere a una domanda centrandola con onestà su questo preciso, tragico momento: che cosa fareste voi, se foste cittadini di Israele, oggi, stasera, in questo momento?

furio.colombo@unita.it



CONGO In attesa del voto

STRISCIONI ELETTORALI a Kinshasa in attesa delle elezioni politiche che il prossimo 30 luglio si terranno nella Repubblica Democratica del Congo, il Paese più popolato del continente. Le elezioni, le prime libere dopo anni di guerra e dittatura, potrebbero portare stabilità nelle regioni centrali dell'Africa. Molti gli osservatori internazionali, di cui 63 italiani.

Caro Violante, la politica è verità

GIULIANO GIULIANI

Caro Violante, approfittando ancora della generosità dell'Unità, provo a puntualizzare alcune questioni. Il mio rispetto per le forze dell'ordine non deriva solo dall'accoglimento delle enunciazioni pasoliniane ma da una lunga militanza nel Pci e dalla lezione di Lama che ci portò a manifestare per la riforma della polizia. Da allora il quadro ha subito mutamenti, mele marce all'opera ne abbiamo purtroppo viste tante, non abbiamo ancora valutato a sufficienza gli orientamenti consolidatisi all'interno dei reparti speciali dell'arma dei carabinieri. Fare chiarezza, punire i responsabili, mettere i violenti e gli indegni in condizione di non nuocere è assolutamente necessario non solo per aiutare i tanti che fanno onore alla divisa che portano, ma anche per essere certi di non doverci rassegnare, fra un po' di tempo, a contare poche mele sane.

Ricordi nella tua lettera gli esiti della commissione d'indagine dell'agosto-settembre

2001. Non lavorò certo su una raccolta sufficiente di informazioni e testimonianze, e la conclusione di maggioranza suona ancora oggi come offesa alle tante vittime innocenti di quei giorni. Vogliamo rimediare anche a questa offesa e restituire al Parlamento la credibilità su una materia tanto importante? Pensa solo alla terribile vicenda di Carlo, alle bugie insopportabili che hanno raccontato, elaborato e avallato e che oggi, grazie ad un paziente lavoro di comparazione di tutte le testimonianze (peraltro presenti nel procedimento archiviato), sono state inequivocabilmente dimostrate. Chi davvero ha sparato? Perché quella camionetta l'hanno lasciata lì e sono scappati? Chi è il carabiniere che gli spacca la fronte con una pietra? E perché prima i reparti dei carabinieri non seguono le indicazioni che provengono dalla questura e fanno dell'altro, cioè attaccano un corteo autorizzato, più volte, senza giustificazione alcuna? Perché sabato la storia si ripete, con i poliziotti e i finanzieri al posto dei carabinieri? Perché la sera invadono il media-center, sequestrano il materiale, spaccano tutto, e poi le teste, i polmo-

ni, le braccia e le gambe alla scuola che è di fronte? Perché a Bolzaneto torturano e sequestrano persone? Ricordi l'affermazione di D'Alema sul «clima cileno»? L'intera vicenda di Genova, le strade, piazze Alimonda, la Diaz, Bolzaneto, indicano una strategia, una regia a più facce nel comportamento delle forze dell'ordine. C'è la bassa truppa violenta, quelli che "andiamo a Genova che ci divertiamo, ci lasciano fare di tutto". Ci sono gli apparati, i quadri medi e alti. Quasi tutti promossi, anche quelli accusati di falso, calunnia, abuso d'atti d'ufficio (conosco l'art. 27 della Costituzione, ma corretezza vorrebbe che per un funzionario con compiti tanto delicati anche solo l'accusa consigliasse prudenza). L'unico che non è stato promosso è stato il prefetto La Barbera. Mori di un male incurabile poco dopo il G8, e naturalmente dai vertici fu indicato come l'unico responsabile delle mattanze di strade e della Diaz. Che stile!

Considero lo slogan 10, 100, 1000 Nassiriyah una sconcertante idiozia e un'offesa intollerabile, inaccettabile anche se sostenuto da una risibile minoranza. Ciò non toglie

che la politica debba recuperare equilibrio e offrire ai tanti una visione dei drammi del mondo che non si presti a scelte equivocate. Personalmente non distinguo i morti in base alla carta d'identità, le decine di italiani morti in Iraq li unisco nell'identico sentimento alle decine di migliaia di iracheni, afgani, libanesi. Israeliani uccisi da un kamikaze e palestinesi uccisi da un carro armato o da un bombardamento aereo. Ciò che rifiuto è la rappresaglia, sempre indiscriminata, dieci bambini per un soldato, una logica che ricorda comportamenti che pensavamo storicamente condannati per sempre e che alimentano, insieme alla requisizione cinquantennale delle condizioni di esistenza di un intero popolo, la risposta terroristica. Meno male che il senatore Andreotti ce lo ha ricordato. Non distinguo neanche sul merito dei funerali di Stato: se vale, giustamente, per un carabiniere che muore nell'esercizio del suo lavoro deve valere anche per tutti gli altri morti sul lavoro, attrezziamo il protocollo. Francamente, fare alcune di queste cose, o tutte, mi sembrerebbe un buon modo di riaffermare che è l'ora della politica.

L'Università ci riprova

NICOLA TRANFAGLIA

In queste settimane di inizio legislatura si sente ripetere dall'opposizione di centrodestra un ritornello che rischia di diventare ossessivo: «Voi state distruggendo le grandi riforme che noi abbiamo fatto o almeno stavamo facendo prima che quel fatale 10 aprile arrivasse voi».

Ma c'è un campo, quello dell'istruzione e in particolare di quella superiore, in cui le note degli esponenti del centrodestra suonano particolarmente stonate. In questi cinque anni le nostre università hanno sofferto tutte, con qualche eccezione di tipo clientelare, di un dimagrimento progressivo delle risorse finanziarie, e di una legislazione che non ha affrontato i problemi fondamentali della ricerca come del diritto allo studio e che si è dedicata invece a esperimenti spericolati sulla pelle delle generazioni più giovani e dei ricercatori. Ultimo quel decreto legge 230 che alcune Università si stanno affrettando ad applicare un po' sconsideratamente pur dopo che il ministro dell'Università Fabio Mussi ha espresso le sue riserve su quel provvedimento preparandosi a un intervento assai deciso, come gli consente peraltro la legge.

Ma in questi giorni, dopo molte polemiche che si sono svolte a livello politico e giornalistico, Mussi ha terminato la sua audizione di fronte alla commissione Cultura della Camera esponendo il suo progetto complessivo che è stato, come era inevitabile, subito attaccato dall'opposizione. Si tratta, è bene dirlo, di un progetto che si caratterizza per l'ambizione dell'impianto generale e per l'ampiezza delle proposte che ne possono derivare. Si prende atto prima di tutto di una situazione di cui in Italia si parla assai spesso solo in termini generici: il nostro grande ritardo rispetto all'Europa e al mondo nel campo dell'istruzione che non è e non può essere la conseguenza soltanto degli ultimi cinque anni ma che nasce a nostro avviso da una troppo lunga e generale disattenzione delle classi dirigenti italiane verso questo tema fondamentale per lo sviluppo economico e civile del Paese.

Finalmente il ministro, a differenza dell'ineffabile Letizia Moratti è consapevole e preoccupato del ritardo e ha puntualizzato con precisione il problema centrale che dobbiamo risolvere: «Il nostro sistema dell'istruzione superiore e della ricerca produce buona materia prima, spesso eccellente materia prima: la rivista *Nature* ha pubblicato uno studio che colloca i ricercatori italiani ultimi per finanziamenti ma al terzo posto per la produttività scientifica tra i Paesi del G8. Materia prima buona per l'esportazione, pronta a essere utilizzata altrove (resto d'Europa, Asia e soprattutto Stati Uniti) nella produzione di cultura, sapere e tecnologia.»

È necessario insomma un grande sforzo del Paese, del Governo e delle forze produttive per entrare finalmente nel nuovo mondo della conoscenza che si sta creando in Occidente come in Oriente (Cina e India ma anche Corea e Thailandia e altri Paesi asiatici stanno raddoppiando di anno in anno i loro investimenti nella ricerca) e non si può continuare una politica che fa dell'Italia una grande cava in cui i talenti vengono coltivati per poi essere sfruttati altrove lasciando il Paese di origine privo delle proprie migliori energie.


Ma il governo Prodi saprà fare nei prossimi cinque anni gli sforzi necessari per uscire da una simile, pericolosa stagnazione? Fabio Mussi ne è convinto e ha esposto un progetto complessivo che accanto a un graduale ma costante aumento di investimenti nella Ricerca, intende cercare di coinvolgere imprenditori e pubblica amministrazione nell'utilizzazione dei dottori di ricerca e prevede tra il 2007 e il 2008 un reclutamento eccezionale di giovani ricercatori destinati peraltro a sostituire nei prossimi dieci anni l'esercito di professori anziani che lasceranno l'università nei prossimi 5-10 anni.

Il ministro non intende riformare più di tanto il "3 più 2" ma si pone, credo a ragione, il problema non ancora risolto delle lauree specialistico-magistrali che in questi anni non hanno costituito una soluzione adeguata al problema né della specializzazione né del necessario aumento del livello di preparazione dei nostri giovani. Qui è urgente trovare una soluzione rispetto alla situazione attuale che sia capace di innovare rispetto alla riforma Berlinguer che si era dedicata prima di tutto alla delimitazione delle lauree triennali.

| | |
|--|--|
| EU | |
| CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE | |
| Presidente Mariolina Marcucci | |
| Amministratore delegato Giorgio Poldomini | |
| Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini | |
| NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. | |
| Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma | |
| <small>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - PDSU. Certificato n. 5534 in forza come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.</small> | |
| Stampa | • STS S.p.A. Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CT) |
| Fac-simile | Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 |
| • Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) | • PubliKompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550 |
| • Litosud via Carlo Pescetti 130 Roma | • Unione Sarda S.p.A. Viale Etna, 112 09100 Cagliari |
| La tiratura del 22 luglio è stata di 134.386 copie | |

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Ciccone
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• **00153 Roma**
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• **20124 Milano**,
via Antonio da Recanato, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140
• **40133 Bologna**
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039
• **50136 Firenze**
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499



Le passioni non sono tutte uguali



Evans - Digital



Le proposte Lechat di Monge sono delle vere passioni per il tuo piccolo amico: i Nuovi Bocconcini Mignon in salsa appetitosa nelle comode buste monoporzioni; i Bocconcini con carni selezionate 100% Italiane nella lattina da 400 grammi e nel formato convenienza da 820 grammi; il prelibato Patè Ricco con oltre l'80% di buona carne nostrana cotta a vapore.

Da oggi fai scegliere il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**

Specialista in buona alimentazione.

